



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

THOMAS A KEMPIS, *Della imitazione di Christo, et dispregio del mondo, di Tomaso da Kempis, lib. IV. detto Gio: Gerson*, Trento, Santo Zanetti, 1641.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale di Trento, TT I k 53

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/155>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

T. T. 1. i. 7.

TRENTO

Stc9  
TT I K 53



K 262213  
D 262177

T T  
BIBLIOTE  
COMUNA  
TRENTO

TT

k

53



TT  
19  
BIBLIOTECA  
COMUNALE  
TRENTO

TT

k

53



51cm  
TT I K 53  
K  
202213  
D 262177



IM  
CH  
Et  
DI T  
Ke  
GIG  
Cart  
Tren  
Stä

Cart

DELLA  
IMITATIONE  
di  
CHRISTO,

*Et dispregio del  
Mondo,*

DI TOMASO DA  
*Kempis, Lib. IV.*

detto  
GIO: GERSON.

*Carl. Buxid.*



Trento, per il Zanetti.

*Stap. Episc. 1641.*

*Carl. Buxid.*

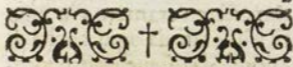


IL  
L  
DELL'  
DI

*Del disprezzo  
tà del*



bre, ma  
me della vi  
parole ci a  
ito, che imi  
e costumi f  
A



IL PRIMO  
LIBRO  
DELL'IMITATIONE  
Di Christo.

*Del disprezzo di tutte le vanità  
del Mondo. Cap. I.*

**D**ICE il nostro  
Signor GIESÙ  
Christo :  
Quelli che se-  
guitano me,  
non anderan-  
no nelle tene-

bre , ma haueranno il lu-  
me della vita. Con quelle  
parole ci ammonisce Chri-  
sto, che imitiamo la vita,  
e costumi suoi, se voglia-

A 2 mo

## GIO: GERSON

mo essere veramete illuminati, e liberati da ogni cecità di cuore. Sia dunque nostro sommo studio meditare nella vita di Giesu Christo. La dottrina di Christo auāza tutte le dottrine de' Santi, & chi hauesse spirito, vi trouerebbe manna nascosta. Ma auiene, che molti per lo spello vdire dell' Euāgelio, poco desiderio ne sentono, perche nō hanno lo spirito di Christo, ma chi desidera intendere piamente le parole di Christo, & con sapore gustarle, bisogna che si sforzi di cōformare tutta la vita sua a quella di Christo. Che gioua a te disputare le alte cose della Trinità, se non hai l'humiltà, senza laquale tu dispiacci ad essa Trinità? Veramente alte parole nō fāno l'huomo santo, e giusto; ma la vita vir-

## LIBRO

tuosa fa l'huomo  
Io desidero più  
la compuntior  
la sua diffinitio  
si tutta la Bibia  
te, & i detti di  
tutto questo, ch  
be, senza la cari  
Dio? Vanità de  
tutte le cose son  
uo che amare D  
lo seruire. Quest  
pientia, andare  
Cielo per lo dis  
cose del mondo.  
nità cercare le ri  
hāno da perire, &  
sperāza in quelle  
te vanità, chi des  
nori, e leuarsi in al  
seruire i desiderij  
e desiderare quell  
habbiamo ad esse  
mente puniti. Desi

te veramente illumina  
 erati da ogni cecità  
 Sia dunque nostro son-  
 do meditare nella via  
 di Christo. La dottrina  
 non è in tutte le do-  
 cte Santi, & chi haue-  
 vi trouerebbe man-  
 Ma auuene, che no-  
 lo spetto vdiere dell'ia-  
 poco desiderio nel-  
 perche non hanno lo-  
 a Christo, ma chi desi-  
 tendere piamente lo-  
 di Christo, & con fan-  
 ale, bisogna che si sta-  
 formare tutta la vita  
 di Christo. Che po-  
 te disputare le altre de-  
 Trinità, se non hai la-  
 senta la quale tu dis-  
 essa Trinità. Veramente  
 parole non fanno l'huo-  
 me guasto; ma la vita

uosa fa l'huomo grato a Dio.  
 Io desidero più tosto sentire  
 la compuntione, che sapere  
 la sua diffinitione. Se tu sape-  
 si tutta la Bibia superficialmé-  
 te, & i detti di tutti i Filosofi,  
 tutto questo, che ti giouareb-  
 be, senza la carità, & gratia di  
 Dio? Vanità delle vanità, &  
 tutte le cose sono vanità, sal-  
 uo che amare Dio, & à lui so-  
 lo seruire. Questa è la sôma sa-  
 pientia, andare al Regno del  
 Cielo per lo disprezzo delle  
 cose del mondo. E dunque va-  
 nità cercare le ricchezze, che  
 hâno da perire, & porre la sua  
 sperâza in quelle. E similmen-  
 te vanità, chi desidera gli ho-  
 nori, e leuarfi in alto. E vanità  
 seruire i desiderij della carne,  
 & desiderare quelle cose, ôde  
 habbiamo ad esserne graue-  
 mente puniti. Desiderare lon-

## GIO: GERSON

ga vita, & poco curarsi della buona vita, è vanità. Attendere solamente alla uita presente, & non attendere le cose che hanno à venire, è vanità. Amare quella cosa, che passa con ogni velocità, & non caminare verso i gaudij sempiterni, è vanità. Ricordati spesso di quel pro- uerbio: Che l'occhio non si fatia del vedere, nè l'orecchia dell' udire. Studiati dunque di ritrarre il cuor tuo dall'a- more delle cose terrene, e di trasferirti alle cose celesti. Imperoche quei, che segui- rano la sua sensualità, mac- chiano la conscienza, & perdono la gratia di Dio.



Del-

## LIBRO

*Dell' humile ser-  
stesso.*

Ogni huon-  
te desidera  
la scièza sèza il  
che vale? certan-  
re l'humile còtac-  
ue à Dio, che il  
sofo, che diipreg-  
confidera il corio  
chi bē conosce se  
diuenta vile a se fi-  
si diletta delle loc-  
Se io sapessi tutte  
sono nel mondo, &  
in carità, che mi gi-  
innanzi a Dio, ilqu-  
à giudicare seconde  
mie? Acquetari da  
desiderio di sapere, p-  
esso si troua gran di-  
ne. & inganno. Que-

PERSON

o curarsi della  
nità. Atten-  
alla uita pre-  
n attendere le  
o à venire, è  
e quella cosa,  
ogni velocità,  
re verso i gal-  
, è vanità. Ri-  
di quel pro-  
l'occhio non si  
te, nè l'orecchia  
studiatu durque  
uor tuo dall'a-  
se terrene, e di  
e cose celesti.  
uei, che segui-  
nsualità, mac-  
nscienza, &  
tia di Dio.

Del.

LIBRO I. 4

*Dell' humile sentimento di se  
stesso. Cap. I I.*

**O**Gni huomo naturalmē-  
te desidera di sapere: ma  
la sciēza sēza il timor di Dio,  
che vale? certamēte è miglio-  
re l'humile cōtadino, che ser-  
ue à Dio, che il superbo Filo-  
sofo, che dispregiato se stesso  
confidera il corso del Cielo:  
chi bē conosce se medesimo  
diuenta vile a se stesso, & non  
si diletta delle lodi humane.  
Se io sapessi tutte le cose, che  
sono nel mondo, & non fussi  
in carità, che mi giouarebbe  
innanzi a Dio, ilquale mi ha  
à giudicare secondo l'opere  
mie? Acquetari dal troppo  
desiderio di sapere, perche in  
esso si troua gran distrattio-  
ne. & inganno. Quei che so-

A 4 no

GIO: GERSON

no letterati, han caro di esser  
 tenuti, & chiamati saui. Sono  
 dunque molte cose, le quali  
 saperne poco, ò niente gioua-  
 no all'animo, & è molto paza-  
 zo colui, che si occupa in altro  
 che in quel che serue alla salu-  
 te sua. Molte parole non satia-  
 no l'anima; ma la buona vita  
 dà refrigerio alla mente: & la  
 pura conscienza dà gran cō-  
 fidenza in Dio. Quanto più  
 dotto, & intelligēte sarai, tan-  
 to più grauemente sarai giu-  
 dicato, se non sarai viuuto più  
 fantamente. Non ti insuper-  
 bire adunque per alcun' arte,  
 ò scienza tua, più tosto temi  
 della cognitione cōcessati da  
 Dio. Se ti pare di sapere mol-  
 te cose, & d'intendere bene,  
 sappi però, che sono molto  
 più quelle, che tu non sai. Non  
 ti gloriare, ma più tosto con-  
 fessa

fest  
 ti v  
 cor  
 no  
 te n  
 per  
 alcu  
 con  
 tato  
 tiffi  
 la ve  
 zo d  
 nien  
 buo  
 pien  
 dera  
 mēte  
 cunc  
 però  
 perc  
 tu po  
 tifiar  
 deue  
 ledi

PERSON

in caro di effe-  
nati laui. Sono  
cose, le quali  
niente gioua-  
& è molto paz-  
occupa in altro  
e serue alla salu-  
arole non fatia-  
la buona vita  
lla mente: & la  
za da gran cō-  
o. Quanto più  
gète farai, tan-  
te farai giu-  
farai viuuto più  
Non ti insuper-  
per alcun' arte,  
più tosto temi  
ne cōcessati da  
di sapere mol-  
tendere bene,  
he sono molto  
tu non sai. Non  
a più tosto con-  
fessa

LIBRO I. 5

fessa la tua ignorantia. Perche  
ti vuoi preferire ad alcuno,  
conciostia, che molti si troui-  
no più dotti, e più esperti di  
te nella legge? Se tu vuoi sa-  
pere, & imparare vtilmente  
alcuna cosa, ama di non esser  
conosciuto, & d'esser ripu-  
tato per niente. Questa è al-  
tissima, & vtilissima lettione,  
la vera cognitione, & dispres-  
zo di se stesso. Stimare se da  
niente, & de gli altri hauere  
buona opinione, e gran sa-  
pientia, & perfettione. Se ve-  
derai alcuno peccare apertamente,  
ouero commettere al-  
cune cose graui, non ti deui  
però riputare migliore di lui,  
perche non sai quāto tempo  
tu possi durare nel bene. Tut-  
ti siamo fragili, ma tu non  
deue tenere alcuno più fragi-  
ledi te medesimo.

A 5 Della

## GIO: GERSON

*Della Dottrina della verità.  
Cap. III.*

**F**ELICE è colui, ch'è ammaestrato dall' istessa verità, non per figure, le voci, le quali passano, ma come puramente sità la cosa. La nostra opinione, & il nostro sentimento poco uede: & molte volte ci inganna. Che gioua il sottile disputare delle cose occulte, & oscure, delle quali non faremo ripresi nel dì del giudicio, per non hauerle sapute. Gran sciocchezza veramente è, che non curandoci noi delle cose vili, & necessarie, attendiamo à posta à cose curiose, & dannose: hauendo gl'occhi, non vediamo. Che habbiamo noi da fare de i generi, & delle specie

spec  
qual  
liber  
Dall  
no tu  
se lo  
prin  
senz  
dicò  
qual  
tutte  
& ve  
effe  
paci  
Iddi  
perp  
crel  
cose  
vogl  
ti i d  
teng  
spett  
Qua  
colto

a della verità,  
111.

lui, ch'è am-  
dall' istessa ve-  
gure, le voci,  
o, ma come pu-  
cosa. La nostra  
nostro senti-  
ede: & molte  
. Che gioua  
are delle coe  
re, delle quali  
refi nel di del  
on hauerle si-  
chezza ven-  
non curando-  
se vili, & ne-  
iamo a posta  
& dannose:  
chi, non ve-  
abbiamo noi  
eri, & delle  
specie

## LIBRO I. 6

specie de' logici? Colui al quale l'eterno Verbo parla, è liberato da molte opinioni. Dall'eterno Verbo procedono tutte le cose, & tutte le cose lo mostrano, è questo è il principio, che ci parla: Niuno senza esso intède, ouero giudicò drittamente. Quello, al quale Iddio è tutte le cose, & tutte le cose riferisce in Dio, & vede ogni cosa in Dio, può essere stabile di core, & stare pacifico in Dio. O verità d' Iddio, fammi vna cosa teo in perpetua carità. Spesso m'incresce legger, & vdire molte cose. In te è tutto quel ch'io voglio, e desidero. Tacino tutti i dottori, tutte le creature tenghino silentio nel tuo cōspetto. Tu solo parla a me. Quanto alcuno sarà più raccolto in se stesso, & interior-

- - A 6            mente

## GIO: GERSON

mente più semplice, tanto più intederà senza fatica le cose diuine: iperoche riceue il lume della intelligentia dal cielo. Lo spirito puro, semplice, & stabile, non è dissipato in molte operationi, atteso che fa tutte le cose ad honor di Dio, & si sforza di non cercare se stesso i cosa alcuna. Che cosa ti impedisce, e molesta più che la tua mal mortificata affettione del core? L'huomo buono, & diuoto dispone prima le sue operationi di dentro, lequali deue far di fuori: non si lascia tirare da i desiderij della mala inclinatione; ma gli piega secondo il giudicio della dritta ragione. Chi ha più forte battaglia di colui, che si sforza di vincere se medesimo? Et questa douerebbe essere l'ipresa, e l'essercitio di

cia-

ciafc  
re no  
no di  
fare c  
fettio  
giunt  
tione  
platic  
olcur  
ne di  
d'ada  
care  
tie. N  
la scie  
semp  
quale  
na, &  
da esse  
buona  
tuosa  
parte  
rano p  
ben vi  
s'ingã

PERSON

mplice, tanto più  
a fatica le cose  
che riceue il la-  
gentia dal cie-  
puro, semplice,  
on è dissipato in  
oni, atteso che  
te ad honor di  
a di non certa-  
osa alcuna. Che  
isce, e molesta  
mal mortifici-  
el core? L'hu-  
diuoto dispo-  
perazioni di se  
ue far di fuori:  
are da i deside-  
clinatione; ma  
do il giudicio  
ione. Chi ha  
glia di colui,  
vincere se me-  
sta douerebbe  
e l'essercitio di  
cia-

LIBRO I. 7

ciascuno di noi, cioè di vice-  
re noi medesimi, & ogni gior-  
no diuentare più gagliardi, &  
fare elcun profitto. Ogni per-  
fettione in questa vita e con-  
giunta cō qualche imperfet-  
tione: & ogni nostra contem-  
platione non è senza qualche  
oscurità. L'humile cognitio-  
ne di te stesso, è più certa via  
d'adare a Dio, che nō è il cer-  
care la profondità delle sciē-  
tie. Non è da essere incolpata  
la scientia, ouero qualunque  
semplice notitia della cosa, la  
quale cōsiderata in se, è buo-  
na, & è ordinata da Dio, ma è  
da esser perfetta sempre la  
buona cōsciētia, e la vita vir-  
tuosa. Ma perche la maggior  
parte de gli huomini deside-  
rano più tosto di sapere, che  
ben viuere, però spesse volte  
s'ingānano, & cauano poco,

o niun

GIO: GERSON

ò niun frutto della loro scié-  
za. O se vlassero tanta diligé-  
tia per estirpare i vitij, & ac-  
quistare le virtù, quanto vfa-  
no à muouere le questioni, nò  
si farebbono tãti mali, nè tãti  
scandali nel popolo, nè tante  
dissolutioni ne' monasterij.  
Certo è, che venèdo il dì del  
giudicio, non saria cercato da  
noi quel che habbiamo letto,  
ma quel che habbiamo fatto:  
nè quãto bene habbiamo par-  
lato, ma quanto religiosamen-  
te siamo viuuti. Dimmi, do-  
ue sono al presente quei Si-  
gnori, & gran maestri, liquali  
ben conolcesti mentre viue-  
uano, & fioriuano ne gli stu-  
dij, Già altri possedeno le lo-  
ro prebende, & non sò se si  
ricordano di loro. In vita sua  
pareuano qualche cosa, & al  
presente non si parla di loro.

O quan-

O qua-  
ria del  
che la v  
data co  
all'hor  
diato,  
mini pe  
colo pe  
quali pe  
re a D.  
più pre  
humili,  
loro per  
de è col  
rità. Et  
colui, c  
picciolo  
ogni gra  
mente è  
stima co  
se terret  
Christo.  
to colui  
di Dio, &

o della loro scié.  
 ero tanta dilige-  
 are i vitij, & ac-  
 rtù, quanto vfa-  
 e le questioni, nò  
 tati mali, nè tati  
 popolo, nè tante  
 ne' monasterij.  
 e venedo il di del  
 n faria cercatoci  
 habbiamo letto,  
 habbiamo fatto:  
 ne habbiamo pr  
 ato religiosame-  
 ati. Dimmi, o-  
 presente quei  
 n maestri, liquali  
 sti mentre viu-  
 riuano ne gli stu-  
 possedeno le lo-  
 , & non sò se i  
 loro. In vita sua  
 alche cosa, & d  
 si parla di loro.  
 O quan-

O quanto presto passa la glo-  
 ria del mondo: Dio volesse,  
 che la vita loro si fosse còcor-  
 data con la loro scientia, che  
 all' hora hauerebbono bẽ stu-  
 diato, & letto. Quanti huo-  
 mini periscono in questo se-  
 colo per la vana scientia, li-  
 quali poco si curano di serui-  
 re a Dio, & perche eleggono  
 più presto esser grandi, che  
 humili, però si perdono ne'  
 loro pensieri, Veramente grã-  
 de è colui ilquale ha gran ca-  
 rità. Et è similmente grande  
 colui, che in se medesimo è  
 picciolo, & stima per niente  
 ogni grande honore. Vera-  
 mente è prudẽte questo, che  
 stima come sterco tutte le co-  
 se terrene, per guadagnare  
 Christo. Et è veramente dot-  
 to colui il quale fa la volontà  
 di Dio, & abbandona la sua.

*Della*

GIO: GERSON

*Della prudenza nell'operare.*  
*Cap. IV.*

**N**on è da creder' ad ogni parola, ò fantasia, ma ciascuna cosa è da esser esaminata, se còdo Dio, con prudèza, & fortezza. Ohime, che più facilmete è detto, & creduto il male, che il bene nel prossimo, tãto siamo infermi. Ma gli huomini perfetti non credono facilmente a quello, che gli vien riferito, perche fanno che l'infermità humana è inclinata al male, & è molto labile nelle parole. Gran sapientia è, non essere precipitoso nell'opere, nè stare pertinace ne' propri pareri. A questo ancora s'appartiene nõ credere a qual si voglia parola de gli huomini, nè

LI  
nè spargere  
le orecchie  
è vdito, oue  
gliati con  
di buona c  
ca di essere  
strato d' al  
gliore di te  
capricci.  
huomo fat  
esperto in  
to alcuno  
se medesi  
a Dio, tan  
eto sarà in

*Della lette  
ture*

**L**A ver  
quenz  
ta nelle Sc  
la sacra S  
letta con

è da creder' ad ogni  
la, ò fantasia, ma  
cosa è da esser el  
còdo Dio, con pru-  
tezza. Ohime, che  
è detto, & ce-  
le, che il bene sel  
tato siamo infermi.  
uomini perfetti non  
acilmente a quello,  
en riferito, perche  
l'infermità huma-  
ata al male, & è  
le nelle parole.  
entia è, non essere  
nell'opere, nè su-  
e ne' propri par-  
o ancora s'appar-  
edere a qual si vo-  
a de gli huomini,  
nè

LIBRO I.

nè spargere subitamente nel-  
le orecchie altrui, quel che si  
è vdito, ouero creduto. Consi-  
gliati con l'huomo sauiò, &  
di buona conscientia, & cer-  
ca di essere più tosto ammae-  
strato d'alcuna persona mi-  
gliore di te, che seguitare i tuoi  
capricci. La buona vita fa l'  
huomo sauiò, secondo Dio, &  
esperto in molte cose. Quan-  
to alcuno farà più humile in  
se medesimo, & più soggetto  
a Dio, tanto più sauiò, & qui-  
eto sarà in tutte le cose.

*Della lezione delle santa Scrit-  
ture. Cap. V.*

**L**A verità, & non la elo-  
quenza è da esser cerca-  
ta nelle Scritture sante. Tutta  
la sacra Scrittura deue esser  
letta con quello spirito, col  
quale

GIO: GERSON

quale è fatta. Nelle Scritture douiamo cercare più presto la vtilità, che la sottigliezza del parlare. Così volótieri douiamo leggere i diuoti, & semplici libri, come gli alti, & profondi. Non ti offenda l'autorità di quel che scriue, se sarà stato di poca, ò di gran letteratura; ma l'amore della pura verità ti muoua à leggere. Nō cercare chi habbia detto questo, ò quello, ma riguarda a quel che si dice; imperoche gl'huomini passano, ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio parla à noi in varij modi senza accettatione di persone. La nostra curiosità spesse volte c'impedisce nella lettione delle Scritture quando vogliamo intendere, & esaminare, doue saria da passare semplicemente. Se vuoi  
 far

LIB

far frutto, le  
 te, semplicemente, ne m  
 nome di dott  
 lontieri, & o  
 parole de' Sa  
 spiacciano le  
 chi: imperoc  
 senza cagion

*De gl' affet*  
*Cap*

**O**Gni uol  
 disordin  
 dera alcuna  
 diuenta inq  
 mo. L'huom  
 ro mai stà in  
 & pouero di  
 fa in moltitu  
 L'huomo, c  
 pfettaméte  
 ito è tentato

ta. Nelle Scritture  
 cercare più presto  
 che la sottigliezza  
 . Così volotieri do-  
 ghere i diuoti, & se-  
 come gli alti, & p-  
 ti offenda l'altro-  
 che scriue, se farà  
 ca, o di gran lette-  
 a l'amore della ps-  
 muoua à leggere.  
 e chi habbia detto  
 illo, ma risguarda  
 si dice; imperocché  
 passano, ma la ve-  
 nore dura in eter-  
 parla à noi in varj  
 accettazione di  
 a nostra curiositi  
 e'impedisce nell  
 e Scritture qua-  
 o intendere, & ef-  
 loue faria da pas-  
 emente. Se vuoi  
 far

far frutto, leggi humilmen-  
 te, semplicemente, & fedel-  
 mente, ne mai voler hauere  
 nome di dotto. Interroga vo-  
 lontieri, & odi con silentio le  
 parole de' Santi, & non ti di-  
 spiacciano le parole de' vec-  
 chi: imperocché non si dicono  
 senza cagione.

*De gl' affetti disordinati.*

*Cap. VI.*

**O**gni uolta che l'huomo  
 disordinatamente desi-  
 dera alcuna cosa, subitaméte  
 diuenta iniquo à se medesi-  
 mo. L'huomo superbo, e aua-  
 ro mai stà in riposo l'humile,  
 & pouero di spirito conuer-  
 sa in moltitudine di pace.  
 L'huomo, che non è ancora  
 pfectaméte mortificato, pre-  
 sto è tentato, & vinto in cose  
 pic-

picciole, & vili. Il debole nello spirito, & quasi ancora carnale, & inclinato alle cose sensibili, difficilmente si può rimouere affatto da i desiderij terreni: però spesso s'attrista, quando se ne ritira; & di leggieri ancora si sdegna, se alcuno gli fa resistenza. Ma se hauerà conseguito ciò, che desidera, subito si sente grauatato per lo rimorso della coscienza, hauendo seguita la sua passione, la quale niente gioua alla pace, che ha cercato. Si troua per tanto la vera pace del cuore in far resistenza alle passioni, & non obedirli. Adunque la pace non è nell'huomo carnale, nè in colui, che è dato alle cose esteriori; ma sì bene nella spirituale feruente.

*Del*

*Del fuggire la  
è superbia.*

**V**Ano è c  
iperanz  
ni ouero nelle  
ti vergognare  
tri, ne di pare  
sto mondo pe  
Chruto. Non  
in te medesim  
Dio ogni tua  
quel che puoi  
& Dio aiuter  
volòtà. Non ti  
tua sciétia, ou  
di huomo che  
sto nella gratia  
le aiuta gli hu  
lia quei che pr  
medesimi. Nò  
le ricchezze, se  
amici, pche tien

vili. Il debole nel-  
 & quasi ancora car-  
 clinato alle cose sè-  
 cilmente si può ri-  
 fatto da i desiderij  
 erò spesso s'attrista,  
 ne ritira; & di leg-  
 ra si sdegna, se al-  
 a resistenza. Ma è  
 inseguito ciò, che  
 subito si sente gra-  
 timorso della co-  
 auendo seguita la  
 re, la quale niere  
 pace, che ha certa  
 ta per tanto la vea-  
 iore in far resiste-  
 sioni, & non ob-  
 nque la pace non è  
 o carnale, nè in co-  
 dano alle cose este-  
 i bene nella spiri-  
 te.

Di

*Del fuggire la vana speranza,  
 è superbia. Cap. VII.*

**V**ANO è chi mette la sua  
 speranza ne gli huomi-  
 ni ouero nelle creature. Non  
 ti vergognare di seruire ad al-  
 tri, ne di parere pouero i que-  
 sto mondo per amor di Giesù  
 Christo. Non ti confidare  
 iate medesimo, ma poni in  
 Dio ogni tua speranza. Fa  
 quel che puoi dal canto tuo,  
 & Dio aiuterà la tua buona  
 volòtà. Non ti confidare nella  
 tua sciétia, ouero nell' astutia  
 di huomo che viua; ma più to-  
 sto nella gratia di Dio, il qua-  
 le aiuta gli humili, & humi-  
 lia quei che presumono di se  
 medesimi. Nò ti gloriare nel-  
 le ricchezze, se le hai, ne de li  
 amici, pche sieno potèti, ma i  
 Dio,

GIO: GERSON

Dio, il quale è da ogni cosa, & desidera di dar se stesso sopra ogni cosa. Non ti insuperbire per la gradezza ouero bellezza del corpo, la quale per picciola infermità s'imbratta & corrompe. Non ti compiacere dell'habilità, & ingegno tuo, accioche tu non dispiaccia à Dio, di cui è tutto ciò, che naturalmente hai di bene. Non ti riputare migliore de gl'altri, accioche tu non sia tenuto peggiore di tutti nel conspetto d'Iddio, il quale sà quanto vale ciascuno. Non ti insuperbire per le buone opere, perche altri sono i giudicij di Dio, & altri quei de gli huomini, a cui spesso volte dispiace quel che piace à gli huomini. Se harai qualche bene, credi che gli altri habbiano meglio, per conseruarti in hu-

COL  
humiltà. Non  
sottometti  
ma molto  
proponi p  
mile ha co  
il superbo  
cuore traua  
& inuidia

*Dello schiu  
gliarità.*

Non n  
tuo ad  
ma tratta i  
l'huomo fa  
Dio. Conu  
giouani, &  
lusinghare i  
praticar volo  
personaggi;  
pagnia delle  
semplici deu  
mate, trattar

GERSON

e è da ogni cosa, &  
dar se stesso sopra  
Non ti insuperbi-  
radezza ouero bel-  
corpo, la quale per  
infermità s'imbratta  
pe. Non ti compia-  
nabilità, & ingegno  
che tu non dispiaz-  
di cui è tutto ciò,  
ralmente hai di be-  
ti riputare miglia-  
tri, accioche tu non  
o peggiore di tutti  
etto d'iddio, il quale  
vale ciascuno. Non  
bire per le buone  
che altri sono i gi-  
tio, & altri quei  
ini, a cui spesso vole  
quel che piace a  
Se harai qualche  
che gli altri habbia-  
o, per conseruarti  
hu.

LIBRO I. 12

humiltà. Non ti nuoce se tu ti  
sottometti ad ogni persona,  
ma molto ti nuoce, se tu ti  
proponi per vn solo. L'hu-  
mile ha continua pace, doue  
il superbo ha di continuo il  
cuore trauiagliato da sdegno,  
& inuidia.

*Dello schiuare la troppo fami-  
gliarità. Cap. VIII.*

**N**On manifestare il cuor  
tuo ad ogni persona,  
ma tratta i fatti tuoi con  
l'huomo fauio; & che teme  
Dio. Conuersa di rado con  
giouani, & stranieri. Non  
lusinghare i ricchi, & non  
praticar volentieri con gran  
personaggi; ma datti alla cō-  
pagnia delle persone humili,  
semplici deuote, & bē costu-  
mate, trattando cose di edi-  
fica-

GIO: GERSON

ficazione. Non esser famiglia-  
re ad alcuna donna ma prie-  
ga per tutte le donne da be-  
ne in commune. Desidera di  
essere familiare solamente a  
Dio, & alli suoi Angeli, & fug-  
gi la notizia de gli huomini.  
La carità si hà d'hauer verso  
tutti, ma la familiarità non  
è ispediēte. E accaduto alcu-  
na volta, che la persona non  
conosciuta venga conosciuta  
per la buona fama, la presen-  
tia dellaquale offenda poi gli  
occhi di quei, che la vedono:  
Non pensiamo alle volte pia-  
cere ad altri per la nostra cō-  
uersatione, & allhora comin-  
ciamo più a dispiacere per i  
cattiuu costumi, che in noi si  
veggono.



Del-

Dell'ub

**E** Mo  
obe  
Prelato  
libertà. E  
re in sog  
latura. M  
bedienti  
che per c  
tono pen  
morano,  
libertà de  
sottoporā  
re per an  
qua, e là,  
ce, se non  
tione, sott  
superiore.  
luoghi, &  
ha ingann  
che ciasci

Non esser famiglia.  
 na donna ma pie.  
 te le donne da be.  
 nigne. Desidera di  
 ni gliare solamente a  
 li suoi Angeli, & fug  
 tra de gli huomini.  
 si hà d'hauer vero  
 la familiarità non  
 te. E accaduto alcu  
 , che la persona non  
 ta venga conosciuta  
 uona fama, la preser  
 quale offenda poigli  
 quei, che la vedono  
 niamo alle volte più  
 altri per la nostrato  
 one, & allhora corri  
 più a dispiacere per  
 costumi, che in noi  
 no.



*Dell'ubidienza, e suggestione.*  
 Cap. IX.

**E** Molto gran cosa stare in  
 obedièza, & viuere sotto  
 Prelato, & non essere di sua  
 libertà. E molto più sicuro sta  
 re in soggettione, che in pre  
 latura. Molti stanno sotto l'o  
 bedientia più per necessità,  
 che per carità, & questi sen  
 tono pena, & di leggieri mor  
 morano, ne acquittaranno la  
 libertà della mente, se non si  
 sottoporano con tutto il cuo  
 re per amor di Dio. Corri pur  
 qua, e là, che mai trouerai pa  
 ce, se non nell'humile sogget  
 tione, sotto il reggimento del  
 superiore. L'imaginatione de'  
 luoghi, & la mutatione d'essi,  
 ha ingannato molti. Vero è,  
 che ciascuno volontieri fa

GIO. GERSON

secondo il suo sentimento, & più facilmente, s'inclina qlli, che concorrono seco nel medesimo parere, Ma se Dio è fra noi fa di mestieri, che alcuna volta ancora abbandoniamo il nostro parere per lo bene della pace. Chi è tanto sauiuo, che possa sapere ogni cosa à pieno. Non ti volere dunque troppo confidare del tuo sentimento, ma ascolta volentieri il parere altrui. Se il tuo sentimento è buono, & lo lasci per amor di Dio, seguitando l'altrui, all'hora farai maggior profitto nella via di Dio: perche hò vdito dire molte volte, che è più sicura cosa, vdire, & riceuere il cõseglio, che darlo; imperoche può accadere, che il sentimento di ciascuno sia buono, ma nõ volere consentire altrui quando  
la

lo il suo sentimento, &  
 rilmente, s'inclina quili  
 incorrono seco nel me  
 o parere, Ma se Dio  
 i fa di mestieri, che alca  
 ta ancora abbandonia  
 nostro parere per lo be  
 la pace. Chi e tanto fa  
 e possa sapere ogni co  
 eno. Non ti volere di  
 oppo confidare del tuo  
 nento, ma ascolta vol  
 parere altrui. Se il tuo  
 nento è buono, & lo  
 r amor di Dio, seguita  
 altrui, all'hora farai mag  
 rofitto nella via di Do  
 e hò vdirò dire mot  
 che è più sicura cosa  
 & riceuere il cōseglia  
 arlo; imperoche può  
 e, che il sentimento  
 ano sia buono, ma non  
 contentire altrui quan  
 la

la ragione, o la causa lo richie  
 de, è segno di superbia, & di  
 pertinacia.

*Dello schiuar le superfluità  
 delle parole. Cap. X.*

**S**Chiua quanto tu puoi la  
 Sfrequenza de gli huomini,  
 atteso che il trattar delle co  
 se secolari, ancor che sia fatto  
 con semplice intétione, mol  
 to ci impedisce: imperoche  
 presto siamo macchiati, &  
 cattiuati dalla vanità. Vorrei  
 più volte hauer taciuto, & nō  
 essere stato fra gli huomini.  
 Hor perche tanto volontieri  
 ragioniamo, & cianciamo in  
 sieme, cōciosia che poche vol  
 te ritorniamo al silétio senza  
 offesa, & dāno della cōscien  
 tia? ciò auuiene, dal cercar  
 noi di consolarci l'vn l'altro,

## GIO: GERSON

col parlare insieme; desiderando di rileuare i nostri cuori affianati da diuersi pensieri: & molto volontieri ci piace di pensare, & parlare di quelle cose, che molto amiamo, & desideriamo, ouero di quelle, che ci sentiamo esser contrarie, & moleste. Ma oime, che il di segno ci riesce il più delle volte inutile, & vano: imperoche questa consolatione esteriore, ci sminuisce assai la consolatione interiore, & diuina. Però douemo stare vigilanti, e far oratione, accioche il tempo non passi otiosamente. Quando è lecito, & ispediente di parlare, parla cose che siano di edificatione. La mala vsanza, & la negligenza del profitto proprio sono in gran parte causa della poca custodia, che habbiamo della

della  
rò a  
lo sp  
di co  
oue  
siem  
anim  
Del  
N  
ciassi  
fatti,  
teng  
che  
pace  
ne i f  
cerca  
poco  
interi  
mo: E

D: GERSON

re insieme; desidera  
leuare i nostri cuor  
da diuersi pensieri: &  
volontieri ci piace  
, & parlare di quell  
e molto amiamo, &  
amo, ouero di quell  
ntiamo esser contr  
noleste. Ma oime, ch  
no ci nelce il più del  
utile, & vano: imp  
uella consolatione  
e, ci sminuisce assai  
tione interiore, & d  
rò douemo stare vig  
ar oratione, acciocch  
non passi otiosam  
ando è lecito, & ispi  
li parlare, parla col  
no di edificatione. L  
anza, & la negliget  
profitto proprio son  
parte causa della p  
lodia, che habbian  
della

LIBRO I. 15

della nostra bocca. Gioua pe-  
rò assai all'accrescimento del  
lo spirito il deuoto conferire  
di cose spirituali, massime  
oue sono accompagnate in-  
sieme persone conformi di  
animo, spirito in Dio.

*Dell' acquistare la pace, &  
il zelo di far profitto,*  
Cap. XI.

**N**Oi potremo hauer mol-  
ta pace, se nõ ci impac-  
ciassimo de gli altrui detti, &  
fatti, liquali a noi non appar-  
tengono. Come è possibile,  
che stia lungo tempo in  
pace colui, che si impaccia  
ne i fatti d'altri, & che ne  
cerca l'occasioni di fuori, &  
poco, o di rado si raccoglie  
interiormente in se medesi-  
mo? Beati semplici, impero-  
B 3 che

GIO: GERSON

che haueranno molta pace,  
 Perche alcuni Santi furono  
 cosi perfetti, & contemplati-  
 ui?perche studiarono dimor-  
 tificarsi in tutto da ogni ter-  
 reno desiderio: & perciò po-  
 tero accostarsi à Dio con tut-  
 to l'animo del cuore, & attè-  
 dere liberamente a se stessi.  
 Noi certo siamo troppo occu-  
 pati nelle nostre proprie pas-  
 sioni, & siamo troppo solleciti  
 delle cose transitorie. Rare  
 volte ancora vinciamo vn vi-  
 tio perfettamente, nè ci accè-  
 diamo a far ogni dì qualche  
 profitto, & di qui è che rima-  
 niamo nella nostra tepidità,  
 & tredezza. Se fossimo p̄fet-  
 tamēte morti a noi medesimi  
 & liberi interiormente, all'ho-  
 ra potremmo gustare ancora  
 le cose di Dio, & hauer qual-  
 che saggio della celeste con-  
 templa-

templa-  
 mento  
 beri da  
 scenze,  
 entrare  
 Santi.  
 trauien  
 sità trop  
 mo a te  
 consola  
 sforzasi  
 mini fo  
 deremo  
 lo sopra  
 apparec  
 li, che  
 hanno si  
 tia, & cr  
 combati  
 mo Se d  
 fessione  
 mēte nel  
 ri, preste  
 tione. M

ranno molta pace.  
 cuni Santi furono  
 ti, & contemplati.  
 e studiarono dimo-  
 n tutto da ogni ten-  
 derio: & perciò po-  
 starsi à Dio con tur-  
 o del cuore, & attri-  
 eramente a se stessi.  
 o siamo troppo occu-  
 e nostre proprie pas-  
 siamo troppo solleciti  
 ose transitorie. Ra-  
 cora vinciamo vn  
 tamente, nè ci accio-  
 far ogni dì qualche  
 & di qui è che rim-  
 nella nostra tepidit-  
 zza. Se fossimo pre-  
 morti a noi medesimi  
 interiormente, all'ho-  
 ssimo gustare ancor  
 di Dio, & hauer qua-  
 gio della celeste con-  
 templa-

templarione. Tutto l'impedi-  
 mento vien dal non essere li-  
 beri dalle passioni, & cōcupi-  
 scenze, & dal non sforzarsi di  
 entrare per la via perfetta de  
 Santi. Quando ancora ci in-  
 trauiene alcuna picciol'auer-  
 sità troppo presto ci gettia-  
 mo a terra, & ci voltiamo alle  
 consolazioni humane. Se ci  
 sforzassimo di stare come huo-  
 mini forti nella battaglia; ve-  
 deremo l'aiuto di Dio dal Cie-  
 lo sopra di noi, perche gli è  
 apparecchiato ad aiutare quel-  
 li, che combattono, & che  
 hanno speranza nella sua gra-  
 tia, & ci procura occasioni di  
 combattere accioche vincia-  
 mo. Se da noi sarà posta la per-  
 fettione della religione sola-  
 mente nelle offeruàze esteriori,  
 presto hauerà fine la diuo-  
 tione. Mà mettiamo la secu-

GIO: GERSON

re alla radice, acciò che purgati dalle passioni possediamo la mète pacifica. Se ogni anno estirpassimo vn solo vizio, presto diuentaremmo huomini perfetti. Mà perche non lo facciamo, sentiamo il còtrario, che spesso ci trouiamo migliori, & più puri nel principio della nostra còuersione, che non facciamo molti anni doppo la professione il nostro feruore, & profitto dourebbe crescere ogni giorno, ma al presète pare che sia gran cosa se l'huomo può ritenere vna particella del primo feruore. Se noi facessimo vn poco di violenza nel principio potremo poi fare ogni cosa con facilità, & allegrezza. E cosa graue lasciar la vecchia vsàza, ma più graue cosa è fare còtra la propria volontà.

lontà. E  
se picci  
modo v  
di, & c  
nel prin  
tione, c  
con'ue  
ti cond  
maggi  
siderass  
rebbe  
grezza  
tarti b  
più soll  
profitto

*Dill'*

**E**GLI  
vol  
molesti  
spesso  
core, fa

O: GERSON

dice, acciò che pur-  
le passioni possedia-  
te pacifica. Se ogni  
irpassimo vn solo v-  
resto diuentaremmo  
i perfetti. Mà perche  
acciamo, sentiamoi  
, che spesso ci troua  
glioni, & più puriti  
o della nostra coue-  
ne non facciamo me-  
loppo la professionel  
teruore, & profito  
be crescere ogni gi-  
il presete pare che  
osa se l'huomo può  
vna particella del p-  
aore. Se noi facestim  
o di violenza nel pri-  
potremo poi fare og-  
on facilità, & allegret-  
osa graue lasciar la ve-  
tàza, ma più graue co-  
te cõtra la propria v-  
lontà.

LIBRO I. 17

lontà. E se tu non vinci le co-  
se piccole, & leggiere, in che  
modo vinceraile cose gran-  
di, & difficili? Fà resistentia,  
nel principio alla tua inclina-  
tione, & abbandona la mala  
conuetudine accioche non  
ti conduca a poco, a poco, in  
maggior difficultà. O se con-  
siderassi di quanta pace fa-  
rebbe a tè, & di quanta alle-  
grezza a gli altri il tuo por-  
tarti bene, penso che saresti  
più sollecito, che non sei, al  
profitto dello spirito.

*Dell'utilità dell'austerità.*

*Cap. XII.*

**E**'Gli ci è vtile, che alcuna  
volta habbiamo qualche  
molestia, & contrarietà, che  
spesso riduce l'huomo al suo  
core, facendoli conoscere, che

B S. è in

GIO: GERSON

è in esilio, & che non metta la sua speranza in cosa alcuna del mondo. E bene, che alle volte habbiamo di quei, che ci contradichino, & che sia hauuta di noi sinistra opinione, ancor che facciamo bene, & habbiamo buona intentione; imperochè queste cose spesso ci giouano a farci humili, & ci difendono dalla vanagloria: atteso che all' hora cerchiamo più sollecitamente Dio per testimonio interiore quando di fuori siamo sprezati da gli huomini, & non è creduto bene di noi. Però douerebbe l'huomo fermarsi totalmente in Dio, accioche non gli fosse bitogno cercare molte consolationi. Quando l'huomo ha buona volontà è tribulato, tentato, ouero afflitto da mali pentieri, all'ho-

ra

ra inten  
Dio, fen  
vede ch  
può fare  
ra ancor  
& prega  
patisce,  
viuere,  
morte,  
questo c  
Christo.  
chiam  
compiut  
fetta pac  
in questo

*Del sof*

**I**n fino  
in que  
siamo eff  
tentation

che non metta  
 a in cosa alcuna  
 E bene, che alle  
 mo di quei, che  
 hino, & che sia  
 i sinistra opinio-  
 he facciamo be-  
 amo buona intè-  
 che queste cose  
 uano a farci hu-  
 endono dalla va-  
 eso che all' hora  
 à sollecitamète  
 monio interiore  
 ori siamo spret-  
 omi, & non è  
 e di noi. Però do-  
 uomo fermarsi  
 Dio, accioche  
 bilogno cercare  
 ationi. Quando  
 uona volontà è  
 tato, ouerot af-  
 pentieri, all' ho-  
 ra

ra intende, che ha bisogno di Dio, senza l'aiuto del quale vede chiaramente, che non può fare bene alcuno. All' hora ancora si contrista, piange, & prega per le miserie, che patisce. All' hora gli rincresce viuere, desidera di trouar la morte, accioche sciolto da questo corpo possa essere con Christo. Et in oltre all' hora chiaramente conosce, che la compiuta sicurezza, & perfetta pace non si può hauere in questo mondo.

*Del sostenere le tentationi.*

*Cap. XIII.*

**I**N fino a tanto che viuiamo in questo mondo non possiamo esser senza trauagli, & tentationi. Onde è scritto in

GIO: GERSON

Iob. La vita dell'huomo sopra la terra è tentatione. E però ciascuno douerebbe esser sollecito circa le suetationi: & vegliare in oratione, accioche il Demonio non trouasse luogo d'ingannarlo, il quale non mai dorme, ma vā attorno cercando da diuorare. Niuno è tanto perfetto, & santo, che non habbia alcuna volta tétationi, delle quali non possiamo affatto essere liberi. Sono nōdimeno le tentationi spesse volte molto vtili all'huomo, con tutto che siano graui, & moleste: poiche in quelle l'huomo viene humiliato, purgato, & ammaestrato. Tutti i Santi sono passati per molte tribolationi, & tentationi. & in esse sono diuentati perfetti: ma quei che non hanno

potu-

potuto  
tioni,  
& alla  
è ordi  
tanto  
uino te  
& infi  
stā nell  
ficuro  
che ha  
ria del  
noi nat  
Parten  
l'altra,  
qualch  
roche  
ne dell  
cercan  
ni, & c  
più gra  
gire nō  
cō la pa  
tà diue  
di tutti

ra dell'huomo lo-  
 a è tentatione. .  
 cuno douerebbe  
 to circa le fuerē-  
 vegliare in ora-  
 cioche il Demouo  
 lle luogo d'ingra-  
 quale non mai chē-  
 attorno cercando  
 are. Niuno è un-  
 o, & santo, che non  
 cuna volta tēta-  
 quali non possiano  
 ere liberi. Sono uo-  
 e tentationi spesse  
 to utili all'huomo,  
 che siano graui, &  
 poiche in quelle-  
 ene humiliato, pur-  
 mmaestrato. Tutti  
 o passati per mole-  
 ni, & tentationi,  
 sono diuentati pe-  
 quei che non hanno  
 porta-

potuto bene sostenere tenta-  
 tioni, sono diuentati reprobī,  
 & alla fine sono periti. Non  
 è ordine tanto santo nè loco  
 tanto secreto, doue nō si tro-  
 uino tentationi, & auuersità;  
 & infino a tãto che l'huomo  
 stà nella presente vita, mai è  
 sicuro dalle tentationi, atteso  
 che habbiamo in noi la mate-  
 ria delle tentationi; essendo  
 noi nati nelle cōcupiscētie.  
 Partendosi l'vna soprauiene  
 l'altra, & sempre habbiamo  
 qualche cosa da patire, impe-  
 roche habbiamo perso il be-  
 ne della nostra felicità. Molti  
 cercano di fuggire le tētati-  
 ni, & calcano in esse molto  
 più grauemēte. Col solo fug-  
 gire nō possiamo vincere, ma  
 cō la patientia, e vera humil-  
 tà diuentiamo più gagliardi  
 di tutti gli nemici. Colui che  
 sola-

GIO: GERSON

solamente di fuori schiferà le tentationi, & non istirperà le radici di quelle, farà poco guadagno: anzi più presto gli torneranno, & starà peggio. Tu vincerai meglio a poco a poco con la patientia, & longanimità, aiutandoti Dio, che volendo contrastare con la durezza, e importunità propria. Consigliati spesso, quando sei tentato; & non ti portare duramente con la persona tentata, ma porgili quella consolatione, che vorresti per te medesimo. Il principio di tutte le cattive tentationi, è l'incostantia dell'animo, & la poca confidentia in Dio; imperoche, si come la naue senza timone, è cacciata di qua, è di là dall'òde: così l'huomo tepido, e che abbandona il buon proposito, è tentato in diuer-

diuersi  
il ferro,  
mo giu  
spesse ve  
mo; è la  
quel che  
no da sta  
circa il pr  
tione, at  
facilmen  
se non è  
sciato en  
scio del c  
batte alla  
se gli esce  
stenza. C  
Fà resister  
cipio, per  
medicina,  
preso forz  
mora. Imp  
ta prima al  
ce pësiero,  
te imaginat

fuori schiferà le  
 non istirperà le  
 elle, farà poco  
 anzi più presto gli  
 & itara peggio.  
 meglio a poco a  
 patientia, & lon-  
 tandori Dio, che  
 intrastare con la  
 importunità pro-  
 liati spesso, quan-  
 to; & non ti por-  
 ente con la perso-  
 ma porgli quell  
 e, che vorresti pe-  
 o. Il principio d  
 tue tentationi,  
 dell'animo, & la  
 entia in Dio; im-  
 ome la naue sen-  
 cacciata di qua,  
 de: così l'huomo  
 he abbandona il  
 sito, è tentato in  
 diuer-

diuersi modi. Il fuoco proua  
 il ferro, & la tétatione, l'huo-  
 mo giusto. Non sappiamo  
 spesso volte quel che possia-  
 mo; è la tentatione ci mostra  
 quel che siamo. E nondime-  
 no da stare suegliato, massime  
 circa il principio della tenta-  
 tione, atteso che all' hora più  
 facilmente si vince il nemico,  
 se non è in modo alcuno la-  
 sciato entrare dentro dall'v-  
 scio del cuore, ma subito che  
 batte alla porta della mente  
 se gli esce incontra con resi-  
 stenza. Onde disse vn certo.  
 Fa resistenza al male nel pri-  
 cipio, perche poco gioua la  
 medicina, quando il male ha  
 preso forza per la molto di-  
 mora. Imperoche si appresé-  
 ta prima all'animo di sempli-  
 ce pèfiero; di poi segue la for-  
 te imaginatione, la quale tira  
 die.

GIO: GERSON

dietro la diletatione, col mouimento cattiuo, & in vltimo si viene al consentimento, & cosi à poco a poco l'inimico maligno entra del tutto, mentre non gli si fa resistentia nel principio, & quãto più l'huomo è pigro a fare resistentia, tanto più debole diueta ogni giorno, & l'inimico più potente contro di lui. Alcuni nel principio della loro conuersione sostengono graui tentationi, alcuni nel fine; alcuni altri quasi in tutta la vita sono trauagliati. Alcuni sono tentati leggermente, secondo la sapiencia, & equità della ordinatione diuina, laquale misura lo stato, merito de gli huomini, & preordina tutte le cose alla salute de i suoi eletti. Però non ci dobbiamo disperare, quando siamo tentati,

tati, ma  
feruent  
che si c  
tribulat  
secondo  
ci darà  
la tenta  
sopport  
que le  
mano d  
tatione  
roche fa  
humili  
tioni, &  
quãto p  
mo i eff  
merito,  
la virtù  
che l'hu  
feruente  
uato di  
nel tem  
porta p  
speranz

: GERSON

lettatione, col mo-  
attiuo, & in vltimo  
consentimento, &  
o a poco l'inimico  
entra del tutto, me-  
i si fa resistentia nel  
& quato più l'huo-  
o a fare resistentia,  
debole diuēta ogni  
& l'inimico più po-  
tro di lui. Alcuni nel  
della loro contu-  
tegono graui tenta-  
am nel fine; alcuni al-  
in tutta la vita loro  
ti. Alcuni sono re-  
iermente, secondo la  
, & equità dell'ope-  
e diuina, laquale  
stato, merito de  
i, & preordina  
e alla salute de  
erò non ci dobbiamo  
te, quando siamo  
tati

LIBRO I. 27

tati, ma dobbiamo tanto più  
feruenteemente pregare Dio,  
che si degni aiutarci in ogni  
tribulatione; ilquale di certo  
secondo il detto di S. Paolo,  
ci darà tale aiuto insieme con  
la tentatione, che la potremo  
sopportare. Humiliamo dun-  
que le anime nostre sotto la  
mano di Dio in ogni nostra tē-  
tatione, & tribulatione: ipe-  
roche saluerà, & essalterà gli  
humili dispirito. Nelle tenta-  
tioni, & tribulationi si proua  
quato profitto ha fatto l'huo-  
mo: esse s'acquista maggior  
merito, & si scuopre meglio  
la virtù. Non è gran cosa  
che l'huomo sia diuoto, &  
feruente, quando non è gra-  
uato di tentationi: ma se  
nel tempo delle auersità si  
porta patientemente, darà  
speranza di gran profitto:  
Alcu-

GIO: GERSON

Alcuni si difendono da granditentioni, & poi spesso volte sono vinti da cose piccole, & cotidiane, accioche cosi humiliati non si confidino mai di lor medesimi nelle cose grandi, poiche in cose cosi piccole, sono tanto deboli, & infermi.

*Dello scriuere il giuditio temerario. Cap. XIV.*

**R**iuogli gli occhi a te medesimo, & guardati di non giudicari fatti d'altri. In giudicare altrui l'huomo si affatica in vano, & il piu delle volte s'inganna, & pecca facilmente: ma in giudicare, & esaminare se medemo, sepre s'affatica fruttuosamente. Si come la cosa ci è a cuore, cosi ci muouiamo p lo piu  
far

far giud  
che pe  
vero gi  
dell'am  
mira de  
sempre  
ci turba  
te, per la  
senso. N  
scosta d  
fuori ci  
cosa la  
Molti o  
se stessi  
& di cio  
zi par l  
mente,  
scono c  
glie; m  
succeda  
turbano  
la diuer  
delle opi  
nascono

: GERSON

difendono da gran-  
oni, & poi spesse  
vinti da cose pic-  
cotidiane, acciocche  
liati non si confidi-  
lor medefimi nelle  
di, poiche in cose  
ole, sono tanto do-  
fermi.

ere il giudicio tene-

Cap. XIV.

li gli occhi a te ne-  
no, & guardati di  
icari fatti d'altri. In  
altrui l'huomo fi-  
vano, & il piu del-  
inganna, & pecca-  
e: ma in giudicio  
ninare se medema,  
fatica fruttuosa mi-  
ne la cosa ci è a cau-  
nuouiamo p lo piu  
far

LIBRO I. 12

far giudicio di quella: per-  
che perdiamo facilmente il  
vero giudicio, per rispetto  
dell'amore proprio. Se la  
mira de' nostri desiderij fusse  
sempre drizzata a Dio, non  
ci turbaremmo cosi facilmē-  
te, per la resistentia del nostro  
senso. Mà spesse volte sta na-  
scosta dentro di noi, ouero di  
fuori ci si rappresenta alcuna  
cosa laquale ci si tira dietro.  
Molti occultamente cercano  
se stessi nelle cose che fanno,  
& di ciò non s'accorgono: an-  
zi par loro di viuere queta-  
mente, quando le cose rie-  
scono conformi alle loro vo-  
glie; ma se per auentura gli  
succeda il contrario presto si  
turbano, & s'attristano. Per  
la diuersità de i giudicij, &  
delle opinioni spesse volte  
nascono discordie fra amici,  
&

GIO: GERSON

& cittadini fra religiosi, & perso ne diuote. La vecchia consuetudine difficilmente si lascia: & ogn' vno mal volōtieri si lascia tirare fuor del proprio parere. Se tu ti appoggi, e fermi più nel tuo giudicio, & industria, che nella virtù della soggeſtione per Giesù Ghristo tardi, & di rado farai huomo illuminato: imperoche Dio vuole, che se gli sottoponiamo perfettamente, & per acceso amore trapassiamo ogni ragione.

*Dell' opere fatte per carità.*

*Cap. XV.*

**P**ER niſſuna coſa del mondo, nè per amor di huomo alcuno, ſi ha da fare alcuno male; ma per utilità di colui  
c'ha

c'ha di  
volte la  
ouero n  
miglior  
ſi lascia  
in megl  
re ſenza  
niente,  
con cari  
picciola  
fruttuoſa  
confider  
l'huomo  
ſa la gra  
coſa. M  
ama, m  
bene. B  
ben com  
pria volo  
re, che f  
p carità,  
per carn  
carnale i  
pria volo

ra religiosi, &  
 te. La vecchia  
 difficilmente si  
 a' vno mal volò-  
 tirare fuor del  
 re. Se tu ti ap-  
 mi più nel tuo  
 industria, che  
 della soggectione  
 Christo tardi, &  
 huomo illumi-  
 che Dio vuole,  
 toponiamo per-  
 & per acceso  
 affiamo ogni ra-  
*atte per carità.*  
 X V.  
 na cosa del mor-  
 t amor di huomo  
 a fare alcuno  
 er vtilità di colui  
 c'ha

c'ha dibisogno, si deue alle  
 volte lasciare la buona opera  
 ouero mutarla, per farne vna  
 migliore, perche cosi non  
 si lascia il bene, ma si muta  
 in meglio. L'opera estero-  
 re senza la carità non gioua  
 niente, ma ogni cosa fatta  
 con carità, con tutto che sia  
 picciola, & vile diuenta tutta  
 fruttuosa; imperochè Dio più  
 considera con quanto affetto  
 l'huomo fa la cosa, che non  
 fa la grandezza dell'istessa  
 cosa. Molto fa, chi molto  
 ama, molto fa chi fa la cosa  
 bene. Ben fa chi serue più al  
 ben commune, che alla pro-  
 pria volontà, spesse volte pa-  
 re, che facciamo qualche cosa  
 p carità, ma il facciamo più  
 per carnalità, essendo che la  
 carnale inclinatione, la pro-  
 pria volontà, la speranza della  
 retri-

## GIO: GERSON

retributione, & l'affettione della commodità, rare volte s'assentano da noi. Colui che ha vera, & perfetta carità, in niuna cosa cerca se stesso; ma desidera che ogni cosa si faccia solamente per gloria di Dio. Nè anco ha invidia ad alcuno, perche non ama alcuna priuata allegrezza; nè manco si vuole allegrare in se stesso, ma desidera soprattutto i beni, esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun bene all'huomo, ma tutto riferisce a Dio, dalquale, come da fonte, procede il tutto, & nel quale finalmente tutti i Santi, come in fine, riposano con sommo godimento. O chi hauesse vna scintilla della vera carità, senza dubbio prouarebbe tutte le cose terrene essere piene di vanità.

*Della*

*Della s*  
*tri*

**Q**V  
in  
in al  
ue com  
te, fino a  
altrime  
si è meg  
patienza  
ltri meri  
stimati n  
gare Idd  
tarti, ac  
portare c  
impedin  
monito v  
s'acqueta  
dere con  
to a Dio,  
la sua vol  
l'honor tu  
ui, che sa

& l'affettione  
 odità, rare volte  
 a noi. Colui che  
 perfetta carità,  
 a cerca se stesso;  
 che ogni cosa si  
 nente per gloria  
 anco ha invidia  
 erche non ama al-  
 a allegrezza; ne  
 ole allegrare in se  
 desidera sopratur-  
 fier fatto beato in  
 attribuisce alcun  
 omo, ma tutto ri-  
 o, dalquale, come  
 procede il tutto, &  
 finalmente tutti i  
 e in fine, riposano  
 o godimento. O  
 vna scintilla della  
 rità, senza dubbio  
 e tutte le cose re-  
 piene di vanità.

*Della*

*Della sofferenza de' difetti al-  
 trui. Cap. XVI.*

**Q**Velle cose, che l'huomo  
 in se medesimo, ouero  
 in altri non può emédare, de-  
 ue comportare patientemen-  
 te, fino a tãto che Dio ordini  
 altriméti. Pensa che forse co-  
 si è meglio per tua proua, &  
 pazienza, senza laquale i no-  
 stri meriti non sono da essere  
 stimati molto. Deui però pre-  
 gare Iddio, che si degni di aiu-  
 tarti, acciò che tu possi sop-  
 portare di buona voglia tali  
 impedimenti. Se alcuno am-  
 monito vna ò due volte, non  
 s'acqueta; non voler conten-  
 dere con lui, ma rimetti il tut-  
 to a Dio, acciò che sia fatta  
 la sua volontà, & manifestato  
 l'honor suo in tutti i suoi ser-  
 ui, che sà conuertire il male  
 in

## GIO: GERSON

in bene. Studiati d'esser patiente in sopportare i difetti altrui, & qualunque infermità: atteso che tu ancora hai molte cose, le quali bisogna che siano sopportate da altri. Se non puoi tu farti tale, qual vorresti, in che modo potrai hauere gli altri a tuo beneplacito? Abbiamo caro, che gli altri siano perfetti, & nondimeno non emediamo i difetti proprij. Vogliamo, che gli altri siano corretti rigorosamente, & noi non vogliamo essere ripresi. Ci dispiace la larga licenza ne gli altri, ma noi non vogliamo che ci sia negata alcuna cosa che domandiamo. Vogliamo che gli altri siano ristretti sotto le regole, & noi non patiamo in alcuna maniera di essere più ristretti. Dal che è manifesto, quanto poco

poco  
come  
ci fusti  
hauere  
altri pe  
presenti  
cosi ac  
portare  
tro: pe  
za dife  
imperfe  
ciente a  
no è a b  
stesso; m  
portiamo  
consoliam  
mo; &  
striamo, &  
dalla occa  
tà meglio  
di cialcun  
casioni no  
fragile, ma  
egli sia.

diati d'esser patir  
 rtare i difetti al-  
 unque infermità:  
 a ancora hai mol-  
 quali bisogna che  
 portate da altri. Se  
 fatti tale, qual vor-  
 modo potrai hane-  
 tuo beneplacito:  
 o caro, che gli altri  
 etti, & nondimano  
 liamo i difetti pro-  
 liamo, che gli altri  
 etti rigorosamente  
 vogliamo essere ri-  
 ispiace la larga lice-  
 altri, ma noi non vo-  
 che ci sia negata l'oc-  
 che domandiamo. Vo-  
 che gli altri siano ri-  
 otto le regole, & noi  
 iamo in alcuna ma-  
 i essere più ristretti  
 è manifesto, quanto  
 poco

poco pensiamo al prossimo,  
 come a noi medesimi. Se tut-  
 ti fossero perfetti, che cosa  
 hauerebbero da patire da gli  
 altri per amor di Dio? Ma al  
 presente Iddio ha ordinato  
 così acciò impariamo à sop-  
 portare i difetti l'vn dell' al-  
 tro: percioche nissuno è sen-  
 za difetto, & senza carichi d'  
 imperfettioni; niuno è suffi-  
 ciente a se medesimo, & niu-  
 no è a bastanza sauiο per se  
 stesso; ma bisogna, che ci sop-  
 portiamo insieme; insieme ci  
 consoliamo; insieme ci aiutia-  
 mo; & insieme ci ammae-  
 striamo, & ammoniamo. Ma  
 dalla occasione delle auuersi-  
 tà meglio si scuopre il valore  
 di ciascuno; percioche le oc-  
 casioni non fanno l'huomo  
 fragile, ma dimostrano quale  
 egli sia.

GIO. GERSON

*Della vita Religiosa.*

*Cap. XVII.*

**B**isogna, che tu impari in molte cose vicer te stesso se vuoi conseruare la pace e concordia con gli altri. Non è picciol cosa habitare ne' monasterij, ouero cōgregationi, & in esse conuersare senza querela, e perseuerare fedelmente infino alla morte. Beato è veramente colui, che in tali luoghi ha viuuto bene, e felicemente ha consumato il corso della vita sua. Se tu vuoi viuere, come deui, e far profitto, ti eti sbadito, e pellegrino sopra la terra; Bisogna che tu diuenti stolto p amore di Giesù Christo, se vuoi viuere religiosamente. L'habito, e la tonsura poco giouano, ma la mutatione de' costumi,

mi, e l'in  
delle par  
ligioso.  
puramen  
dell'anin  
altro, ch  
lore. No  
mente sta  
si sforza  
e sottopo  
to a serui  
Sappi che  
tire, & a  
stare otio  
adūq; si p  
come l'or  
non può  
per amor  
miliarfi c

*De gli esse*  
*Cap*

**R**isgua  
de' Sa

che tu impari in  
ose vicere te stes-  
onferuare la pace  
con gli altri. Non  
ola habitare ne'  
ouero cōgregatio  
conuerfare senza  
perfeuerare fedel-  
o alla morte. Be-  
nte colui, che n-  
na viuuto bene e  
e ha consumata il  
vita sua. Sen-  
e, come deui, e ar-  
eti sbādito, e pele-  
a la terra; Bisogna  
enti stolto p' amo-  
ai Christo, se vuoi  
giosamente. L'ha-  
onfura poco gio-  
nutatione de' colu-  
mi,

mi, e l'intiera mortificatione  
delle passioni fanno il vero re-  
ligioso. Chi cerca altro che  
puramente Dio, e la salute  
dell'anima sua, non trouerà  
altro, che tribulatione, e do-  
lore. Non può anco lunga-  
mente stare pacifico, chi non  
si sforza di essere il minimo,  
e sottoposto a tutti. Sei venu-  
to a seruire, e non a reggere.  
Sappi che sei chiamato a pa-  
tire, & ad affaticarti, e non a  
stare otioso, ò a cianciare. Qui  
adúq; si prouano gli huomini  
come l'oro ne la fornace. Qui  
non può stare alcuno, ilquale  
per amor di Dio nõ vorrà hu-  
miliarfi con tutto il cuore.

*Degli effempi de Santi Padri.*

*Cap. XVIII.*

**R**isguarda i viui effempi  
de' Santi Padri, ne' quali

GIO: GERSON

risplendete la vera perfettione, & religione, & vedrai, che a rispetto loro, quel che facciamo noi è molto poco, & quasi nulla. Oime, che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro; Li Santi, & amici di Christo hanno seruito al Signore in fame, & sete, in freddo, & nudità, in fatica, & stracchezza, in vigilie, & digiuni, in orationi, & sante meditationi, in persecutioni, & molti opprobrij. O quante, & quanto graui tribolationi hanno patito gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, & tutti gli altri, che hanno voluto seguitare le pedate di Christo: perche hebero in odio le vite loro in questo mondo, accioche le possedessero in vita eterna. O quanto stretta, & pouera vita menarono i  
Santi

L  
Santi Pad  
to lunghe  
sopportar  
furono tra  
co: quant  
orationi o  
te dure, e  
cero. Qua  
uore hebb  
rituale, q  
fecero per  
quato pur  
ne hebb  
ticauano i  
si dauano  
cor quand  
cessauano  
tale. Sper  
po vtilme  
che ogni l  
per attenc  
la gran de  
templation  
uano la

e la vera perfezio-  
 one, & vedrai, che  
 oro, quel che fac-  
 è molto poco, &  
 . Oime, che cosa è  
 tra, se sarà para-  
 oro; Li Santi, & an-  
 to hanno seruito al  
 n fame, & sete in  
 nudità, in fatica &  
 za, in vigilie, & li-  
 ationi, & santene  
 in persecuzioni &  
 robrij. O quare,  
 o graui tribolati-  
 atio gli Apostoli,  
 Confessori, le Ver-  
 titi gli altri, che han-  
 o seguitare le peccate  
 o: perche hebero in  
 te loro i questo mo-  
 che le possedessero  
 terna. O quanto fre-  
 quera vita menaroni

Santi

Santi Padri nel deserto: qua-  
 to lunghe, & graui tentationi  
 sopportarono: quanto spesso  
 furono trauagliati dall'inimi-  
 co: quanto spesso, & feruenti  
 orationi offerfero a Dio, qua-  
 te dure, e aspre penitentie fe-  
 cero. Quanto gran zelo, & fer-  
 uore hebbero del profitto spi-  
 rituale, quante forti battaglie  
 fecero per domare i vitij. O  
 quato pura, & dritta intentio-  
 ne hebbero verso Dio. S'affa-  
 ticauano il giorno, & la notte  
 si dauano all'oratione: & an-  
 cor quando s'affaticauano nō  
 cessauano dall'essercitio men-  
 tale. Spendeuano tutto il tē-  
 po vtilmente, patendo loro  
 che ogni hora fosse breue,  
 per attendere a Dio; & per  
 la gran dolcezza della con-  
 templatione si dimentica-  
 uano la necessitā della

GIO: GERSON

refettione corporale. Renun-  
 tiando le ricchezze, dignità,  
 honori, amici, & parenti, ne  
 voleuano hauere cofa alcuna  
 del mondo; a pena pigliaua-  
 no le neceffità per la vitalo-  
 ro, fi doleuano di feruire al  
 corpo anche nelle cofe neces-  
 fariè. Erano dunque poveri  
 delle cofe terrene, ma erano  
 molto ricchi di gratia, e vir-  
 tù. Erano bifognoti delle co-  
 fe efteriori, ma interiormente  
 erano reficiati della diuina  
 confolatione. Erano ritirati  
 dal mōdo, ma molto famiglia-  
 ri amici di Dio. Pareua loro  
 d'effere da niète, e dal mōdo  
 erano fprezzati; ma erano p-  
 tiosi, & eletti ne gli occhi di  
 Dio. Stauano in vera humiltà  
 viueuano fotto la femplice o-  
 bedientia, caminauano con  
 carità, e patiétia, e però ogni  
 di

di anda  
 glio nel  
 teneuan  
 fo Dio.  
 pio a tu  
 deuo no  
 fitto, ch  
 ci il num  
 O quan  
 re di tutt  
 cipio de  
 tione. C  
 hauuan  
 to zelo d  
 ra rigor  
 quanta ri  
 tia fiori ir  
 là de i lor  
 ftigij, ch  
 rédono te  
 mente fur  
 ti, poiche  
 combatte  
 i piedi il m

corporale. Renun-  
 cchezze, dignità,  
 ci, & parenti, ne  
 nauere cosa alcuna  
 ; a pena pigliata.  
 flità per la vitalo-  
 uano di fermire al  
 ne nelle cose neces-  
 no dunque poter  
 terrene, ma erano  
 hi di gratia, e ri-  
 bisognosi delleco-  
 , ma interiormente  
 ciati della diuin-  
 one. Erano ritra-  
 , ma molto familia-  
 i Dio. Pareua loro  
 a niète, e dal miedo  
 ezzati; ma erano p-  
 letti ne gli occhi di  
 ano in vera humità  
 sotto la semplice o-  
 , caminauano con  
 patiétia, e però ogni  
 di

di andauano di bene in me-  
 glio nella via spirituale, & ot-  
 teneuano gran gratia appref-  
 so Dio. Furono dati per esē-  
 pio a tutti i religiosi, e più ci  
 deuo no prouocare il far pro-  
 fitto, che non deue intepidir-  
 ci il numero de i negligenti.  
 O quanto grande fù il teruo-  
 re di tutti i religiosi nel prin-  
 cipio della loro santa institu-  
 tione. O quanta diuotione  
 hauuano all'oratione; quan-  
 to zelo delle virtù; quanto e-  
 ra rigorosa la loro disciplina:  
 quanta riuerentia, & obediē-  
 tia fiorì in tutti, sotto la rego-  
 la de i loro maestri. Quei ve-  
 stigij, che restano ancora ci  
 rēdono tēstimonio, che vera-  
 mente furono santi, e perfec-  
 ti, poiche così gloriosamente  
 combattendo si misero sotto  
 i piedi il mondo. Al presente

GIO: GERSON

è riputato grande colui, che non è transgressore: & può portare in patientia quel che gli vien fatto: E ciò auuiene per colpa della tepidezza, & negligentia dello stato nostro, li quali troppo presto habbiamo mancato dal primo feruore, & già ci rincresce di viuere per la stracchezza, & tepidezza. Dio voglia, che non dorma affatto in te il profitto delle virtù, il quale molte volte hai visto essemplio di persone diuote.

*De gli esercitij del buon Religioso. Cap. XIX.*

**L**A vita del buon religioso deue risplendere di tutte le virtù, accioche sia tale di dentro, quale appare a  
gli

LII

gli huomini ragione deu  
nell'interiore  
pare nell'est  
che Iddio è  
de, il quale d  
mente riuera  
mo, & a guis  
nar puri nel  
Ogni giorno  
uare il nostro  
starci al feruo  
giorno ci foss  
& dire: O Sig  
aiutami nel  
& nel tuo fa  
concedimi ch  
ci perfettame  
niente quel ch  
no à qui. Qu  
to nostro, tal  
profitto nostro  
di molta dilige  
le andare di

C

GERSON

grande colui, che  
gressore: & può  
patientia quel che  
o: E ciò auuiene  
ella repidezza, &  
dello stato na-  
ali troppo presto  
mancato dal pi-  
, & già ci rince-  
e per la stracche-  
lezza. Dio vogli,  
orma affatto in tul-  
lle virtù, il que-  
te hai visto effe-  
one diuote.

*city del buon Rli-  
Cap. XIX.*

del buon religio-  
risplendere di tu-  
, accioche sia tale  
, quale appare  
gli

LIBRO I. 29  
gli huomini di fuori. Et con  
ragione deue esser molto più  
nell'interiore, di quel che ap-  
pare nell'esteriore, impero-  
che Iddio è quello, che ci ve-  
de, ilquale dobbiamo somma-  
mente riuerire ouunque fare-  
mo, & a guisa d'Angeli camin-  
nar puri nel suo conspetto.  
Ogni giorno dobbiamo rino-  
uare il nostro proposito, e de-  
starci al feruore, come se quel  
giorno ci fossimo conueriti,  
& dire: O Signor' Iddio mio,  
aiutami nel buon proposito,  
& nel tuo santo seruitio, &  
concedimi ch'oggi incomin-  
ci perfettamente; atteso che è  
niente quel che hò fatto insi-  
no à qui. Qual è il proposi-  
to nostro, tal' è il corso del  
profitto nostro, & è bisogno  
di molta diligentia a chi vuo-  
le andare di bene in me-  
glio.

GIO: GERSON

glio. Hor se quello che si propone gagliardamente, spesso m'aca, che farà quello che rare volte, è cō poca fermezza propone qualche cosa? In varij modi auuiene l'abbandonamento del nostro proposito, & vn leggiro rilassamento de' nostri essercitij, appena passa senza qualche danno. Il proposito de' gl'huomini giusti dipende più dalla gratia di Dio, nel quale sempre si confidano in ogni impresa, che pigliano, che nella sapientia propria. Imperoche l'huomo propone, ma Iddio dispone, e la via dell'huomo non è in potestà sua. Se per cagione di opera di pietà, ò per rispetto dell'vtilità fraterna, si tralascia alle volte il consueto essercitio, facilmente si potrà poi ripigliare; ma se per tedio d'ani-

d'animo  
ò per neg  
riprensibi  
cimento.  
possiamo  
facilmete  
te cose. D  
proporci  
sa di certo  
tra quelle  
pediscon  
minare le  
interiori,  
narle; im  
tro è ispec  
non puoi  
tinuo, fa  
volta: &  
di, la mat  
poni la m  
mina i tue  
sei portat  
parole, ne  
fieri; per

quello che si pro-  
cedemente, spesso  
rà quello che ra-  
poca fermezza  
alche cosa? In va-  
niene l'abbando-  
Il nostro propo-  
giero rilassiamer-  
effercitij, appena  
qualche danno. I  
gl'huomini gi-  
dalla gratia i  
ale sempre si co-  
ni impresa, de  
ne nella sapienza  
perochè l'huomo  
na Iddio dispone,  
l'huomo non è  
Se per cagione d'  
tà, o per rispetto  
fraterna, si trala-  
te il consueto el-  
cilmente si potrà  
e; ma se per tedio  
d'ani-

d'animo facilmente si lascia-  
ò per negligentia, è cosa assai  
riprensibile, e se ne sentirà no-  
cimento. Sforziamoci quanto  
possiamo, che con tutto ciò  
facilméte macaremo in mol-  
te cose. Douemo nondimeno  
proporci sempre qualche co-  
sa di certo, massimamente cò  
tra quelle cose, che più ci im-  
pediscono. Noi douemo essa-  
minare le nostre operationi  
interiori, & esteriori, & ordi-  
narle; imperochè l'vno, e l'al-  
tro è ispediente al profitto. Se  
non puoi raccoglierti di con-  
tinuo, fa che lo facci qualche  
volta: & almeno vna volta il  
dì, la mattina, o la sera. Pro-  
poni la mattina, la sera essa-  
mina i tuoi costumi, come ti  
sei portato quel giorno nelle  
parole, nell'opere, e ne' pen-  
sieri; perche in queste cose

GIO: GERSON

perauentura hai offeso spesse volte Dio, e'l prossimo. Armati, come huomo forte, cōtra gli inganni del demonio. Raffrena la gola, e facilmente mortificherai tutte le inclinazioni della carne. Non star mai in tutto otioso, ma leggi, ò scrui, ò ora, ò medita, ò affaticati per l'vtilità commune. Gli essercitij corporali sono da farsi cō discretione, & nō sono da esser presi egualmente da tutti. Gli essercitij, che non sono communi, nō si deuono mostrare di fuori: imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno in secreto. Hai però da guardarti di nō esser pigro alle cose comuni, & più prōto alle particolari; ma fornite che haurai intieramēte, & fedelmente le cose d'obligo, è à te iposte, se

ti auai  
stesso  
tua di  
uer tut  
citio:  
to per  
quell'a  
la com  
ciono  
roche  
altri ne  
d'altri  
tēpo d  
tēpo d  
tre cos  
do fian  
do fare  
re. Nel  
douem  
fercitij,  
mente c  
de' Sant  
tra dobb  
me s'ha

hai offeso spesso  
 e'l prossimo. Ar-  
 nuomo forte, co-  
 ni del demonio.  
 gola, e facilmente  
 ai tutte le inclin-  
 carne. Non far  
 otioso, ma leggi-  
 ra, o medita, o  
 l'utilità comm-  
 ercitiij corporali-  
 cō discretione &  
 t'esser presi egul-  
 tutti. Gli esseri-  
 n sono commui,  
 no mostrare di fia-  
 che le cose priue  
 nente si fanno in-  
 i però da guardati  
 pigro alle cose co-  
 pià prôto alle par-  
 a fornite che hanno  
 te, & fedelmente  
 igo, è à te iposte  
 ti

ti auanza tempo, torna a te  
 stesso secôdo che richiede la  
 tua diuotione. Non ponno ha-  
 uer tutti vn medesimo esser-  
 citio: ma vno è più a proposi-  
 to per questo, & vn'altro per  
 quell'altro. In oltre, secondo  
 la conuenientia de'tèpi, piac-  
 ciono diuersi essercitiij: impe-  
 roche altri ne i giorni feriali,  
 altri nelle feste ci gustan più,  
 d'altri habbiamo bisogno al  
 tēpo della tētatione, d'altri al  
 tēpo della pace, & quiete. Al-  
 tre cose ci piace pensare, quā-  
 do siamo mesti, & altre quan-  
 do saremo allegri nel Signo-  
 re. Nelle solennità principali  
 douemo rinouare i buoni es-  
 fercitiij, & più feruente-  
 mente domandare i suffragi  
 de' Santi. Da vna festa all'al-  
 tra dobbiamo proporci co-  
 me s'hauesimo à partire  
 all'.

GIO: GERSON

all'hora da questo mondo, e peruenire all'eterna festa, e però ne i tempi di diuotione douemo sollecitamente appa recchiarci, e conuersare più diuotamente, è più strettamente guardare l'offeruanza come se in breue fossimo per riceuere il premio della nostra fatica da Dio. E se ci farà prolungato crediamo, che non siamo ancora bene apparecchiati, e che siamo ancora indegni di gloria così grande, laquale ci farà manifesta al tempo ordinato: & affaticiamoci di apparecchiarci meglio per la morte. Beato è quel seruo, dice S. Luca Euangelista, il quale nella venuta del Sig. farà trouato vigilante. Vi dico in verità, che lo porrà sopra tutti i suoi beni.

*Dell'*

*Dell'an  
del j*

**C**Er  
de

pensa  
Dio, la

riose.

quali pi

puntion

Se fugg

re, & l'a

vdire no

uerai ter

to d'atte

ditioni

ti quant

uano le

mini, eleg

i secreto,

ta che io s

mini, sono

huomo. C

*Dell'amore della solitudine, &  
del silenzio. Cap. XX.*

**C**erca tempo atto d'attendere a te medesimo, & pensa spesso de' beneficij di Dio, lascia andare le cose curiose. Leggi tali materie, le quali più presto ti diano compuntione, che occupatione. Se fuggirai il superfluo parlare, & l'andare vagabondo, & vdire nouelle, & romori, trouerai tempo sufficiente, & atto d'attendere alle sante meditationi. Li Santi più perfetti quanto poteuano schiuauano le pratiche de gli huomini, eleggendo viuere à Dio in secreto, disse vno: Ogni volta che io sono stato fra gl'huomini, sono ritornato men che huomo. Questo certamente

lo

GIO: GERSON

lo prouiamo spesso noi, ne i lunghi cicalamèti, che facciamo. E cosa più facile affatto tacere, che il non far effetto nel parlare. E più facile lo stare nascosto in casa, che hauer di se stesso, fuor di casa, quella custodia, che conuiene. Colui adunque che pensa di peruenire alle cose interiori, & spirituali, bisogna che si ritiri dalla turba con Giesù. Niuno sicuramente conuersa, se non colui, che volòtieri stà nascosto. Niuno sicuramente, è superiore se non quello, che volontieri è suddito. Niuno sicuramente comanda, se nõ chi ha imparato d'vbidire volontieri. Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della buona conscientia. Niuno sicuramente parla, se non chi volòtieri tace. Fù pe-

L  
rò sempre  
ti piena de  
benche fu  
per la gran  
gratia di D  
rò meno se  
in se mede  
za de gli h  
sce dalla sup  
tione, il che  
ad inganno  
Non ti affic  
so in questa v  
paia, che tu  
ò diuoto Ro  
te quei ch'er  
l'opinione de  
no per la lon  
denza perico  
mente. Onde  
vtile, che non fa  
ti spesso, accio  
no troppo, &  
leuino in superbi

PERSON

spesso noi, ne i  
nèti, che faccia-  
più facile affatto  
non far effetto  
più facile lo sta-  
casa, che hauer  
or di casa, quella  
conuiene. Colui  
penfa di perue-  
interiori, & spi-  
gna che si ritra  
on Giesù. Niuno  
conuerfa, se non  
blotieri stà nalo-  
icuramente, è li-  
on quello, che vo-  
ldito. Niuno fici-  
manda, se nò chi  
d'vbidire volon-  
ficuramente si tal  
chi ha il testimo-  
ona conscientia.  
amente parla, se  
otieri tacc. Fù pe-  
rò

LIBRO I. 33

rò sempre la sicurezza de i Sa-  
ti piena del timore di Dio. Et  
benche fussero risplendenti,  
per la gran virtù, & per la  
gratia di Dio non furono pe-  
rò meno solleciti, & huomini  
in se medesimi. Ma la sicurez-  
za de gli huomini cattiuu na-  
sce dalla superbia, & preson-  
tione, ilche torna finalmente  
ad inganno di loro medesimi.  
Non ti assicurar mai di te stes-  
so in questa vita, cò tutto che  
paia, che tu sia buò monaco,  
ò diuoto Romito. Spesse vol-  
te quei ch'erano migliori nel-  
l'opinione de gli huomini, so-  
no per la loro troppo confi-  
denza pericolati più graue-  
mente. Onde à molti e cosa  
utile, che non siano impugna-  
ti spesso, acciò non s'assicuri-  
no troppo, & per ventura si  
leuino in superbia, voltandosi  
alle

GIO: GERSON

alle consolationi esteriori licentiosamente. O quanto buona consciétia conseruarebbe chi mai nõ cercasse allegrezza trāsitoria, & chi non si occupasse mai nelle cose di questo mondo? O quanto gran pace, & quiete possederebbe chi tagliasse da se ogni vana sollecitudine, & solamente pensasse alle cose saluteuoli, & diuine, & fermasse tutta la sua speranza in Dio. Niuno è degno della consolatione del Cielo, se prima non si esercita diligentemente nella santa compuntione. Se vuoi hauere la cordiale compuntione, entra in cella, & escludi i tumulti del mondo, si come è scritto: Compungeteui ne' vostri letti. Trouerai cose in cella, le quali spesso volte perderai fuor di cella. La cella diuenta  
dol-

dolce à  
chi si di  
genera fa  
pio della  
uerai bu  
cella, ti d  
ca dilette  
tissimo co  
uota acq  
nel silent  
i para i se  
fante, & tr  
grime, co  
netti ogni  
to più fan  
tore, quan  
da i tumul  
si astiene d  
noscèti, &  
rà Iddio, co  
Meglio è sta  
uer cura di  
nõ curando  
coli. E cosa b

GERSON  
ationi esteriori li-  
ete. O quanto buo-  
a conseruarebbe  
cercaſſe allegria,  
a, & chi non ſi oc-  
ai nelle coſe di que-  
o? O quanto gra-  
uiete poſſe derebbe  
ſſe da ſe ogni van-  
ine, & ſolament  
alle coſe ſaluteuol  
& fermaſſe tutta  
za in Dio. Niuno  
lla conſolatione  
prima non ſi eſſen-  
temente nella ſan-  
tione. Se vuoi hau-  
le compuntione,  
la, & eſcludi i tur-  
ondo, ſi come è ſo-  
mpungeteui ne' veſ-  
rouerai coſe in cella  
ſpeſſe volte per  
tella. La cella d'inter-  
de-

LIBRO I. 34

dolce à chi la continua: & à  
chi ſi diletta di ſtarne fuora;  
genera ſaſtidio. Se nel princi-  
pio della tua conuerſione, ha-  
uerai buona cuſtodia della  
cella, ti diuerà poi come ami-  
ca diletteuole, & ti farà gra-  
tiſſimo conforto. L'anima di-  
uota acquiſta le ſante virtù  
nel ſilenzio, & nella quiete. Iui  
i para i ſecreti delle ſcritture  
ſante, & troua i fiumi delle la-  
grime, con le quali ſi laui, &  
netti ogni notte per farſi tan-  
to più familiare il ſuo Crea-  
tore, quanto più lontano viſſe  
da i rumulti del ſecolo. A chi  
ſi aſtiene dunque da' ſuoi co-  
noſcèti, & amici, ſi auuicina-  
rà Iddio, con gli Angeli ſanti.  
Meglio è ſtar naſcoſto, & ha-  
uer cura di ſe medeſimo: che  
nò curando ſe ſteſſo far mira-  
coli. E coſa laudabile all'huo-  
mo

## GIO: GERSON

mo religioso rare volte vscir  
fuora: fuggire di effer visto,  
ne anco voler vedere gl'huo-  
mini. Perche vuoi tu vedere  
quel che non è lecito hauere?  
Passa il mōdo, & la sua cōcu-  
piscencia. I desiderij della sē-  
sualità ci tirano ad andare a  
spasso, ma passato quella po-  
ca hora che ne riportiamo al-  
tro, che grauezza di cōscien-  
tia, & spargimento di cuore.  
L'vscita allegra partorisce  
spesse volte il ritorno tristo, e  
l'allegra vigilia della notte, fa  
malenconia la mattina. Così  
ogni gaudio carnale entra  
piaceuolmente, ma in fine  
morde, & vccide. Che cosa  
voui tu veder altroue, la qua-  
le qui non veda? Ecco che tu  
vedi il Cielo, e la terra, e tutti  
gli elementi, e di questi sono  
fatte tutte le cose; Che cosa  
puoi

puoi ve  
durare l  
Sole: Cr  
ti? Ver  
Se tu ti ha  
alla prele  
tro, che v  
ua dūqgl  
fa oratione  
e negligē  
vanità, e  
rento a que  
comandate  
scio tuo sop  
a te il tuo d  
cō lui in cell  
trou in altro  
Se tu non fo  
nō haueffi v  
la, ti farelli cō  
in buona pace.  
diletta vdir tal  
uelle, ti conuert  
tate perturbato

PERSON

tre volte vscir  
di esser visto,  
vedere gl'huo-  
uoi tu vedere  
lecito hauere?  
& la sua cōcu-  
siderij della sē-  
o ad andare a  
ffato quella po-  
e riportiamo al-  
zza di cōscien-  
mento di cuore.  
ra partorisce  
ritorno tristo,  
a della notte, fa  
a mattina. Cō  
carnale entra  
te, ma in fine  
cide. Che cosa  
altroue, la qua-  
da? Ecco che tu  
e la terra, e tutti  
e di questi sono  
cose; Che cosa  
puoi

LIBRO I. 39

puoi vedere la quale sia per  
durare longo tempo sotto il  
Sole: Credi tu forse di fatiar-  
ti? Veramente tu ti inganni.  
Se tu ti haueffi tutte le cose,  
alla presenza, che sarebbe al-  
tro, che vna vana visione? Le-  
ua dūq; gl'occhi tuoi i cielo, è  
fa oratione per i tuoi peccati,  
e negligenze. Lascia a'vani le  
vanità, e tu sia solamente in-  
tento a quelle cose, che ti ha  
comandate Iddio. Chiudi l'v-  
scio tuo sopra di te, & chiama  
ate il tuo diletto Giesù. Stà  
cō lui in cella, imperoche nō  
trouï in altro loco tanta pace.  
Se tu non fossi vscito fuora, e  
nō haueffi vdito alcuna nouel-  
la, ti farelli cōseruato meglio  
in buona pace. Hor poi che ti  
diletta vdir tal'hora delle no-  
uelle, ti conuerra poi soppor-  
tarne perturbatione di cuore.

Del.

GIO: GERSON

*Della compuntione del cuore.*

*Cap. XXI.*

**S**E tu voi fare qualche profitto conseruati in timore di Dio, e non voler esser troppo libero, ma raffrena tutti i tuoi sentimenti sotto la disciplina, non ti dando all'inetta letitia. Datti alla compuntione del cuore, & trouerai diuotione. La cōpuntione scuopre molti beni, li quali la dissolutione suol presto far pderre. E cosa marauigliosa, che l'huomo che cōsidera, e pondera il suo esilio, & i tãti gran pericoli del 'anima sua, possa rallegrarsi mai perfettamente in questa vita. Per la leggerezza del cuore, & per la trascuraggine circa i nostri difetti, non sentiamo i dolori dell'ani-

L  
l'anima in  
te vaname  
do con ra  
piangere.  
nè buona  
che nel tim  
buona cōf  
lui, che p  
gni impedi  
ne, & che  
nione della  
Felice è ch  
gni cosa;  
chiare, ò ag  
sciētia. Cōl  
consuetudin  
consuetudin  
andare gli h  
scierano far  
ti tirare ad  
trui, & non  
nelle cause  
giori. Habb  
prima sopra c

e qualche pro-  
uati in timore  
voler esser trop-  
a raffrena tutti i  
ti sotto la disci-  
dando all' mett.  
alla compuntio-  
, & trouerai di  
opuntione scue-  
ni, li quali la di-  
ol presto far pò  
narauigliosa, che  
e cōsidera, e pos-  
filio, & i tati gra-  
'anima sua, possi  
mai perfettamente  
ita. Per la legge-  
uore, & per la tra-  
e circa i nostri dis-  
tiano i dolori del-  
l'ani-

l'anima nostra, ma spesse vol-  
te vanamente ridiamo, quan-  
do con ragione douereffimo  
piangere. Non è vera liberta:  
nè buona allegrezza, saluo  
che nel timor di Dio, con la  
buona cōscientia. Felice è co-  
lui, che può gettare da se o-  
gni impedimeto di distruttio-  
ne, & che si può ridurre all'v-  
nionne della santa cōputione.  
Felice è chi rimoue da se o-  
gni cosa; laquale può mac-  
chiare, ò aggrauare la sua cō-  
sciétia. Cōbatti virilmente: la  
consuetudine si vince con la  
consuetudine. Se tu sai lasciar  
andare gli huomini, essi ti la-  
scieràno fare i fatti tuoi. Non  
ti tirare adosso gli impacci al-  
trui, & non ti intromettere  
nelle cause de i luoghi mag-  
giori. Habbi sempre l'occhio  
prima sopra di te, & ammoni  
Ice

GIO: GERSON

See te medesimo specialmen-  
te sopra tutti quelli, che ti so-  
no cari. Se non hai il fauore  
de gli huomini, non ti contri-  
stare per questo; ma di questo  
ti contrista, che non ti porti  
così bene, & circòspettamen-  
te, come conuiene à seruo di  
Dio, & diuoto religioso. Spes-  
se volte è più vtile, & sicuro,  
che l'huomo non habbi mol-  
te consolationi in questa vita  
& massime quelle che sono  
secondo la carne, ma che nõ  
habbiamo le consolationi di-  
uine, ò che le gustiamo dirad-  
do, noi ne sia. no la cagione:  
perche non cerchiamo la cõ-  
puntione del core, ne gettia-  
mo da noi affatto le consola-  
zioni vane, & esteriori. Cono-  
sciti indegno della consolatio-  
ne di Dio, & più tosto degno  
di molta tribolatione. Quan-

to l'huomo, che  
to allhora gli d  
& amaro tutto  
huomo da ben  
ciète materia d  
gere: iperoche  
rar se stesso, &  
prossimo, si ch  
ue senza tribula  
to più profonda  
dera se stesso, ta  
le. Le cagioni de  
re, & della cõp  
riore, sono i pec  
nostri, nei i qua  
talmente giacci  
volte possiamo  
le cose del Cielo.  
più spesso della  
che della lunghe  
ta, non è dubbio, ch  
gior feruore ti eme  
cordialmente anco  
minassi le pene dell  
D

esimo specialmen-  
ti quelli, che ti so-  
e non hai il favore  
mini, non ti contri-  
uesto; ma di questo  
a, che non ti porri  
& circòspettamen-  
onuiene à seruodi  
oto religioso. Spec-  
più vtile, & sicuro,  
no non habbi mol-  
tioni in questa vita  
e quelle che sono  
a carne, ma cheno  
le consolationi di-  
e le gustiamo dirà-  
fia. no la cagione:  
n cerchiamo la cò-  
lel core, ne genera-  
affatto le consola-  
& esteriori. Cono-  
no della consolati-  
& più tosto degra-  
bolatione. Quan-  
to

to l'huomo, che è ben còpun-  
to allhora gli diuenta graue,  
& amaro tutto il mondo. L'  
huomo da bene troua suffi-  
ciète materia di dolersi, & piã-  
gere: iperoche, & in confide-  
rar se stesso, & in pensare nel  
prossimo, sà che niuno quì vi-  
ue senza tribulatione: & quã-  
to più profondamente confi-  
dera se stesso, tãto più si duo-  
le. Le cagioni del giusto dolo-  
re, & della còpuntione inte-  
riore, sono i peccati, & vitij  
nostri, nei i quali inuiluppati  
talmente giacciamo, che rare  
volte possiamo contemplare  
le cose del Cielo. Se tu pefassi  
più spesso della tua morte,  
che della lunghezza della vi-  
ta, non è dubbio, che cò mag-  
gior feruore ti emèderesti. Se  
cordialmente ancor tu esla-  
minassi le pene dell'Inferno,

GIO: GERSON

& quelle del Purgatorio, credo che soffiresti volentieri le fatiche, & dolori, & non temeresti alcun rigore. Ma perche queste cose non passano al cuore, & amiamo ancor le carezze del senso pero rimaniamo cō molta freddezza, & pigrizia, spesso per macamento di spirito, il misero corpo per ogni leggier cosa si lamenta. Fa dunque humilmente oratione, & prega Dio, che ti dia spirito di compunctione, dicendo col Profeta. Cibami Signor col pane delle lagrime, & dammi bere lagrime con misura.

*Della consideratione della miseria humana. C. XXII.*

**M**isero sei in qualunque luogo farai, & douunque

que ti vo  
ti à Dio  
ti succed  
la tua v  
Chi è o  
le cose  
tà? Nè  
huome  
è in qst  
qualch  
stia, cō  
pa. Cl  
quello  
patire  
di Dio  
mi dic  
na vita  
co, qu  
grande  
risguan  
t'accor  
beni te  
meno  
te: & c

GERSON  
del Purgatorio, cre-  
offiretti voluntieri  
, & dolori, & non  
alcun rigore. Ma  
ette cole non pat  
ore, & amiamo an  
zze del senso per  
o cō molta fredde-  
ita, spesso per m-  
i spirito, il misen  
ogni leggier col  
Fa dunque humil  
one, & prega Dio  
spirito di compur  
endo col Profeta  
gnor col pane del  
& dammi bere la  
misura,

deratione della m-  
pana. C. XXII.

sei in qualunque  
o farai, & douu-  
que

LIBRO I. 38

que ti volterai, se tu nō ti vol-  
ti à Dio pche ti turbi, se non  
ti succedono le cose secondo  
la tua volontà, & desiderio?  
Chi è colui, che habbia tutte  
le cose secondo la sua volon-  
tà? Nè io, ne tu, nè alcuno  
huomo sopra la terra. Niuno  
è in q̄sto mōdo, che sia senza  
qualche tribulatione ò angu-  
stia, cō tutto che sia Rē, ò Pa-  
pa. Chi è q̄llo, ch'è meglio,  
quello certamente, che può  
patire qualche cosa p amor  
di Dio. Molti deboli, & infer-  
mi dicono. Ecco quanto buo-  
na vita ha colui, quanto è ric-  
co, quanto potente quanto  
grande, & quanto bello. Ma  
risguarda i beni del Cielo, &  
t'accorgerai, che tutti questi  
beni temporali sono nulla: al-  
meno sono cose molto incer-  
te: & che più presto aggraua

GIO: GERSON

no;perche mai si posseggono  
 séza sollecitudine, & timore.  
 Ne stà la felicità dell'huomo  
 in hauer delle cose tempora-  
 li in abondanza, ma gli basta  
 vna mediocrità. Veramente il  
 viuere sopra la terra è vna  
 miseria, quanto più spirituale  
 vorrà esser l'huomo tanto più  
 amara gli diuenterà la presen-  
 te vita; iperoche meglio co-  
 nosce più chiaramente vedei  
 defetti della corruttione hu-  
 mana: atteso che il mangiare,  
 il beuere, il vigilare, il dormi-  
 re, il riposare, & l'affaticarsi,  
 e l'esser sottoposto all'altre  
 necessitá della natura e vera-  
 méte grã miseria, & affittio-  
 ne all'huomo deuoto, che vo-  
 lontieri desiderarebbe esser  
 sciolto, & libero da ogni má-  
 cameto: Imperoche l'huomo  
 spirituale se sente molto gra-  
 uato

LIB

uate dalle ne-  
 li in qsto mó-  
 feta prega di  
 ser fatto liber  
 cessità, dicéd  
 le mie necess  
 guai a coloro  
 icono la loro  
 eo più guai a  
 amano questa  
 ruttile vita,  
 cuni l'abbrac  
 che se bene al  
 mendicando,  
 necessario, no  
 tessero qui sen  
 si curerebbon  
 gno di Dio. O  
 li di cuore, in  
 profondati nell  
 gustano se non  
 Mà nella lor fi  
 cò lor graui pe  
 quanto vile. &

perche mai si posseggono  
 a scelleritudine, & timore  
 della felicità dell'huomo  
 uer delle cose tempor  
 a abbondanza, ma gli be  
 a mediocrità. Veramente  
 e sopra la terra è vna  
 ma, quanto più spira  
 a esser l'huomo tanto p  
 a gli diuenterà la pres  
 a; iperoche meglio  
 e più chiaramente ve  
 a della corruzione  
 aateso che il mangiar  
 uere, il vigilare, il dor  
 il riposare, & l'affatic  
 esser sottoposto all'alt  
 a della natura e ve  
 e grā miseria, & affis  
 l'huomo deuoto, che  
 a desiderarebbe di  
 a, & libero da ogni  
 a: Imperoche l'huo  
 auale se sente molto g

uate dalle necessitā corpora-  
 li in q̄sto módo. Onde il Pro-  
 feta prega diuotamēte di es-  
 ser fatto libero da queste ne-  
 cessità, dicēdo: Liberami dal-  
 le mie necessitā Signore. Mā  
 guai a coloro, che non cono-  
 scono la loro miseria; ma mol-  
 to più guai a coloro, i quali  
 amano questa miseria, & cor-  
 ruttibile vita, essendo che al-  
 cuni l'abbracciano in tanto,  
 che se bene affaticandosi, &  
 mendicando, appena hāno il  
 necessario, nondimeno se po-  
 tessero qui sempre viuere, nō  
 si curerebbono niēte del Re-  
 gno di Dio. O pazzi, & ifede-  
 li di cuore, i quali tanto sono  
 profundati nella terra, che nō  
 gustano se non cose carnali.  
 Mā nella lor fine sentiranno  
 cō lor graui pene i meschini,  
 quanto vile, & da niente era

RE GIO: GERSON

quello, che amaronò. Li Santi di Dio, & tutti gli amici deuoti di Christo nõ attesero a quelle cose, che piaceuano alla carne, nè alle cose, che nel tempo presente fioriscono; ma tutta la loro speranza, & intentione sospiraua a i beni eterni; tutto il loro desiderio era drizzato alle cose permanenti, & inuisibili, accioche per amore delle cose visibili, nõ fossero tirati al basso. Non volere fratello perdere la cõfidenza d'andare di virtù in virtù, ancor hai tempo, & hora di far profitto. Perche vuoi tu plũgare di di in di il tuo buõ proposito? Lieuiti sũ, & subitamente comincia, & di: Adesso è tempo di operare: adesso è tempo d'emendarsi. Quando ti senti trauagliato, & afflitto, pensa che all' hora  
è il

VOL

è il tempo  
fogna pa  
per acqu  
ghi al ref  
farai forz  
tio. Per  
portiamo  
po non pe  
peccato,  
dio, & do  
siderarem  
miseria; t  
l'innocẽz  
nemo par  
beatitudi  
uiene hau  
spettare  
Dio, infi  
l' iniquità,  
sia absorbi  
to è grãde l  
na, laquale  
uole a i viti  
ituo i pecca

che amaron. Li Se-  
 di Dio, & tutti gli amici  
 di Christo no atteler  
 le cose che piaceuano  
 ame, ne alle cose, che  
 tempo presente fioriron  
 natta la loro speranza,  
 tione sospiraua ai be-  
 ni, tutto il loro deside-  
 dettato alle cose pen-  
 ni, & inuisibili, accor-  
 amore delle cose uisi-  
 uffero tirati al basso.  
 esse fratello perdere la  
 senza d'andare di uita  
 a ancor hai tempo, &  
 di far pinto. Perche  
 piagare di di indi  
 proposito? Lieuisti  
 bita truce comincia, &  
 bello e tempo di ope-  
 desso e tempo d'emend-  
 quando ti senti trauaglia-  
 & afflito, pensa che all'

è il tempo di meritare. Et bi-  
 sogna passare per fuoco, &  
 per acqua innanzi che tu uē-  
 ghi al refrigerio. Se tu non ti  
 farai forza, non viacerai il vi-  
 tio. Per sino à tanto che noi  
 portiamo questo fragile cor-  
 po non possiamo essere senza  
 peccato, nè uiuere senza te-  
 dio, & dolore. Volontieri de-  
 sideraremmo riposo d'ogni  
 miseria; ma hauendo persa  
 l'innocēza per il peccato, ha-  
 uemo parimēte persa la vera  
 beatitudine; & però ci con-  
 uiene hauere pazienza; & a-  
 spettare la misericordia di  
 Dio, insino à tanto che passi  
 l'iniquità, & q̄sta mortalità  
 sia absorbita dalla vita. O q̄-  
 to è grāde la fragilità huma-  
 na, laquale è sempre inchine-  
 uole a i vitij. Hogi tu confessi  
 i tuoi peccati, & domani tor-

## GIO: GERSON

ni di nuouo commettere si  
confessati. Hora ti proponi di  
star sopra di te; & a pena pas-  
sata vn'hora fai come se nien-  
te ti fossi proposto. Cō ragio-  
ne adunque ci douemo hu-  
miliare, nè mai pensare alcu-  
na grã cosa di noi, cōsiderata  
la fragilità, & instabilità no-  
stra. Presto si può perdere per  
negligentia quel che cō mol-  
ta fatica appena finalmente  
si è acquistato per gratia. Che  
sarà di noi nella fine, quando  
così presto diuentiamo repi-  
di nel principio? Guai a noi,  
se in tal modo vogliamo dar-  
ci al riposo, come se fossimo  
in pace, & sicurezza, non si  
vedèdo qui ancora segno di  
vera santità nella nostra con-  
uersatione. Ben sarebbe di  
bisogno, che come buoni no-  
uitij fossimo vn'altra volta

am<sup>o</sup>

amma  
stumi,  
che spe  
ne, &  
spiritual

Della n  
te.

M  
rò guar  
huomo  
ni non c  
sarà rim  
to pres  
memor  
za, &  
mano,  
le cose  
tosto pr  
Douere  
gni tuo  
me se fe

ammaestrati ne gli ottimi costumi, se forse ci fosse qualche speranza di emendatione, & di maggior profitto spirituale.

*Della meditatione della morte. Cap. XXIII.*

**M**olto presto ti verrà a trouare la morte; però guarda come ti porti. L'huomo è viuo hoggi, domani non cōparisce; & quando sarà rimosso da gli occhi, molto presto passerà ancora la memoria di lui. O stupidezza, & durezza del cuor humano, che pensa sola mente le cose presenti; & non più tosto prouede le cose future. Doueresti conseruarti in ogni tuo fatto, & pensiero, come se fossi per morire subito

GIO: GERSON

Se tu haueffi buona consciētia, non temeresti molto la morte. Meglio farebbe guardarsi da i peccati, che fuggire la morte. Se non sei apparecchiato hoggi a morire in che modo sarai apparecchiato domani? Il domani è in colpa, & che sai di hauere il giorno di domani? Che gioua a viuere lungo tempo: poiche così poco ci emendiamo? La lunga vita non sempre ci emenda: ma spesse volte più presto accresce la colpa.

Haueffimo pur vn sol giorno laudabilmete contierato in questo mondo. Molti contano gli anni della lor cōuersione: mà spesse volte il frutto dell'emendatione è poco. Se il morire è cosa spauenteuole, forse che è più pericoloso il viuere lūgo tempo. Bea-

to

401  
to è colui  
nanzi gli  
sua morte  
dispone a  
veduto al  
re, pensa,  
rai per la  
Quando  
penfa, e  
alla fera  
non hau  
terti la r  
sempre  
i modo  
ti coglia  
muoion  
Improu  
che non  
uolo del  
rà quest  
diuersa  
giudica  
vita, e t  
te d'esse

to è colui, che sempre hà di-  
nanti gli occhi l' hora della  
sua morte, & ogni giorno si  
dispone a morire. Se hai mai  
veduto alcuna persona mori-  
re, pensa, che tu ancora passe-  
rai per la medesima strada.  
Quando sarai alla mattina:  
pensa, che tu non giungerai  
alla sera; & venuta la sera,  
non hauer ardire di promet-  
terti la mattina. Stà dunque  
sempre apparecchiato, e viui  
i modo tale, che la morte nò  
ti coglia alla sprouista. Molti  
muoiono subitaméte, & all'  
improuiso: perche da hora,  
che non si pensa verrà il figli-  
uolo dell'huomo. Quàdo ver-  
rà quest'ultima hora, molto  
diuersamente comincerà a  
giudicare tutta la tua passata  
vita, e ti dolerai grandemen-  
te d'essere stato così negligé-

GIO: GERSON

te, & da poco. O quanto felice, & prudente è colui, che si sforza di essere tale mentre viue, quale desidera esser trovato alla morte. Al ben morire, danno confidenza il perfetto dispregio del módo, il feruente desiderio, & pfitto nelle virtù; l'amore della disciplina, la fatica della penitencia, la prontezza dell'obedientia; l'annegatione di se medesimo, & la sopportatione d'ogni auuersità per amore di Christo. Molti beni puoi fare mètre sei sano; me infermo nō sò quel che tu potrai. Poiche s'emendano per l'infermità; & così quei che vanno molto pellegrinando, rare volte diuentano santi. Non ti confidare de gli amici, & parenti, & non mettere la speranza della tua salute in quel che

LIE

che pèsi, che per te: impeni si dimenpiù presto, coglio è adessoprouedere, zi qualche nell'aiuto a te non sei sedesimo, che te nell'auuopo molto mè quan spendi: pmeritare Lrà tépo ch sia cōcessa hora per tu non sò se Deh carpericolore, & d ra potress presente f

che pēsi, che habbiamo da far per te: imperoche gli huomini si dimenticheranno di te più presto, che nō credi. Meglio è adesso, che c'è tempo, prouedere, & mādare innanzi qualche bene, che sperar nell'aiuto altrui. Se al presente non sei sollecito per te medesimo, chi sarà sollecito per te nell'auuenire. Hora è il tempo molto pretioso: Mà oimè quanto inutilmente lo spendi: potendo tu in esso meritare la vita eterna. Verà tēpo che sospirerai, che ti sia cōcesso vn giorno, & vna hora per tua emēdatione, & non sò se la potrai ottenere. Deh carissimo da quanto pericolo ti potresti liberare, & da quanto gran paura potresti assicurarti, se al presente fosti sempre timora-

GIO: GERSON

co, & haueffi sospetto della morte. Studiati hora di viuere di tal sorte, che nell' hora della morte potessi più psto allegrarti, che hauer paura. Impara al presente morire al mondo, accioche all' hora incominci à viuere cō Christo.

Impara hora di disprezzare ogni cosa, accioche all' hora possi andare à Christo liberamete. Castiga a deffo il corpo tuo con la penitenza, accioche all' hora tu possi hauer sicura cōfidenza. Deh stolto, che pensi tū di viuere lungo tempo non hauendo alcū giorno quì sicuro? O quanti sono stati ingannati, essendo stati colti dalla morte sprouedutamente. Quante volte hai vdito dire vno esser morto di coltello, vn' altro essersi annegato vn' altro caduto da  
alto,

alto, effe  
cun' altro  
morto,  
hauer fin  
tro mor  
fero: al  
affassina  
di tutti e  
de gli h  
mète, co  
ricorder  
re, & ch  
Farai al  
ciò che  
fai quar  
anche q  
po la mo  
po ragun  
tali. Non  
della tua  
ra solam  
fon di D  
de gli an  
ti di Dio,

alto, essersi rotto il collo: al-  
 cun' altro mangiando essersi  
 morto, & alcuno giocando  
 hauer finiti i giorni suoi; al-  
 tro morto di fuoco: altro di  
 fero: altro di peste, & altro p  
 affassinamento, & cosi il fine  
 di tutti e la morte, & la vita  
 de gli huomini passa subita-  
 mente, come vn'ombra. Chi si  
 ricorderà di te dopo la mor-  
 re, & chi pregherà Dio p te:  
 Farai al presente, ò carissimo,  
 ciò che puoi fare: perche, nõ  
 sai quando hai a morire, ne  
 anche quel che ti auerrà do-  
 po la morte. Mentre hai tem-  
 po ragunati ricchezze immor-  
 tali. Non pensare d'altro, che  
 della tua salute; & habbi cu-  
 ra solamente di quelle cose, che  
 son di Dio. Fatti al presente  
 de gli amici, honorando i San-  
 ti di Dio, & ammirando le  
 opere

GIO: GERSON

opere loro, accioche quando ti partirai di questa vita; essi ti riceuano ne gli eterni tabernacoli. Conseruati come pellegrino, & forastiero sopra la terra, à cui niente s'appartiene de i negotij del mondo. Conserua il cuore libero, & solleuato in Dio: imperoche non hai qui città permanente. Mandà ogni dì prieghi con lagrime in Paradiso, accio dopò la morte il tuo spirito meriti di passare felicemente al Signore. Amen.

*Del giudicio vniuersale de peccati. Cap. XXIV.*

**I**N tutte le cose considera il fine, & qualmente hai da esser presentato innanzi al se- uero giudice, a cui nessun a  
cosa

LI  
cosa è nasc  
placa cò de  
fatione; m  
che è giust  
mo, & scie  
risponder  
tutti i tuoi  
volte tem  
mo corrup  
non ti pro  
del giudic  
per mezo  
iscusato, n  
no hauer  
per se me  
tua fatica  
to è accer  
dibile, &  
torio, & p  
grande, &  
gatorio l'  
quale riceu  
duole più d  
che dell'ing

cosa è nascosta, il quale non  
 placa cō doni, nè riceue iscu-  
 satione; ma giudicherà quel  
 che è giusto. O meschinissi-  
 mo, & scioco peccatore, che  
 risponderai a Dio, il quale sà  
 tutti i tuoi mali, che tu alle  
 volte temi il volto d'vn hu-  
 mo corrucciato? Deh perche  
 non ti prouedi per il giorno  
 del giudicio, quando niuno  
 per mezo d'altri potrà essere  
 iscusato, nè difeso, ma ciascu-  
 no hauerà pur assai che fare  
 per se medesimo. Adesso la  
 tua fatica è con frutto, il pià-  
 ro è accetto, il gemito essau-  
 dibile, & il dolore è satisfat-  
 torio, & purgatiuo. Ha vn  
 grande, & saluteuole pur-  
 gatorio l'huomo paziente, il  
 quale riceuendo ingiurie, si  
 duole più della malitia altrui  
 che dell' ingiuria propria;

fa

## GIO: GERSON

fa volentieri oratione per co-  
 loro, che gli sono contro, &  
 perdona loro cō tutto il cuo-  
 re, e pronto à domādare per-  
 dono ad altri, è più inclinato  
 alla misericordia, che all'ira;  
 e spesse volte fà violenza a se  
 stesso: sforzandosi di soggio-  
 gare affatto la carne allo spi-  
 rito. Meglio è al presente pur-  
 gate i peccati, & tagliare da  
 se i vitij, che riseruarli à pur-  
 gare dopo la morte. Veramē-  
 te inganniamo noi stessi per  
 il disordinato amore il quale  
 portiamo alla carne che altro  
 arderà il fuoco se non i tuoi  
 peccati? Quāto più al presen-  
 te perdomi à te medesimo, &  
 compiacci alla carne, tãto pa-  
 gherai più dure pene, & ti ri-  
 uerfi maggior materia di ab-  
 bruciare, in quelle cose, che  
 l'huomo hà peccato, in quel-  
 le

COLI  
 le più grau  
 to. Iui gli  
 trafitti d'ar  
 losi saranno  
 diffima fat  
 huomini li  
 ri delle vo  
 tati nella fi  
 nel puzzol  
 dioli per la  
 lore, vleru  
 rabbiati. N  
 no, che no  
 prio torm  
 saranno rip  
 latione, li  
 gustiati da  
 tà. Iui sarà  
 sta vn'hor  
 cento ann  
 nitenzia. I  
 a' dannati  
 latione di  
 qui si cessa p

volontieri oratione perco-  
 o, che gli sono contro, &  
 dona loro cō tutto il cor-  
 e pronto a domadare pe-  
 o ad altri, è più inclina-  
 misericordia, che altre  
 esse volre si violenza a  
 e sforzandosi di foggio  
 affatto la carne allo  
 meglio è al presente pe-  
 peccati, & tagliare d  
 ty, che riferuarli a pe-  
 dopo la morte. Verano  
 anniamo noi stessi pe-  
 ordinato amore il qua-  
 mo alla carne che ab-  
 il fuoco se non i  
 Quanto più al peccato  
 doct à te medesimo.  
 aci alla carne, rāo  
 più dare pene, & a  
 maggior materia di  
 ter. in quelle cose, de  
 no ha peccato, in que-  
 le

le più grauemente farà puni-  
 to. Iui gli accidiosi faranno  
 trafitti d'ardenti stimuli. I go-  
 losi faranno crucciati di gran-  
 dissima fame, & sete. Iui gli  
 huomini lussuriosi, & amato-  
 ri delle voluttà faranno get-  
 tati nella fiamma ardente, &  
 nel puzzolente solfo. Gl'inui-  
 diosi per la gràdezza del do-  
 lore, vrleranno come cani ar-  
 rabbiati. Non farà vitio alcuno,  
 che non habbia il suo proprio  
 tormento. Iui i superbi  
 faranno ripieni d'ogni tribu-  
 latione, li auari faranno an-  
 gustiati da miserabile pouer-  
 tà. Iui farà più graue, e mole-  
 sta vn'hora di pena, che qui-  
 cento anni di amarissima pe-  
 nitentia. Iui non è concesso  
 a' dannati riposo, nè conso-  
 latione di forte alcuna, ma  
 qui si cessa pure alle volte dal-  
 le

## GIO: GERSON

le fatiche, & si riceuono conforti da amici. Siamò sollecito al presente, & habbi dolore de' tuoi peccati, accio che nel giorno del Giudicio sij sicuro co' beati. Imperoche i giusti staranno all' hora in gran costantia contra coloro, che gli haueranno angustati, & abbassati. All' hora toccherà a giudicare a quello, che in questo mondo harà sopportati i giudicij de gli huomini. All' hora il ; ouero, & l' humile hauerà gran fiducia; & il superbo hauerà da ogni banda spauero. All' hora apparirà lauio el in questo mondo hauerà imparato ad essere stolto, & disprezzato per Christo. All' hora piacerà ogni tribulatione sopportata patientemete; & ad ogni scelerato sarà

ra posto t  
mo diuo  
cattiuo r  
piano.  
carne af  
sempre l  
rie. All' h  
to vile, &  
terà oscu  
l' hora fa  
uera case  
lazzo. A  
costate p  
potéza d  
ra più eff  
diétia, ch  
lare. All  
la pura,  
che la do  
sarà più  
delle rich  
fori de gl  
setirai m  
la diuora

rà posto filétio. All'ora l'huo-  
 mo diuoto si rallegrerà, & il  
 cattiuo religioso starà in gran  
 pianto. All'hora gioirà più la  
 carne afflitta, che s'ella fosse  
 sempre stata nodrita in deli-  
 tie. All'hora rispléderà l'habi-  
 to vile, & la veste sottile diuè-  
 terà oscura, & tenebrosa. Al-  
 l'hora sarà più laudata la po-  
 uera casetta che l'idorato pa-  
 lazzo. Allhora giouerà più la  
 costate patientia, che tutta la  
 potéza del módo. All'hora sa-  
 rà più essaltata la sêplice vbi-  
 diétia, che tutta l'astutia seco-  
 lare. All'hora ci letificera più  
 la pura, & buona cōscientia,  
 che la dotta filosofia. Allhora  
 sarà più stimato il disprezzo  
 delle ricchezze, che tutti i te-  
 sori de gli huomini. All'hora  
 sêtirai magior cōsolatione p  
 la diuota oratione, che per lo  
 deli-

GIO: GERSON

delicato mangiare. All'hora ti allegrerai più di hauere tenuto silentio, che di hauere molto parlato. All'hora più valeranno le operationi sante, che molte belle parole. All'hora ci piacerà più la vita, seuera, e la stretta penitentia, che ogni diletto terreno. Impara a patire vn poco al presente, accioche tu possi esser all'hora liberato da pene maggiori. Proua primieramente in questo mondo quel che tu possi patire nell'altro. Se al presente tu nõ puoi sostenere così poca cosa, in che modo potrai tu sostanere i tormenti eterni? Se al presente vna poca passione ti rende tanto impatiente, che farà all'hora il fuoco dell'iferno? Ecco veramente, che tu nõ puoi hauer due gaudij, godere i dilet-

diletti di  
regnar  
Se infino  
fossi viu  
re, & pia  
giouato  
tognasse  
to. Ogn  
nita, ecc  
& à lui s  
che chi a  
cuore, no  
nè i sup  
nè l'infer  
tetto a m  
uà a Dio  
è marau  
te, & il g  
dileta an  
rò buona  
non ci rin  
meno il ti  
tenghi.  
il timore d

o mangiare. All'hora  
 terai piu di hauere  
 lenno, che di hauere  
 parlato. All'hora  
 nno le operationi  
 molte belle parole.  
 ci piacerà piu la via  
 e la stretta peniten  
 ui diletto terreno, lo  
 parire vn poco al  
 accioche tu possi  
 liberato da pena  
 troua primierame  
 sto mondo quel che  
 atire nell'altro. Se  
 te tu nõ puoi soste  
 poca cosa, in che  
 erai tu sostanere i  
 eterni? Se al prese  
 ca passione ti rende  
 impiente, che fara  
 fuoco dell' inferno? E  
 nente, che tu nõ puoi  
 due gaudij, goderti  
 dilec-

diletti di questo mondo, e poi  
 regnare in cielo con Christo.  
 Se infino a questo giorno tu  
 fossi viuuto sempre in hono  
 re, & piaceri, che ti haurebbe  
 giouato tutto questo, se ti bi  
 ognasse morire in qsto pun  
 to. Ogni cosa adunque è va  
 nita, eccetto che amare Dio,  
 & à lui solo seruire: impero  
 che chi ama Dio con tutto il  
 cuore, non teme nè la morte,  
 nè i supplicij, nè il giudicio,  
 nè l' inferno: atteso che il per  
 fetto amore fa, che l'huomo  
 vada a Dio sicuramente. Ma nõ  
 è marauiglia se teme la mor  
 te, & il giudicio colui, che si  
 diletta ancor di peccare. E pe  
 rò buona cosa che se l'amore  
 non ci rimuoue dal male, al  
 meno il timore dell' inferno ci  
 ritenghi. Ma chi abbandona  
 il timore di Dio, nõ potrà du  
 rare

GIO: GERSON

rare lungo tempo nel bene  
ma presto cascherà ne' lacci  
del Diauolo.

*Bella feruente emendatione di  
tutta la vita nostra.*

*Cap. XXV.*

**S**ia vigilante, & diligente  
nel seruitio di Dio, & pen-  
sa spesso a chi sei venuto, per-  
che hai abbandonato il mon-  
do. Non hai tu fatto questo  
per viuere à Dio, & per diuē-  
tare huomo spirituale? Accē-  
diti dunque alla perfettione  
imperoche riceuerai presto  
la mercede delle tue fatiche:  
& allhora non sarà più timo-  
re, nè dolore ne i tuoi cōfini.  
Poco ti affaticherai adesso, &  
trouerai poi gran riposo, &  
allegrezza perpetua. Se farai  
fedele, & feruente in opera-  
re

re senza  
dele, &  
retribut  
buona  
alla vit  
dere fi  
ti tepid  
vno, il  
timore  
essēdo  
no di t  
zi ad v  
in orat  
diffe. C  
perfeu  
riorme  
sta. Se  
resti fa  
lo, che  
& farai  
to, &  
rasslegn  
volontà  
uaglio; &

per lungo tempo nel be-  
ne, presto calcherà nel  
mal, & il Diavolo.

*La feruente emendatione  
sutta la vita nostra.*

Cap. XXV.

La vigilante, & diligente  
nel seruitio di Dio, & per  
spesso a chi sei venuto, &  
hai abbandonato il tuo  
Dio. Non hai tu fatto questo  
viuere à Dio, & per ser-  
uimento spirituale? Ad-  
dunque alla perfezione  
perche riceuerai pro-  
mercede delle tue fatiche,  
allhora non sarà più in-  
te dolore ne i tuoi occhi,  
scoti affaticherai a desinare,  
ouerai poi gran riposo, &  
leggerezza perpetua. Se fra-  
dele, & feruente in opera

re senza dubio Iddio sarà fe-  
dele, & abbondante di darti la  
retributione. Tu deui hauere  
buona speranza di peruenire  
alla vittoria, ma nõ te ne ren-  
dere sicuro, acciò non diuen-  
ti tepido, ò superbo. Fù già  
vno, ilquale combattuto dal  
timore, & dalla speranza, &  
essendo vna volta per ciò pie-  
no di tristezza, si gettò innan-  
zi ad vn' altare in vna Chiesa  
in oratione, & fra se pensando  
disse. O se io sapessi d'hauer a  
perseuerare. Et subito inte-  
riormente vdi la diuina rispo-  
sta. Se tu lo sapessi, che vor-  
resti fare? Fà al presente quel-  
lo, che vorresti fare all'hora,  
& sarai sicuro. Onde consolato,  
& confortato subito, si  
rassegnò totalmente nella  
volontà di Dio, & cessò il tra-  
uaglio, & ansietà, che haueua

E nè

GIO. GERSON

nè volse più cercare curiosamente quel che fosse per auuenirgli, ma si diede a cercare quale fosse perfetto beneplacito della volontà di Dio, cominciare, & finire ogni buona impresa. Si come dice il Profeta. Spera in Dio, & fa bene, & habita sopra la terra & sarai pasciuto nelle ricchezze sue. Vna cosa è la quale tira indietro molti dalla feruente emédatione, & dalla perfetione spirituale, cioè lo spauento della difficoltà, ouero la fatica del combattere. Ma quei sopra gl'altri fanno profitto nelle virtù, i quali si sforzano con ogni loro potere di vincere quelle cose, che gli sono più graui, & contrarie. Imperoche l'huomo iui più guadagna, & iui merita gratia maggiore, oue più vice se mede-

medef  
teriori  
no egu  
a mori  
gente  
rà più  
virtù, a  
to da p  
tro ben  
sia però  
virtù. D  
ci aiutar  
datione  
violenza  
quali na  
famente  
re instan  
bene, d  
bisogno  
guardart  
quelle co  
dere in a  
ogni luog  
odi qualc

nelle più cercare curio-  
 se quel che fosse per au-  
 ta, ma si diede a cercare  
 e fosse perfetto beneplacito  
 della volontà di Dio, e  
 sciare, & finire ogni bu-  
 impresa. Si come dice  
 l'apostolo. Spera in Dio, &  
 e, & habita sopra l'arbor  
 farai pasciuto nelle  
 re sue. Vna cosa è la  
 indietro molti dalla  
 emédatione, & dalla  
 se spirituale, cioè l'ob-  
 o della difficoltà, ouer  
 a del combattere. I  
 sopra gl'altri fanno  
 nelle virtù, i quali si  
 o con ogni loro poter  
 are quelle cose, che  
 più graui, & contrarie  
 eroche l'huomo in pa-  
 magna, & iui merita gra-  
 maggiore, ouer più uice-  
 mede-

medesimo, & si mortifica in-  
 teriormente. Ma tutti non han-  
 no eguale animo à uicere, &  
 a morire. Nondimeno il dili-  
 gente imitator di Christo sa-  
 rà più ualéte in acquistare le  
 virtù, ancor che sia còbattu-  
 to da più passioni, che vn'al-  
 tro bene costumato, il quale  
 sia però manco feruente alle  
 virtù. Due cose specialmente  
 ci aiutano a fare grande emé-  
 datione, cioè rimouerci con  
 violenza da quelle cose, alle  
 quali natura ci inchina uitio-  
 samente, & feruientemente fa-  
 re instantia d'acquistare quel  
 bene, delqual si hà maggior  
 bisogno. Studiati ancora di  
 guardarti, & vincere più  
 quelle cose, che ti dispiace ve-  
 dere in altri. Caua utilità da  
 ogni luogo; & se tu vedi, ò  
 odi qualche buon' essempio,

## GIO: GERSON

accenditi ad imitarlo.

Ma se vederai alcuna cosa degna di riprésione, guardati di non fare il medesimo, ò se alcuna volta l'hai fatta, studiati presto di emendartene. Si come l'occhio tuo considera i fatti altrui, così gli altri cōsiderano te. Quàto buona, & dolce cosa è vedere i fratelli inferuorati, & deuoti, bene costumati, & disciplinati. E per il contrario, quanto è cosa trista, & molesta vederli vitere disordinatamente, non si effercitando in quello, a che sono stati chiamati. O quanto è cosa nociua nō tener conto del fine della sua vocatione, & voltarsi col senso alle cose che non gli sono ordinate. Ricordati del proposito, che hai preso, & mettiti innàzi l'immagine del Crocifisso. Bene hai da

da verg  
vita di  
fo, che  
gament  
non ti fi  
mari r  
più che  
Il rel  
te, & co  
ta nella  
sione d  
bondan  
a se vtil  
sarà dib  
na cosa  
sù. O s  
nisse al  
presto, &  
ressimo  
gioso fe  
cosa, &  
quel che  
to. Il rel  
gligente

da vergognarti, mirando la vita di Giesù Christo atteso, che essendo tu stato lungamente nella via di Dio, non ti sia sforzato di conformarti nella vita di Christo più che tanto.

Il religioso, che attentamente, & con diuotione si esercita nella santissima vita, & passione del Sig. vi trouerà abbondantemente tutte le cose a se vtili, & necessarie; ne gli sarà dibisogno cercare alcuna cosa di meglio fuor di Giesù. O se Giesù crocifisso venisse al nostro cuore, quanto presto, & sufficientemente saremmo ammaestrati. Il religioso feruente bé porta ogni cosa, & piglia in bene tutto quel che gli vien comandato. Il religioso tepido & negligente, ha tribolatione sopra

GIO: GERSON

pra tribolatione, & da tutte le bande patisce angoscie, at-teso che si troua senza consolatione interiore, & gli è vietato cercare la esteriore. Il religioso, che non viuue secōdo la sua regola, è per incorrere in gran ruina. Colui che cerca le cose più larghe, & di poca fatica, sarà sēpre in angustie, imperoche gli dispiace hor vna cosa hor vn'altra. Come fanno tanti altri religiosi, liquali sono molto stretti sotto la disciplina claustrale; di rado escono dal monastero; viuono ritiratamente mangiano pouerissimamente: vestono di panni grossi; molto s'affaticano; poco parlano, fanno lunghe vigilie; si leuano per tempo, sono lunghi nelle orationi; spesso leggono, & guardano se stessi cō ogni

I  
ogni dis  
Certosini  
Monachi  
uerse rel  
notte si le  
al Signor  
gna, che  
fante ope  
tanta mo  
comincia  
gnore Dio  
gnasse far  
dere con  
la bocca l  
Dio. O  
mai mang  
mire, ma  
re Dio, &  
re ad esser  
hora sareft  
che non se  
qual si vog  
alla carne.  
non fossero

a tribolazione, & da  
 grande punice angoscia,  
 che si troua senza con-  
 scienza interiore, & gli e ve-  
 no cercare la cisteriore.  
 digno, che non vna le-  
 sua regola, e perna  
 in gran ruina. Colui  
 ca le cose più larghe, la  
 ca finca, sarà sepre in-  
 de, imperoche gli diu-  
 ne vna cosa hor vna  
 fanno tanti altri  
 uouali sono molto in-  
 la disciplina clau-  
 rado escano dal mo-  
 no; vauono ritiratament  
 angano pouerissimame-  
 vethono di panni gra-  
 cito s'affancano; poco pa-  
 no, fanno lunghe vigile  
 tanto per tempo, sono la-  
 ti mille orationi; spesso le-  
 ano, & guardano se stessi  
 ogni

ogni disciplina? Risguarda i  
 Certosini, & Cisteriensi, & i  
 Monachi, & Monache di di-  
 uerse religioni, come ogni  
 notte si leuano à salmeggiare  
 al Signore. Et però è vergo-  
 gna, che tu sia pigro in così  
 tante operationi, nelle quali  
 tanta moltitudine di religiosi  
 comincia à giubilare al Si-  
 gnore Dio. O se non ti biso-  
 gnasse fare altro, se non ren-  
 dere con tutto il cuore, & cō  
 la bocca lodi al nostro Signor  
 Dio. O se non ti bisognasse  
 mai mangiare beuere, & dor-  
 mire, ma potessi sempre loda-  
 re Dio, & solamente attende-  
 re ad essercitij spirituali, all-  
 hora saresti molto più felice,  
 che non sei, mentre che per  
 qual si voglia necessità serui  
 alla carne. Volesse Dio, che  
 non fossero queste necessità,

GIO: GERSON

ma vi fossero solaméte le re-  
fetttoni spirituali dell' anima  
lequali, oime troppo di rado  
gustiamo. Quando l'huomo  
è venuto a questo, che nõ cer-  
ca la sua cõsolatione da crea-  
tura alcuna, all' hora comin-  
cia a gustare perfettamente  
Dio, & d'ogni cosa, che gli  
auuiene, si contenta: all' hora  
non si rallegrerà di cosa qua-  
tunque grande, nè si attriste-  
rà per cosa picciola; ma si  
raslegnerà interamente, &  
con fiducia di Dio; il quale gli  
è ogni cosa in tutte le cose: a  
cui niente muore nè si perde,  
ma tutte le cose viuono, & li  
seruono prestamente ad vn  
cenno. Ricordati sempre del  
fine, & che il tempo perduto  
non ritorna. Senza sollecitu-  
dine, & diligenza con acqui-  
sterai mai le virtù. Se inco-  
mincia

mincia  
cierai a  
rai al fe  
pace, &  
per grat  
re della  
uorato,  
recchiar  
gior fat  
a' vitij,  
affaticar  
rali. Chi  
cioli ma  
maggior  
pre la ser  
giorno f  
fuegliato  
eccitati,  
desimo,  
glia de gl  
re te stess  
fitto tuo,  
za che ti  
Il fine a

a sollero solamete le  
 spiritali dell' anima  
 ali, oime troppo di rati  
 amo. Quando l'huomo  
 uoto a quello, che non  
 sua cololatione da cre  
 alcuna, all' hora con  
 gustare perfettamente  
 & d'ogni cosa, che  
 ne, si contenta: all' ha  
 rallegrerà di cosa qu  
 e grande, nè si arri  
 cosa picciola; mai  
 nerà interamente, by  
 fiducia di Dio; il quale  
 na cosa in tutte le cose: a  
 niente muore nè si por  
 tutte le cose viuono, & à  
 no prestamente ad in  
 o. Ricordati sempre del  
 & che il tempo perden  
 torna. Senza sollecit  
 & diligenza con acqu  
 a mai le virtù. Se in  
 mincia

mincia a intepidirti, comin  
 cierai a star male. Ma se ti da  
 rai al feruore, trouerai gran  
 pace, & sentirai meno fatica  
 per gratia di Dio, & per amo  
 re della virtù. L'huomo infer  
 uorato, & diligente è appa  
 recchiato ad ogni cosa. Mag  
 gior fatica è à far resistentia  
 a' vitij, & alle passioni, che  
 affaticarsi nell' opere corpo  
 rali. Chi non si guarda da' pic  
 cioli mancamenti, casca ne'  
 maggiori. Ti rallegrerai sem  
 pre la sera, se hauerai speso il  
 giorno fruttuosamente. Stà  
 fuegliato sopra te stesso, &  
 eccitati, ammonendo te me  
 desimo, & sia quel che si vo  
 glia de gli altri, non trascura  
 re te stesso. Tanto sarà il pro  
 fitto tuo, quanto sarà la for  
 za che ti fai.

*Il fine del Primo Libro.*

LIBRO  
SECONDO,

*Della interna conuersatione . Cap. I.*



**I**L Regno di Dio è dentro di voi, dice il Sig. Conuertiti al Signor con tutto il cuor tuo, & lascia andare questo misero mondo, & l'anima tua trouerà riposo. Impara a disprez-

disprez  
& am  
& v  
Dio ve  
Regno  
gaudio  
è dato  
ti. Se  
la deg  
tro nel  
Christo  
cōsola  
ria, &  
& iui fi  
so l'hu  
feco do  
gratios  
ta pace  
meraug  
anima fe  
tuo cuor  
accioche  
te, & ha  
che esso

LIBRO

SECONDO,

interna conuersatione. Cap. I.



Regno di Dio è dentro  
dice il Sig. Conoscete  
ignor con tutto il cuore  
lascia andare questo  
mondo, & l'anima  
sua riposo. Impara  
disprez-

LIBRO II. 54

disprezzare le cose esteriori,  
& amare quelle dell'anima,  
& vedrai, che il Regno di  
Dio verrà in te: imperoche il  
Regno di Dio è piacere, &  
gaudio in Spiritosanto, & non  
è dato à gl'huomini scelerati.  
Se haurai apparecchiata  
la degna habitatione di dentro  
nell'anima tua, verrà a te  
Christo, & ti mostrerà la sua  
cōsolatione. Tutta la sua gloria,  
& bellezza è di dentro,  
& iui si cōpiace: suscita spesso  
l'huomo spirituale, parla  
seco dolcemente, lo consola  
gratiosamente l'empie di molta  
pace, & gli mostra troppo  
merauigliosa familiarità. O  
anima fedele, apparecchia il  
tuo cuore à questo tuo sposo:  
accioche si degni di viuere à  
te, & habitare in te, impero-  
che esso dice: Se alcuno mi

E 6 ama

GIO: GERSON

ama offeruerà il mio cōman-  
damento ; & il mio Padre a-  
merà lui, & a lui verremo, &  
staremo con lui. Da dunque  
luogo a Christo, & nō lasciar  
entrare in te alcun'altra cosa.  
Tu farai ricco quando haue-  
rai Christo, & basta à te. Egli  
farà tuo proueditore, e fedel  
procuratore in tutte le cose, a  
tal che non hauerai bisogno  
di spirare ne gli huomini, per  
che presto si mutano, & ve-  
locemente passano, ma Chri-  
sto è in eterno, e permance fer-  
mamente infino al fine. Non  
è da metter grande speranza  
nell'huomo fragile, & morta-  
le, ancor che sia vtile, & caro  
ne douemo attristarci, se tal  
volta ci è contrario, & ci cō-  
tradice. Quelli che hoggi so-  
no da la tua ; domani ti posse-  
no esser contrarij, & all'in-

con-

L  
contro sp  
me il ven  
speranza  
tuo timor  
egli rispo  
farà quel  
espedient  
Città per  
lunque lu  
come stra  
no, nè ma  
cordialme  
giunto, &  
Che ti vai  
essendo q  
tuo riposo  
stiali deue  
tione, & tu  
rene sono  
te, si come p  
perochè pass  
se, & tu in  
Guarda di m  
accioche q

Scruerà il mio coman-  
 do: & il mio Padre  
 lui, & a lui verremo, &  
 con lui. Da dunque  
 a Christo, & no laice  
 in te alcun'altra con-  
 ra ricco quando ha-  
 nno, & basta à te. E  
 o proreditore, e fedel  
 tore in tutte le cose  
 non hauerai bisogno  
 re ne gli huomini, pe-  
 sto si mutano, & ve-  
 me passano, ma Che  
 eterno, e permanente  
 ate infino al fine. No  
 eter grande speranza  
 omo fragile, & mon-  
 or che sia vtilo, & con-  
 omo attristarci, fedel  
 è contrario, & ciò  
 Quelli che hoggi lo-  
 tua, domani ti posse-  
 e cogranj, & all'in-  
 con-

contro spesso si mutano co-  
 me il vento. Poni tutta la tua  
 speranza in Dio, & egli sia il  
 tuo timore, & il tuo amore:  
 egli risponderà per te, & ti  
 farà quel bene, che ti sarà più  
 espediente. Tu non hai quì  
 Città permanente, & in qua-  
 lunque luogo sarai riputato  
 come straniero, & pellegrino,  
 nè mai sentirai riposo, se  
 cordialmente non sarai con-  
 giunto, & vnito con Christo  
 Che ti vai quì aggirando non  
 essendo questo in luogo del  
 tuo riposo; Nelle cose cele-  
 stiali deue esser la tua habita-  
 tione, & tutte queste cose ter-  
 rene sono da esser risguarda-  
 te, si come per passaggio, im-  
 peroche passano tutte le co-  
 se, & tu insieme con esse.  
 Guarda di non ti gli attacca-  
 re, accioche da loro, non sia  
 preso,

GIO: GERSON

preso, & perisca. Il pensiero  
 sia sempre appresso di Dio,  
 & la tua oratione sia drizza-  
 ta à Christo senza intermissio-  
 ne. Se tu non sai contempla-  
 re le altre cose, & celestiali, ri-  
 posati nella passione di Chri-  
 sto, & habita volentieri nelle  
 sue sacre ferite: Imperoche se  
 con diuotione haurai ricorso  
 a quelle pretiose piaghe; sen-  
 tirai gran conforto nelle tue  
 tribulationi, nè curerai molto  
 d'esser sprezzato da gli huo-  
 mini, & leggiermēte soppor-  
 terai le parole di quei, che di-  
 cono mal di te. Christo fu di  
 sprezzato da gli huomini in  
 questo mondo, & nell'estre-  
 mo suo bisogno fu lasciato  
 ne gl'opprobrij; da conocēti,  
 & amici volse patire, & esser  
 sprezzato, & tu hai ardire la-  
 mentarti d'alcuno? Hebbe  
 de

LIB

de gli auer  
 che sparlaua  
 uuo: hauere  
 amico, & pe  
 de sarà coro  
 tia, se non tu  
 fità alcuna:  
 rai amico d  
 vuoi patire  
 tà? Pacifico  
 Christo, e vo  
 Christo. Se  
 si entrato per  
 le viscere di  
 si gustato un  
 dente amore  
 punto della  
 modità, o in  
 tosto ti ralle  
 fatica, & uo  
 fosse fatto: per  
 Christo si  
 desimo. Il  
 Gesù, & il

de gli auuersarij, & di quei,  
 che sparlauano di lui, & tu  
 vuoi hauere ogni huomo per  
 amico, & per laudatore? On-  
 de sarà coronata la tua paciē-  
 tia, se non ti intrauerà auuer-  
 sità alcuna? In che modo fa-  
 rai amico di Christo, se non  
 vuoi patire niuna contrarie-  
 tà? Patisci con Christo, & per  
 Christo, se vuoi regnare con  
 Christo. Se vna volta tu fos-  
 si entrato perfettamente nel-  
 le viscere di Christo, & hauef-  
 si gustato vn poco del suo ar-  
 dente amore non ti cureresti  
 punto della tua propria com-  
 modità, ò incommodità più-  
 tosto ti rallegreresti di ogni  
 fatica, & obbrobrio, che te  
 fosse fatto: perche l'amore di  
 Christo fa disprezzar se me-  
 desimo. Il vero amatore di  
 Giesù, & il vero spirituale,

**GIO: GERSON**  
può liberamente voltarsi à Dio, & leuarsi in spirito sopra se stesso, & in lui riposare con gran soauità. Colui è veramente sauiο, & ammaestra to da Dio più presto, che da gli huomini, ilquale gusta le cose, si come sono, & non come sono dette, ouero riputate. E parimente sauiο colui il quale sà caminare spiritualmente, poco stimando le cose esteriori, & non cerca luochi, nè aspetta tempi per hauer diuoti essercitij. L'huomo spirituale presto si raccoglie: Imperoche non si sparge mai tutto alle cose esteriori. A questo tale non nuoce la fatica esteriore, nè l'occupationi necessarie à tempo, ma si commoda alle cose come auuengono. Colui che è ben disposto di dentro, &  
ben

**LIBRO**  
ben ordinato  
rabili, & pen  
de gli huomi  
tanto viene m  
stratto; quana  
cose. Se tu ho  
& purgato,  
conuertirebb  
profirto. Et di  
te cose ridip  
spesso ti conu  
roche tu non  
fettamente m  
stesso, ne sepa  
sa terrena. N  
tanto macchi  
cuor dell' hu  
mor disordina  
ture. Se tu m  
solationi eter  
contentare le  
li, & spesso in  
giubilanti.

liberamente volenti a  
 & leuarsi in spirito  
 e stesso, & in lui ripose  
 gran soauità. Colui è  
 ente sauo, & ammazza  
 Dio più presto, che tu  
 uomini, ilquale gusta  
 si come sono, & non co  
 so dette, ouero ritua  
 parimente sauo colui  
 sa caminare spiritua  
 poco stimando le co  
 sioni, & non cerca lo  
 e aspetta tempi per  
 poti essercitij. L'ho  
 rituale presto si raco  
 imperoche non si fo  
 i tutto alle cose est  
 A questo tale non nu  
 nica esteriore, ne l'oc  
 ni necessarie à ten  
 si commoda alle cose  
 uengono. Colui che  
 sposto di dentro, &  
 ben

ben ordinato non cura le mi  
 rabili, & peruerse operationi  
 de gli huomini. L'huomo  
 tanto viene impedito, & di  
 stratto, quando tira à se le  
 cose. Se tu fossi ben disposto,  
 & purgato, tutte le cose ti si  
 conuertirebbono in beue, &  
 profitto. Et di qui è, che mol  
 te cose ti dispiacciono, &  
 spesso ti conturbano, impe  
 roche tu non sei ancora per  
 fettamente mortificato a te  
 stesso, ne separato da ogni co  
 sa terrena. Non è cosa, che  
 tanto macchi, & intrichi il  
 cuor dell' huomo come l'a  
 mor disordinato delle crea  
 ture. Se tu rifiutarai le con  
 solationi esteriori; potrai  
 contemplare le cose celestia  
 li, & spesso interiormente  
 giubilarai.

GIO: GERSON

*Dell' humile soggettione sotto  
il regimento del Prelato.*

*Cap. II.*

**N**on ti curar molto, che  
alcuno ti sia fauoreuole  
ò contrario, ma questo pensa,  
& di questo habbi cura, che  
Dio sia teco in ogni cosa che  
fai. Habbi buona conscien-  
tia, & Dio ti saprà ben difen-  
dere, imperoche la maluagi-  
tà di niuno potrà nuocere a  
quello che Dio vorrà aiutare,  
Se tu fai tacere, & patire, sen-  
za dubbio vedrai l' aiuto di  
Dio. Egli conosce il tempo,  
& il modo di liberarti, & pe-  
rò a lui ti dei resignare, per-  
che a lui s'appartiene d'aiu-  
tarti, & liberarti da ogni con-  
fusione. Spesse volte gioua  
molto a conuersar maggior  
hu-

LIBRO

humiltà, che gli altri  
i nostri difetti, & in-  
no. Quando lo tu  
molta per i suoi difetti  
ra facilmente a  
tri, & leggermen-  
coloro, che sono ca-  
còtra di lui. Non di-  
mile, & bontà, in-  
mile, & lo conu-  
china all'humiltà  
gli concede per gra-  
pò la sua deumili-  
za alla gloria. Dio  
secreti all'humiltà  
ta, & tira a se de-  
l' huomo humil-  
riceuuta l'ingra-  
sione sia in di-  
roche s'appartie-  
non nel mondo. In-  
che tu non ti con-  
ari gli altri. In  
auer farare per

On ti curar molto, di  
alcuno ti fia fauore  
arario, ma questo pe  
questo habbi cura, di  
a teo in ogni cosa  
habbi buona confide  
Dio ti saprà ben dife  
imperoche la mal  
huo potrà nuocer  
che Dio vorrà anza  
fai tacere, & patire, in  
bbio vedrai l'auo  
Egli conofce il temp  
odo di liberarti, &  
ti dei resignare, in  
lui s'appartiene di  
e liberarti da ogni  
e. Spesse volte gu  
a conuerfar magi  
ho

## LIBRO II. 58

humiltà, che gli altri sappino  
i nostri difetti, & li riprendo  
no. Quando lo huomo si hu-  
milia per i suoi difetti, allho-  
ra facilmente acqueta gli al-  
tri, & leggiermente satisfà a  
coloro, che sono corrocciati  
cōtra di lui Dio diffende l'hu-  
mile, & lo libera, Ama l'hu-  
mile, & lo consola, Dio s'in-  
china all' huomo humile, &  
gli cōcede gran gratia, & do-  
pò la sua depressione lo inal-  
za alla gloria. Dio riuela i suoi  
fecreti all'humile, & lo inui-  
ta, & tira a se dolcemente.  
L' huomo humile hauendo  
riceuuta l'ingiuria, & confu-  
sione stà in assai pace; impe-  
roche s' appoggia in Dio, &  
non nel mondo. Fino a tanto  
che tu nō ti stimi inferiore di  
tutti gli altri, non ti riputare  
d'hauer fatto alcun profitto.

Del-

GIO: GERSON

*Dell' huomo buono, & pacifico.*  
*Cap. III.*

**P**Oni in pace primieramēte te medesimo, & allhora potrai pacificare gli altri. E di maggior giouamento, l'huomo pacifico, che l'huomo ben dotto. L'huomo appassionato cōuerte il bene in male, & facilmente crede il male. L'huomo buono, & pacifico ogni cosa conuerte in bene. Chi è bē pacificato, nō ha sospetto di persona alcuna; ma chi è mal contento & alterato da varie sospitioni, & trauagliato: ne riposa egli, nè lascia riposare li altri. Spesse volte dice cose, che non doueria dire; & lascia quello che più gli faria ispediente di fare. Cōsidera quel  
che

che gli  
re; &  
è obli  
primie  
stello,  
Itamer  
simo tu  
iscusat  
fetti, &  
l'escusa  
giulta  
cusaffi  
iscusaf  
sere sop  
ancora  
sei pur  
vera car  
quale no  
corrocci  
medesim  
conuersa  
buoni, & n  
ciò piace  
ogni vno, &

ni in pace primierame-  
 te medesimo, & all-  
 orai pacificare gli al-  
 tri. maggior giouamen-  
 to pacifico, che l'ho-  
 mo dotto. L'huomo  
 uero couerte il bene  
 & facilmente crede.  
 L'huomo buono, non  
 fa ogni cosa con  
 sospetto di persona.  
 Chi è be pacifico  
 ma chi è mal con-  
 uento da varie sospi-  
 trouagliato: ne  
 se lascia riposare  
 volte dice cose, a  
 ouerua dire; & l'ho-  
 che più gli san-  
 di fare. Considera

che gli altri sono tenuti di fa-  
 re; & non cura, quel che egli  
 è obligato. Habbi dunque  
 primieramente zelo sopra te  
 stesso, & allhora potrai giu-  
 stamente hauer zelo del pros-  
 simo tuo. Tu sai molto bene  
 iscusare, & colorire i tuoi dif-  
 fetti, & non vuoi riceuere  
 l'escusationi del prossimo. Più  
 giusta cosa sarebbe, che tu ac-  
 cusassi te medesimo, & che  
 iscusassi il fratello. Se vuoi es-  
 sere sopportato, sopporta tu  
 ancora gli altri. Vedi quanto  
 sei pur ancor lontano dalla  
 vera carità, & humiltà, la  
 quale non si sa sdegnare, nè  
 corrocciare, se non contra se  
 medesimo. Non è gran cosa  
 conuersare con gl'huomini  
 buoni, & mansueti atteso che  
 ciò piace naturalmente ad  
 ogni vno, & ciascuno volon-  
 ueri

## GIO: GERSON

tieri stà in pace, & più ama coloro, che sono del suo parere: ma per poter conuersare pacificamente con quei, che sono duri peruersi, & indisciplinati? ouero cò quei, che ci sono cocontrarij, questo è gran gratia & è cosa degna di molta laude, & impresa da huomo virile. Sono alcuni, i quali han pace con loro medesimi, & etiandio col prossimo. Et sono alcuni altri, che non solo non hanno pace loro, ma ne anche lasciano, che altri l'habiano. Sono fastidiosi ad altri, ma molto più a loro medesimi. Sono de gli altri poi. li quali han pace in loro stessi, & si affaticano ancora di ridurre gli altri alla pace. Ma in effetto tutta la nostra pace in questa misera vita è da esser posta più tosto nell' humi-

le

pace, & più ama  
 sono del suo pare-  
 poter conuertire  
 ente con quei, che  
 peruerfi, & indifci-  
 uero cò quei, che ci  
 ranj, questo è gran  
 cosa degna di mol  
 & impresa da hu-  
 Sono alcuni, i quali  
 con loro medefimi,  
 o col prossimo. Et  
 altri, che non fo-  
 nno pace loro, ma  
 lasciano, che altri  
 . Sono fastidiosi ad  
 molto più a loro me-  
 sono de gli altri poi.  
 in pace in loro stessi,  
 ticano ancora di ri-  
 altri alla pace. Ma  
 tutta la nostra pace  
 misera vita è da es-  
 più tosto nell' humi-  
 le

le pazienza, che in non sen-  
 tire le cose còtrarie. Chi me-  
 glio sà patire, possederà mag-  
 gior pace: & questo tale è  
 vincitor di se medesimo. Si-  
 gnor del mondo, amico di  
 Christo, & herede del Cielo.

*Della pura mente, & semplice  
 iutentione. Cap. IV.*

**L'** Huomo è solleuato dalle  
 cose terrene con due ali  
 cioè con la simplicità, & con  
 la purità, La semplicità deue  
 esser nella intètionè, & la pu-  
 rità nell'affetto. La semplicità  
 considera Dio, & la purità lo  
 tiene, & gusta. Nessuna ope-  
 ratione ti impedirà, se dentro  
 sarai libero da ogni disordi-  
 nato affetto. Se tu nò preten-  
 di ne cerchi altro, che il bene  
 placito di Dio, & l'vtilità de  
 pro-

## GIO: GERSON

prossimo, goderai la libertà  
interiore. Se il tuo cuore fos-  
se drito ogni creatura ti sare-  
bbe specchio di vita, & vn li-  
bro di santa dottrina, impe-  
ròche nō è creatura tãto pic-  
ciola, & tanto vile, laquale nō  
rappresenti la bontà di Dio.  
Se tu fossi buono & puro in-  
teriormente, vederesti ogni  
cosa senza impedimento, &  
in bene tutte le cose riceuer-  
sti. Il cuore puro, & mondo  
trapassa il Cielo, & l'inferno.  
Qual'è ciascuno interiormente,  
tale è il giudicio, che fa  
delle cose esteriori. Se vi è  
gaudio alcuno nel mōdo cer-  
to si troua nell' huomo puro  
di cuore. Et se in alcun luogo  
vi è angustia, & tribulatione  
di questo lo proua meglio di  
ogni altro la mala concien-  
gi. Si come il ferro messo nel  
fuo-

fuoco  
uenta  
che si  
ment  
gritia  
uo hu  
incon  
ra ten  
volen  
tione  
comin  
mo pe  
na viri  
allhor  
cose, l  
uano

*Della*

**N**  
mi; per  
ca la g

no, goderai la libertà  
 te. Se il tuo cuore sol-  
 o ogni creatura ti fare-  
 ecchio di vita, & vn  
 fanta dottrina, impe-  
 nò è creatura tão pic-  
 & tanto vile, laquale n-  
 senti la bontà di Dio  
 offi buono & puro in-  
 mente, vederesti ogn  
 nza impedire. E  
 tutte le cose riceuo  
 cuore puro, & mont  
 a il Cielo, & l'infeno  
 è ciascuno interiore  
 è il giudicio, che  
 cose esteriori. Se  
 alcuno nel modo ce-  
 oia nell'huomo pur  
 re. Et se in alcun luog  
 gustia, & tribulario  
 no lo proua meglio  
 to la mala consuetu-  
 ome il ferro messo ne  
 suo-

fuoco, perde la ruggine, & di-  
 uenta infocato, così l'huomo  
 che si conuerte a Dio intiera-  
 mente, e spogliato d'ogni pi-  
 gritia, & è tràsmutato in nuo-  
 uo huomo. Quando l'huomo  
 incomincia a intepi dire, allho-  
 ra teme la picciola fatica, &  
 volentieri riceue la consola-  
 tione esteriore. Ma quando  
 comincia a vincer se medesi-  
 mo perfettamente, & cami-  
 na virilmète nella via di Dio,  
 allhora manco stima queste  
 cose, lequali prima gli pare-  
 uano graui.

*Della propria consideratione.*

*Cap. V.*

**N**On possiamo troppo  
 credere a noi medesi-  
 mi;perche spesse volte ci mā-  
 ca la gratia, & il giudicio. Po-

F CO

73 GIO: GERSON

co lume è a noi, & questo ancora perdiamo presto per da pocaggine. Spesse volte ancora non auuertiamo quanto ciechi siamo interiormente. Spesso facciamo male, & peggio è, che lo scusiamo. Et alcuna volta, essendo noi mossi dalla passione pensiamo che sia buon zelo. In altri riprendiamo le cose picciole, & le cose grandi in noi leggiermente passiamo. Assai presto sentiamo, & pensiamo quel che sopportiamo da gli altri; ma non auuertiamo quanto sia graue quel che gli altri sopportano da noi. Chi bene, & drittamente considerasse i fatti suoi, non hauerebbe di che giudicare altrui in cosa d'importanza. L'huomo interiore propone la cura di semedesimo a tutte l'altre cure, & colui che attende

de dil  
fimo  
altrui  
to, &  
silen  
hauè  
a te  
rai te  
poc  
rice  
tù q  
te n  
scon  
za  
to?  
ra  
por  
le,  
mo  
far  
fer  
og  
ric  
ter

me è a noi, & questo ar-  
perdiamo presto per da  
ggine. Spesse volte ac-  
auuertiamo quanto cie-  
amo interiormente. Spel-  
ciamo male, & peggio  
lo scusiamo. Et alcuna  
essendo noi mossi dalla  
ne pèsiamo che sia boi  
In altri riprendiamoe  
cciole, & le cose gra-  
i leggermente passio  
tai presto sentiamo, e  
quel che sopporta  
gli altris ma nò auer-  
quanto sia graue quel  
altri sopportano da  
bene, & drittamente  
rassè i fatti suoi, noi  
ode di che giudicare  
a cosa d' importan-  
no interiore propone  
li seme desimo a tutte  
re, & colui che attri-  
de

de diligentemete a se mede-  
fimo, facilmete race de' fatti  
altrui. Tu nò farai mai deu-  
to, & spirituale, se non tieni  
silentio de' fatti del profimo  
hauèdo particular risguardo  
a te medesimo. Se tu attende-  
rai totalmente a Dio, & a te,  
poco farai mosso da qualche  
riceui di fuori. Hor doue sei  
tù quando non sei presente a  
te medesimo? Et quando sei  
scorso qua, & là cò negligen-  
za di te stesso che t'hà gioua-  
to? Se vuoi hauer pace, & ve-  
ra vnione, ti bisogna ancor  
porre ogni cosa dopo le spal-  
le, & solo hauere te medesi-  
mo dinanzi gli occhi. Però  
farai molto profirto, se ti con-  
seruarai libero, & sciolto da  
ogni pensiero temporale. Et  
riceuerai gran danno se ripu-  
terai queste cose transitorie

GIO: GERSON

fere qualche cosa. Nessuna cosa ti sia alta, nè grata, nè accetta salvo, che Dio solo, & quel ch'è di Dio. Reputa totalmente esser cosa vana ogni consolatione, che ti si presenta da qual si voglia creatura. L'anima, che ama Dio, disprezza tutte le cose sotto di Dio. Solo Iddio è eterno, & infinito, che empie ogni cosa, è conforto dell'anima, & vera allegria del cuore.

*Dell'allegrezza della buona  
conscientia. Cap. VI.*

**I**L testimonio della buona conscientia è la gloria dell'huomo da bene. Habbi buona coscienza, & hauerai sempre allegrezza. La buona conscientia molte gran cose può portare, & è molto allegra  
nelle

nelle c  
la cōsc  
sa, &  
starai  
non ti  
legrat  
ne. I  
la ver  
tono  
non è  
Signe  
fiam  
venin  
haur  
men  
imp  
gli le  
& l  
no r  
pen  
nell  
figr  
cōf  
la C

GIO: GERSON  
qualche cosa. Nessuna co-  
sa alta, nè grata, nè ac-  
tualuo, che Dio solo, &  
ch'è di Dio. Reputa-  
te esser cosa vana ogni  
la tione, che ti si presen-  
qual si voglia creatura,  
ma, che ama Dio, &  
ra tutte le cose sotto di  
solo Iddio è eterno, &  
, che empie ogni co-  
sotto dell'anima, &  
regna del cuore.

*Allegrezza della buona  
conscienza. Cap. VI.*

monio della buona  
conscienza è la gloria del-  
la bene. Habbi buo-  
na, & hauerai ser-  
rezza. La buona con-  
molte gran cose può  
& è molto allegra  
nelle

LIBRO II. 63

nelle cose auuerse, doue la ma-  
la cōscientia è sempre pauo-  
sa, & inquieta. Soauemente  
starai in pace, se il tuo cuore  
non ti riprenderà. Non ti ral-  
legrare, se nō quando fai be-  
ne. Li cattiuu non hanno mai  
la vera allegrezza, & nō sen-  
tono la pace interna: Perche  
non è pace a gli empij, dice il  
Signore: Et se diranno: Noi  
siamo in pace, & i mali non  
veniranno sopra di noi, & chi  
haura ardire di far a noi noci-  
mento? Non credere loro,  
imperoche l'ira di Dio, se  
gli leuerà contra in vn subito  
& le operationi loro saran-  
no ridotte in niente, & i lor  
pensieri periranno. Gloriarfi  
nella tribulatione non è co-  
si graue a chi ama, perche  
cosi gloriarsi, e gloriare nel-  
la Croce di Christo. Breue

NONI F 3 è la

GIO: GERSON

è la gloria, la quale è data, & riceuuta da gli huomini, & la tristezza accōpagna sempre la gloria del Mondo. La gloria degli huomini da bene è nelle loro conscientie, & non nella bocca de gli huomini. La letitia de i giusti è di Dio, & in Dio; & la loro allegrezza è della verità. Chi desidera la vera, & eterna gloria, nõ si cura del temporale. Et chi cerca la gloria temporale, ouero chi non la sprezza con tutto l'animo, e continuo di amar poco la celeste. Chi nõ si cura delle lodi, nè de i vituperi, possiede gran tranquillità di cuore. Facilmente e pacifico colui, che ha la cōsciētia monda. Le lodi altrui non ti fanno più sãto, ne i vituperij, & biasimi ti fanno più vile: tũ sei quel tanto, che sei, &  
non

non p  
re, di  
sei.  
sei di  
parli  
fuori  
l'app  
dio v  
confi  
Dio e  
semp  
riput  
gno  
ler e  
ra al  
rità,  
non  
cũ t  
è ch  
me  
me  
pro  
se st  
uato

oria, la quale è data, & data da gli huomini, & la  
za accópagna sempre  
ria del Mondo. La gloria  
gli huomini da bene  
ora conscientie, & non  
bocca de gli huomini  
ria de i giusti è di Dio,  
o; & fa loro allegrezza  
la ventà. Chi desidera  
a, & eterna gloria  
del temporale. Et chi  
gloria temporale, &  
non la sprezza con  
nimo, e continuo di  
co la celeste. Chi non  
elle lodi, nè de i vici  
fiede gran tranquill  
re. Facilmente e pa  
lui, che ha la conscie  
a. Le lodi altrui non  
più sato, ne i vitupe  
simi ti fanno più vi  
nel tanto, che sei, &

non puoi esser detto maggio-  
re, di quel che Iddio sà che tu  
sei. Se tu consideri quel che  
sei di dentro, non curerai quel  
parlino di te gli huomini di  
fuori. L'huomo vede secòdo  
l'apparenza esteriore, ma Id-  
dio vede il cuore. L'huomo  
considera le operationi, ma  
Dio effamina l'intètionè. Far  
sempre bene, & hauer poca  
reputazione di se stesso, è se-  
gno d'animo humile. Nõ vo-  
ler esser consolato da creatu-  
ra alcuna, è segno di gran pu-  
rità, & fiducia interiore. Chi  
non cerca esteriormente al-  
cun testimonio in suo fauore,  
è chiaro, che in tutto s'è ri-  
messo a Dio, imperoche (co-  
me dice l'Apostolo) non è ap-  
prouato quel che commèda  
se stesso: ma quello è appro-  
uato, che è comandato da

GIO: GERSON

Dio. Camina con Dio interiormente, & non essere tenuto da affetto alcuno di cosa esteriore, & lo stato dell'huomo interiore.

*Dell'amore di Giesù sopra ogni cosa. Cap. VII.*

**B**ato chi intende, che cosa sia amar Giesù è isprezzare se medesimo per amor di Giesù. Bisogna abbandonare vn'amore per l'altro imperoche Giesù vuole essere solo amato sopra ogni cosa. L'amore della creatura è fallace, & instabile; ma l'amore di Giesù è fedele, & perseverante. Chi s'appoggia alla creatura, caderà cō essa, che è di natura labile; ma chi abbraccia Giesù, stabilirà in lui.

Ama,

Ama,  
lo ilqu  
gli altr  
nè pa  
perisc  
parti  
vogli  
sù in  
ti di l  
ogn'  
re. I  
ra, c  
egli  
dere  
pra i  
fape  
crea  
bita  
con  
sù n  
do,  
dut  
dar  
la c

GIO: GERSON

Camina con Dio interiore, & non essere da affetto alcuno di timore, & lo stato dell'interiore.

amore di Giesù sopra ogni cosa. Cap. VII.

chi intende, che cosa amar Giesù è, si può medesimo per amore. Bisogna abbandonare l'amore per l'altro interiore. Giesù vuole essere sopra ogni cosa della creatura è stabile; ma l'amore di Giesù è stabile, & perseverante. Si appoggia alla creatura, che è di natura; ma chi abbraccia Giesù, stabilirà in lui.

Ama,

LIBRO II. 65

Ama, & ti eti per amico quello ilquale partendosi da tutti gli altri, non ti abbandonerà, nè patirà, che tu finalmente perischi. Bisogna vna volta ti parti da tutte queste cose ò voglia, ò nò. Attienti a Giesù in vita & in morte, & fiditi di lui; ilquale, mancandoti ogn'altro, solo ti potrà aiutare. Il tuo diletto è di tal natura, che non vuole, possedere egli solo il tuo cuore, & iui sedere, & riposare come Rè sopra il proprio seggio. Se tu ti sapessi ben vuotare da ogni creatura. Giesù volontieri habitaria tecco. Tutta quella confidenza, che fuor di Giesù metterai in cosa del mondo, riuscirà come cosa perduta affatto. Non ti confidare, ne ti riposare sopra la canna mossa dal vento,

F 5 im-

GIO: GERSON

imperoche ogni carne è fieno, e tutta la sua gloria cascerà come il fiore del fieno. Se tu guarderai solamente alla esteriore apparenza de gli huomini, presto sarai ingannata, & se in altri, che i Giesù cerchi la tua cōsolatione, & guadagno sentirai spesse volte gran perdita. Se in ogni cosa cerchi Giesù, trouerai certamente Giesù; ma se cerchi te stesso, trouerai ancor te stesso, però con tua ruina; Imperoche l'huomo, che non cerca Giesù, nuoce più a se stesso che tutte il mondo, & tutti li suoi auuersarij.

*Della famigliare amicitia di Giesù. Cap. VIII.*

**Q**Vando Giesù è presete, ogni bene è presente,  
 nè

nè alc  
 Mà qu  
 sète, c  
 do G  
 ogni  
 quan  
 parol  
 tione  
 na n  
 dallu  
 ua, q  
 mae  
 Felic  
 chia  
 dio  
 arid  
 Qu  
 no,  
 di G  
 dan  
 per  
 cip  
 Gi  
 gr

IO: GERSON

che ogni carne è se-  
nta la sua gloria case  
e il fiore del fieno. Se  
derai solamente alla  
re apparezza de gli ho-  
retto sarai ingannata,  
altri, che i Giesù ce-  
a cōsolatione, & gua-  
entirai spesse volte  
dita. Se in ogni cos-  
iesù, trouerai cen-  
iesù; ma se cerchi  
uerai ancor te fles-  
on tua ruina; Impo-  
uomo, che non ce-  
nuoce più a se fles-  
te il mondo, & tu  
uersarij.

igliare amicizia à  
Cap. VIII.

do Giesù è presen-  
bene è presen-

LIBRO II. 66

nè alcuna cosa pare difficile.  
Mà quando Giesù non è pre-  
sente, ogni cosa par dura. Quàn-  
do Giesù non parla dentro,  
ogni consolatione è vile. Mà  
quando Giesù parla vna sol  
parola, si sente gran consola-  
tionone. Hor Maria Maddale-  
na non si leuò subitamente  
dal luogo, nelquale piange-  
ua, quando Marta le disse: Il  
maestro è qui, & ti chiama?  
Felice è quella hora, Giesù ti  
chiama dalle lagrime al gau-  
dio dello spirito. Quanto sei  
arido, & duro senza Giesù.  
Quanto sei insipiente, & van-  
no, se cerchi alcuna cosa fuor  
di Giesù. Hor non è questo  
danno maggiore, che se tu ti  
perdesti tutto il mondo? Che  
ci può dare il mondo, senza  
Giesù? Essere senza Giesù è  
graue inferno, ma essere con

## GIO: GERSON

Giesù è dolce Paradiso. Se Giesù farà teco nelsun nemico ti potrà nuocere. Chi troua Giesù troua vn buon tesoro, anzi bene sopra ogni bene. Et chi perde Giesù perde pur troppo, & perde più, che tutto il mondo. E pauerissimo chi viue sēza Giesù, è richissimo chi sta bene cō Giesù Grande ellegrezza è saper conuersare con Giesù, & saper tener Giesù è sōma prudentia. Sia humile, & pacifico, & Giesù sarà teco. Se farai deuoto & quieto, Giesù starà teco. Presto caccierai da te Giesù & perderai la sua gratia, se ti vorrai voltare alle cose esteriori. Et se caccierai Giesù da te, & lo perderai, à chi ricorrerai all' hora, & chi cercherai per amico? Tu non puoi viuere longamente sen-

IO: GERSON  
è dolce Paradiso. Se  
farà teo nelli neri.  
potrà nuocere. Chi tu  
tra troua vn buon teo  
zi bene sopra ogni be  
chi perde Giesu perde  
ppo, & perde piu, che  
mondo. E pouer  
vive seza Giesu, è  
chi sta bene cò Gie  
le ellegrezza è fape  
re con Giesu, & sa  
Giesu è sòma pro  
ia humile, & paci  
sù sarà teo. Se far  
è quieto, Giesu sta  
tetto caccierai da  
perderai la sua gra  
trai voltare alle  
ori. Et se caccierai  
, & lo perderai.  
rai all'hora, & chi  
tr amico? Tu non  
longamente se-

## LIBRO II. 67

za amico, & se Giesu non ti  
farà amico sopra tutti gli ami  
ci, sarai troppo afflito, e scon  
solato. Fai dunque pazzamē  
te, se tu ti confidi, o rallegr  
in alcun altro. Si dee piu tosto  
elegere per contrario tutto il  
mondo, che offendere Giesu.  
Adunque sopra tutti i tuoi  
amici, Giesu ti sia speciale  
amico, e diletto. Tutti gli hu  
mini siano amati per Giesu,  
ma Giesu sia amato da se  
steflo. Giesu solo deue esser  
amato singolarmente, ilquale  
solo è trouato buono, & fe  
dele sopra tutti gli amici. Per  
esso, & in esso Giesu ti siano  
cari tanto gli inimici, come  
gli amici, & deui pregarlo, ac  
cioche tutti lo conoschino,  
& amino. Non desiderare  
mai di essere lodato, & ama  
to singolarmente, impero  
che

**GIO: GERSON**

che questo è solo di Dio, il quale non ha simile a se, nè permettere, che alcuno sia occupato teo nel tuo cuore, nè che tu sia occupato nell'amore d'altri, ma Giesù sia in te, & in ciascuno huomo da bene. Sia puro, & libero interiormente, & senza intrico di alcuna creatura, Se vuoi gustare quanto è soaue il Signore, bisogna che tu habbi il cuor nudo, & puro verso di Giesù; In verità, se non farai preuenuto, & tirato dalla diuina gratia nõ potrai peruenire a questo, che licentiate, & bandite tutte le cose solo ti vnifchi con Giesù solo: Imperoche quãdo la gratia di Dio viene, all'huomo, all' hora egli diuenta potente ad ogni cosa: Et quando la gratia si parte, rimane poue-

L  
ro, & in  
to solam  
li non ti  
disperar  
la volon  
tare tutt  
uegono  
sto, imp  
segue  
ritorna  
tempel

Come  
d'esse  
La

N  
z  
quand  
È vna  
poter f  
tione, c  
uina; &  
conten

O: GERSON  
sto è solo di Dio, &  
ha simile a se, nè  
ere, che alcuno fia  
o reco nel tuo co-  
che tu sia occupat  
ore d'altri, ma Ge-  
te, & in ciascun  
la bene. Sia puro, &  
eriormente, & lo-  
di alcuna creatura,  
affare quanto è lo-  
ore, bisogna che è  
or nudo, & pur  
iesù; In verità, è  
preuenuto, & tirat  
na gratia nō potra  
e a questo, che licen-  
bandite tutte le cose  
fichi con Giesù lo-  
roche quādo la gra-  
viene, all'huomo,  
gli diuenta potente  
ofa: Et quando la  
arte, rimane pote-

LIBRO II. 68

ro, & infermo, & quafilascia-  
to solamēte i flagelli: ne' qua-  
li non ti dei gittar a terra, &  
disperare; ma cōtentarti del-  
la volontà di Dio, & soppor-  
tare tutte le cose, che ti sopra-  
uēgono a lode di Giesù Chri-  
sto, imperoche dopo il verno  
segue l'estate, dopo la notte  
ritorna il giorno, & dopo la  
tempesta gran serenità.

*Come dobbiamo contentarsi  
d'esser priui d'ogni conso-  
latione. Cap. IX.*

**N**On è cosa graue spez-  
zare il piacere humano  
quando è presente il diuino.  
È vna grande, & santa cosa  
poter stare senza la consola-  
tione, così humana, come di-  
uina; & per honore di Dio,  
contentarsi di sostener volen-  
ueri

GIO: GERSON  
tieri l'esilio del cuore, & non  
cercar se stesso in cosa alcuna,  
nè riguardare al merito proprio.

Che gran cosa è, che tu ti  
trouï deuoto, & allegro es-  
sendoti presente la gratia.  
Questa è l' hora a tutti desi-  
derabile. Suauemente caual-  
ca colui, che è portato dalla  
gratia di Dio.

Et che marauiglia è, se  
non sente il peso de i traua-  
gli, colui, ilquale è portato  
dall' Onnipotente; & è gui-  
dato dal Sommo condottie-  
ro? Ci piace d'hauere qual-  
che solazzo, & difficilmen-  
te l'huomo si spoglia di se,  
medesimo.

San Lorenzo martire vinse  
il secolo, col suo Sacerdote;  
perche sprezzò tutto quel che  
pareua diletteuole nel mon-  
do

L  
do; & p  
sopporto  
gli fosse  
dote de  
dement  
more d  
vinse l'  
per il p  
sto ele  
no. Co  
abbad  
qualch  
amico  
quand  
l'amico  
ci cou  
dall'al  
mo co  
game  
che  
ta vit  
tutto  
Dio. C  
sopra

do; & per amor di Christo sopportò patientemente, che gli fosse tolto Sisto, Sacerdote del sommo Dio, grandemente da lui amato. L'amore dunque del Creatore vinse l'amore dell'huomo: & per il piacere humano, più tosto elesse il beneplacito diuino. Così ancora tu impara ad abbandonare per amor di Dio qualche tuo parente, ò stretto amico; & non ti contristare, quando ti vedi priuato dell'amico, sapèdo che alla fine ci cōurrà esser separati l'vn dall'altro. Bisogna che l'huomo combatta molto, & lungamente con se stesso prima, che impari riportare cōpiuta vittoria di se medesimo, e in tutto drizzare il suo affetto a Dio. Quādo l'huomo si cōfida sopra se medesimo facilmete

tra-

GIO: GERSON

trascorre alle cōsolationi humane. Ma il vero amator di Christo, & sollecito seguittore delle sue virtù, non corre dietro a queste cōsolationi nè ricerca queste dolcezze sensibili, ma più tosto si esercita a sostenere dure fatiche per Christo.

Quando dunque ti è data da Dio, la spirituale cōsolation riceuella con redimento di gratie; ma intēdi che è dono di Dio, & non tuo merito. Però non tene insuperbire, non te ne rallegrare troppo, gonfiandoti di vana persecutione, ma più presto humiliati, & diuentane più cauto, & timorato in tutte le tue attioni; imperoche passerà quell' hora, & seguirà la tentatione. Quando ti sarà leuata la cōsolatione, nō ti dar subito al-

la disperati  
tà, & patie  
tatione C  
Dio può  
gratia, &  
sta non è  
na da que  
ta la vita  
tal sorte c  
spesso ne  
Profeti a  
essi essen  
tia dice  
abbond  
in etern  
gratia, f  
le haue  
cendo  
cia tua  
turbac  
fra qu  
stante  
re, di  
gnore

ere alle cōsolationi hu-  
Ma il vero amaro di  
, & sollecito seguita  
le sue virtù, non co-  
a queste cōsolatio-  
cerca queste dolcetti  
, ma più tosto si effo-  
tenere dure fante  
to.

lo dunque ti è da  
a spirituale cōsol  
ela con redimens  
ta intèdi che è lo  
& non tuo meriti  
tene insuperbio,  
rallegrare troppo  
vi di vana pericu-  
più presto humi-  
tate più cauto, &  
tutte le tue am-  
che passerà quell  
ura la tentatione.  
ara leuata la con-  
ti dar subito al-  
la

la disperatione ma cō humil-  
tà, & patientia aspetta la visi-  
tatione Celeste; imperoche  
Dio può renderti maggior  
gratia, & cōsolatione. Que-  
sta non è cosa nuoua, ne alie-  
na da quelli, che hāno proua-  
ta la vita di Dio; imperoche  
tal sorte di mutatione è stata  
spesso ne i gran Santi, & ne i  
Profeti antichi. Onde vno di  
essi essendogli presète la grā-  
tia diceua: Io dissi nella mia  
abbondanza, non fara mosso  
in eterno. Et partita poi la  
gratia, soggiunge quel che in  
se haueua sperimentato, di-  
cendo. Tu hai rimossa la fa-  
cia tua da me, & io mi son cō-  
turbato. Non si dispera però  
fra questi accidèti, ma più in-  
stantemente prega il Signo-  
re, dicendo. Griderò a te Si-  
gnore, & drizzerò le mie pre-  
ghiere

## GIO: GERSON

ghiere a te Dio mio. Riporra finalmente il frutto della sua oratione, & rendi testimonio di essere stato esaudito, dicendo. Il Signor ha hauuto misericordia di me. Il Signor è fatto mio aiutatore. Ma in che cosa? Ha riuoltato, dice il pianto mio in allegrezza, & mi ha circondato di letitia. Se queste cose adunque, sono intrauenute a i Santi, & amici di Dio, non douemo perdersi di speranza, se alcuna volta noi poueri, & infermi rimaniamo freddi, & aridi, & alcuna volta siamo feruenti, & diuoti; imperoche lo spirito viene, & si parte secondo il beneplacito della sua volontà. Onde il beato Iob dice: Tu lo visiti la mattina, a buon' hora, & subito lo prouì.

In

## LIBRO

In che cosa  
io sperare, oue  
fidentia, se no  
gran misericor  
nella sola spera  
tia Celeste? im  
ro che siano pr  
mini buoni, e  
fratelli, & fed  
ro i santi libri  
tati, ouero i do  
ni, tutte queste  
uano, quando  
donato dalla  
to nella propr  
l' hora il mag  
la pazienza, &  
di me medesi  
tà di Dio, non  
to alcun relig  
habbia alcun  
la sottratione  
ouero non h  
diminution d

ere a te Dio mio. Ripon  
 almente il frutto della  
 zione, & rendi testimonio  
 essere stato elaudito, di  
 Il Signor ha hauuto  
 conia di me. Il Signor  
 mio aiutatore. Ma  
 cosa? Ha riuoltato, di  
 mio in allegrezza  
 a circondato di letitia  
 e queste cose adunque  
 venute a i Santi, & a  
 Dio, non douemo per  
 la speranza, se alcuni  
 noi poveri, & infermi  
 siamo freddi, & anzi  
 una volta siamo feru  
 tuoti imperoche lo  
 ene, & si parte secon  
 deplacito della sua vo  
 Onde il beato Iob  
 lo visito la matina  
 hora, & subito lo

In che cosa dunque posso  
 io sperare, ouero hauer con-  
 fidentia, se non nella sola  
 gran misericordia di Dio, &  
 nella sola speranza della gra-  
 tia Celeste? imperoche, oue-  
 ro che siano presenti gli hu-  
 mini buoni, ouero i deuoti  
 fratelli, & fedeli amici, oue-  
 ro i santi libri, & i bei trat-  
 tati, ouero i dolci cãti, & hin-  
 ni, tutte queste cose poco gio-  
 uano, quando io sono abban-  
 donato dalla gratia, & lascia-  
 to nella propria pouertà. Al-  
 l' hora il maggior rimedio, e  
 la pazienza, & l'annegatione  
 di me medesimo nella volon-  
 tà di Dio, non hò mai ritroua-  
 to alcun religioso, il quale non  
 habbia alcuna volta hauuto  
 la sottratione della gratia,  
 ouero non habbia sentito la  
 diminution del feruore. Non

GIO: GERSON

mai santo alcuno tanto altamente rapito, & illuminato, il quale, ò prima, ò poi non sia stato tentato; imperoche niuno è degno dell'alta cõtèmplicatione di Dio, il quale non è essercitato in qualche tribulatione per Dio; perche suole la tentatione, che và innanzi essere segno della consolatione, che è per seguire, atteso, che la cõsolatione è promessa a quei che sono puati nelle tentationi. Chi vincerà, dice Iddio, gli darò da mangiare del legno della vita. E darà ancora la consolatione diuina, accioche l'huomo sia più forte, & costante a sostenere le auersità: Et appresso segue la tentatione, accioche non si leui in superbia per la buona operatione. Il Diauolo non dorme, & la carne nõ  
 è an-

VOL  
 è ancor m  
 fare di ap  
 battaglia  
 sono alla  
 fra, & m

*Della gra  
 tia d*

**P** Erch  
 send  
 disponiti  
 fto, che  
 portar l  
 che all'a  
 chi è que  
 ceuesse  
 tione, &  
 la potess  
 roche le  
 li auàzar  
 mōdo, &  
 la carne  
 litie del r

è ancor morta; Però non cessare di apparecchiarti alla battaglia, perche gli nemici sono alla destra, & alla sinistra, & mai non posano.

*Della gratitudine per la gratia di Dio. Cap. X.*

**P** Erche cerchi il riposo essendo tu nato alla fatica? disponiti alla patiètia più tosto, che alla consolatione: a portar la Croce più tosto, che all'allegrezza. Percioche chi è quel secolare, che nõ riceuesse volontieri la consolatione, & letitia spirituale se la potesse hauer sèpre? Imperoche le cõsolationi spirituali auàzano tutte le delitie del mōdo, & tutte le volõtà della carne Percioche tutte le delitie del mōdo, ò sono dishoneste,

## GIO: GERSON

neſte, ò ſono vane; Ma le deli-  
tie ſpirituali ſole ſono giocò-  
de, & honeſte, & generatedal  
le virtù, & da Dio infuſe nel-  
le menti pure. Ma niuno però  
puo fruire queſte diuine con-  
ſolationi ſempre ſecòdo che  
vorrebbe, eſſendo che l'huo-  
mo non è libero dalle tenta-  
zioni molto tempo. Molto è  
contrario alla ſuperna viſita-  
tione la falſa libertà dell'ani-  
mo; e la gran còfidenza di ſe  
medefimo. Dio fa bene d'ado  
la gratia della conſolatione;  
ma l'huomo fa male, nò attri-  
buendo tutto à Dio, con ren-  
dimento di gratie. Et di qui è,  
che non poſſono ſcendere in  
noi i doni della gratia, perche  
ne ſiamo ingrati al donatore,  
& nò riconoſciamo tutto dal  
fonte, da cui hanno origine.  
All'huomo, che rende gratie  
degnar-

O: GERSON  
sono vane; Male del  
tuali sole sono gioc  
oneste, & generated  
, & da Dio infuse ne  
ti pure. Ma niuno pe  
ire queste diuine co  
ni sempre secôdo ch  
e, essendo che l'hu  
n è libero dalle tenz  
olto tempo. Molto  
o alla suprema vira  
falsa libertà dell'au  
gran cōfidenza di  
no. Dio fa bene dadi  
della consolatione;  
omo fa male, nò attri  
tutto à Dio, con ren  
di gratie. Et di qui è,  
possono scendere in  
u della gratia, perche  
ingrati al donatore,  
no sciamo tutto dal  
cui hanno origine.  
o, che rende gratie  
degn-

LIBRO III. 73

degnamente al Signore, sem-  
pre, si deue noua gratia, & si  
toglie al superbo quel, che si  
suol dare all'humile.

Non voglio la consolatio-  
ne, la quale mi leua la cōpun-  
tione, & non desidero la con-  
templatione, la quale mi leui  
in eleatione; Imperoche non  
ogni cosa alta è santa, nè ogni  
desiderio è puro; nè ogni co-  
sa dolce è buona; nè ogni co-  
sa a noi data è grata a Dio.  
Volontieri accetto la gratia,  
per la quale io son fatto più  
humile, & più timorato, &  
per la quale mi sento meglio  
apparecchiato da abbando-  
nare me medesimo. Colui  
che è ammaestrato per lo do-  
no della gratia, & è fatto  
esperto col castigo della sot-  
tratione, non ardirà d'attri-  
buirsi alcun bene, ma più to-

GIO: GERSON

sto si confesserà pouero, & nudo. Da a Dio quel che è di Dio, & attribuisce a te quel ch'è tuo: cioè Rendi a Dio gratie per la gratia, & a te solo da la colpa riconoscendo, che è douuta pena degna per la colpa. Mettiti sempre al più basso, & sarai solleuato nel più alto luogo; imperoche l'altezza non stà senza la bassezza. I Santi grandissimi appresso di Dio, sono picciolissimi appresso di se, & quanto più gloriosi sono, più humili sono, in se pieni di verità, & di gloria celeste, non desiderosi di vanagloria. Quei che in Dio sono fondati, & conformati, per nissun modo si possono leuare in superbia. Quei che a Dio attribuiscono tutto il bene, che hanno riceuuto, non cercano  
la

la glo  
voglio  
dal so  
sopra  
lauda  
suoi s  
semp  
grato  
sarai  
cose n  
minir  
cose  
per d  
confi  
tore;  
rà pic  
vile?  
esser p  
ta dal  
che ti c  
deuon  
che fer  
stra tut  
te, che

esserà pouero, &  
 Dio quel che è di-  
 tribuisci a te quel  
 cioè Rendi a Dio  
 a gratia, & a te so-  
 ra riconoscendo,  
 ta pena degna per  
 Mettiti sempre al  
 & sarai solleuato  
 o luogo; impero-  
 za non stà senza la  
 Santi grandissimi  
 Dio, sono piccio-  
 esso di se, & qua-  
 iosi sono, più hu-  
 in se pieni di veri-  
 ria celeste, non de-  
 van gloria. Quei  
 sono fondati, &  
 ti, per nissun modo  
 leuare in super-  
 che a Dio attri-  
 tutto il bene, che  
 uuto, non cercano  
 la

la gloria l'vn dall'altro; ma  
 vogliono quella gloria, che è  
 dal solo Dio desiderando che  
 sopra tutte le cose Iddio sia  
 laudato in loro, & in tutti i  
 suoi santi. Et questo hanno  
 sempre per fine. Sia dunque  
 grato nelle cose minime, &  
 farai fatto degno di riceuere  
 cose maggiori. Habbi le cose  
 minime per grandissime, & le  
 cose più contentibili ti siano  
 per dono particolare. Se si  
 considerà la dignità del da-  
 tore; nessuna cosa data pare-  
 rà picciola, nè dono alcuno  
 vile? Imperoche non può  
 esser picciola quella che è da-  
 ta dal sommo Dio, & ancor-  
 che ti desse pene, & flagelli, ti  
 deuono esser cari, essendoui  
 che sempre fa per salute no-  
 stra tutto quel che permet-  
 te, che ci auuenga. Che desi-

## GIO: GERSON

dera di ritenere la gratia di Dio, sia grato per tal gratia concessali; sia paziente quando gli è tolta; faccia oratione accioche ritorni; sia cauto & humile per non la perdere.

*Come pochi sono quelli, che amano la Croce di Giesù.*

*Cap. XI.*

**A**L presente Giesù ha molti amatori del suo Regno celeste, ma ha pochi portatori della sua Croce. Hà molti desiderosi della cōfolatione; ma pochi della tribulatione. Troua molti compagni di mensa, ma pochi d'assistenza. Tutti vogliono alegrarsi con Christo, ma pochi vogliono per amor suo sostenere qualche cosa. Molti seguitano Giesù infino al cō-

pimen-

O GERSON

ritenere la grazia di  
grato per tal grazia.  
ali; sia paziente quan-  
tolta; faccia orazione  
e ritorni; sia cauto  
per non la perdere.

*chi sono quelli, che una  
a Croce di Gesù.  
Cap. XI.*

presente Gesù ha  
molti amatori del  
celesti, ma ha pochi  
veri della sua Croce.  
li desiderosi della  
ne; ma pochi della  
ne. Troua molti con-  
li mensa, ma pochi  
za. Tutti vogliono  
con Christo, ma po-  
ghono per amor suo  
qualche cosa. Molti  
uo Gesù infino al co-  
pino-

LIBRO II. 75

pimento del pane, ma pochi  
a bere il calice della passione.  
Molti honorano i suoi mira-  
coli, ma pochi seguitano li-  
gnominia della croce. Molti  
amano Gesù fino a tanto che  
non gli auengono delle auer-  
sità. Molti lodano, & bene-  
dicono infino che riceuono  
da lui qualche consolatione.  
Ma se Gesù si nasconde, &  
per vn poco gli abbandona,  
o si perdono d'animo, o em-  
piono l'aria di lamenti. Ma  
quei che amano Gesù, per  
Gesù, & non per alcuna sua  
propria consolatione, tanto  
lo benedicono nelle tribula-  
zioni, & angoscie, quato fan-  
no nella somma consolatio-  
ne: & se ben non volesse mai  
dar loro consolatione nondi-  
meno lo laudariano sempre,  
& sempre lo vorrebbero rin-

## GIO: GERSON

gratiare. O quanto è potente il puro amore di Giesù, non melchiato con alcuna comodità, ò proprio amore. Non sono da esser chiamati tutti mercenari quelli, che sempre cercano le consolationi? Non sono conuinti per amatori più presto di se medesimi, che di Christo, coloro, i quali sempre hanno il pensiero alle sue comodità, & guadagni? Doue si trouerà vn'huomo di tal perfectione, che voglia seruire à Dio, senza mercede? Rare volte si potrà hauere vno tanto spirituale, che sia spogliato dell'effetto di ogni cosa; perche chi trouarà vn vero pouero di spirito, spogliato d'ogni creatura il prezzo, & dolore di questo tale è da lontano, & in fino dalle vltime bande della

della te  
mo tut  
cora è  
gran p  
ra è po  
scienti  
to lon  
di gran  
uotion  
ca Vn  
mente  
cioè al  
ra ogn  
se me  
fatto d  
do col  
prio.  
tutto q  
fare, n  
fatto n  
to, che  
assai, n  
d'esser f  
ce la ve

della terra. Se ben darà l'huomo tutta la sua sostanza, ancora è vn niente, & se farà gran penitencia, questo ancora è poco: & se impara ogni scienza, è con tutto ciò molto lontano; & se farà ornato di gran virtù, & di ardente diuotione, ancor molto li manca Vna sol cosa, gli è sommanente necessaria; & e questa: cioè abbandonato che hauera ogni cosa abbandoni anchora se medesimo, & si spogli affatto di se stesso, non ritenendo cosa alcuna del'amor proprio. E quando hauerà fatto tutto quel che saprà di douer fare, riconosca di non hauer fatto niente. Non siimi molto, che possa esser tenuto di assai, mà veramente confessi d'esser seruo inutile, come dice la verita. Quando haue-

GIO: GERSON

rete fatto tutte le cose, che vi sono comandate, di te tutta- uia, noi siamo serui inutili: al- l'hora si potrà esser pouero, & nudo di spirito, & dire col Profeta; Io son vnico & po- uero. Niuno è più ricco, niu- no è anche più libero, & po- tente di colui, che sà abban- donare se stesso, & tutte le co- se, & si mette nel più basso luogo.

*Della via regia della santa  
Croce. Cap. XII.*

**D**Vro pare questo parla- re a molti. Riniega te medesimo, piglia la Croce tua, & seguita Giesù. Ma molto più duro sarà vdir quell'ultima parola. Partite- ui da me maledetti, & andate al fuoco eterno; Imperoche quel-

quelli  
ueri  
rola c  
no al  
senté  
ne. C  
ce fa  
sto v  
ra tut  
igual  
al Cr  
ande  
sto co  
che te  
la Cro  
le si v  
ce è la  
vita, i  
de gli  
infusio  
na: in  
tezza c  
è il gau  
Croce è

O: GERSON  
to tutte le cose, che vi  
omandate, di te turta-  
e siamo serui inutili: al-  
si potrà esser pouero,  
o di spirito, & dite col  
a: Io son vnico & po-  
Niuno è più ricco, nin-  
che più libero, & po-  
ti colui, che sà abba-  
e se stesso, & tutte leti  
si mette nel più basto

*via regia della san-*  
*ta Croce. Cap. XLI.*

ro pare questo patir  
e a molti. Riniega il  
imo, piglia la Croce  
seguita Giesù. Ma  
più duro sarà vñ  
tima parola. Parite-  
e maledetti, & andate  
o eterno; Imperche  
quel-

LIBRO IL 77

quelli, che al presente volen-  
tieri odono, e seguitano la pa-  
rola della Croce nõ temerã-  
no all' hora la spauenteuole  
sentèza dell'eterna dãnatio-  
ne. Questo segno della Cro-  
ce sarà in Cielo quãdo Chri-  
sto verrà à giudicare. All'ho-  
ra tutti i serui nella Croce,  
iguali si faranno conformati  
al Crocifisso, con la lor vita  
anderanno al Giudice Chri-  
sto con gran cõfidenza. Per-  
che temi dunque di pigliare  
la Croce per mezo della qua-  
le si v` al Regno? In Cro-  
ce è la salute, in Croce è la  
vita, in Croce è la sicurezza  
de gli inimici, in Croce è la  
infusione della sua vita super-  
na: in Croce si truoua la for-  
tezza della mente: in Croce  
è il gaudio dello spirito; in  
Croce è sõma della virtù: in

## GIO: GERSON

Croce è la perfettione dell'ã  
fantità. Non si truoua la salu-  
te dell'anima, & la speranza  
dell'eterna vita, se nõ in Cro-  
ce. Piglia dunque la Croce  
tua, & seguita Giesù, & an-  
derai alla vita eterna. Egli è  
andato innanzi, portandosi  
fu le spalle la Croce, & è mor-  
to fu la Croce per tuo amo-  
re; accioche tu àcora porti la  
Croce, & habbi caldo desi-  
derio di morire in Croce: im-  
peroche se morirai insieme  
cõ lui, viuerai ancora insieme  
con lui, & se farai compagno  
nella pena, farai parimente  
compagno nella gloria. Ec-  
co, che il punto della salute  
nostra consiste nella Croce,  
& nel morir in essa con Chri-  
sto; & non c'è altra via di cõ-  
durci alla vita, & alla vera  
quiete dell'anima, saluo che

la

la via d  
della c  
ne. Ca  
ca in c  
tu vu  
pia al  
ficura  
la san  
ordin  
tua ve  
femp  
cuna  
te, o  
ra il a  
nel c  
nell'a  
ni di  
Alc  
donat  
farai  
mo, &  
spesse  
medef  
cuno, c

ce è la perfezione dell'ani-  
 ma. Non si troua la salu-  
 zione dell'anima, & la speranza  
 della vita eterna, se non in Cro-  
 ce. Segui dunque la Croce  
 & segui Gesù, & uenirai  
 alla vita eterna. Egli è  
 innanzi, portandoti  
 nelle braccia la Croce, & emu-  
 la Croce per tuo amo-  
 re, che tu ancora porti  
 la Croce, & habbi caldo de-  
 siderio di morire in Croce, &  
 che se morirai in sen-  
 za Croce, uiverai ancora in sen-  
 za Dio, & se farai compagni  
 senza Croce, farai parimente  
 compagno nella gloria. E  
 che il punto della salu-  
 zione consiste nella Croce,  
 & morir in essa con Cristo,  
 & non c'è altra via di uenir  
 alla vita, & alla vera  
 pace dell'anima, salvo che  
 la

la via della santa Croce, &  
 della cotidiana mortificatio-  
 ne. Camina doue vuoi, & cer-  
 ca in qual si voglia luogo, che  
 tu vuoi, che non trouerai la  
 più alta via di sopra, ne la più  
 sicura quà giù, che la via del-  
 la santa Croce. Disponi, &  
 ordina ogni cosa, secondo la  
 tua volontà, & giudicio, &  
 sempre trouerai da patire al-  
 cuna cosa, ò volontariamen-  
 te, o nò, si che sempre troue-  
 rai la Croce. Imperoche, ò  
 nel corpo sentirai dolori, ò  
 nell'anima sosterrai afflittio-  
 ni di spirito,

Alcuna volta farai abban-  
 donato da Dio, alcuna volta  
 farai trauiagliato dal prossi-  
 mo, & quel che importa più  
 spesse volte farai graue a te  
 medesimo, nè per rimedio al-  
 cuno, ò conforto, potrai libe-

## GIO: GERSON

artene, ò alleggeritene, ma ti conuerrà sopportare patientemente fino a tanto, che Iddio vorrà; perche Iddio vuole, che tu impari a patire tribulatione senza consolatione; & che ti sommetti in tutto a lui, accioche diuenti più humile per la tribulatione. Nessuno gusta tanto di cuore la passione di Christo come colui, a cui occorre di patire simile cose. Ti è dunque sempre apparecchiata la Croce, & t'aspetta in ogni luogo. Non la puoi fuggire douunque ti volterai; essendo, che douunque vai porti teo te stesso, & sempre te stesso trouerai. Voltati di sopra, & di sotto: voltati di dentro, & di fuori, che trouerai la Croce in ogni cosa, & è necessario, che in ogni luogo habbi patiente

LI  
nientia, se t  
ce interiore  
perpetua  
ti la Croce  
porterà te,  
fine deside  
ne al patire,  
rà in questa  
ti mai volon  
grauo il peso  
più; & ad og  
gna, che tu  
butti da vna  
dubbio ne m  
& forse più g  
tu di schimare  
quale nessuno  
le ha potuto  
Santo è stato  
do senza Croce  
ne? Ne anche il  
Giesù Christo  
hora seza d'ogni  
mentre v'is in que

tienza, se tu vuoi hauere pa-  
 ce interiore, & meritare la  
 perpetua corona. Se tu por-  
 ti la Croce volontieri, ella  
 porterà te, & ti condurrà al  
 fine desiderato, doue sarà fi-  
 ne al patire, se ben ciò nõ fa-  
 rà in questa vita. Se tu la por-  
 ti mal volontieri, tu fai più  
 graue il peso, & ti carichi  
 più; & ad ogni modo biso-  
 gna, che tu la porti. Se tu ri-  
 butti da vna Croce, senza  
 dubbio ne trouerai vn'altra,  
 & forse più graue. Hor pensi  
 tu di schiuare quella cosa, la-  
 quale nessuno huomo morta-  
 le ha potuto schiuare? Qual  
 Santo è stato in questo mon-  
 do senza Croce, & tribulatio-  
 ne? Ne anche il nostro Signor  
 Giesù Christo stette pur vn'  
 hora sèza doglia di passione,  
 mentre visse in questo mon-  
 do.

**GIO: GERSON**  
do. Fu di mistieri, che Christo patisse, & resuscitasse da morte, & a questo modo entrasse nella sua gloria.

In che modo dunque cerchi tu altra via, che questa Reggia, laquale è quella della santa Croce? Tutta la vita di Christo fu Croce, & martirio, & tu cerchi d'hauer riposo, & piacere? Tu erri & erri grandemente, se cerchi altro, che patire trauagli: atteso che questa vita mortale è piena di miserie, & è segnata da tutte le bande di Croci: E quanto più atamente alcuno farà profitto nella via dello spirito, tãto più graui Croci spesso trouerà, imperoche la pena del suo effilio più cresce per l'amore.

Ma nondimeno costui, che in tanti modi si truoua agflitto,

**LIB**  
to, non senta di consolazione crescere in questa sofferenza.

Imperochè tariamente conuerte ogni latione in fatione di afflittione, & morte, per trauagliardo e fatto la consolazione.

Et alle volte inferuorato di tribulatione, & amore, & per della Croce di non vorria moulori, & tribulatione mente conosciuto più accento più graui, & non potrà sostenere,

to, non senza allegerimento di consolationi sentendosi crescere in gran frutto, per la sofferenza della sua Croce.

Imperochè, mentre volontariamente se gli sottomette, conuerte ogni peso di tribulatione in fiducia di consolatione diuina. Et quanto più afflitta, & mortificata e la carne, per trauagli, tanto più gagliardo e fatto lo spirito, per la consolatione interiore.

Et alle volte è talmente inferuorato di desiderio di tribulatione, & auersità per amore, & per la conformità della Croce di Christo, che non vorria trouarsi senza dolori, & tribulationi, chiaramente conoscendo di esser tanto più accetto à Dio quanto più graui, & molesti cose potrà sostenere, p amor suo.

Questa

**GIO: GERSON**

Questa non è virtù humana, ma gratia di Christo, che tanto può, & opera nella fragile carne, che quel che naturalmente ella abborrisce, & fugge, desiderij, & abbracci con feruore di spirito.

Non è cosa naturale portar la Croce, amar la Croce, castigare il corpo, & sopportar alla seruitù, fuggir gli honorij, sopportar volentieri le villanie, sprezzare se stesso, & desiderare di esser parimente sprezzato da altri: patire con pazienza le auuersità, & danni, & non desiderare prosperità di forte alcuna in questo mondo.

Se guardi a te medesimo, non potrai alcuna di queste cose; ma se tu ti confidi nel Signore, ti farà data forza dal Cielo, & il mondo, & la  
carne

**LII**  
carne farai  
tua signoria  
merai il Di  
se farai am  
gnato con

Rifolui  
dele, & l  
sto a port  
Croce de  
amor del

Appare  
in questi  
auuersità,  
di, perch  
trouerai d  
come biso  
disposto, n  
rimedio, c  
liberare dall  
da i dolori,  
tare te stes  
Signore des  
vuoi esser suo  
parte con lui

Questa non è virtù huma-  
na, ma grazia di Christo, che  
tanto può, & opera nella fra-  
gile carne, che quel che natu-  
ralmente ella abborre,  
desidera, & abbo-  
ra con seruire di spirito.  
Non è cosa naturale por-  
tare la Croce, amar la Croce,  
portare il corpo, & soppor-  
tare la feruità, fuggir gli  
dolori, sopportar volentieri  
la miseria, sprezzare se stesso  
desiderare di esser por-  
tato, & sprezzato da altri.  
Con pazienza le auer-  
sità, & non desiderar  
prosperità di sorte altro  
di questo mondo.  
Non guardi a te medesimo,  
non potrai alcuna di queste  
virtù; ma se tu ti conti nel  
cuore, ti farà data forza  
dal Cielo, & il mondo, & la  
carne.

carne saranno sottoposti alla  
tua signoria, ma ne anche tem-  
merai il Diauolo tuo inimico,  
se sarai armato di fede, & se-  
gnato con la Croce di Giesù.

Risoluiti dunque come fe-  
dele, & buon seruo di Chri-  
sto a portar virilmente la  
Croce del tuo Signore, per  
amor del tuo crocifisso.

Apparecchiati a portare  
in questa miseria vita molte  
auersità, & varij incommo-  
di, perche cosi veramente lo  
trouerai dunque tu sarai. Si  
come bisogna, che tu sii cosi  
disposto, non vi essendo altro  
rimedio, con che tu ti possi  
liberare dalle tribulationi, &  
da i dolori, saluo col soppor-  
tare te stesso. Beui il calice del  
Signore desiderosamente se  
vuoi esser suo amico, & hauer  
parte con lui. Lascia a Dio il  
pen-

GIO: GERSON

penfiero delle confolationi; faccia egli quel che più gli piacerà. Accómodati a fopportare le tribulationi, riputando che elle fieno grandiffime confolationi; attefo, che come dice l'Apoftolo, le paffioni di quefto tempo, non fono condegne a meritare la futura gloria, la quale fi fcoprirà in noi, ancor che tu folo le poteffi foftenere tutte.

Quando farai venuto a quefte, che la tribolatione ti diuenti dolce, & faporofa per Chrifto, all'hora pensa, che fei in buono ftato, & hai trouato il Paradifo in quefta vita: Fino a tanto, che il patire ti è molefto, e cerchi di fuggirlo, il fatto tuo andarà male, & la tribolatione, che fuggi ti fequirà in ogni luogo. Se ti rifolui a fare il debito tuo,

cioè

LII

cioè a patire  
Chrifto, le  
pafferanno  
pace. Anc  
to con Pac  
lo, non fei  
hauer a f  
rie. Io gli  
sù quanto  
nere per l  
fta di unq  
amare Gi  
perpetuar  
che tu fo  
cuna cofa  
O quanto  
ria, che re  
to grande  
a tutti i Sa  
to grande  
proffimo.  
còmandan  
pochi fono  
no patire. C

cioe a patire, & a morir per Christo, le cose tue presto passeranno bene, & trouerai pace. Ancor che tu fossi rapito con Paolo fin'al terzo Cielo, non sei perciò sicuro di nõ hauer a sentire cose contrarie. Io gli mostrerò disse Giesù quanto gli bisognerà sostenere per lo nome mio. Ti resta dunque di patire, se vuoi amare Giesù, & a lui seruire perpetuamente. Volesse Dio, che tu fossi degno di patire alcuna cosa per amor di Giesù. O quanto grãde saria la gloria, che te risultarebbe: quanto grande saria l'allegrezza a tutti i Santi di Dio; & quanto grande l'edificatione del prossimo. Imperoche tutti comandano la pazienza, ma pochi sono quelli, che vogliono patire. Con ragione doue-

resti

GIO: GERSON

resti patire, volòtieri vn poco  
per Christo essendo che mol-  
ti patiscono cose più graui  
per il mondo. Sappi per cer-  
to, che ti bisogna morir viue-  
do; & quanto più morirai a te  
stesso, tanto più viuerai a Dio.  
Niuno è tanto a comprende-  
re le cose celesti, se non si sot-  
tometterà a portar le cose  
auuerse per amor di Christo.  
Niuna cosa è più accetta a  
Dio, & più gioueuole a te in  
questo módo, quanto è il pa-  
tire volontieri per Christo. Se  
stesse a te ad leggere, più to-  
sto douerelli desiderare di pa-  
tir per Christo le cose auuer-  
se, che esser recreato di molte  
consolationi; imperoche fa-  
resti più simile a Christo, &  
più conforme a tutti i suoi  
Santi, perche non stà il meri-  
to nostro, & profitto dello  
stato

LIBR

stato nostro in  
& consolationi  
in sopportare  
ze, & tribul  
fosse stata cosa  
più utile alla sa-  
mini, che il par  
dubbio Christo  
cò parole ce l'h  
strato: perche  
discepoli, & tut  
desiderano di  
tar la Croce, di  
cuno vuole ven  
rineghi se mede  
la sua Croce, &  
Hor letto, & be  
ta ogni cosa, sia  
tima conclusione:  
gna, che etriamo  
d' Iddio per mol  
tioni.

*Il fine del Secondo*

## LIBRO II. 83

stato nostro in molte soauità,  
 & consolationi, ma più tosto  
 in sopportare molte grauez-  
 ze, & tribulationi. Et se vi  
 fosse stata cosa migliore, &  
 più vtile alla salute de gli hu-  
 mini, che il patire, senza alcū  
 dubbio Christo con fatti, &  
 cō parole ce l'hauerebbe mo-  
 strato: perche esorta i suoi  
 discepoli, & tutti coloro, che  
 desiderano di seguirlo a por-  
 tar la Croce, dicendo. Se al-  
 cuno vuole venire doppo me  
 rineghi se medesimo, & pigli  
 la sua Croce, & seguiti me.  
 Hor letto, & ben effamina-  
 ta ogni cosa, sia questa l'vl-  
 tima conclusione: Che biso-  
 gna, che etriamo nel Regno  
 d'Iddio per molte tribula-  
 zioni.

*Il fine del Secondo Libro.*

# LIBRO TERZO.

*Del parlare interiore, che  
fà Christo all'anima  
fedele. Cap. I.*



**I**O ascolterò, che cosa par-  
la in me il Sig. Iddio. Beata,  
è quell'anima, laquale ascolta  
il Signore, che parla in lei, &  
rice-

riceue  
rola della  
le orecch  
fortili inf  
non asco  
questo m  
mente so  
lequali no  
alla voce,  
ma alla ve  
insegna d  
occhi, i q  
cose di fue  
a quelle di  
li, che pe  
terne, & c  
tidiani s'aff  
maggior ap  
ceure i fec  
ti quelli, c  
dentement  
& si sbriga  
dimento de  
Attendi

# LIBRO TERZO.

*Parlare interiore, che  
Christo all'anima  
fedele. Cap. I.*



*ascolterò, che cosa pa  
in me il Sig. Iddio. Bea  
all'anima, laquale ascol  
nore, che parla in lei,  
rice-*

## LIBRO III. 84

riceue dalla sua bocca la pa-  
rola della consolatione. Beate  
le orecchie, che riceuono le  
fotili inspirationi diuine, &  
non ascoltano le ciancie di  
questo mondo. Beate certa-  
mente sono quelle orecchie,  
lequali non pongono mente  
alla voce, che suona di fuori;  
ma alla verità, che parla; &  
insegna di dentro. Beati gli  
occhi, i quali sono chiusi alle  
cose di fuori, ma sono aperti  
a quelle di dentro. Beati quel-  
li, che penetrano le cose in-  
terne, & con gli essercitij co-  
tidiani s'affatichano di fare  
maggior apperechio per ri-  
ceuere i secreti del Cielo Bea-  
ti quelli, che desiderano ar-  
dentemente attendere a Dio,  
& si sbrìgano da ogni impe-  
dimento del mondo.

Attendi a queste cose ò  
anima

GIO: GERSON

anima mia, & chiudi le porte della tua sensualità, accioche tu possi vdire, che cosa parli in te il Signore Iddio.

Questo, dice, il tuo diletto. Io sono la tua salute, la tua pace, & la tua vita. Statti appresso di me, & trouerai pace. Lascia andare tutte le cose transitorie, & cerca le cose eterne. Hor che cose sono tutte le cose temporali, se nõ cose, che ingannano? Et che ti giouano tutte le creature, se farai abbãdonato dal Creatore? Rinonciando dunque tutte le cose, renditi pacifica, & fedele al tuo Creatore, accioche tu possa ottenere la vera beatitudine.

Cbe

LIBRO III

*Che la verità parla  
senza strepito di parole  
Cap. 11.*

**P**arla Signore, pe  
seruo tuo ode. Il  
tuo seruo; dammi in  
accioche io sappia le tu  
tà. Inchina il cuor m  
parole della tua bocca  
ra il tuo parlare, come  
giada, Diceuano già i he  
li d'Israel a Moise: Par  
& vdiremo, & non c  
Signore, accioche forte  
moriamo: Non così Sign  
non così prego; ma pi  
sto cõ Samuel Profeta, a  
go humilmente, & atten  
tamente. Parla Signor  
perochè il tuo seruo  
mi parli Moise, o il Signor  
de' Profeti: più protopar  
H

*Che la verità parla di dentro  
senza strepito di parole.*

*Cap. II.*

**P**arla Signore, perche il seruo tuo ode. Io sono tuo seruo; dammi intelletto accioche io sappia le tue verità. Inchina il cuor mio alle parole della tua bocca; scorra il tuo parlare, come rugiada, Diceuano già i figliuoli d'Israel a Moisè: Parlaci tu & vdiremo, & non ci parli il Signore, accioche forse non moriamo: Non così Signore, non così prego; ma più presto cō Samuel Profeta, ti prego humilmente, & affettuosamente. Parla Signore, imperoche il tuo seruo ode; non mi parli Mosè, ò il Signore de' Profeti: più presto parla

H

tu

Che

GIO: GERSON

tu Signore Iddio, ilquale sei  
inspiratore, & illuminatore  
di tutti i Profeti atteso che  
tu solo senza essi mi puoi per-  
fettamente riempire, doue  
essi senza te non mi ponno  
dar giouamento alcuno.

Possono bene i Profeti ri-  
sonare le parole, ma non dan-  
no lo spirito: dicono benissimo:  
ma tacendo tu, non ac-  
cendono il cuore. Danno le  
lettere, ma tu apri il segui-  
mento; proferiscono i milti-  
rij: ma tu scuopri l'intelligen-  
za delle cose significate per  
quelli, essi ci danno i commā-  
damenti ma tu ci aiuti a met-  
terli i essecutione, essi ci mo-  
strano la via, ma tu conforti a  
caminare; essi operano sola-  
mēte di fuori ma tu ammae-  
stri, & illumini di dentro; essi  
adacquano di fuori, ma tu do-

LIBRO

ni la seconda  
con parole;  
tendere le co

Non mi p  
sè; ma tu Sig  
eterna verit  
auetura io n  
diuenti inf  
ammonito  
ri, & non fa  
tro, ne mi f  
dicio la par  
fatta, conof  
ta; creduta

Parla du  
imperoche  
perche hai  
eterna. Par  
glia modo  
dell'anima  
tione di tut  
a gloria tu  
honor tuo

ni la fecondità; effi gridano con parole; ma tu ci farai intendere le cose vditte.

Non mi parli dunque Moise; ma tu Signore Iddio mio, eterna verità, accioche perauetura io non muora, & nō diuenti infruttuoso, se farò ammonito solamente di fuori, & non farò acceso di dentro, ne mi sia riputato a giudicio la parola vditta, & non fatta, conosciuta, & non amata, creduta, & non offeruata.

Parla dunque, ò Signore, imperoche il tuo seruo ode, perche hai parole di vita eterna. Parlami in qual si voglia modo a consolatione dell'anima mia, & emendatione di tutta la vita mia, & a gloria tua, & a perpetuo honor tuo.

GIO: GERSON

*Che le parole di Dio si deuono  
vdire con humiltà, & che  
molti non le pensano.*

*Cap. III.*

**O** Di figliuol mio le mie  
parole, parole suauissime,  
le quali auanzano ogni  
scientia de' filosofi, & saui di  
questo mondo. Le mie parole  
sono spirito, & vita, non sono  
da essere effaminate con sen-  
timento humano. Non sono  
da esser tirate a compiacenza  
vana; ma si deuono vdire in si-  
lento, & riceuere con ogni  
humiltà, & con grande affet-  
to; E dissi; Beato è quello, che  
tu ammaestrarai Sign. & gli  
insegnerai la tua legge per  
farlo quieto ne i mali giorni  
& che non stà desolato, & ab-  
bandonato in terra. Io dice  
il

LIBRO

il Signore inf  
da principio,  
fente non ce  
tutti; ma mo  
duri alla mia  
quelli, che o  
tieri il monde  
facilmente se  
to della carne  
lontà di Dio.

Il mondo p  
temporali, &  
& gli vien fe  
de auidità.

Et io prom  
diffime, & e  
de gli huomi  
Chi è colui,  
obedisce in r  
tanta diligen  
al mondo, &  
quello Verg  
dice il mare,  
se: vergogna

parole di Dio si deuono  
con humilita, & che  
altri non le pensano.  
Cap. III.

i figliuol mio le mie  
parole, parole suauiffi-  
quali auanzano ogni  
de' filosofi, & san di  
mondo. Le mie parole  
ito, & vita, non sono  
effaminate con lesa-  
humano. Non sono  
tirate a compiacere  
si deuono udirne in fe-  
& riceuere con ogni  
& con grande affe-  
si; Beato è quello che  
estrarai Sign. & gli  
ai la tua legge per  
eto ne i mali giorni  
on stà desolato, & ab-  
to in terra. Io dice  
il

## LIBRO III. 37

il Signore insegnai a Profeti  
da principio, & infino al pre-  
sente non cesso di parlare à  
tutti; ma molti sono sordi, &  
duri alla mia voce. Più sono  
quelli, che odono più volon-  
tieri il mondo, che Dio: più  
facilmente seguono l'appeti-  
to della carne loro, che la vo-  
lontà di Dio.

Il mondo promette cose  
temporali, & di poco valore,  
& gli vien seruito con gran-  
de auidità.

Et io prometto cose gran-  
dissime, & eterne, & i cuori  
de gli huomini restano pigri.  
Chi è colui, che mi serue, &  
obedisce in tutte le cose con  
tanta diligentia, come si serue  
al mondo, & a i Signori di  
quello Vergognati Sidone,  
dice il mare, come se si dicess-  
se: vergognati Christiano, &

GIO: GERSON

se cerchi perche cagione, odi il perche. Per vna piccola entrata si corre gran viaggio; & per la vita eterna mola à pena leuan pur vna volta vn piede da terra. Si vada dietro ad vn guadagno vile; per vn soldo, alle volte vergognosamente si litiga; per vna cosa vana, & picciola promessa non teme l'huomo affaticarsi giorno, & notte. Mà, oime, che per lo bene incommutabile, per lo premio inestimabile. per lo sommo honore, & per gloria che non hà fine, ci cresce, affaticarsi pur vn poco. Vergognati dunque seruo pigro, & che volentieri ti lamenti; Imperoche quelli sono trouati più pronti alla perdizione, che tu alla vita: quelli si rallegrano più per la vanità, che tu per la verità. Et cer-

LIBRO II

no è, che rimangono te inganati dalla lora, ma la mia pron Iddio, no vien meno, nè resta defra me si confida. D che hò promesso, quel che ho detto cunò persevera fin mia dilettione im Io sono remunerato i buoni, & forte fi tore di tutti i deu le mie parole nel & pensate dilig imperoche ti far necessarie nel tentatione. Quando al presente ti di, conoscerai nella visitatione. Io visitare i miei eletti modi, cioè, con la & con la consolazione

erche cagione, o di  
er vna piccola en-  
gran viaggio; &  
terna molto à pe-  
r vna volta vn pie-  
i vā dietro ad vn  
ile; per vn soldo,  
ergognosamente  
vna cosa vana, &  
omessa non teme  
aticarsi giorno, di  
oime, che per lo  
mutabile, per lo  
stimabile per lo  
ore, & pe gloria  
fine, ci incute,  
ar vn poco. Ves-  
que seruo pigro,  
tieri ti lamenti;  
quelli sono mo-  
nti alla perdicio-  
la vita: quelli si-  
ù per la vanità,  
verità. Erce-

to è, che rimangono alle vol-  
te ingānati dalla loro speran-  
za, ma la mia promessa, dice  
Iddio, nō vien meno ad alcu-  
no, nè resta defraudato chi a  
me si confida. Darò quello,  
che hò promesso, adempirò  
quel che ho detto se però al-  
cunō perseverà fedele nella  
mia diltionē infino al fine.  
Io sono remuneratore di tutti  
i buoni, & forte sperimenta-  
tore di tutti i deuoti. Scrui  
le mie parole nel tuo cuore,  
& pensale diligentemente,  
imperochè ti faranno molto  
necessarie nel tempo della  
tentatione. Quel che leggen-  
do al presente tu non inten-  
di, conoscerai nel giorno del-  
la visitatione. Io son solito di  
visitare i miei eletti in due  
modi, cioè, con la tentatione,  
& con la consolatione; Et

## GIO: GERSON

ogni giorno leggo loro due  
lectioni. Vna riprendendoli  
lor vitij, l'altra effortandoli  
all'accrescimento delle vir-  
tù. Chi ode le mie parole, &  
le disprezza, hã chi lo giudi-  
cherà nell'ultimo dì.

*Oratione per dimandare la gra-  
zia della diuotione.*

*Cap. IV.*

**S**ignor Iddio mio tu sei  
ogni mio bene. Et chi so-  
no io, che habbi ardire di par-  
lare a te. Io sono tuo poveris-  
simo seruo, & abietto vermi-  
cello, molto più pouero, &  
contentibile di quel che sò,  
& ardisco dire. Nondimeno  
ricordati Sig. ch'io sono nien-  
te, niente hò, & niente posso.  
Tù solo sei buono, giusto, &  
santo. Tù puoi ogni cosa, dai  
ogni

## LIBRO III.

ogni cosa, emp' ogni cosa  
facendo solamente un  
peccatore. Ricordati il  
tue misericordie Signore  
empi il mio cuore della  
gratia, il quale non  
le tue opere ratino van  
Come posso io sopportare  
in questa misera vita.  
mi darà conforto la tua  
ricordia, & gratia. Non  
rimouere la tua faccia  
ne prolungare la tua ira  
ne, nè leuare da me la  
solatione, accioche  
mia non diuenti nel tuo  
spetto, come la terra senza  
acqua. Signore insegna  
re la tua volonta, il  
mi conuertire degnamente  
& humilmente nella tua  
sèza, imperoche tu sei la  
sapiencia, il quale mi conuertirai  
in verità, & mi conuertirai

no leggo loro due  
 Una riprendendoli  
 l'altra effortandoli  
 imento delle vir-  
 de le mie parole, &  
 a, hà chi lo giudi-  
 vltimo di.

*di mandare la  
 la diuotione,  
 Cap. I V.*

ddio mio tu è  
 io bene. Et chi è  
 abbi ardire di po-  
 sono tuo pouer  
 & abietto veni  
 o più pouero, &  
 e di quel che so-  
 ire. Nondimena  
 ch'io sono nien-  
 o, & niente posso  
 nono, giusto, &  
 oi ogni cosa, dai  
 ogni

ogni cosa, empì ogni cosa, la  
 sciando solamente vuoto il  
 peccatore, Ricordati delle  
 tue misericordie Signore, &  
 empì il mio cuore della tua  
 gratia, il quala non vuoi, che  
 le tue opere restino vuote.  
 Come posso io sopputarmi  
 in questa misera vita, se non  
 mi darà conforto la tua mise-  
 ricordia, & gratia? Non voler  
 rimouere la tua faccia da me  
 ne prolungare la tua visitatio-  
 ne, nè leuare da me la tua cõ-  
 solatione, accioche l'anima  
 mia non diuenti nel tuo con-  
 spetto, come la terra senza  
 acqua. Signore insegnami fa-  
 re la tua volontà, & insegna-  
 mi conuersare degnamente,  
 & humilmente nella tua pre-  
 sèza, imperoche tu sei la mia  
 sapientia, il quale mi conosci  
 in verità, & mi conoscesti in-

GIO: GERSON  
n anzi ch'io nasceffi nel mon  
do, & innanzi che il mondo  
fosse fatto.

*Che si deue conuersare nel cos-  
petto di Dio con verità, &  
humiltà. Cap. V.*

**F**igliuolo camina nel mio  
conspetto in verità, & in  
simplicità del tuo cuore cer-  
cami sempre, Chi camina in-  
n anzi à me in verità farà di-  
feso da' cattiuu incontru, & la  
verità lo libererà da gli in-  
gannatori, & dalle maledicé-  
ze de gli iniqui. Se la verità ti  
libererà, farai veramente li-  
bero, & non curerai le vane  
parole de gli huomini. Signo-  
re è vero come tu dici. con  
priego che sia fatto meco. La  
verità tua nr'insegni, essa mi  
guardi, & mi conduca à fine  
di

LIBRO III  
salute. Essa mi libererà  
ogni cattivo affetto, & da  
ogni disordine. Io mi  
minerò teo con parole  
di cuore. Dice la verità  
l'insegnarò quelle cose, che  
sono dette inanzi à me, &  
che mi paccano. Perchè  
peccai con gran disordine,  
& triste era il mio cuore  
mai esser alcuna tua per  
tue buone operazioni. Tu  
veramente peccasti. & se  
foggetti, & venisti in  
te passioni. Dal tuo cuore  
camini sempre al tuo pe-  
sto caschi, presto in ven-  
presto in turbu, & presto  
dissolui. Tu non ti acco-  
cuna, per la qual cosa si  
riare, ma ne hai ben  
per le quali ti deu essere  
mente, e lei molto più  
mo di quel che puoi immaginarti.  
H 4 R.

GERSON

io nacessi nel mon  
nanz i che il mondo

ue conuersare nel cof  
Dio con verità, &  
ualtà. Cap. V.

lo camina nel m  
petto in verità, & in  
del tuo cuore ce  
pre, Chi camina in  
e in verità sarà d  
ttiui incontri, & b  
libererà da gli is  
& dalle maledic  
iqui. Se la verità  
arai veramente b  
on curerai le vae  
i huomini. Signo  
me tu dici. con  
a fatto meo la  
insegna, essa mi  
ni conduca a fine  
di

LIBRO III. 90

di salute. Essa mi liberi da  
ogni catiuo affetto, & da o  
gni disordinato amore, & ca  
minerò teo con gran liberta  
di cuore. Dice la verità. Io  
r'insegnarò quelle cose, che  
sono dirte innanzi à me, &  
che mi piacciono. Pensa i tuoi  
peccati con gran dispiacere.  
& tristezza, & non ti riputare  
mai esser alcuna cosa per le  
tue buone operationi, Tu sei  
veramente peccatore, & sei  
soggetto, & intricato in mol  
te passioni. Dal canto tuo tu  
camini sempre al niente, pre  
sto caschi, presto sei vinto,  
presto ti turbi, & presto ti  
dissolui. Tu non hai cosa al  
cuna, per la quale ti possi glo  
riare, ma ne hai ben molte,  
per le quali ti deui tenere da  
niente, e sei molto più infer  
mo di quel che puoi intende.

GIO: GERSON

re. Non ti paia dunque grande alcuna cosa di quelle che fai, nessuna cosa ti sia pietosa, nessuna ammirabile, nessuna degna di reputatione, nessuna alta, nessuna veramente laudabile, ò desiderabile, se non quella, che è eterna. Sopra ogni cosa piacciati la verità, & dispiacciati sopra ogni cosa la tua grandissima viltà. Non temere, nè vituperare, ò fuggire cosa alcuna più che i tuoi vitij, & peccati, i quali ti deuono recare maggior dispiacere, che se tu perdessi qual si voglia cosa. Alcuni non caminano sinceramente dimanzi à me, ma guidati da vna certa curiosità, & arrogenza, vogliono sapere i miei segreti, & intendere le cose alte di Dio haueudo in negligèza se medesimi,

LIBRO  
mi, & la  
di per la  
curiosa  
co in gran  
ca, facc  
Temi  
della  
non ind  
V'infir  
ment  
re col  
ti ben  
ni, che  
lor' d  
nelle  
segni  
ni mi  
co nel  
gli altri  
intello  
to, sol  
etern  
cose ter  
1519

paia dunque gran-  
 cosa di quelle che  
 na cosa ti sia picco-  
 i ammirabile, nella  
 di riputatione, nel-  
 nessuna veramen-  
 o desiderabile, le  
 che è eterna. So-  
 sa piacciati lau-  
 piacciati sopra  
 a tua grandissima  
 temere, ne vi-  
 gire cosa alcuna  
 di vitij, & pecca-  
 de uono recar  
 piacere, che sen-  
 ti si voglia cosa  
 caminano sine-  
 tanzi à me, ma  
 ma certa curio-  
 za, vogliono sa-  
 gretti, & inter-  
 alte di Dio ha-  
 ligéza se mede-  
 simi,

simi, & la loro salute. Questi  
 tali per la loro superbia, &  
 curiosità speffe volte casca-  
 no in gran tentationi, & pec-  
 cati, facendogli io resistenza.  
 Temi i giudicij di Dio; trema  
 dell'ira dell'Onnipotente; :  
 non inuestigare le opere del-  
 l'altissimo, ma effamina sottil-  
 mente le tue iniquità, in qua-  
 te cose hai mancato & quan-  
 ti beni hai lasciati Sono alcu-  
 ni, che hanno solamente la  
 lor' diuotione ne' libri, alcuni  
 nelle imagini alcuni altri in  
 segni esteriori, & figure alcu-  
 ni mi hanno in bocca, mà po-  
 co nel cuore. Sono ancora de-  
 gli altri li quali illuminati d'  
 intelletto, & purgati di affet-  
 to, sospirano sempre alle cose  
 eterne cò molestia odono le  
 cose terrene, con dolore ser-  
 uono alla necessitá della na-

GIO: GERSON

ura. Et questi fanno, & conoscono che cosa parla in essi lo spirito della verità, il quale insegna loro disprezzare le cose terrene, & amare le celestiali, non curarsi del mondo, & di, & notte desiderare il Cielo.

*Del mirabile affetto dell'amor  
divino. Cap. VI.*

**I**O ti benedico Padre Celestiale, Padre del mio Signore Giesù Christo; perche ti sei degnato ricordarti di me pouero. O Padre delle misericordie, & Iddio di ogni cōsolatione; ti rendo gratie, che essendo io indegno d'ogni cōsolatione mi ricrei alle volte cō le tue visitationi. Ti benedico sèpre, & glorifico insieme con l'vnigenito tuo

Fi-

LIBRO III

figliuolo, & con lo  
santo, consolam  
de i secoli. O Sign  
Santo amator  
interiori giubila  
do venira al mo  
sei la mia gloria  
del mio cuore.  
speranza, & il m  
nel tempo della  
mia. Ma perche io  
ra debole nell'am  
perfetto nella  
gno d'essere con  
consolaro da te  
tami spesso, & a  
nelle sante disci  
mi dalle male pa  
na il mio cuore  
disordinate affett  
tij, accioche san  
tro, & ben purgato  
to habile ad amare  
ture, & stabile a p

GERSON

...esti fanno, & co-  
...ne cosa parlan-  
...to della verità, il-  
...gna loro disprez-  
...e terrene, & vani-  
...tiali, non curati  
... & di, & nota  
... il Ciclo.

*de affecto dell'ama-  
...o. Cap. VI.*

medico Padre Co-  
Padre del mio Si-  
sù Christo; perche  
nato ricordarti o  
O Padre delle  
te, & Iddio dia-  
ione; ti rendo gra-  
ndo io indegno d'  
tione mi ricrei alle  
tue visitationi. Ti  
èpre, & glorifico  
o l'vnigenito tua  
F-

LIBRO III. 92

Figliuolo, & con lo Spirito-  
santo, consolatore nei secoli  
de i secoli. O Signore Iddio,  
Santo amator mio tutti i miei  
interiori giubilerano, quan-  
do venirai al mio cuore. Tu  
sei la mia gloria, & il giubilo  
del mio cuore, tu sei la mia  
speranza, & il mio refugio  
nel tempo della tribulatione  
mia. Ma perche io sono anco-  
ra debole nell'amore, & im-  
perfetto nella virtù, ho biso-  
gno d'essere confortato, &  
consolato da te. Et però visi-  
tami spesso, & ammaestrami  
nelle sante discipline. Libera  
mi dalle male passioni, & sa-  
na il mio cuore da tutte le  
disordinate affettioni, & vi-  
tij, accioche sanato di den-  
tro, & ben purgato, io sia fat-  
to habile ad amare, forte a pa-  
tire, & stabile à perseruare.  
Gran



più alta, più larga, più giocō-  
 da, & più piena: niuna cosa è  
 migliore in Cielo, & in terra  
 atteso che l'amore è nato da  
 Dio, & non può riposarsi sal-  
 uo, che in Dio sopra tutte le  
 cose create. L'amante vola,  
 corre, giubila; è libero, & nō  
 è ritenuto da cosa alcuna dà  
 il tutto per il tutto: & ha tutte  
 le cose in ogni cosa; impero-  
 che si riposa in vno, che è  
 sommo sopra tutte le cose,  
 dal quale discende, & proce-  
 de ogni bene. Non risguarda  
 i doni ma si volta al donatore  
 sopra ogni dono. L'amore  
 non hà mai misura, ma arde  
 sopra ogni misura. L'amore  
 non sente peso, non fa conto  
 di fatiche; desidera fare, più  
 che non può; non si escusa  
 con l'impossibilità, perche  
 pensa di potere tutto, & che  
 tutto

## GIO. GERSON

tutto gli sia lecito. E per tanto l'amore è potente ad ogni cosa fa & effeguisce molte cose, se però non manca dall'amante tepido. L'amore è vigilante, & dormendo non dorme; affaticandosi non si stanca; ristretto, si sente libero; impaurito, non si conturba: ma come fiamma viuace, & fiaccola ardente saglie in alto, & trapassa sicuramente. Se alcuno mai intende quel che grida questa voce. Gran grido è ne gli orecchi di Dio, quello ardente affetto dell'anima, la qual dice; Iddio mio, amor mio, tu sei tutto mio, & io tuo slarga mi nel tuo amore, accioche impari à gustare con la bocca del cuore le cose interiori, & quanto suaue cosa sia l'amare, & struggerli, & nuotare nell'amore. Sia posse

LIBRO II

eduro dall'...  
mi sopra d'...  
more, & thore...  
no d'amore: ...  
te mio elem...  
nelle re...  
giublande pe...  
te più che...  
per te: &...  
che da...  
me vol...  
re, che...  
L'amore è...  
più giocon...  
forte, patie...  
dette, long...  
mai certar...  
roche cuan...  
se medesimo...  
dall'amore. L'amore...  
sperto, humil...  
e molle, non...  
intorno à...  
buio, casto, stabile...

si sia lecito. E per tanto  
 l'amore è potente ad ogni  
 & effeguisce mai  
 però non manca d'alt  
 tepido. L'amore è  
 & dormendo non do  
 aticandosi non si stas  
 retto, si sente libero;  
 to, non si conturb  
 e fiamma viuace, &  
 ardente faglie in d  
 affa sicuramente. S  
 mai intende quel che  
 sta voce. Gran gio  
 gli orecchi di Dio,  
 dente affetto dell'  
 qual dice; Iddio mi  
 , tu sei tutto mio, &  
 gami nel tuo amo  
 he impari à gustare  
 ca del cuore le co  
 , & quanto suau  
 mare, & strugger  
 re nell'amore. Sia

posse

## LIBRO III. 94

posseduto dall'amore alzandomi sopra di me, per lo grāferuore, & stupore. Canti cāzon d'amore: seguiti in alto te mio diletto. Venghi meno nelle tue laudi l'anima mia, giubilando per amore. Amate più che me, nè me, se non per te; & tutti gli altri in te, che da douero amano te; come vuole la legge dell'amore, che rilucente nasce da te. L'amore è veloce, sincera, più giocondo, & diletteuole, forte, paziente, & fedele, prudente, longanimo, virile, & mai cercante se stesso; imperoche quando l'huomo cerca se medesimo allhora manca dall'amore. L'amore è circospetto, humile, & giusto, non è molle, non leggiero, non è intento à cose vane, ma è sobrio, casto, stabile, quieto, & custode

**GIO: GERSON**  
custode di tutti sentimenti.  
L'amore è soggetto, & vbi-  
diente a' suoi Prelati vile, &  
disprezzato a se, a Dio diuo-  
ro, & grato, in cui confida, &  
spera sempre, ancor quando  
non gusta di lui, imperioche  
nell'amore non si viue senza  
dolore; Chi non è apparec-  
chiato a patire ogni cosa, &  
contentarsi della volontà del-  
l'amato, non è degno d'esser  
chiamato amante. Bisogna  
che chi ama, abbracci volen-  
tieri per amore del diletto tut-  
te le cose dure, & amare,  
ne si parti da lui per qual si  
voglia contrario accidente.

*Della proua del vero amante.*  
*Cap. VII.*

**F**igliuolo, tu non sei ancor  
forte, & prudente amato-  
re.

LIVRO

terche Segua  
ochi dalle tenebre  
per piccola cosa  
oppo ingratitudine  
a consolazione. L'ama-  
tore sta fatto me  
na, & non crede di  
periziosità de  
me ho gli par  
proprietà  
cio nelle  
amatore  
il dono  
fa l'amore  
presto riguardo  
che al valore  
donate stima  
mato. Il  
si riposa nel  
sopra ogni  
il tutto per  
na tu peni  
fatti meco  
nisi. Quel

re. Perche Signore, Perche tu manchi dalle cose cominciate per piccola contrarietà, & troppo ingordamente cerchi la consolatione. Il forte amatore stà saldo nelle tentationi, & non crede alle malitiose persuasioni del nemico. Si come io gli piaccio nelle cose prospere, così non gli dispiaccio nelle auerse; Il prudente amatore non considera tanto il dono dell'amante, quanto fa l'amore del datore. Più presto riguarda all'affetto, che al valore, & tutte le cose donate stima manco, che l'amato. Il nobile amatore non si riposa nel dono, ma in mè sopra ogni dono. Non è però il tutto perduto, se alcuna volta tu pensi di me, & dei miei santi meco bene, che nõ vorresti. Quel buono, & dolce affetto,

GERSON

i tutti sentimenti.  
 soggetto, & vbi  
 noi Prelati vile, &  
 to a se, a Dio diuo-  
 to, in cui confida, &  
 pre, ancor quando  
 di lui, imperioche  
 e non si viue senza  
 Chi non è apparec-  
 atire ogni cosa, &  
 si della volontà del-  
 non è degno d'esser  
 amante. Bisogna  
 na, abbracci volen-  
 more del diletto tu-  
 ture, & amare,  
 da lui per qual li-  
 trario accidente.

del vero amanti.  
 ap. VII.

o, tu non sei ancor  
 prudente amato-  
 re.

## GIO: GERSON

affetto, ilquale alcuna volta  
 tu riceui, è effetto della pre-  
 sente gratia, & è vn certo  
 faggio della patria celeste,  
 sopra ilquale non hauemo  
 troppo da fermarci, perche  
 vâ, & viene, ma combattere  
 contra i mali mouimenti del-  
 l'animo, che occorrono, & di  
 sprezzare le suggestioni del  
 Diauolo, questo è segno no-  
 tabile di virtù, & di gran me-  
 rito. Non ti conturbino dun-  
 que le strane fantasie, che ti  
 vègono di qualunque mate-  
 ria si sia. Conserua costante-  
 mente il profitto, e la dritta  
 intentione a Dio. Non è illu-  
 sione, se qualche volta rapito  
 di subito in eccesso, caschi su-  
 bitamète nelle solite inettie  
 del cuore imperoche le pauci  
 più presto contra tua voglia  
 che non le fai, ementre ti di-  
 spiac-

## LIBR

spacciano, e  
 merito, &  
 picche l'atico  
 za a tutto su  
 dire il tuo d  
 & di priua  
 effercicio, o  
 tuone de'Sa  
 memoria de  
 dell' uile  
 peccati, de  
 prio cuore,  
 fito di far p  
 Il Demon  
 mali pèseri  
 che ti epi di  
 to, & con qu  
 ratione, &  
 ne. Molto gl  
 cōfessione, e  
 na astenere da  
 ne. Non gli cr  
 curar di lui, cō  
 le volte ti hab

O: GERSON

ilquale a cuna volta  
e effetto della pre-  
taria, & eua certo  
della patria celeste,  
ilquale non haueuo  
da fermarci, perche  
uene, ma combatte  
i mali mouimenti del  
o, che occorrono, & l  
are le suggestioni la  
o, questo e segno  
virtu, & di gran m  
on ti conturbino da  
itane fantasie, con  
o di qualunque nat  
a. Conferua costante  
il profitto, e la dir  
ione a Dio. Non e il  
se qualche volta rai  
to in eccesso, calchi  
ete nelle solite in  
ore imperoche le pa  
esto contra tua vog  
pu le fai, e mentre ti  
spic.

LIBRO III. 96

spiacciano, e le fai resistēza,  
è merito, & non perdita. Sappi  
che l'atrico nemico si sforza  
a tutto suo potere d'impe-  
dire il tuo desiderio nel bene  
& di priuarti d'ogni diuoto  
effercitio, cioè della venera-  
tione de'Santi, della pietosa  
memoria della mia Passione,  
dell'utile ricordatione de'  
peccati, della guardia del p-  
prio cuore, & del fermo ppo-  
sito di far profitto nelle virtù.  
Il Demonio ti mette molti  
mali pēsieri nella mēte, accio  
che ti ēpi di tedio, & di spauē  
to, & con questo ti leui dall'o-  
ratione, & dalla sacra lettio-  
ne. Molto gli spiace l'humile  
cōfessione, e se potesse, ti fa-  
ria astenere dalla communio-  
ne. Non gli credere, & non ti  
curar di lui, cō tutto che spes-  
se volte ti habbia tesi i lacci  
d'in-

## GIO: GERSON

d'inganni imputa a lui quando ti mette nel cuore pensieri cattiu, & dishonesti; e digli; Partiti spirito immondo; vergognati meschino: molto immodo sei tu, che mi metti innanzi tali cose. Partiti da me pessimo inganatore, non haerai parte alcuna in me; ma Giesu sarà meco, come forte combattete & tu rimarrai confuso. voglio più tosto morire e patire ogni pena, che consentirla, taci, & amutisci, ch'io non ti vdirò più, se ben mi machinassi maggior traugli. Il Sig. è mia illuminatione, e mia salute. Chi temerò io? Il Signore è protettore della vita mia: di chi hauerò paura? Se vn capo di nimici sarà contra di me, il mio cuore non pauenterà. Il Sig. è mio aiuto, & mio Redentore. Combatti come buon

buo sol  
calchi  
forze p  
confida  
maggi  
temen  
cenza,  
sto mo  
alcuna  
tà quas  
ruina d  
tament  
medefin  
la, & hu

*Dell'occh  
custoa*

**F**igliu  
più si  
gratia dell  
leuartene  
molto, ne t

GERSON

si imputa a lui quan-  
te nel cuore pensieri  
& dishonesti; e digli;  
irito immondo; ver-  
melchino: molto in-  
tu, che mi metti in-  
i cose. Partiti da me  
ingannatore, nò haue-  
alcuna i me; ma Gi-  
eco, come forte co-  
tu rimarrai confu-  
u tolto morire e po-  
pena, che consenti-  
& amutisci, ch'io non  
più, se ben mi m'ac-  
gior trauagli. Il Sig-  
aminatione, e mia li-  
i temerò io? Il Sgro-  
ettore della vita mia:  
auerò paura? Se vo-  
nemici farà contra di  
io cuore nò pauente  
è mio aiuto, & mi  
ore. Combatti come  
buon

LIBRO III. 78

buo soldato, e se alle volte tu  
calchi p fragilità, ripiglia le  
forze più gagliarde di prima  
cōfidandoti della mia gratia  
maggiore, & guardati dilige-  
tamente dalla vana compia-  
cenza, & superbia. Per que-  
sto molti vègono in errori, &  
alcuna volta calcano in ceci-  
tà quasi incurabile. Quetta è  
ruina de i superbi, i quali stol-  
tamente presumono di loro  
medesimi, siate, & per caute-  
la, & humiltà perpetua.

*Dell'occultar la gratia sotto la  
custodia dell' humiltà.*

*Cap. VIII.*

**F**Igliuolo ti è più vtile, &  
più sicuro nascondere la  
gratia della diuotione, & non  
leuartene in alto, nè parlarne  
molto, nè molto ttinarla; ma

I più

GIO. GERSON

più presto sprezzare te medesimo, & temere, riputando ti di hauerla indegnamente. Non deuesi stare troppo attaccato à questo affetto della sensibile diuotione la quale molto presto può mutarsi in contrario. Quando ti troui in gratia, pensa quanto pouero, & meschino sei solito d'esser senza essa gratia. Ne consiste solamente il profitto della vita spirituale nell'hauere la gratia della consolatione; ma nel sopportate humilmente, con annegatione, & patientemente la sottratione d'essa; cō questo però, che all'hora tu non diuenti tepido, & freddo allo studio della oratione, nè lasci andare le altre buone, & sate operationi le quali tu deui fare secōdo la tua vñanza; ma al meglio che potrai, & saprai

prai fa  
 è in te  
 medesi  
 ridità,  
 tu seti  
 ti i qua  
 cose pr  
 uentan  
 perche  
 stà dell  
 à Dio f  
 solatio  
 to vuo  
 me gli  
 ni indi  
 la diue  
 lor me  
 no vol  
 no pot  
 fura de  
 seguena  
 del cuo  
 ragione  
 ro di far

sto sprezzare te mede  
te temere, riputando  
perla indegnamente.  
tessi stare troppo attac  
questo affetto della  
e diuotione la quale  
presto può mutarsi in  
no. Quando ti troui  
penfa quanto poterai  
chino sei solito d'esse  
la gratia. Ne consista  
te il profitto della  
rituale nell'hauerla  
della consolatione  
portate humilmente,  
negatione, & pacie  
fortatione d'essaci  
però, che all'hoza ti  
enti tepido, & freddo  
dio della oratione, ne  
dane le altre buone &  
erationi le quali tu de  
ccòdo la tua vianza,  
meglio che potrai, & la  
prai

prai fa volentieri quello che  
è in te, non abbādonando te  
medesimo totalmente per l'a  
ridità, & ansietà di méte, che  
tu sēti: imperoche sono mol  
ti i quali se non gli riescono le  
cose prosperamete, subito di  
uentano impatienti & pigri:  
perche non è sempre in pte  
stà dell'huomo la via sua; ma  
à Dio s'appartiene dare la cō  
solatione quando vuole, quā  
to vuole, & à chi vuole, & co  
me gli piace, e non più. Alcu  
ni indiforetti per la gratia del  
la diuotione s'hāno rouinati  
lor medesimi; imperoche hā  
no voluto far più che nō han  
no potuto, non mirādo la mi  
sura della lor picciolezza ma  
seguendo più presto l'affetto  
del cuore, ch'l giudicio della  
ragione: Et perche presunse  
ro di fare maggior cose, che

GIO: GERSON

non piaceua a Dio, pero per-  
 derono presto la gratia sua.  
 Sono fatti poueri, & vili quei  
 che potero in Cielo il nido lo-  
 ro; accioche humiliati, & im-  
 poueriti imparino a volare  
 non con le tue ali; ma a spera-  
 re sotto le penne di Dio: Quei  
 che sono a cora nuouii, & po-  
 co pratici nella via di Dio,  
 se nò si gouernano secondo il  
 consiglio de i discreti, più fa-  
 cilmente pòno essere ingan-  
 nati, & rouinati: perche se  
 vorranno più tosto seguitare  
 il lor sentimèto, che dar fede  
 a gli huomini essercitati, &  
 gli riuscirà il fine pericoloso  
 te però nò vorranno ritirarsi  
 dal conceptuto pposito. Quei  
 che si tengono laui & discreti  
 nò còportano humilmente di  
 esser gouernati da altri. Me-  
 glio e sapere poco, & poco  
 inten-

intend  
 hauer g  
 cò van  
 ti è hau  
 onde t  
 si port  
 colui,  
 letitia  
 ma po  
 re di L  
 gratia  
 molto  
 che ne  
 & di q  
 si port  
 re, & n  
 fidenz  
 che ne  
 ra esser  
 po dell  
 spesso r  
 rolo: se  
 humile,  
 ne di te

IO: GERSON

accua a Dio, pero per  
o presto la gratia  
ati poueri, & vñ quei  
ero in Cielo il mio lo-  
oche humiliati, & im-  
ti imparino a volare  
le tue ali; ma a spera-  
le penne di Dio: Quei  
o a cora nuouo, & po-  
nichi nella via di Dio,  
gouernano secondo  
ho de i discreti, più  
e pōno essere ingo-  
& rouinati: perche  
mo più tosto seque-  
numeto, che darle  
uomini essercitati, &  
licità il fine pericoloso  
o nō vorranno ritrar-  
ne ceputo spōsto. Quei  
tengono iuui & discreti  
portano humilmente di  
ouernati da altri. Me-  
sapere poco, & poca  
inten-

LIBRO III. 99

intendere con humilta, che  
hauer gran tesori di scienza,  
cō vana cōpiacenza. Meglio  
ti è hauer poco, che molto,  
onde tu possi isuperbirti. Nō  
si porta molto discretamente  
colui, ilquale tutto si da alla  
letitia smeticato della sua pri-  
ma pouerta, e del casto timo-  
re di Dio, che teme p dera la  
gratia riceuta. Nè anche ha  
molto del virtuoso quello,  
che nel tempo dell'auuersità,  
& di qual si voglia grauezza  
si porta troppo disperatamē-  
te, & nō ha in me quella con-  
fidenza. che cōuiene. Quello  
che nel tēpo della pace vor-  
ra esser troppo sicuro, nel tē-  
po della battaglia si trouerà  
spesso molto auilito, e pau-  
roso: setà sapessi sempre esser  
humile, & cō poca reputatio-  
ne di te stesse: & bē modera-

GIO: GERSON

re, & reggere il tuo spirito nõ  
 cadereſti coſi preſto in peri-  
 colo, & in colpa. Buon confe-  
 glio è che mentre ſei nel fer-  
 uore dello ſpirito, tu penſi  
 quel che ti può auuenire, par-  
 tendoti la luce. Et quãdo ella  
 farà partita, penſa che può  
 tornare di nuouo; laquale io  
 t'ho ſottrata à tempo, à tua  
 cautela, & mia gloria. Et ta-  
 le probatione ti è ſpeſſe volte  
 più vtile, che ſe haueſſi ſem-  
 pre le coſe proſpere ſecondo  
 deſiderij. Imperoche i meriti  
 non ſonò da eſſer ſtimati dal-  
 l'hauer alcuno più viſioni, ò  
 conſolationi, ò dall'eſſer più  
 dotto nelle ſcritture ò in più  
 alto grado di dignità, mà dal  
 l'eſſere l'huomo fondato in  
 vera humiltà, & pieno della  
 diuina carità, & ſempre pura-  
 mente, & ſempliceméte cer-  
 chera

L  
 chera l'p  
 riputerà  
 te ſi diſp  
 eſſere di  
 to anco  
 eſſere h

*Della vi  
 ne gli o*

**I**O pa  
 eſſen  
 Se io mi  
 co, che t  
 le mie i  
 testimoni  
 tradire. I  
 annichile  
 propria r  
 conoſcer  
 ſer poluer  
 rà ppria, &  
 ſtetà al co  
 ſtima, qua  
 farà ſomer

reggere il tuo spirito nõ  
 rella così presto in peri-  
 & in colpa. Buon conse-  
 che mentre sei nel fet-  
 dello spirito, tu puoi  
 che ti può auuenire, po-  
 off la luce. Et quando da  
 parita, pensa che tu  
 re di nuouo; la quale  
 nerata à tempo, à tu-  
 la, & mia gloria. Es-  
 batione ti è spessera  
 le, che se hauesi in  
 cose prospere secura  
 enj. Imperoche in me-  
 sono da esser stimato  
 er alcuno più vifioni  
 olazioni, ò dall'effe-  
 nelle scritture ò in  
 grado di dignità, nella  
 re l'huomo fondanta-  
 humili, & pieno de  
 na carità, & sempre  
 st, & semplicemente co-  
 chera

cherà l'honore di Dio, & si  
 riputerà da niente, & veramē-  
 te si dispregzi, allegrandosi di  
 essere dispregzato, & humilia-  
 to anco da gli altri, più che di  
 essere honorato.

*Della vile stima di se medesimo  
 ne gli occhi di Dio. C. I X.*

**I**O parlerò al mio Signore,  
 essendo poluere, e cenere?  
 Se io mi riputarò da più, ec-  
 co, che tu stai cõtra di me; &  
 le mie iniquità dicono vero  
 testimonio, & non posso con-  
 tradire. Mà se io mi auuilirò,  
 annichilerò, & lascierò ogni  
 propria riputatione, & mi ri-  
 conoscerò come io sono, ef-  
 ser poluere; la tua gratia mi fa-  
 rà ppria, & la tua luce s'acco-  
 steta al cor mio, & ogni mia  
 stima, quanto voglia picciola,  
 sarà sòmersa nella valle del-

GIO: GERSON  
la mia nichilità, & perirà in  
eterno. Iui mi mostrerai quel  
ch'io sono; & quel ch'io fui, e  
dòde son venuto, imperoche  
io son niète, & nō l'ho cono-  
sciuto. S'io son lasciato in po-  
ter mio, ecco ch'io sō niète, e  
tutta debolezza. Ma se subito  
mi riguardi, i vn tratto diuen-  
to forte, & mi rièpio di nuo-  
ua allegrezza. Et è grā mera-  
uiglia, che così subito io sia  
solleuato. & così benignamē-  
te abbracciato da te. Essendo  
io sempre tirato al basso dal  
proprio peso. Questo fa l'a-  
mor tuo, ilquale mi preuiene  
senza alcū mio merito, & mi  
fouuene in molti miei biso-  
gni, guardādomi da graui pe-  
ricoli, & liberādomi ( p dire  
il vero ) da infiniti mali; pero  
che male amādomi, ho pdu-  
to me medesimo, e te solo cer-  
cando,

L  
cido, &  
hò par  
& per  
più pro  
pche tu  
rimeco  
to, &  
sperare  
nedette  
tutto ch  
bene, r  
tà & in  
sa di fa  
ti, & a q  
to auue  
cioche  
diuoti;  
stra salu

*Che tut  
riceu  
ultim*

**F** Iglia  
il tuo

a nichilità, & perirà in  
 o. lui mi mostrerai quel  
 sono; & quel ch'io sù, e  
 non venuto, imperoche  
 niente, & nò l'ho cono-  
 a. S'io son lasciato in po-  
 no, ecco ch'io sò nieta, e  
 debolezza. Ma se subito  
 guardi, i vn traro d'ue-  
 te, & mi rièpio di no-  
 leprezza. Et è grà me-  
 che così subito iofa.  
 o. & così benigni-  
 bracciato da te. s'io  
 pre tirato al b'ffo di  
 mio peso. Questo fil-  
 mo. ilouale mi precia  
 a alcù mio merito, s'io  
 viene in molti miei b'ffo  
 andà domi da graue  
 ti. & liberà homi (p' d'ie  
 ro) da infiniti mali, pero  
 male amà domi, ho p'ce  
 me defimo, e te solo ce-  
 cando,

cādo, & amando, puramēte,  
 hò parimēte trouato me, e te  
 & per amore mi son ridotto  
 più profundamēte al niente:  
 pche tu, dolciſſimo Sig. ope-  
 ri meco soprà ogni mio meri-  
 to, & sopra q̄llo ch'io ardisco  
 sperare, ò dimādare Sia tu be-  
 nedetto, Iddio mio, pche cō-  
 tutto che io fia degno d'ogni  
 bene, nōdimeno la tua nobil-  
 tà & infinita bōtā mai nō ces-  
 ſa di far bene fino à gli ingra-  
 ti, & à q̄lli che da te sono mol-  
 to auuerſi. Conuertici à te, ac-  
 cioche ſiamo grati, humili, &  
 diuoti; imperoche tu ſei la no-  
 ſtra ſalute, virtù, e fortezza.

*Che tutte le caſe ſono da eſſere  
 riceuute à Dio come ad  
 ultimo fine. Cap. X.*

**F**Igliuolo, io debbo eſſere  
 il tuo fine, ſupremo, & vl-  
 timo

GIO: GERSON

timo, se tu desidererai veramente  
 essere beato. Da questa inten-  
 tione sarà purificato il tuo af-  
 fetto, il quale il più delle volte  
 vitiosamente si spiega à se stes-  
 so, & alle creature. Perché se  
 in alcuna cosa cerchi te stes-  
 so, subito manchi, & diuerti tut-  
 to arido. Referisci dunque prin-  
 cipalmente ogni cosa à me, im-  
 peroche io son quello, che ti  
 hò dato ogni cosa: Considera  
 talmente ciascuna cosa come  
 procedente dal sommo bene.  
 Et però tutte si debbono ri-  
 durre à me, come à sua origi-  
 ne. Da me il picciolo, & il grã-  
 de, il pouero, & il ricco cau-  
 no l'aqua viuo, come da viuo  
 fonte. Et quei che mi seruono  
 spontaneamente, & liberamen-  
 te, riceueranno gratia. Mà chi  
 si vorrà gloriare fuor di me, &  
 pretenderà diletto in qualche  
 suo

LIE

suo bene  
 stabilito ne  
 gli slargher  
 molti moc  
 angustiato  
 que attrib  
 la virtù ad  
 tutto ricor  
 ilquale l'h  
 alcuna. I  
 il tutto vo  
 cetco cò r  
 ser ringrat  
 rità, cò laq  
 nità della g  
 tia celestia  
 entrerà in  
 inuidia, nè  
 ne l'amor p  
 cupato, im  
 carità vice  
 ga tutte le f  
 Se l'intendi  
 allegrarai;

se tu desidererai me  
 beato. Da questa inten-  
 sarà purificato il tuo af-  
 quale il più delle volte  
 m'è si spiega à se stes-  
 alle creature. Perché  
 una cosa cerchi te stes-  
 mo machi, & diuerti  
 o. Referisci dunque pro-  
 ète ogni cosa à me  
 e io son quello, che  
 ogni cosa: Considera  
 e ciascuna cosa con-  
 ente dal sommo be-  
 o tutte si debbono  
 a me, come à sua origi-  
 a me il picciolo, & il  
 ouero, & il ricco cir-  
 ua vivo, come da suo  
 t quei che mi serano  
 eamente, & libermen-  
 ueranno gratia. Ma chi  
 gloriare fuor di me, &  
 era diletto in qualche

suo bene particolare nõ farà  
 stabilito nel vero gaudio, ne  
 gli slargerà il cuore, ma in  
 molti modi sarà impedito, &  
 angustiato. Non ti deui adim-  
 que attribuire alcun bene, nè  
 la virtù ad alcun'huomo; mà  
 tutto riconosci da Dio, senza  
 ilquale l'huomo non hà cosa  
 alcuna. Io ò dato il tutto, &  
 il tutto voglio rihauere, & ri-  
 cerco cõ molta seuerità d'es-  
 ser ringratiato: Questa è la ve-  
 rità, cõ laquale si scaccia la va-  
 nità della gloria. Et se la gra-  
 tia celestiale, & la vera carità  
 entrerà in te nõ vi farà alcuna  
 inuidia, nè strettezza di cuore  
 ne l'amor proprio ti terra oc-  
 cupato, imperoche la diuina  
 carità vice ogni cosa, & allar-  
 ga tutte le forze dell'anima.  
 Se l'intendi bene in me solo ti  
 rallegrarai; in me solo spere-

GIO: GERSÓN

rai; imperoche niuno è buono se non Dio solo, ilquale è da essere laudato, & benedetto in ogni cosa.

*Come sprezato il mondo, è dolce cosa seruire à Dio. C. XI.*

**H** Ora io parlerò vn'altra volta Sig. & più non tacerò; dirò ne gli orecchi del mio Dio, mio Sig. & mio Rè ilquale è nel Cielo. O Sig. quãto è grãde la moltitudine della tua dolcezza, laquale hai nascosta a quelli che ti temono. Ma che cosa sei a quelli, che ti amano, & a quelli, ti foruono con tutto il cuore? certamẽte è inefabile dolcezza della tua contemplatione, laquale doni a quei, che ti amano, in questo hai specialmente mostrato, la dolcezza  
della

LI

della tua  
essendo io  
andando  
tu mi hai  
io ti serua  
dato che  
more per  
te? In che  
ticarmi di  
gnato ricc  
ra dopò c  
to ipeccat  
do ogni ip  
fericordia  
pra ogni  
donato la  
Hor che ti  
gratia? Im  
cõcesso ad  
zato ogni  
do, & pigli  
forse grã co  
ti serua, a cu  
è tenuta di se

: GERSÓN

che niuno è buo-  
Dio solo, il quale è  
audato, & benedet-  
tosa.

zato il mondo, è dol-  
truire à Dio. C.XI.

io parlerò vn'altra  
Sig. & più non-  
ò ne gli orecchi del  
mio Sig. & mio Rè  
del Cielo. O Sig.  
ade la moltitudine  
dolcezza, laquale  
a quelli che tite-  
che cosa sei a quel  
mano, & a quelli,  
con tutto il cuore?  
è inefabile dolcez-  
a contemplatione,  
mi a quei, che ti à-  
questo hai special-  
strato, la dolcezza  
della

LIBRO III. 103

della tua carità, perche non  
essendo io tu mi hai fatto: &  
andando errando lungi da te,  
tu mi hai ridotto: accioche  
io ti serua: & mi hai coman-  
dato che ti ami. O fonte d'a-  
more perpetuo, che dirò io di  
te? In che modo potro io smē-  
ticarmi di te, il quale e ti sei de-  
gnato ricordati di me? Anco-  
ra dopò che io mi ero marci-  
to i peccati, & pduto oltramo-  
do ogni speranza hai vsato mi-  
sericordia col tuo seruo, & so-  
pra ogni mio merito m'hai  
donato la gratia, e l'amicitia.  
Hor che ti renderò io p qsta  
gratia? Imperoche nō è stato  
cōcesso ad ogn'vno, che spre-  
zato ogni cosa, rinūcij al mō-  
do, & pigli vita religiosa. E  
forse grā cosa. Signore, ch'io  
ti serua, a cui ogni creatura  
è tenuta di seruire? Non mi  
deue

GIO: GERSON

deue parere gran cosa à seruir  
 ti: ma più presto gran cosa, &  
 piena di merauiglia mi pare,  
 che ti degni di riceuer per ser-  
 uo vn così pouero, & indegno  
 & accōpagnarlo con i diletti  
 serui tuoi. Ecco che tutte le  
 cose, ch'io hò, sono tue, & cō  
 che ti sono io? Mā si può ben  
 dire all'incontro, che tu serui  
 più tosto à me che io à te. Ec-  
 co che il Cielo, e la Terra, che  
 hai creati per seruitio de gli  
 huomini ti sono obediēti, e  
 fanno ogni hora quāto hai lor  
 cōmādato. Et come che que-  
 sto fusse poco hai creati, & or-  
 dinati gli Angeli al ministerio  
 dell'huomo. Mā quel che tra-  
 passa ogni altra cosa, è che tu  
 medesimo ti sei degnato di  
 seruire all'huomo, & hai pro-  
 messo di dare te medesimo;  
 chē ti darò io p̄ tanta miglia-  
 ra

L  
 ra de be  
 uire tutt  
 mia. O p  
 no solo  
 tio. Vera  
 degno d  
 honore,  
 ramente  
 & io son  
 il quale f  
 uirti cō t  
 infastidin  
 Così vog  
 degnati t  
 mi manc  
 gran glo  
 sprezzare  
 Imperocl  
 tancame  
 posti alla  
 uitù, riceu  
 Troueran  
 solatione  
 quelli che

ere gran cosa à seruir  
 à presto gran cosa, &  
 merauiglia mi pare,  
 gnà di riceuer per ser-  
 uo pouero, & indegno  
 pagnarlo con i diletti  
 i. Ecco che tutte le  
 io hò, sono tue, & cò  
 no io? Mā si può ben  
 ncontro, che tu serui  
 à me che io à te. E  
 Cielo, e la Terra, che  
 i per seruitio de gl  
 i ti sono obedienti,  
 gnà hora quāto hai  
 ato. Et come che qu  
 e poco hai creati, & or  
 li Angeli al ministerio  
 omo. Mā quel che tu  
 ni altra cosa, è che tu  
 mo ti sei degnato di  
 all'huomo, & ha propo-  
 si dare te medesimo.  
 arò io p rana miglio-  
 ra

rà de beui? O ti potessi io ser-  
 uire tutto il tempo della vita  
 mia. O potessi io pur vn gior-  
 no solo renderti degno serui-  
 tio. Veramente Signore tu sei  
 degno d'ogni seruitù, d'ogni  
 honore, & di eterna lode. Ve-  
 ramente tu sei mio Signore,  
 & io sono tuo pouero seruo,  
 il quale sono obligato di ser-  
 uirti cò tutte le forze, nè mai  
 infastidirmi nelle tue Laudi.  
 Così voglio, così desidero, &  
 degnati tu di supplire, ciò che  
 mi manca. Grande honore,  
 gran gloria è seruire à te, &  
 sprezzare ogni cosa per te.  
 Imperoche coloro, che spon-  
 taneamente si faranno sotto-  
 posti alla tua Santissima ser-  
 uità, riceueranno gran gratia.  
 Trouerano la suauissima con-  
 solatione del Spirito Santo  
 quelli che per tuo amore si  
 sono

GIO: GERSON

sono priuati d'ogni carnale  
diletto conseguranno gran  
libertà di cuore quelli, che  
per il tuo nome anderanno  
per la via stretta, & disprez-  
zaranno ogni cura monda-  
na. O grata, & gioconda ser-  
uitù di Dio, mediante la qua-  
le l'huomo diuenta veramen-  
te libero, & santo. O sacro  
stato della religiosa seruitù,  
il quale fa l'huomo eguale a  
gli Angeli; accetto, & grato  
a Dio, terribile a demonij, &  
commendabile à tutti i fe-  
deli. O seruitio da essere ab-  
bracciato, e sempre deside-  
rato, per mezzo del quale si  
merita il sommo bene, & si  
acquista il gaudio sempere-  
no.

Che

L

Che i de  
nono

Figliu  
imp  
se, le qu  
ne imp  
queste  
totalme  
benepla  
amite n  
deroso  
re della  
deri t'in  
te, & fo  
ma effar  
ui per ho  
tuo pro  
causa m  
to in qu  
disporro

*Che i desiderij del cuore de-  
uono essere esaminati,  
& moderati.*

*Cap. XII:*

**F**Igliuolo, bisogna, che tu impari ancora molte cose, le quali non hai fin qui bene imparate, che cose sono queste Signore che tu fermi totalmente i tuoi desiderij nel beneplacito mio, & che tu non ami te medesimo; ma sia desideroso amatore, & seguittore della mia volontà. Li desiderij t'inflammanno spesso volte, & fortemente spingono; ma examina bene se ti muou per honor mio, ouero per tuo proprio comodo. Se per causa mia, tu starai bene contento in qual si voglia modo io disporro. Ma se qualche cosa

di

## GIO: GERSON

di tuo proprio interesse è nascosta in te, questo è quello che ti impedisce, & aggraua. Guarda adunque di non ti appoggiare troppo al desiderio, il quale tu hai conceputo in te, non essendoti consigliato meco, accioche forse dopoi non te ne penta, & ti dispiaccia quel che prima ti piace, & ardentemente desiderasti come cosa migliore. Imperioche non tutti i desideri, che hanno apparenza di bene, si deuono seguire subitamente; si come ne anche con ogni contraria affettione è da essere la prima fuggita. E alle volte ispediente che ti raffreni ancora nei buoni studij, & desiderij accioche per importunità tu non caschi in distrazioni di mente: & per la scorretta vita non generi

scan-

LIVRO  
 l'occhio te  
 medesimo  
 sta altri  
 n. & casti  
 ta farsi volent  
 velines con  
 fessio, m  
 quel che  
 la care, m  
 cilligene  
 peto firmam  
 Et tanto  
 stigua, d  
 serui in  
 appariti  
 & impa  
 co, & s  
 cose  
 mon  
 fregua  
 uo  
 e  
 RO  
 tuo  
 u uo  
 abo  
 onfol  
 a ben  
 spreza  
 lane, &  
 terreno  
 à daz  
 Equ  
 i ogu  
 eam  
 ficati  
 me. Ma  
 à que  
 rincipio  
 magla.  
 uen  
 na fara  
 fore. Mo  
 na fara  
 e dello  
 giana, ma  
 ca

o proprio interesse è na-  
 a intè, questo è quello  
 ti impedisce, & aggrua,  
 ma adunque di non ti  
 aggrare troppo al debole  
 il quale tu hai conceputo  
 non essendoti confes-  
 sato, accioche forse do-  
 non te ne penta, & non  
 la quel che prima tu  
 & ardentemente de-  
 i come cosa migliore.  
 che non tutti i deo-  
 e hanno apparenti  
 si devono seguire lo-  
 re, si come te ar-  
 ogni contraria affetti-  
 essere la prima seg-  
 e volte impediente di  
 mi ancora nei bomb-  
 de de fidei; accioche  
 rennità tu non cala  
 uione di mente: ha  
 curata vita non per

scandolo ne gli altri; ouero  
 per resistenza, che ti fara fat-  
 ta da altri non conturbi subi-  
 to, & caschi. Bisogna talho-  
 ra farsi violenza, & andare  
 virilmente contra l'appetito  
 sensitiuo, non guardando à  
 quel che voglia, o non voglia  
 la carne, mà più tosto esser  
 diligente à far che à suo dis-  
 petto sia sogetta allo spirito.  
 E tanto tempo deue essere ca-  
 stigata, & costretta à stare in  
 seruitù sino à tanto, che sia  
 apparecchiata à tutte le cose  
 & impari à contentarsi di po-  
 co, & dilettarsi delle  
 cose semplici; & non  
 mormorare p qual  
 si voglia incō-  
 uenien-  
 re.



GIO: GERSON

*Dell'ammaestramento alla pa-  
tienza, & alla battaglia cōtra  
le concupiscenze. Cap. XIII.*

**S**ignor' Iddio, a quel ch'io  
sento la patiētia mi e mol-  
to necessaria. Perche molte  
cōtrarietà auuēgono in que-  
sta vita; perliche cerchi pur io  
come voglio d'hauere pace,  
& quiete, che la vita mia non  
può essere senza battaglia, &  
dolore. Così è figliuolo. Non  
voglio pero, che tu cerchi tal  
pace, laquale sia senza tenta-  
zioni, & non senta contrarie-  
ta: ma che āco all'hora tu sti-  
mi hauer trouato la pace quā-  
do sei trauagliato da varie tri-  
bulationi, & essercitato, & in  
molte cōtrarietà prouato.  
Se tu dirai di nō poter patire  
molte cose i che modo soste-  
nerai il fuoco del Purgatorio?  
Di

Di due mali, sèpre deue eleg-  
gerfi il minore. Per poter dū-  
que campare da i supplicij  
eterni studiati di sopporrar  
di buona voglia molte cose  
della vita presente per amor  
di Dio. Pensi tu forse, che gli  
huomini del mondo, poco, ò  
niente patiscono? non troue-  
rai questo, ne anche in quei  
che viuono delicatissimamē-  
te. Ma dirai hanno molti di-  
letti, & seguitano le lor vo-  
glie: & di qui è, che poco  
pensano le loro tribulationi;  
Posto che sia così, che habbi-  
no ciò che vogliono, dim-  
mi quanto ciò durerà? Ec-  
co che mächerāno come fu-  
mo, quei che sono abbando-  
nati nel seculo, & non fara ri-  
cordo alcuno de i piaceri  
passati. Et con tutti i piace-  
i che hanno, non possono ripo-  
sare

GIO: GERSON

fare in essi senza amaritudini,  
 tedio, & timore, imperoche  
 da quella medesima cosa d'  
 onde riceuono consolatione,  
 spesse volte ne portano pena  
 di dolore. Ciò giustamete gli  
 auuiene, che si come cercano  
 & seguono disordinatamete  
 i diletti, cosi non gli godono  
 senza amaritudine, & confu-  
 sione. O quato breui, quanto  
 falsi, quanto disordinati, &  
 dishonesti sono tutti questi  
 diletti. Et cō tutto ciò gli huo-  
 mini non l'intendono, per e-  
 brietà; & cecità loro; ma co-  
 me bestie per vn pcco di di-  
 letto della vita, & corrottibi-  
 le incontrano nella morte  
 dell'anima. Tu adūque fig uo-  
 lo nō andar dietro alle tue cō-  
 cupiscenze, & allōtanati dal-  
 la tua volonta, Dilettati nel  
 Sign. & egli adempira le di-  
 man-

mande  
 cioche  
 diletta  
 te effere  
 co che l  
 farà nel  
 cose mor  
 da te ogn  
 così ti fa  
 solatione  
 mouerai  
 ne delle  
 fanti, & e  
 trouerai in  
 peruenire  
 fanno nel  
 fatica di b  
 chiata con  
 resiltenza;  
 vn'altra mi  
 rà la carne  
 ta col feru  
 L'antico se  
 rà, & tra

mande del tuo cuore. Percioche se tu vuoi veramente dilettrarti, & abbondantemente essere consolato da me, ecco che la tua beneditione, & farà nel disprezzo di tutte le cose mondane, & nel tagliar da te ogni terreno diletto, & così ti farà data copiosa consolatione: E quanto più ti rimouerai da ogni consolatione delle creature, tanto più fanti, & efficaci consolationi trouerai in me. Ma non potrai peruenire à questo senza affanno nel principio, & senza fatica di battaglia. L'inuechiata consuetudine farà ben resistenza; ma sarà vinta con vn'altra migliore. Mormorerà la carne; ma sarà raffrenata col feruore dello spirito. L'antico serpente ti instigherà, & trauglierà; ma sarà cac-

GIO: GERSON

cacciato con l'oratione, &  
di più con la fruttuosa fatica  
gli fara molto impedita la  
via.

*Dell' obidienza dell' humile  
suddito ad effempio di Giesù  
Christo. Cap. XIV.*

**F**igliuolo, colui che si sfor-  
za di sottrarsi dalla vbi-  
dienza, si sottrà dalla gratia  
di Dio; Et chi cerca d'hauere  
le cose particolari, perde le  
communi. Chi non si sotto-  
mette volentieri, & sponta-  
neamente al suo superiore, e  
segno che la carne sua non  
gli è per ancor perfettamente  
obediente; ma spesso volte  
ricalcitra, & mormora. Im-  
para adunque di sottomet-  
terti prestamente al tuo su-  
periore, se tu desideri log-  
gio-

LIB

giogare la  
perche il  
più presto  
mo interio  
Non ha l'a  
& più mo  
medesimo  
bene col  
bisogna,  
vero di spr  
vuoi ripor  
carne, &  
tu ami an  
nataméte  
temo di ra  
l'altrui vol  
cosa è, che  
nere, & n  
ta per amo  
mo, poi che  
altissimo, il  
creato ogni  
toposto hur  
mo, per amo

carriano con l'orazione, &  
di più con la frumosa fatica  
gli sarà molto impedita la  
via.

*Dell' obediencia dell' laudo  
Judicio ad esempio di Sant  
Christo. Cap. XVII.*

**F**igliuolo, colui che in  
ta di sottrarsi dalla  
nata, si sottrà dalla p  
no. Et chi cerca che  
le particolari, per  
umari. Chi non ha  
volontieri, & pe  
micamente al suo lupen  
legno che la carne tu  
gli è per ancor perenn  
te obedierat, ma ipedi  
scaltra, & moorn di  
para adunque di imo  
non precitament i tu b  
prouit, se tu delir ag

giogare la propria carne: Im-  
perochè il nemico esteriore  
più presto farà vinto, se l'huo-  
mo interiore non farà guasto.  
Non ha l'anima il peggiore,  
& più molesto nemico di te  
medesimo non accordandoti  
bene con lo spirito. Perciochè  
bisogna, che tu ti armi d'un  
vero di sprezzo di se stesso, se  
vuoi riportar vittoria della  
carne, & del sangue: perche  
tu ami ancor troppo disordi-  
natamente te medesimo, però  
temo di rassegnarti affatto al-  
l'altrui volontà. Ma che gran  
cosa è, che tu ilquale sei pol-  
uere, & niente, ti sottomet-  
ta per amor di Dio, all'huo-  
mo, poi che io onnipotente, &  
altissimo, ilquale di niente ho  
creato ogni cosa mi sono sot-  
toposto humilmente all'huo-  
mo, per amor tuo? Ho voluto

GIO: GERSON

farmi più humile, & più bas-  
so di tutti: accio tu vinceffi la  
tua superbia cō la mia humil-  
tà. Impara a vbidire, ò polue-  
re, impara a humiliarti, ò ter-  
ra, e fango, & abbassati sotto  
i piedi di tutti: Impara a rom-  
pere le tue voglie, e darti alla  
soggettione d'ogni huomo.  
Accenditi di te, & non patire  
che la superbia viua in te; ma  
fatti in tal modo soggetto, &  
picciolo, & che ogn'vno pos-  
sa caminare sopra di te, e cō-  
culcarti come il fango delle  
piazze: ò huom vano, che tu  
hai da lamétarti? In che mo-  
do, ò sordido peccatore puoi  
tu contradire a coloro; che ti  
rinfacciono i tuoi diletti, ef-  
fendo che tante volte hai of-  
feso Dio, & tante volte hai  
meritato l'Inferno? Ma l'oc-  
chio mio ti ha perdonato im-  
pero-

LI

perochè  
pretiosa r  
accio tu  
more, &  
to per i ri  
cio tu att  
alla vera  
miltà, &  
za il prop

*Del confu  
dicij di  
uiam  
ben*

**T**V in  
tuoi  
& col tin  
scuoti tu  
nima mia  
ra. Io stò  
me, confi  
non sono  
spetto, S

O: GERSON

à humile, & più ba-  
r: accio tu vinceffi la  
rbia cò la mia humil-  
ta a vbidire, ò polue-  
ra a humiliarti, ò ter-  
go, & abbassati loro  
i tutti: Impara a non  
ue voglie, e danda  
one d'ogni huom.  
iti di te, & non par-  
perbia viua in te:  
il modo soggetti  
& che ogn'vno  
are sopra di te, cò  
come il fango de  
ò huom vano, che  
amètarti? In che m-  
rdido peccatore per  
a dire a coloro, che  
ono i tuoi diletti, e  
ne tante volte ha  
, & tante volte ha  
l'Inferno? Ma l'or-  
ti ha perdonato in  
pero-

LIBRO III. 110

perochè l'anima tua è stata  
pretiosa nel mio conspetto,  
accio tu conoscessi il mio a-  
more, & mi fossi sempre gra-  
to per i riceuti beneficij, ac-  
cio tu attendessi di continuo  
alla vera soggettione, & hu-  
miltà, & portassi con patien-  
za il proprio disprezzo.

*Del considerare gli occulti giu-  
dicij di Dio, accio non ci le-  
uiamo in superbia nel  
bene. Cap. XV.*

**T**V intuoni sopra di me i  
tuoi giudicij ò Signore,  
& col timore, & spauento  
scuoti tutte le mie ossa, & l'a-  
nima mia trema tutta di pau-  
ra. Io stò attonito, & fuor di  
me, considerando che i Cieli  
non sono mondi nel tuo cò-  
spetto. Se trouando tu ne gli

GIO: GERSON

Angeli la prauità, & malitia,  
 non perdonarli loro, che au-  
 uerrà di me? Le stelle sono ca-  
 dute dal cielo: & io poluere  
 che presumo? Sono precipi-  
 tati al basso quelli, l'opere de  
 quali pareuano laudabili, &  
 ho veduto diletтары de cibi  
 de porci quelli, che mangia-  
 uano il pane de gli Angeli.  
 Non vi è adunque santità al-  
 cuna se tu ritiri la tua mano  
 Signore. Niuna sapientia gio-  
 ua se tu lasci di gouernare.  
 Nessuna fortezza vale, se tu  
 cessi di conseruare. Nessuna  
 castità è sicura, se tu non la  
 difendi. Nessuna guardia di  
 se stesso gioua se no è presen-  
 te la tua santa vigilanza. Im-  
 peroche essendo abbàdona-  
 ti da te, ci sommergiamo, &  
 periamo, ma visitati, siamo sol  
 leuati, & uiniamo: perche  
 noi

LI  
 noi siamo  
 mo stabil  
 pidi, ma c  
 ti. O qua  
 ta opinio  
 me stesso  
 debbo ri  
 bene par  
 quanto  
 debbo se  
 bisso de  
 doue no  
 tro, che  
 niente.  
 pelago  
 trappass  
 trouo al  
 per tuto  
 que sta n  
 ue è la c  
 ta gloria  
 sorbita d  
 giudicij  
 la è ogni

D: GERSON

la prauità, & malitia  
rdonasti loro, che au-  
me: Le stelle sono ca-  
il cielo: & io poluere  
e fumo? Sono precipi-  
tasso quelli, l'opere de  
re uano laudabili, &  
luto dilettarsi de cibi  
i quelli, che mangia-  
pane de gli Angeli.  
e adunque sanza al-  
tu ritiri la tua mano  
Niuna sapienza gio-  
lasci di governare.  
a fortezza uale, se tu  
conservare. Nessuna  
sicura, se tu non la  
Nessuna guardia di  
gioua se non è prefer-  
lanta vigilanza. In-  
essendo abbandonati  
ci sommergiamo, &  
ma uisitati, siamo sol-  
uinciamo: perche

noi

LIBRO III. III

noi siamo stabili; ma da te sia-  
mo stabili; & diuentiamo tie-  
pidi, ma da te siamo riscaldati.  
O quanto humile, & abietta  
opinione debbo hauere di  
me stesso, quanto da niente  
debbo riputare, se di qualche  
bene pare, ch'io habbia. O  
quanto profondamente mi  
debbo sottomettere sotto l'a-  
bisso de i tuoi giudicij. Signor  
doue non mi trouo essere al-  
tro, che in tutto, & per tutto  
niente. O peso smisurato; ò  
pelago non da potersi mai  
trappassare: Poiche io non mi  
trouo altro, che in tutto, &  
per tutto niente. Doue dun-  
que sta nascosta la gloria. Do-  
ue è la cōfidèza della cōcepu-  
ta gloria? ogni uanagloria è af-  
forbita dalla pfondità di tuoi  
giudicij sopra di me. Che co-  
sta è ogni carne nel tuo cōspet

K 3 to?

GIO: GERSON

to? Si glorierà forse il fango  
 contra colui, che lo lauora. In  
 che modo si può alzare col  
 parlar vano colui, il cui cuore  
 è in verità soggetto a Dio?  
 Tutto il mondo non farebbe  
 leuare in superbia quello, il-  
 quale la verità si ha fatto sog-  
 getto: Ne sarà mosso dalle  
 parole de i laudatori, quel  
 che ha collocata tutta la sua  
 speranza in Dio: atteso che  
 quelli ancora che parlano,  
 ecco tutti sono niente, &  
 mancheranno col suono del-  
 le parole; ma la verità del Si-  
 gnore resta in eterno.

*In che modo dobbiamo portarci  
 in ogni cosa desiderabile.*

Cap. XVI.

**F**igliuolo di così in ogni  
 cosa. Signore se ti piace  
 fac-

LII

facciati  
 è tuo hon  
 nel nome  
 che mi fi  
 concedin  
 mene ac  
 derai ch  
 salute de  
 ui da me  
 roche n  
 dallo spi  
 paia all'  
 no. Difi  
 per cosa  
 no, ò il c  
 siderare  
 cosa, ou  
 mosso  
 Molti al  
 gannati  
 in princ  
 buono fr  
 sempre d  
 domadan

IO: GERSON

si glorierà forse il fango  
a colui, che lo lauora. In  
modo si può alzare col  
vano colui al cui cuore  
verità soggetto a Dio  
il mondo non farebbe  
e la superbia quello, &  
e la verità si ha fatto sog-  
: Ne sarà mosso dal  
e de i laudatori, con  
a collocata tutta la  
za in Dio: atteso che  
ancora che parano,  
tutti sono niente, &  
cheranno col suor de-  
reole; ma la verità del S-  
e resta in eterno.

*modo dobbiamo porre  
ogni cosa desiderabile.*

*Cap. XVI.*

*giuoco di così in ogni  
la. Signore se ti piace  
fac.*

LIBRO III. 112

facciati questo così Signore si  
è tuo honore, questo si faccia  
nel nome tuo: Sig. se vederai  
che mi sia spediante, & utile,  
concedimi allhora di seruir-  
mene ad honor tuo, ma se ve-  
derai che sia per nuocere alla  
salute dell'anima mia rimuo-  
ui da me tal desiderio; impe-  
roche non ogni desiderio è  
dallo spirito santo, ancorche  
paia all'huomo giusto, e buo-  
no. Difficil cosa è giudicare  
per cosa vera, se lo spirito buo-  
no, ò il cattiuo respingà a de-  
siderare questa, ò quell'altra  
cosa, ouero ancor se in ciò sia  
mosso dal proprio spirito.  
Molti alla fine sono stati in-  
gannati, liquali pareuano  
in principio esser guidati da  
buono spirito. Sono dunque  
sempre da desiderare, & da  
domandare con timor di Dio,

K 4 &c

GIO: GERSON

& con humiltà di cuore, tutte le cose desiderabili, che ci occorrono, e sopra tutto si ha da rimettere ogni cosa à me con propria resignatione, & dire; Tu fai Signore come è meglio, fa questo, o quello come ti parera. Dimmi, quello, che vuoi, quanto, & quando vuoi. Fa meco come tu fai, & come più ti piace, & che fara a maggiore tuo honore. Mettinai doue tu vuoi, & liberamente procedi meco in ogni cosa. Io sono nelle tue mani, girami, & riuoltami intorno. Ecco io tuo seruo, sono apparecchiato ad ogni cosa, imperoche io non desidero viuere a me stesso, ma piaciatì, che io viua a te degnamente, & perfettamente.

Oratione p  
ta di D

O Ber  
ce  
cioche l  
s'affatic  
per infir  
gratia d  
& voler  
ti piace  
accetta  
mia, &  
seguiti l  
timame  
vn vole  
ne pote  
re altro  
ò non v  
di mor  
questo  
io esser  
prezza

*Oratione per adempire la volon-  
tà di Dio. Cap. XVII.*

**O** Benignissimo Giesù cō-  
cedemi la tua gratia, ac-  
cioche la sia meco, & meco  
s'affatichi, & perseveri meco  
per infino alla morte. Dammi  
gratia di sempre desiderare,  
& volere quella cosa, che più  
ti piace, & ti è più cara, &  
accetta. La tua volonta sia la  
mia, & la mia volōta sempre  
seguiti la tua: & s'accordi ot-  
timamente con essa, habbia  
vn volere, e nō volere con te;  
ne potere volere, o non vole-  
re altro saluo quel che vuoi,  
ò non vuoi tu. Dammi gratia  
di morire a tutte le cose di  
questo mondo; & hauerò ca-  
rio essere per tuo amore, di-  
prezzato, & non conosciuto

GIO: GERSON

in questo mondo. Sopra tutte le cose desiderabili dānti gratia, ch'io mi riposi in te, & che il mio cuore si pacifichi in te. Tu sei la vera pace del cuore; tu sei solo riposo, & fuor di te, tutte le cose sono dure, & inquiete. In questa pace, cioè in te solo sommo, & eterno bene, io dormirò, & riposerò. Et così sia.

*Che il vero solazzo è da esser cercato in Dio solo.*

*Cap. XVIII.*

**T**Vtto quel, che io posso desiderare ò pensare per mio cōtento, non l'aspetto in questa, ma nell'altra vita. Che se io solo haueffi tutti i piaceri del mondo, & potessi godere tutte le delitie, certo è, che non potreb-  
bono

LI  
bono du  
Onde an  
trai à pier  
nè ricrea  
uo, che i  
poueri,  
humili.  
ma mia  
di Dio, &  
za di tut  
ami trop  
te quest  
derai l'e  
no le c  
l'eterne  
puoi fa  
porale,  
a goder  
che tu h  
ati nō p  
beata,  
tore di  
ta la be  
tua, no

questo mondo. Sopra tu  
le cose desiderabili d'ani  
mia, ch'io mi riposi in te,  
che il mio cuore si pacifi  
sente. Tu sei la vera pac  
l'uomo; tu sei solo riposi  
fate di te, tutte le cose a  
dare, & inquiete. In no  
nate, cioè in te solo in  
& eterno bene, io dono  
& riposerò. Et così fa.

Il vero palazzo è di de  
mercato in Dio solo.

## Cap. XV III.

Vno quel, che io più  
desiderare ò peniar  
no cōtento, non l'ho  
questa, ma nell'altra  
che se io solo haue  
piaceri del mondo, &  
si godere tutte le deli  
etto è, che non poterò  
poco

bono durate lungo tempo.  
Onde anima mia, tu non po-  
trai à pieno esser consolata,  
nè ricreata perfettamēte sal-  
uo, che in Dio cōsolatore de'  
poueri, & che abbraccia gli  
humili. Aspetta vn poco ani-  
ma mia, aspetta la promessa  
di Dio, & hauerai l'abbōdan-  
za di tutti i beni in Cielo: Se  
ami troppo disordinatamen-  
te queste cose presenti, per-  
derai l'eterne, & celesti. Sia-  
no le cose temporali in vso,  
l'eterne in desiderio. Tu non  
puoi satiarti di alcū ben tem-  
porale, poi che non sei creata  
a godere queste cose. Ancor-  
che tu haueffi tutti i beni cre-  
ati nō potresti essere felice; e  
beata, ma in Dio solo Crea-  
tore di ogni cosa consiste tut-  
ta la beatitudine, & felicità  
tua, non quale pare, & è lau-

GIO: GERSON

data da gli stolti amatori del mondo; ma quella aspettano i buoni fedeli di Christo, & gustano alle volte gli spirituali, & mondi di cuore, la conuersatione de quali è ne' Cieli. Vano, & breue è ogni contento humano, beato, & vero è quel contento, che riceue dalla verità interiormente. L'huomo diuoto porta seco in ogni luogo il suo cōsolatore Giesù, & dice a lui. Signor Giesù, fiami fauoreuole in ogni luogo, & tempo; questo mi sia consolatione; di uolentieri volere esser priuato d'ogni solazzo humano. Et se mi mancherà Signore la tua consolatione, la volontà tua, e la giusta proua fiami per sōmo solazzo, imperoche non ti scorroccierai in perpetuo, ne minaccierai i eterno.

*Che*

LIBRO

*Che ogni nostro  
si desse per  
Cap.*

**F**igliuolo,  
co quel  
quel che ti è  
pèsi come h  
te cose tu g  
che sei per  
humano  
tu dici e ve  
tua sollec  
che qual fi  
io potessi h  
po sta a  
re, chi no  
pensiero in  
gnore, qu  
che la tua v  
ferma stia i  
non può es

*Che ogni nostra sollecitudine  
si deue porre in Dio.*

*Cap. XIX.*

**F**igliuolo, lasciami fare e te-  
co quel che voglio. Io sò  
quel che ti è expediente. Tu  
pési come huomo, & in mol-  
te cose tu giudichi secondo,  
che sei persuaso dall' affetto  
humano. Signore quel che  
tu dici è vero. Maggiore è la  
tua sollecitudine per me,  
che qual si voglia cura, che  
io potessi hauer di me. Trop-  
po sta a pericolo di cade-  
re, chi non pone ogni suo  
pensiero in te. Fa di me, Si-  
gnore, quanto ti piace, pur  
che la mia volontà, dritta, &  
ferma stia in te: Imperoche  
non può essere se non buo. o

tutto

**GIO: GERSON**

tutto quel che farai di me. Se vuoi ch'io sia in tenebre, sia tu benedetto, & se vuoi, ch'io sia in luce, sia vn'altra volta benedetto. Se tu ti degni consolarmi, sia benedetto, e se vuoi, che io sia tribulato, sia tu egu alméte sépre benedetto. Figliuolo così bisogna, che ti porti, se desideri di caminare meco. Così pronto deui essere a patire, come sei pronto ad allegrarti, & così deui essere volontieri bisognoso, & pouero, come abbodate, e ricco. Signore io patirò volotieri per tuo amore tutto quel vorai, che vèghi sopra di me. Io voglio riceuere dalla tua mano indifferétemente il bene, & il male: il dolce, e l'amaro, le cose allegre, & le meste, & ringratiarti di tutte quelle cose, che mi auerrano. Custo.

stodisci  
non ter  
ferno; p  
ci da te  
scancel  
non m  
alcuna  
me

*Che le  
semp  
sop*

**F**igli  
Cie  
riceutu  
per nec  
acciocl  
tienza,  
rie tem  
Impero  
nascim  
in Cro

stodiscimi da ogni peccato, e non temerò la morte, nè l'inferno; pur che tu nõ mi scacci da te in eterno, & non mi scancelli dal libro della vita; non mi nocerà tribulatione alcuna, che venghi sopra di me.

*Che le miserie temporali ad esempio di Christo si deuono sopportare con patientia. Cap. XX.*

**F**Igliuolo, io sò disceso dal Cielo per la tua salute, hò riceute le tue miserie, non per necessit ; ma per carit ; accioche tu imparassi la patientia, & sopportassi le miserie temporali senza sdegno. Imperoche dall' hora del mio nascimento sino alla morte in Croce, non mi manc  mai  
da

GIO: GERSON

da sopportare dolori. Hebbi gran bisogno de' beni temporali. Vdi spesso molte querele di me; sopportai benignamente confusioni, & scorni. In cambio di beneficij, riceuei ingratitude: in loco de' miracoli, bestemmie: Per la dottrina, riprensioni, Signore, perche tu fosti paziente nella tua vita, in queste massime adempiendo il comandamento del Padre tuo; è cosa degna, ch'io misero peccatore, secondo la tua volontà patientemente mi sopporti, & in fino che ti piace, io porti il peso di questa vita corruttibile per mia salute. E così tutto, che la vita presente sia molto graue, nondimeno ella è già fatta per tua gratia molto meritoria. & con l'esempio tuo, & con le vestigie de' tuoi santi riesce

LIBRO II  
scritti tollerabili  
araboli: & in  
maggiore con  
gia nella legg  
costanza a  
ta del Cielo, e  
più oscura  
chi cercano  
Regno del Cielo  
erano già  
saluare non  
ne, & ten  
della sua  
tenano  
Regno. O  
gato a  
degrado  
ti i tuoi  
na via di  
goo. Imp  
la nostra  
uentia  
le sei no  
fissi and

ſce più tolerabile, & chiara  
a' deboli: & in oltre ella è di  
maggiore conſolatione, che  
gia nella legge antica, quan-  
do ſtaua àcora chiuſa la por-  
ta del Cielo, e la via pareua  
più oſcura; quando tanto po-  
chi cercauano d'acquiſtare il  
Regno del Cielo, & quei che  
erano giuſti, & ſi doueuano  
ſaluare innanzi la tua paſſio-  
ne, & innanzi il pagamento  
della ſua ſacra morte, nò po-  
teuano entrare nel Celeſte  
Regno. O quãto ſono io obli-  
gato a ringrãtiarti, che ti ſei  
degnato di ammaeſtrare tut-  
ti i tuoi fideli a dritta, e a buo-  
na via di peruenire al tuo Re-  
gno. Imperoche la tua vita è  
la noſtra via, e per la ſanta pa-  
tientia caminiamo a te, il qua-  
le ſei noſtra corona. Se tu nò  
foſſi andato innanzi, & nò ci  
ha-

**GIO: GERSON**  
haueffi ammaestrati, chi si cu-  
reria di seguire? Oime quan-  
to rimarebbono lötani, & in-  
dietro, se non riguardassero  
a' tuoi religiosi essempli. Ecco  
che ancora siamo tepidi ha-  
uendo vdi ti tanti tuoi miraco-  
li, & predicationi, che faria se  
non haueffimo questo si gran  
fame per seguitarti?

*Delle sopportationi delle ingi-  
rie, & chi sia vero patien-  
te. Cap. XXI.*

**C**He cosa è questa, che tu  
parli, ò figliuolo? Cessa-  
di lamentarti, considera la  
mia passione, & quella dei i  
Santi. Tu non hai ancora fat-  
to resistèza, in sino al sangue.  
Poca cosa è quella, che tu pa-  
tisci in comparatione di quel-  
li, che hanno patite tante co-  
se:

GIO: GERSON  
... di seguire? Ome quan  
... se non riguarda  
... ancora siamo repubbli  
... predicationi, che farie  
... per seguirati?

... Cap. XXI.

... e cosa è questa, che  
... Tu non hai ancora  
... è quella che non  
... anco patire con  
... in

LIBRO III. 118

se : Furono tanto fortemente tentati, tanto grauemente tribulati, tato veramente essercitati, & prouati. E adunque bisogno che spesso ti ricordi delle graui passioni de gli altri, accioche tu porti piu leggiermente le tue minime. Et se ti pare che non sieno minime, guarda cio non te lo faccia parere la tua impatentia. Ma o piccioli, o grandi che sieno sforzati di portar ogni cosa con pazienza. Quanto piu ti disponi al patire, tanto piu satiamete fai, & piu meriti, & sopporterai anche piu facilmente stando con l'animo apparecchiato, & essercitato generosamente al patire, ne dire. Io non posso patire questo da tal persona, ne conuiene ch'io patisca tal cosa, atteso che m'ha dato gra danno.

GIO: GERSON  
no, & mi rinfaccia cose che  
non pensai mai, ma volontie-  
ri patirò da vn'altro quel che  
mi pareua da sopportare.  
Sciocco è tal pensiero, che nõ  
confidera la virtù della pa-  
tientia, nè da chi aspetta la  
corona, ma più presto confi-  
dera le persone, & le offese  
riceute. Non è vero patiente,  
chi non vuol patire, se non  
quanto gli pare, & chi gli pia-  
ce. Ma il vero patiente non ri-  
guarda da chi patisce; se dal  
suo superiore, o da qualche  
uguale, o inferiore, ouero da  
buona, & santa persona, o da  
peruerfa, & indegna venghi  
trauagliato, ma sopporta in-  
differente da ogni crea-  
tura quanto si voglia grande  
auersità, & quante volte gli  
auerra, & tutto ciò riceue al-  
legramente dalla mã di Dio,

&

LIB  
& lo stima  
imperochè  
suna cosa qu  
la patita; pe  
potrà passa  
Sia dunque  
la battaglia  
vittoria. Se  
non potran  
na della pa  
patire, ric  
to, ma se d  
ronato, con  
sostieni pat  
fatica non  
senza batta  
la vittoria.  
possibile pe  
mi pare ip  
ra. Tu sai c  
tire, & che  
to a terra pe  
auersità ch  
per il nome

& lo stima gran guadagno; imperoche appreso Dio nessuna cosa quātunque picciola patita; però per amor suo, potrà passare senza merito. Sia dunque apparecchiato alla battaglia, se vuoi hauere vittoria. Senza combattere, non potrai venire alla corona della patientia. Se nõ vuoi patire, ricusi d'esser coronato, ma se desideri d'esser coronato, combatti virilmente, sostieni patientemente. Senza fatica non si va al riposo, nè senza battaglia si peruiene alla vittoria. O Signore fammi possibile per gratia, quel che mi pare impossibile per natura. Tu sai che poco posso patire, & che pres'ò son mādato a terra per ogni leggiera auersità che occorre. Siam per il nome tuo ogni essercitio

GIO: GERSON

tio di tribulatione amabile, è desiderabile, iperoche il patire, & l'essere per amor tuo traugiato, è molto vile all'anima mia,

*Della confessione della propria infermità, & delle miserie di questa vita. Cap. XXII.*

**I**O confesserò contra me la mia ingiustitia, confesserò Sign. la mia infermità. Spesse volte è picciola quella cosa, che mi getta a terra, & mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente, ma so prauenendo vna picciola tétatione, vengo in grande angustia; alcuna volta è cosa molto vile, della quale nasce grã tétatione, e mette m'imagino d'essere vn poco sicuro, nõ mi accorgendo mi trouo  
qua-

LIB

quasi vinto  
fio. Vedi d  
mia bassezza  
quale da tut  
felta. Hab  
me, & liber  
cioche io no  
nõ ti mangia  
bande. Qu  
ipesso mi pe  
fonde nel tu  
fere io tanto  
mo a fare re  
fioni, e se be  
fa consentir  
loro persecu  
ue, & molest  
te m'increfo  
giorno a que  
Et da questo  
infermità, p  
più facilmen  
sempre le fan  
uoli, che no

quasi vinto da vn picciol soffio. Vedi dunque Signore la mia bassezza, & fragilità, la quale da tutte le parti è manifesta. Habbi misericordia di me, & liberami dal fango, accioche io non sia immerso, & nõ rimanga vinto da tutte le bande. Questo è quello, che spesso mi percuote, & mi cõfonde nel tuo conspetto, l'essere io tanto labile, & infermo a fare resistenza alle passioni, e se bene affatto non mi fa consentire, nondimeno la loro persecutione è a me graue, & molesta, & grandemente m'incresce di viuere ogni giorno a questo modo in lite. Et da questo conosco la mia infermità, percioche molto più facilmente mi assaltano sempre le fantasie abominuoli, che non si partino. O

Iddio

GIO: GERSON

Iddio d'Israel fortissimo zela-  
tore dell'anime fedeli risguar-  
da la fatica, e'l dolore del tuo  
seruo, e siali presente in tutte  
le sue attioni. Fortificami con  
la celeste fortezza, acciò che  
l'huomo vecchio, & la mile-  
ra carne non soggetta ancora  
pienamente allo spirito non  
habbi forza di signoreggia-  
re, contra laquale bisognerà  
combattere, mentre si respira  
in questa vita miserabilissi-  
ma. Oime che vita è questa,  
oue nō mancano trauagli, &  
miserie, oue ogni cosa è pie-  
na di lacci, & d'inimici. Im-  
perochè partē v'osi vna tribu-  
latione, & tentatione, viene  
l'altra, & durando ancora la  
prima battaglia, ne soprauen-  
gono molte altre nō aspetta-  
te. Et i che modo si può ama-  
re la vita, laquale ha tante a-  
mar-

LIBRO

minidiri, & impo-  
nala mira, & non  
modo è chiam  
ne generare non  
re peltleris: si  
è amata, & nobilita  
lettari in lei. E  
ripreso il mio  
ingannare. E  
dimerò no  
cilmente. Per  
sciente della  
gnoreggiano. E  
no le cose che  
ad amato, la  
ducono a  
cupiscitia della  
derij de gli oc  
bia della vita  
mor del mon  
ne, & le miserie  
tano te le furo  
dio. Ma oime, c  
tione carna

GIO: GERSON

LIBRO III. 121

maritudini, & soggettà a tante calamità, & miserie? In che modo è chiamata vita quella che genera tante morti, & tante pestilentie? Et nondimeno è amata, & molti cercano diletтары in lei. E molte volte ripreso il modo come fallace ingannatore, & vano, & non dimeno non è abbandonato facilmente. Perche le concupiscentie della carne, troppo signoreggiano. Ma diuerse sono le cose che ci inducono ad amarlo, da quelle che ci inducono a sprezzarlo. La concupiscètia della carne, i desiderij de gli occhi, & la superbia della vita ci tirano all'amor del mondo: ma le pene, & le miserie, che ne seguitano ce le fanno venire in odio. Ma oime, che la diletta-  
zione cattiuua vince la mente

L data

III GIO: GERSON

data al mondo, & repara per delitie l'esser sottoposta a i sensi, & ciò auuiene per non hauer vista, ne gustata la diuina suauità, & l'interiore amenità della virtù. Ma coloro che dispreggiano, il mondo perfettamente. Ma studiano di viuere a Dio sotto la, santa disciplina, questi tali gustano la dolcezza diuina, promessa a i veri dispreggatori del mondo, & conoscono quanto grauemente erri il mondo; & in quante varie maniere s'inganni.

*Che ci dobbiamo riposare in Dio sopra tutti i beni, e doni. Cap. XXIII.*

**O**Anima mia sopra tutte le cose riposati sempre in Dio; imperoche esso è l'eterno

LIB

terno riposo  
cissimo, &  
sù fa, ch'io  
pra ogni cr  
salute, & be  
gloria, & h  
potéza, e d  
scienza, & l  
tutte le rich  
pra ogni alle  
lo; sopra og  
sopra ogni h  
latione; sop  
& promessa  
ro, & deside  
doni, & pref  
dare, & info  
gaudio, & gn  
possa capire, e  
te; E finalme  
gli Angeli & A  
pra tutto l'esse  
lo: sopra tutte le  
& inuisibili: sopr

GIO: GERSON

LIBRO III. 122

terno riposo de' Santi, o dolcissimo, & amantissimo Giesù fa, ch'io mi riposi in te sopra ogni creatura; sopra ogni salute, & bellezza; sopra ogni gloria, & honore, sopra ogni potéza, e dignità, sopra ogni scienza, & sottigliezza; sopra tutte le ricchezze, & arti; sopra ogni allegrezza, & giubilo; sopra ogni fama, & laude sopra ogni suavità, & consolatione; sopra ogni speranza & promessa; sopra ogni merito, & desiderio; sopra tutti i doni, & presenti che mi puoi dare, & infodere, sopra ogni gaudio, & giubilatione, che possa capire, & sentire la mente; E finalmente sopra tutti gli Angeli & Archangeli: sopra tutto l'essercito del Cielo: sopra tutte le cose visibili, & inuisibili: sopra tutto quel

GIO: GERSON

lo, che nō sei tu Iddio mio p.  
 che tu Iddio mio sei ottimo  
 sopra tutte le cose . Tu solo  
 sei potētissimo: tu solo sei suf-  
 ficientissimo, & pienissimo tu  
 solo soauissimo, e piaceuolissi-  
 mo, tu solo bellissimo, & ama-  
 bilissimo tu solo nobilissimo,  
 & gloriosissimo, sopra tutte  
 le cose, in cui sono perfetta-  
 mente insieme tutti i beni,  
 che sono stati, & saranno, &  
 pertanto è poco, & non a ba-  
 stanza tu to ql che mi doni,  
 eccetto te stesso, o veramēte  
 che mi riueli, e pmetti di te,  
 stesso, fin'a tanto che non ti  
 vegga, & posseggia a pieno.  
 Imperoche certo il mio cuo-  
 re nō può veramēte riposare,  
 ne totalmente contentarsi se  
 nō in te, trascendendo ogni  
 dono, & ogni creatura . O  
 Giesù Christo sposo mio di-  
 let-

LII  
 lettissimo, a  
 Signore d'e  
 mi dara, le  
 liberta, acc  
 lare, & ripo  
 do mi sarà  
 di attender  
 & gustare  
 tu Signore l  
 perfetta  
 me, in te, a  
 more io non  
 lo te sopra o  
 e modo, in  
 conosciuto?  
 gemo frequē  
 to la mia infe  
 re; imperoch  
 uengono in c  
 serie, li quali  
 conturbano,  
 ottenebrano,  
 impediscono,  
 allettano, & in  
 L

lettissimo, amatore purissimo  
 Signore d'ogni creatura, chi  
 mi darà le penne della vera  
 libertà, accioche io possa vo-  
 lare, & riposar. ni in te? quan-  
 do mi sarà a pieno concesso  
 di attendere a me medesimo  
 & gustare quanto suaue sei  
 tu Signore Dio mio. Quando  
 perfettamente raccoglierò  
 me, in te, a tal che per tuo a-  
 more io non senta me, ma so-  
 lo te sopra ogni sentimento,  
 e modo, in modo da tutti nò  
 conosciuto? Ma io al presente  
 gemo frequètemète, & por-  
 to la mia infelicità con dolo-  
 re; imperoche molti mali au-  
 uengono in q̄sta valle di mi-  
 serie, li quali spesse volte mi  
 conturbano, contristano, &  
 ottenebrano, spesse volte mi  
 impediscono, & distraggono  
 allettano, & intricano, accio-

## GIO: GERSON

che non possi venir libera-  
 méte a te, & goder i tuoi gio-  
 condi abbracciamenti i quali  
 godono compiutamente li  
 spiriti beati. Mouati Sig. il no-  
 stro sospiro, & la varia desol-  
 latione di questa vita. O Gie-  
 sù splendore della eterna  
 gloria, conforto dell' anima  
 pellegrina, dinanzi a te senza  
 voce e la mia bocca, e teo  
 parla il mio silenzio, infino a  
 quanta tarda a venire il mio  
 Signore; véga a me suo poue-  
 rello, & faccialo consolato,  
 Porgimi la sua mano, & libe-  
 rimi me meschino da ogni a-  
 gustia; vieni, vieni, impero-  
 che senza te nessun di, & nes-  
 suna hora farà quieta. Tu sei  
 mia letitia, & senza te la mia  
 mensa è vuota. Io sono mise-  
 ro, & come imprigionato, &  
 stretto in ceppi infino a tan-  
 to,

## LIBR

to, che tu mi  
 ce della tua  
 di libertà, &  
 to amicheuo  
 altri ciò che p  
 ce tua, a me  
 ce; ne potra  
 altro che tu  
 mio, speranza  
 eterna. Non t  
 rò di pregam  
 che ritorni la t  
 li dietro di me,  
 che io son pre  
 qui pche mi ha  
 tue lagrime, &  
 dell'anima tua,  
 ta, & la contrit  
 mi hanno inclina  
 to a te. Et disti: S  
 inuocato te, & ho  
 di godenti, appan  
 futare ogni cosa  
 peroche tu prima

to, che tu mi ristori con la luce della tua presentia, & mi dij libertà, & mi mostri il volto amicheuole. Cerchino gli altri ciò che piace loro in vece tua, a me fra tanto non piace; ne potrà giamai piacere, altro che tu Signore Iddio mio, speranza mia, & salute eterna. Non tacerò, ne cesserò di pregarti infino a tanto che ritorni la tua gratia, e parli dietro di me, dicendo. Ecco che io son presente, e comi qui pche mi hai chiamato, le tue lagrime, & il desiderio dell'anima tua, la tua humilita, & la contritione del cuore mi hanno inclinato, & menato a te. Et dissi: Signore io ho inuocato te, & ho desiderato di goderti, apparecchiato rifiutare ogni cosa per te: imperoche tu prima mi hai ecci

**GIO: GERSON**  
tato, accioche ti cercassi. Sia  
dunque Signore benedetto il-  
quale hai fatto questo bene  
col tuo seruo secōdo la mol-  
titudine nella tua misericor-  
dia. Che puo dire di più il  
tuo seruo dinanzi alla tua  
presentia Signore, se non hu-  
miliarsi grandemente nel tuo  
conspetto, ricordandosi sem-  
pre della iniquità; & vtilità  
propria? Imporoche non si  
troua cosa simile a te in tutte  
le cose marauigliose del Cie-  
lo, & della terra. Le ue ope-  
re sono molto buone Signo-  
re, & i tuoi giudicij sono ve-  
ri, & il tutto è retto con la  
tua prouidentia. Ti sia adun-  
que resa laude, & gloria ò sa-  
pientia del Padre: ti lodi, &  
benedichi la mia bocca, l'ani-  
ma mia, & insieme tutte le  
cose create.

*Dil.*

LIBRO

*Della ricordatione  
nefici di Dio*

**O** Signore  
nella tua  
gnami caritate  
mandamen. Sem  
re la tua volun  
gratia di ricordan  
riuerenza. Il tuo  
considerazione  
cij tanto gene  
ticolari, accioche  
gnamente rugate  
ramente io non  
fesso, che per  
to di tempo non  
gnamente laude  
gratiare. Io non  
ti i beni, che tu  
quado confidat  
tà, per la gran  
manca lo spirito

*Della ricordanone de' varij beneficij di Dio. Cap. XXIV.*

**O** Signore apri il cuor mio nella tua legge, & insegnami caminare ne i tuoi comandamèti. Fammi intendere la tua volontà, & dammi gratia di ricordarmi cō gran riuerenza, & con diligente consideratione i tuoi beneficij tanto generali, quãto particolari, accioche io possa degnamente ringratiarene. Veramente io non sò, & confesso, che pur vn minimo pùto di tempo non ti posso degnamente laudare, & ringratiare. Io son minore di tutti i beni, che mi hai dati, & quãdo confidero la tua nobiltà, per la grandezza di quella manca lo spirito mio. Tutte

GIO: GERSON

le cose che habiamo nell'anima, & nel corpo, o interiormente, ò esteriormente, o naturali, o soprannaturali sono tutti i tuoi beneficj: & commendano la beneficentia, pietà, e bōtà tua, da cui ogni bene habbiamo riceuuto. Et se bene vno ha riceuuto più, & l'altro manco, nōdimeno sono tue tutte le cose; senza te nō si può hauere pur vna cosa minima. Colui che ha riceuuto maggior cose, non se ne può gloriare, p suo merito, nè leuarfi sopra gli altri, ne insultare al minore, imperoche colui è maggiore, & migliore, che manco s'attribuisce & è più humile, & più diuoto nel ringratiare; & chi si reputa più vile, & più indegno di tutti, è più atto a riceuere maggior gratie. Colui  
però

LIBRO II

però che ha riceuuto  
nō si deue commu-  
giarsi, ne porre  
chi ha riceuuto più  
presto deue ringra-  
Signore, e lodare  
te la tua bontà, che  
bōdamente, tanto  
famente, tanto vana-  
cedi i tuoi doni  
tione di merito. Tu  
se procedono la re-  
tutte le cose dea  
to. Tu hai donato a  
quel che gli è spedi-  
perche colui che ha  
co, & quello altro più  
appartiene a una gra-  
ma a te, appreso  
definiti meriti di con-  
Onde Signor: l'ho rice-  
to per gran beneficij  
hauer molte cose, ma  
normente, di  
I

però che ha riceuuto m̃aco, nō si deue contristare, ne sdegnarsi, ne portare inuidia a chi ha riceuuto più; ma più presto deue risguardare a te Signore, e laudare sōmamēte la tua bontà, che tanto abbondantemente, tanto gratiosamente, tanto volōtieri concedi i tuoi doni sēza accettazione di persone. Tutte le cose procedono da te, e però in tutte le cose deui esser laudato. Tu fai donare a ciascuno quel che gli è espediente, & perche costui ne habbia m̃aco, & quello altro più, non s'appartiene a noi a giudicarlo ma a te, appresso ilquale sono definiti i meriti di ciascuno. Onde Signore Iddio, io reputo per gran beneficio di non hauer molte cose, onde esteriormente, & secondo l'opi-

GIO: GERSON

nione de gli huomini, me  
 ne segua laude, & gloria.  
 Et così ciascuno considerata  
 la pouertà, & viltà propria,  
 non solo nō ne deue prende-  
 re grauezza, o malenconia,  
 ne auuilirsi d'animo; ma più  
 tosto cōsolatione, & allegrez-  
 za grande. Poiche tu Signore  
 hai eletto per tuoi famigliari,  
 e domestici i poveri, gli humi-  
 li, e gli sprezzati a questo mō-  
 do. Di questo sono testimonij  
 gli Apostoli tuoi, cōstituiti da-  
 te Principi sopra tutta la ter-  
 ra, i quali conuersarono sēza  
 querela in questo mondo tã-  
 to humili, & semplici senza  
 malitià alcuna, & ingan-  
 no, che ancora si rallegraua-  
 no di patire scorni, & villa-  
 nie per il nome tuo, & quel-  
 le cose, che il mondo ha in  
 horrore, essi abbracciavano,  
 con

LIBRO

con grande affe-  
 cosa adunque  
 allegrezza all  
 al conoscitore de  
 cij, quanto che  
 ta, & il benepac  
 na disposizione  
 lui; della quale  
 re tanto come  
 lato che eleg  
 essere cōstituiti  
 altri desiderate  
 maggiore; & cō  
 & quierò del  
 come del primo  
 tieri si cōparati  
 sprezzato e  
 uer alcun nome  
 me se fusse il  
 maggiore del  
 roche la tua  
 more del tuo  
 essere antepo  
 sa, & questi

con grande affetto. Nessuna  
 cosa adunque deue dar tanta  
 allgrezza all'amator tuo, &  
 al conoscitore de tuoi benefi-  
 cij, quanto che la tua volon-  
 ta, & il beneplacito della eter-  
 na dispositione sia fatta in  
 lui; della quale si deue rende-  
 re tanto contento, & conso-  
 lato che elegga volontieri di  
 essere cosi il minimo, come  
 altri desiderarebbe esser il  
 maggiore; & cosi stia contento  
 & quieto del vltimo luogo,  
 come del primo, e cosi volon-  
 tieri si cõpiaccia di essere di-  
 sprezzato e auilito, & nõ ha-  
 uer alcun nome, nè fama, co-  
 me se fusse il più honorato, &  
 maggiore del mondo. Impe-  
 roche la tua volontà, & l'a-  
 more del tuo Signore deue  
 essere anteposto ad ogni co-  
 sa, & questo gli deue esser  
 di

**GIO: GERSON**

di maggior consolatione, &  
piacere, che quanti beneficij  
ha riceuti, o può riceuere.

*Di quattro cose, che generano  
gran pace. Cap. XXV.*

**F**igliuolo io ti insegnerò al  
presète la via della pace,  
e della vera libertà. Fà Signo-  
re quello, che tu dici, impero-  
che mi è molto caro vdidò.  
Surditi figliuolo di far più  
presto l'altrui volontà, che la  
tua. Eleggi sempre d'hauer  
più tosto poco, che molto.  
Cerca sempre di esser nel più  
basso luoco, & essere sotto po-  
sto a tutti. Desidera sempre,  
& ora, che la volontà di Dio,  
sia fatta interiormente in te.  
Ecco che vn'huomo tale en-  
tra ne i confini della pace, &  
del riposo. O Signore, questo  
tuo

**LIBRO**

tuo breue parlar  
in semolta p  
ue in parole, m  
sentimèto, & co  
to; imperoche le  
potesse esser da  
non farei così fa  
mi. Onde tunc  
io mi sento inque  
grauato, trouo d  
partito da questa  
dottrina. Ma tu  
puoi ogni cosa, e  
il profitto dell'ani  
accrescimento di  
gratia, affine che  
dempire il tuo gra  
consequire la mia

*Oratione contra i mal  
ri. Cap. IXXV*

*Signor Dio mio, non  
lontanare da me. Dio*

tuo breue parlare contiene  
 in se molta p̄fessione; è brie-  
 ue in parole, ma è pieno di  
 sentimento, & copioso di frut-  
 to; imperoche se fedelmente  
 potesse esser da me offeruato  
 non farei così facile a turbar-  
 mi. Onde tutte le volte che  
 io mi sento inquietato, & ag-  
 grauato, trouo che mi sono  
 partito da questa salutifera  
 dottrina. Ma tu Signore, che  
 puoi ogni cosa, e ami sempre  
 il profitto dell'anima, dammi  
 accrescimento di maggior  
 gratia, affine che io possa a-  
 dempire il tuo parlare, &  
 conseguire la mia salute.

*Oratione contra i mali pen-  
 sieri. Cap. XXVI.*

**S**ignor Dio mio, non ti al-  
 lontanare da me. Dio mio  
 risguar-

**GIO: GERSON**

risguarda al mio bisogno, imperoche si sono leuati contra di me vani pensieri, spauenti grandi, che affliggono l'anima mia. In che modo passerò io senza esser offeso? in che modo li vincerò? Io, dice il Signore, andarò innanzi a te, & humilierò i gloriosi della terra; aprirò la porta della prigione, & ti scoprirò più nascosti secreti. Fa Signore quello che tu dici, & fuggano dalla tua faccia tutte le cattive fantasie. Questa è la speranza, & vnica consolazione mia di ricorrere a te in ogni tribulatione, confidarmi in te, & chiamarti di cuore, & aspettare patientemente la tua consolatione.

Illuminami  
con la chiara  
na luce, & sgombra  
za del cuore: mi  
nebre. Raffrena  
strationi, & am  
rioni, le quali mi  
lentia. Comb  
per me, & uirtu  
stie, cioè le conc  
fingeuoli; accor  
gua pace per la tua  
l'abbondanza delle  
risuoni, nella tua  
tatione, cioè nella  
scienza. Com  
& alle temp  
che si acqui  
lone, che non inf

*Oratione deuotissima per illuminatione della mente,*  
*Cap. XXVII.*

**I**lluminami dolce Giesù  
 con la chiarezza dell'eter-  
 na luce, & sgombra dalla stā-  
 za del cuore mio tutte le te-  
 nebre. Rastrena le molte di-  
 strattioni, & atterra le tenta-  
 tioni, lequali mi fanno vio-  
 lentia. Combatti fortemente  
 per me, & ispurga le male be-  
 stie, cioe le cōcupiscentie lu-  
 fingeuoli; acciocchè ne se-  
 gua pace per la tua virtù. &  
 l'abbondantia delle tue laudi  
 risuoni, nella tua santa habi-  
 tatione, cioe nella pura con-  
 scientia. Comanda a i venti,  
 & alle tempeste: di al mare  
 che si acquieti, di all' Aquilone,  
 che non soff, & sarà  
 fatta



tito mio. Congiungemi teo col legame della tua inseparabile dilettione, imperoche tu sei solo sufficiente all'amante, & senza te tutte le cose sono di niun valore.

*Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri.*

*Cap. XXVIII.*

**F**igliuolo non voler essere curioso, & nõ ti dare a solitudini vane, e superflue. Che s'appartiene a te questa, o quell'altra cosa? Tu seguiteme. Perche, che ti porta che quello huomo sia di tale altra qualità? che questo facci o parli così? Tu non hai bisogno di rispondere per altri; ma renderai conto di te stesso. Che dunque ti vai intricando? Ecco che io conosco tutti

GIO: GERSON

tutti: & vedo tutto quel, che si fa sotto il Sole, & sò come fia ciascuno, che cosa pensi, che cosa voglia, & a che fine sia indirizzata la sua intentione: sono per tanto da esser rimesse tutte le cose in me. Ma tu conseruati in buona pace, & lascia che l'inquieto trauagli quanto vuole. Verrà sopra di quel tutto che farà, o dirà; imperoche nò mi può ingannare. Non ti curare dell'ombra, di gran nome, ne di hauere la familiarità di molti; nè del priuato amore degli huomini: imperoche queste cose generano distrattioni, & grande oscurità di cuore? Volentiera ti parlarei, & manifesterei i miei secreti, se tu offeruassi diligentemente il mio auuenimento, & mi aprissi l'uscio del cuore. Sta sopra

LIB  
sopra dite:  
tione, & h  
cose.

In che con  
del cuore

Cap.

F Igliuole  
ficio la p  
pace; Non  
da il modo  
pace: ma  
di quelle co  
gono alla v  
pace è con  
mansueti di  
ce sarà con  
Se mi vdi ai  
mia voce, po  
ta pace. Che  
In ogni cosa  
quel, che fai è  
tutta la tua in

LIBRO III. 131  
sopra dite, & veglia in ora-  
tione, & humiliati in tutte le  
cose.

*In che consisto la forma pace  
del cuore, & il vero profitto*  
Cap. XXIX.

**F**Igliuolo io dissi. Io vi la-  
scio la pace: Vi dò la mia  
pace; Non ve la dò come la  
da il módo. Tutti desiderano  
pace: ma non tutti si curano  
di quelle cose, che si appartè-  
gono alla vera pace. La mia  
pace è con gli humili, & coi,  
mansueti di cuore. La tua pa-  
ce sarà con molta patientia.  
Se mi vdi ai, & seguirai la  
mia voce, potrai godere mol-  
ta pace. Che farò io dunque?  
In ogni cosa considera bene  
quel, che fai & dici, & drizza  
tutta la tua intentione a pia-  
cere

GIO: GERSON

cere a me solo, & fuor di me  
 nō desiderare, nè cercare co-  
 sa alcuna, & in oltre non far  
 giudicio alcuno temerario de  
 detti, o fatti altrui, & non ti  
 intricare in quelle cose, che  
 non ti sono commesse. Che  
 ciò facendo potrà essere che  
 poco, o di rado ti turbi. Im-  
 peroche il non sentire mai al-  
 cuna pturbatione, nè patire  
 alcun trauaglio, o di mente, o  
 di corpo, nō è cosa di questo  
 tempo, ma dello stato dell'e-  
 terno riposo. Non pensare  
 adunque d'hauer trouato la  
 vera pace, se non sentirai al-  
 cuna grauezza: nè che all'ho-  
 ra in tutto la cosa vada bene  
 quando non hai alcun cōtra-  
 rio: nè che questa sia la per-  
 fettione, se ogni cosa ti riesce  
 secondo il tuo volere: nè ti  
 riputare all'hora essere qual-  
 che

che gra  
 partico  
 trouera  
 dolcezza  
 ste cose  
 amator  
 confitte  
 fettione  
 adūque  
 con tutt  
 mo alla  
 cercādo  
 co, nè n  
 nè nell'et  
 che tu ri  
 mente in  
 auuersità,  
 rità, effai  
 cō giusto  
 to forte, &  
 ranza, che  
 la consolat  
 parecchiara  
 portare acc

e a me solo, & fuor di me  
 desiderare, nè cercare co-  
 alcuna, & in oltre non far  
 alcuno temerario de-  
 mi, o fatti altrui, & non ti  
 micare in quelle cose, che  
 non ti sono commesse. Che  
 facendo potrà essere che  
 tu, o di rado ti turbi. In-  
 che il non sentire mai il  
 sua perurbatione, nè parte  
 un tranaglio, o di meno  
 corpo, non è cosa di questo  
 tempo, ma dello stato del  
 mo riposo. Non perire  
 dunque d'auer troua-  
 ra pace, se non sentira  
 ma grauezza: nè che al-  
 tutto la cosa vada be-  
 ando non hai alcun cir-  
 o: nè che questa sia la p-  
 mosse, se ogni cosa ti me-  
 cendo il tuo volere: re-  
 putare all'hora essere que-  
 che:

che gran cosa, nè da essere  
 particolarmente diletto se tu  
 trouerai in grã deuotione, &  
 dolcezza: imperoche in que-  
 ste cose nõ si conosce il vero  
 amatore della virtù nè i esse  
 consiste il profitto, & la per-  
 fessione dell'huomo. In che  
 adũque, o Signore? In offerir  
 con tutto il cuore te medesi-  
 mo alla volontà di Dio, non  
 cercãdo interesse tuo, nè po-  
 co, nè molto, nè nel tempo,  
 nè nell'eternità, in modo tale  
 che tu ringratij Dio egual-  
 mente in ogni cosa, tãto nelle  
 auuersità, come nelle prosperi-  
 rità, effaminando ogni cosa  
 cõ giusto peso. Se tu farai tan-  
 to forte, & longanimo in impo-  
 ranza, che essendoui sottrata  
 la consolatione interiore, ap-  
 parechiarai il cuor tuo a sop-  
 portare ancor maggior tribu-  
 latio-

GIO: GERSON

lationi, & non ti giustificherai, nè lauderai per Santo, all' hora tu camini per la vera, & dritta via della pace, & potrai sperare indubitamente di vedere di nuouo con giubilo la faccia mia. Perche te verrai al perfetto disprezzo di te stesso, sappi; che all' hora tu goderai copiosa pace, secondo la possibilità della tua peregrinatione.

*Dell' altezza della mente libera, & che l' humile oratione è di maggior merito; che la lectione. Cap. XXX*

Signore, questa è opera di huomo perfetto, mai non rallentare l' animo dall' attenta consideratione dalle cose del Cielo, & fra le molte cure passare quasi senza cura,

non

LI

non a mo-  
gente, &  
certa prer-  
bera, che  
tura alcu  
affetto. S  
fimo; ti pr  
ui dalle  
accioche  
trichi; d  
del corpo  
preso da  
gl' imped  
accioche  
lestie io m  
ra. Non c  
che la van  
sidera con  
da quelle  
cōmune m  
mortalità  
grauano l'  
uo, & la rit  
possa ogni

non a modo d'huomo negligente, & stupido: ma con vna certa prerogatiua di mente libera, che nõ s'accolla a creatura alcuna con disordinato affetto. Signore mio pietosissimo; ti priego, che mi preservi dalle cure di questa vita, accioche troppo nõ mi ci intrichi; dalle molte necessit` del corpo accioche non sia preso dalla volont` ; da tutti gl'impedimenti dell'animo, accioche oppresso dalle molestie io nõ sia gittato per terra. Non dico da quelle cose, che la vanit` del mondo desidera con tutto l'affetto ma da quelle miserie, che per la comune maleditione della mortalit` penosamente aggrauano l'anima del tuo seruo, & la ritardano che non possa ogni volta, che voglia

M entra-

GIO: GERSON

latini, & non ripulliche,  
 ni, ne lauderai per soro, al  
 l'ora tu camini per uera  
 & dritta via della paz, & po  
 tra sperare indubitate  
 di vedere da nuovo con  
 dolo la faccia mia. Perche  
 ventu al perfetto dipen  
 di te stesso, sappi che al  
 tu godrai copiosa paz,  
 quando la possibilit` della  
 peregrinazione.

Il allett` della ma  
 ra, & che l'humidit`  
 di maggior merita  
 l'umidit`. Cap. II

Signore, questa e' co  
 l'humidit` perfetta, tu  
 mullentare l'animo dalla  
 ta consideratione del  
 del Cielo, & fra le mie  
 uisitare quali letitia

GIO: GERSON

entrare nella libertà dello spirito, O Iddio mio, dolcezza ineffabile, voltami in amari- tudine ogni carnale consolazione, la quale mi stacca dell' amore delle cose eterne, & à se malamente mi tira, con l' apparenza d'vn certo ben presente diletteuole. Nō mi vinca Iddio mio, non mi vinca la carne, & il sangue: non m'ingāni il mōdo, & la breue gloria sua, nō m'abbatti il demonio cō la sua astutia. Dammi forza di resistere, pazienza di sopportare, & costianza di perseverare. Dammi in luogo di tutte le mondane consolationi la suauissima vntione dello Spirito tuo: & in luogo dello amor carnale insondimi l'amore del tuo nome: Ecco che il mangiare, il bere, il vestire, & altre cose, che appar-

L  
 apparten  
 to del co  
 lo spirito  
 temper  
 modità  
 loro co  
 Nō è le  
 che la  
 sostent  
 Santa v  
 quelle  
 perche  
 diuent  
 tra lo sp  
 pregot  
 regga  
 passare

*Che l'a  
 te ri  
 ne*

**F**igli  
 tutt

appartengono al sostentamento del corpo, sono moleste allo spirito feruente. Fa ch'io vfi temperatamente queste commodità, & che non m'accosti loro con troppo desiderio. Nō è lecito lassarle tutte, perche la natura vuole essere sostentata; ma però la legge Santa vieta le superfluità; & quelle cose, che più dilettono; perche altrimenti la carne diuentarebbe insolente, contra lo spirito. Frà queste cose pregoti, che, la tua mano mi regga, & insegni a non passare i termini.

*Che l'amor proprio grandemente ritarda dal sommo bene. Cap. XXXI.*

**F**Igliuolo ti bisogna dare il tutto, per il tutto, & non

**GIO: GERSON**

lasciar che in te sia niente del tuo. Sappi che l'amor di te stesso più ti nuoce, che qualsi voglia altra cosa del mondo secodo l'amore, & affetto ch' tu hai, ciascuna cosa più emeno ti s'acosta. Se il tuo amore sarà puro, sèplice, & bene ordinato, nō sarai tirāneggiato dalle cose. Non desiderare ql che non ti è lecito di hauere. Nō voler possedere qllo; che ti può ipedire, e priuare della libertà dello spirito. Cosa marauigliosa, che cō tutto l'intimo del cuore tu nō ti doni a me: cō tutto ciò che puoi desiderare, o possedere. Perche ti vai cōsumādo cō vana tristezza? Perche ti vai stracciando con cure superflue? Contentati del beneplacito mio, & non patirai danno alcuno. Se tu cerchi questa co-

LI  
fa, ò quell  
o li per ha  
modità,  
fatisfation  
quero,  
glio. imp  
trouera  
to, & i  
che ti fa  
na dunq  
acqstata  
riormete  
zata, & f  
che nō h  
mente d  
chezza;  
re honor  
vana lod  
passano  
aiuta il lu  
uore dell  
durare lo  
cercata r  
se lo stato

che in te sia niente del  
 Sapi che l'amore di re  
 piu ti nuoce, che qual  
 na altra cosa del mondo  
 do l'amore, & afferm ch'  
 ni, ciascuna cosa più ene  
 s'acosta. Se il tuo amore  
 puro, seplice, & bene o  
 to, nò sarai tirindeggi  
 cose. Non desiderare il  
 non ti è lecito di hauer  
 voler possedere qllo, ch  
 o impedire, e priuare d  
 ertà dello spiro. Co  
 angliosa, che cò tum  
 no del cuore tu nò t  
 me: cò tutto ciò che p  
 derare, o possedere. P  
 ti vai còsumando cò  
 rza? Perche ti vai  
 do con cure super  
 tentati del benefici  
 & non potrai danna  
 a. Se tu cerchi questo

sa, ò quella; e vorrai esser qui  
 ò li per hauer più le tue com-  
 modità, & per tua maggior  
 satisfatione, non sarai mai  
 quieto, ne libero da traua-  
 glio. imperoche in ogni cosa  
 trouera qualche mancamen-  
 to, & in ogni luoco vi sarà,  
 che ti farà contrasto. Nò gio-  
 na dunc; qual si voglia cosa  
 acquistata, ò moltiplicata este-  
 riorméte; ma più psto sprez-  
 zata, & fradicata dal cuore. Il  
 che nò hai da intendere sola-  
 mente delle entrate, & ric-  
 chezza; ma ácora dell'ambi-  
 re honore, & del desiderare  
 vana lode, tutte le quali cose  
 passano col mondo. Poco  
 aiuta il luoco, se manca il fer-  
 uore dello spiro. Ne potrà  
 durare longamente la pacc  
 cercata i elle cose esteriori,  
 se lo stato del cuore non ha

GIO: GERSON

il vero fondamento, voglio dire, se non ti stabilirai in me, puoi ben mutar luogo; ma non migliore: Perche venuta, e presa l'occasione, ritrouerai quel ch'hai fuggito, & anche di peggio.

*Oratione per la purgatione del cuore, & per la sapienza celeste. Cap. XXXII.*

**O** Sigor Iddio fortificami co la gratia de lo Spirito Santo, dammi forza che io mi fortifichi interiormente, e che vuoti il mio cuore da ogni inutile, & sollecitudine, & ansietà, & che non sia strascinato da varij desiderij, di qualsiuoglia cosa vile, ò pretiosa; ma che riguardi tutte le cose, come transitorie, & parimente me, che ho da passare

re

LIBRO

re insieme con  
che non vi è  
te sotto il Sole  
nità, & affir  
O quanto è fa  
ra quelle cose  
re la sapienza  
cioche io imp  
trouare te sop  
gustare, & an  
cosa, & intr  
tre cose, con  
l'ordine della  
che iofchini  
quello, che m  
sopporti pati  
lo che mi è co  
roche questa  
la sapienza, m  
ogni vento di  
dare orecchia  
gheuole Sirena  
ti camina ficut  
via incomincata

M

re insieme con loro, impero-  
 che non vi è cosa permanen-  
 te sotto il Sole; ma tutto è va-  
 nità, & afflittione di spirito.  
 O quanto è sauiο chi confide-  
 ra queste cose Dammi Signo-  
 re la sapienza celestiale, ac-  
 cioche io impari cercare, &  
 trouare te sopra ogni cosa; a  
 gustare, & amare te sopra ogni  
 cosa, & intendere tutte le al-  
 tre cose, come sono secondo  
 l'ordine della tua sapienza. Fà  
 che iosschiui prudentemente  
 quello, che mi lusinga: & che  
 sopporti patientemente quel  
 lo che mi è contrario, impe-  
 roche questa è gran virtù del-  
 la sapienza, non mouersi per  
 ogni vento di parole, & non  
 dare orecchia alla mal lusing-  
 gheuole Sirena; perche così  
 si camina sicuramente per la  
 via incominciata.

GIO: GERSON

*Contro le lingue de maledicenti.*  
ii. *Cap. XXXIII.*

**N**on hauere a male figliuolo, se alcuno ha sinistra opinione di te, & dirà di te cosa, che volentieri non oda. Tu deui pensare peggiori cose di te stesso, & credere, che tu sia il più imperfetto di tutti. Se tu camini spiritualmente, non ti curerai delle parole, che volano per aria. Non è poca prudentia saper tacere nel tempo della tribulatione, & voltarsi a me interiormente; ne turbarfi per il giu dicio de gli huomini: la tua pace non sia nella bocca de gli huomini, perche, o interpretino le cose in buona parte, o in mala, non per questo sarai altro huomo di quel che

LIBRO  
celei. Doue  
la vera gio  
ione? Col  
molta pace,  
dera pacer  
non teme d  
tutta la p  
re, & la d  
timenti  
shodif  
more.  
Come si d  
dici il libro  
la p  
Ca. IIII  
S  
la be  
sore m  
quale ha  
tribolone  
venga  
pofo  
ricca

che sei. Doue è la vera pace, & la vera gloria? Non è ella in me? Colui ancora goderà molta pace, il qual non desidera piacere à gli huomini, & non teme di dispiacer loro, tutta la inquietudine del cuore, & la distrazione de i sentimenti nasce dell'amore disshordinato, & dal vano timore.

*Come si deue inuocare, & benedire Iddio nel tempo della tribulatione.*

*Cap. XXXIV.*

**S**ia benedetto Signore il nome tuo sempre, il quale hai voluto, che questa tribulatione, & tentatione venga sopra di me. Non la posso fuggire; ma è forza che io ricorra a te; affine che tu mi

M s aiuti,

GIO: GERSON

aiuti, & me le conuerti in bene. Signore io sono al presente in molta tribulatione: & non trouo riposo al cuor mio, ma son grandemente afflitto dalla passione presente. Et che dirò io hora Padre diletto? Io son colto fra le angustie, saluami in questa hora; ma per questo son venuto a questa hora, accioche tu sia glorificato, ilche auuerrà, quando io sarò stato molto humiliato, & di poi per te liberato.

Piacciati Signore di liberarmi, imperoche io pouero, che posso fare? Et doue anderò senza te? Dammi patientia Signore anche per questa volta. Aiutami Iddio mio, & non temerò quantunque grande si sia la tribolatione. Ma che dirò io tra queste angustie?

gustie? Signor sia fatta la tua  
 volontà? Io hò ben meritato  
 di essere tribulato, & graua-  
 to; bisogna per certo ch'io  
 comporti, & Iddio voglia,  
 che con pazienza, fin che pas-  
 si la tempesta, & venghi il  
 buon tempo. Ma la tua Onni-  
 potente mano è bastante a  
 leuarmi questa tentatione, &  
 mitigare l'impeto di quella,  
 accioche affatto io non cal-  
 chi sotto il peso, sì come per  
 auanti hai spesso superato  
 meco, Iddio mio, quanto a  
 me è più difficile, tan-  
 to più è facile a te  
 questa mutatio-  
 ne della de-  
 stra dell'Ec-  
 cello.

GIO: GERSON

*Del domandare il diuino aiuto, & della confidenza di recuperare la gratia.*

*Cap. XXXV.*

**F**Igliuolo, io sono il Signore, che conforto nel tempo della tribolatione. Vieni a me quando non ti sentirai bene. Questo è quello, che grandissimamente impedisce la celeste consolatione; il voltarti tu tardi all' oratione perche innanzi, che tu mi prieghi instantemente cerchi fra tanto molti solazzi; & ti ricrei esteriormente. Di qui auuiene, che poco ti giouano tutte le cose fin che t'auuenghi, ch'io son quello, che libero coloro che sperano in me, & fuor di me non è aiuto, che vaglia, ue consiglio che sia utile, ne rime-

L  
rimedio.  
Ma già  
tempesta  
ce delle  
perochè  
dice il S  
ogni co  
mente.  
bondari  
E for  
difficile  
chi dice  
tua fede  
uera. Si  
venà la  
tempo. A  
verrò, S  
tione è c  
& la var  
ti spauer  
fierà de  
non per  
za sopra  
ogni gio

*Del comandare il dicitur  
m. della confidenza di  
cospirare la gratia.  
Cap. XXXV.*

**F**igliuolo, io sono il Signo-  
re, che conforto te  
della tribolazione. Vieni  
me quando nò ti senta  
no. Questo è quello, che  
difficilmente predica  
che consolatione; è in  
tu tardi all' oratione per  
manari, che tu mi pregia  
francamente cerchi fra  
mei solati ti, & ti crei di  
normente. Di qui auer  
che poco ti giouano rim-  
corse fin che t'auenghi  
in quello, che libero  
che sperano in me, & in  
me non è aiuto, che rega-  
re consiglio che fa uer,  
me.

rimedio, che sia per durate.  
Ma già ripigliato lo spirito la  
tempesta, rinforzati nella lu-  
ce delle mie miserationi; im-  
perochè io sono d'appresso,  
dice il Signore, per ristorare  
ogni cosa, non solo interior-  
mente; ma ancora sopra a-  
bondantemente.

E forse a me cosa alcuna  
difficile? ouer sarò io simile a  
chi dice, & non fà? Doue è la  
tua fede? Stà fermo, & perse-  
uera. Sia paziente e forte, & ti  
verrà la consolatione al suo  
tèpo. Aspetta aspettami ch'io  
verrò, & ti curerò. La tenta-  
tione è quella, che ti molesta,  
& la vana paura è quella, che  
ti spauenta. Che gioua l'an-  
sietà de' futuri contingenti, se  
non perche tu habbi triste z-  
za sopra tristezza? Basta ad  
ogni giorno la sua malitia.

E cosa

## GIO: GERSON

E cosa vana, & inutile il turbarsi, ò allegrarsi delle cose future; le quali forse non auuerano mai; ma e cosa humana l'essere schernito da simili imaginationi, & è segno, che l'huomo è ancora d'animo vile lasciandosi così leggiermente tirare dalla suggestione del nemico, imperoche esso non si cura d'ingannarci più con la verità, che con la bugia; nè di atterarci più con l'amore delle cose presenti, che con la paura delle cose future. Non si turbi adunque il tuo cuore, & non habbi paura. Credi in me, & habbi fiducia nella mia misericordia. Quando pensi di essere lungi da me, spesse volte sei più d'appresso, & quando reputi, che il tutto sia perduto, allhora, spesse volte è vicina l'occasione

LII

fione di g  
merito: &  
to, quade  
trano. Nò  
se secòdo,  
te, ne da  
lestie, & g  
gono ad  
te leuata  
scirne, ne  
tutto abb  
ho màda  
ne per vn  
fotrata la  
lacione, a  
via si vò a  
questo ce  
diente à t  
m ei che  
le cose au  
cedesse o  
contento.  
fieri nasco  
molto esp

l'onta vana, & inuidia  
 banti, o allegri di delle  
 tate, le quali forse nouer  
 ciano mai; ma e cosa h  
 l'istite scherrio da i  
 amagnazioni, & e lega  
 l'istimo è ancora d'au  
 uile lasciandoti così lega  
 m'ing tirare dalla suggest  
 del nemico, imperoche  
 ano si cura d'ingam  
 ono la verità, che con la  
 me di atterraci più  
 ece delle cose pres  
 con la pasta delle cole  
 me. Non si curia d'au  
 me c'occe, & non habb  
 ta. Credi in me, & habb  
 ua nella mia misericordia  
 Quando pensi di essere  
 ta me, spesso volte si p  
 appetito, & quando re  
 l'istimo sia perduto, all  
 queste volte è vicina l'ap  
 sit.

fione di guadagnare magior  
 merito: & non è tutto perdu  
 to, quade la cosa rielce al con  
 trario. Nō deui giudicar le co  
 se secōdo, che senti di presen  
 te, ne darti in preda alle mo  
 lestie, & grauezze che ti ven  
 gono adosso come che ti fus  
 se leuata ogni sperāza di v  
 scirne, nō pensare d'essere in  
 tutto abbādonato se bene t'  
 ho mādato alcuna tribulatione  
 per vn poco di tēpo, ò t'ho  
 sottrata la desiderata conso  
 latione, atteso che per questa  
 via si vā al Regno del Cielo,  
 questo certamente è più ispe  
 diente ā te, & a gli altri seru  
 m ei che siate essercitati nel  
 le cose auuerse, che se vi suc  
 cedesse ogni cosa ā vostro  
 contento. Io conosco i pen  
 sieri nascosti, imperoche è  
 molto espediente alla salute  
 tua,

## GIO: GERSON

tua, che alle volte tu sia lasciato  
 senza gusto spirituale, ac-  
 cioche per auuentura non ti  
 leui in superbia per il buò suc-  
 cesso, & vogli piacere a te me-  
 desimo in quel che non sei. Et  
 posso leuare, quel, che ti hò  
 dato, & restituirlo ogni volta  
 che mi piacerà, & q̄do te lo  
 darò sarà mio, & quando te lo  
 torrò non te torrò niente del  
 tuo: iperoche è mio ogni be-  
 ne dato, & ogni dono perfet-  
 to. Se ti mando ò alcuna gra-  
 uezza, o contrarietà, non ti  
 sdegnare, ne ti perdere d'ani-  
 mo; perche io ti posso prelio  
 solleuare, & mutarsi la tritez-  
 za in allegrezza, nondimeno  
 io sono giusto, & da essere  
 grandemente laudato quan-  
 do mi porto teco di questa  
 maniera. Se tu hai retto giu-  
 dici io, & mirile cose in verita  
 non

## LIBRO

noni dei mar-  
 teo contristare,  
 ci, ma più pro-  
 & ni: gratiam  
 per gratia sing-  
 fuggendo  
 ti spargi.

Si come mi  
 dre mio, cu  
 fi a' miei ca  
 quali io non  
 gaudij tempo  
 glie grado,  
 ma a dispre  
 ma a face  
 ma a portar  
 pazienza. E  
 dau queste par-

Del dispre  
 re per p  
 im. Ca

Signor  
 Slogno di

non ti deui mai tanto vilmente contristare; per le auuerfità, ma più presto rallegrarti, & ringratiarmi, anzi, riputare per gratia singolare, che affiggendoti con i dolori non ti sparagni.

Si come mi ha amato il Padre mio, così io amo i voi, dissi a' miei cari Discepoli, li quali io non mandai già a gaudij temporali, ma a battaglie grandi, non ad honori, ma a dispreggi, non ad orio, ma a fatiche, non a riposo, ma a portar molto frutto in pazienza. Figliuolo mio ricordati queste parole.

*Del dispreggio di tutte le creature per potere trouare il creatore. Cap. XXXVI.*

**S**ignor mio, io ho ancora bisogno di maggior gratia, se

GIO: GERSON

se deuo la peruenire, oue nè  
huomo, nè creatura alcuna  
mi potrà impedire? impero-  
che fin a tãto che alcuna cosa  
mi ritiene, non posso volare à  
te liberamète. Desideraua di  
volare liberamente quel, che  
diceua. Chi mi darà le pene,  
come di colomba, & volarò,  
e mi risposerò? Che cosa è  
più quieta dell'occhio sempli-  
ce? & che cosa è più libera di  
colui, che niente desidera in  
terra? Bisogna dunque trapas-  
sare ogni creatura, & abbãdo-  
nare perfettamète se mede-  
simo; & stare in eccesso di  
mente, & conoscere, che tu  
Creatore del tutto, non ha  
niente simile con le creature.  
Et chi non farà staccato da  
tutte le creature, non potrà  
essere liberamente intento al-  
le cose diuine. Da qui è, che  
pochi

LIBRO  
pochi sono trouati  
tutti: imperochè  
non rimouere  
anure, c'hanno à  
sto fa bisogno di  
la quale leui  
& la rapuca lo  
Fino à tanto  
non sarà leuan  
libero da tutto  
tutto vinto à  
sà e ciò che  
co valore. La  
picciolo, & g  
colui, ch'altro  
l'unico imme  
ne. Et ogni co  
è Iddio è nien  
deue essere ri  
differenza e  
sapièza dell'  
to, & diuono  
letterato & h  
molto più po

le deuola penacire, uer  
 luomo, se creatura  
 tra potrà impedire? In  
 che fin a tanto che alcuni  
 mi viene, non posso  
 se liberamente. Desidero  
 uolere liberamente nel  
 diuina. Chi mi darà  
 carne di colomba, la  
 e mi risposerò? Che  
 più quieta dell'occhio  
 se che cosa è più  
 ai, che niente  
 ma? Bisogna dunque  
 per ogni creatura, se  
 stare perfettamente  
 seruo, & stare in  
 mente, & conoscere  
 Creatore del tutto  
 niente simile con  
 Et chi non farà  
 tutte le creature, non  
 esser liberamente  
 la sua diuina. Dopo

pochi sono trouati cōtempla-  
 tiui: imperoche pochi si fan-  
 no rimouere affatto dalle cre-  
 ature, c'hanno à perire. A que-  
 sto fa bisogno di gran gratia,  
 la quale leui l'anima in alto,  
 & la rapisca sopra di se stessa.  
 Fino à tanto, che l'huomo  
 non farà leuato in spirito, &  
 libero da tutte le creature, &  
 tutto vinto à Dio, ciò ch'egli  
 sà e ciò che ancor ha, e di po-  
 co valore. Lungo tempo farà  
 picciolo, & giacerà in terra  
 colui, ch'altro apprezza, che  
 l'vnico immenso eterno be-  
 ne. Et ogni cosa, la quale non  
 è Iddio è niente, e per niente  
 deue essere riputata. Gran  
 differenza è veramente tra la  
 sapienza dell'huomo illumina-  
 to, & diuoto, trà la sciëtia del  
 letterato, & studioso chierico  
 molto più nobile quella dot-  
 trina,

GIO: GERSON

ritina, che viene di sopra per l'influentia diuina, che quella che s'acquista faticosamente con l'ingegno humano. Molti si trouano, che desiderauo la contemplatione, ma non si sforzano di essercitarsi in quelle cose, che ad essa si ricercano.

Ecco ancor vn'altro grande impedimento, che l'huomo si ferma ne i segni, & nelle altre cose sensibili, & poco conto fa della perfetta mortificatione. Nò sò che cosa siano da che spirito siamo guidati, ne che pretendiamo noi, che pare, che siamo chiamati spirituali, che habbiamo maggior sollecitudine, & mettiamo tutta la nostra fatica per cose transitorie, & vili, & alle cose nostre interiori a penzare volte, raccogliendo affatto

LIBRO

fino i nostri sentimenti, oime, e  
co di raccogli  
ciamo alle cose  
no esaminiamo  
stre con diligen  
tione, no vediam  
ciamo i nostri  
piangiamo l'im  
pere nostre. Co  
la carne haues  
sua via; & per  
luoio. Essendo  
ro il nostro ab  
necessario, ch  
che ne seguita  
gno del manc  
gore interiore  
cor paro pecc  
la buona vita  
ro la persona  
co quanta vita  
vi si pensa tam  
mente. Se l'huo

ma, che viene di sopra  
 l'infirmità d'istima, che nel  
 che s'acquista facoltà  
 con l'ingegno humano  
 si trovano, che desidera  
 una contemplatione, ma  
 sforzano di esercitare  
 quelle cose, che ad  
 arcano.

Ecco ancor v'è un  
 impedimento, che  
 ferma ne i legu  
 are cose sensibili, la  
 no fa della per  
 amore. No so che  
 se da che spirito fan  
 ni, ne che pretend  
 che pare, che siano  
 spiritali, che hanno  
 per solle citare, l  
 un noma la nostra  
 esse manifeste, & v  
 esse nostre interior  
 san vult. raccogli

fatto i nostri sentimenti, pen-  
 siamo, oime, che dopò vn po-  
 co di raccogliemto subito ci  
 diamo alle cose esteriori, &  
 nō effaminiamo le opere no-  
 stre con diligente considera-  
 tione, nō vediamo doue giac-  
 ciano i nostri effetti, & non  
 piangiamo l'impurità dell'o-  
 pere nostre. Certo che tutta  
 la carne haueua corrotta la  
 sua via; & però seguì il grā di-  
 luuio. Essendo dunq; corrot-  
 to il nostro affetto interiore, e  
 necessario, che l'operatione  
 che ne seguita, la quale è te-  
 gno del mancamento del vi-  
 gore interiore, si corropa. Dal  
 cor puro pcede il frutto dei  
 la buona vita. Si ricerca quā-  
 to la persona habia fatto, ma  
 cō quanta virtù lo faccia, non  
 vi si pensa tanto diligente-  
 mente. Se l'huomo farà forte,

## GIO: GERSON

ricco, bello, habile, buon scrittore, buon negoziatore, questo viene considerato; ma quanto sia pouero di spirito, quanto patiente, quanto mansueto, quanto diuoto, & spirituale, da molti si tace. La natura risguarda le cose di fuora dell'huomo; ma la gratia si volta alle cose di dentro; quella è spesso volte ingannata: ma questa spera in Dio, acciò non sia ingannata.

*Dell'annegatione di se medesimo, & della denontia d'ogni cupidità. Cap. XXXVII.*

**T**V non puoi perfettamente possedere la libertà figliuolo, se totalmente non rinuntij a te medesimo. Sono come in ceppi tutti i profetarij, gli amatori di loro stessi, i cupidi

IO: GERSON

bello, habile, buon scrit-  
tore, questo viene confes-  
so, ma quanto sia pouero  
spirito, quanto paziente,  
quanto mansueto, quanto di-  
sciplinato, & spirituale, da molti  
si dice. La natura riguarda le  
cose di fuori, & non di dentro;  
la natura di fuori di fuori, ma  
la natura di dentro di dentro;  
quella è spesso volte  
innata: ma questa spesso  
volte non sia ingannata.

*Trattatione di se medesimo  
e della demouia d'ogni  
cupidita. Cap. XXXVII.*

Non puoi perfettamente  
possedere la liberta  
se totalmente non  
te medesimo. Sono  
in ceppi tutti i profeta-  
gli amatori di loro stessi, i  
cuii

LIBRO III. 144

cupidi curiosi, i vagabondi,  
quelli che cercano sempre le  
cose delicate, & non le cose di  
Giesù Christo, & bene spesso  
volte si formano, e fabricano  
che non dureranno; atteso  
che tosto perirà tutto quello  
che non procede da Dio.  
Tieni a mente quella breue, &  
perfetta sentença. Lascia ogni  
cosa, & ogni cosa trouerai. La-  
scia la cupidità, & trouerai ri-  
poso. Pensa bene questo, che  
ti ho detto, & quando l'haue-  
rai adempiuto, intenderai ogni  
cosa. Signore, questa non è  
operatione d'un giorno, nè  
gioco da fanciulli, anzi in que-  
sto breue parlare si contiene  
tutta la perfettione de religio-  
si. Figliuolo tu non ti deui ri-  
tirare, ne subito perderti d'a-  
nimo vdiata la via de gli hu-  
mini perfetti; ma più presto ti  
deui

GIO: GERSON

deui accèdere à maggior co-  
 f: , ò almeno sospirarui col de-  
 siderio . O fuffi tale, & giunto  
 à questo termine , che tu non  
 fuffi amatore di te medesimo  
 ma steffi puramète apparec-  
 chiato al cèno mio, & di quel  
 Padre ch'io t'ho dato per su-  
 periore. All'hora mi piacere-  
 fti, & la vita tua passeria con  
 grà pace, & allegrezza. Mol-  
 te cose hai ancor da lasciare,  
 lequali se nõ me le cõsegne-  
 rai intieramente, non riceue-  
 rai quel che domadi. Ti effor-  
 to, che comperi da me l'oro  
 infocato, acciò diuenti ricco;  
 cioè la sapièntia celestiale, la-  
 quale mette sotto a i piedi tut-  
 te queste cose basse, & terre-  
 ne; lascia a dietro la sapièntia  
 terrena, & la propria, & hu-  
 mana compiacenza: io ti hò  
 detto, che tu deui comperare  
 le

LIB  
 le più  
 le alte,  
 Imperochè  
 la sapien-  
 & picciola  
 cata, non  
 di se, nè c  
 ficata in  
 predicari  
 bocca;  
 lontani c  
 no essa è  
 scolta à  
 Dell'infir  
 la fina  
 ha a  
 Cap  
 Figliuo  
 affetto  
 lo è, presto  
 tro. Fino a  
 questa via,

a accèdere à maggior co  
 b almeno sospirau col di  
 mo. O fuisti tale, & giunti  
 uesto termine, che tu non  
 si amatore di te medesimo  
 a stessi puramente apparec  
 ato al cèno mio. & di que  
 dre ch'io t'ho dato per su  
 riore. All'hora mi pacero  
 , & la vita tua passera con  
 a pace, & allegrezza. Mol  
 cose hai ancor da lasciare,  
 quali se nõ me le cõlegno  
 u intieramente, non riceue  
 u quel che domadi. T'effoc  
 o, che compen da me l'oro  
 focato, acciò diuenti ricco  
 uoè la sapiencia celestiale, la  
 uale mette sotto a i piedi tu  
 e quelle cose basse, & ter  
 e; lascia a dietro la sapien  
 errena, & la propria, & i  
 mana compiacenza: io ti  
 eno, che tu deui compen

le cose più vili, per le pretio  
 se, & alte, tra le cose humane.  
 Imperoche la vera, & celestia  
 le sapienza pare molto vile;  
 & picciola, & quasi dimenti  
 cata, non pensa cose più alte  
 di se, nè cerca di esser magni  
 ficata in terra: quale molti  
 predicano solamente con la  
 bocca; ma con la vita sono  
 lontani da essa. Et nondime  
 no essa è la gioia pretiosa, na  
 scolta à molti.

*Dell'instabilità del cuore, e del  
 la finale intentione che si  
 ha d'hauere à Dio.*

*Cap. XXXVIII.*

**F**igliuolo nõ credere al tuo  
 affetto: quello, che adesi  
 so è, presto si muterà in vn'al  
 tro. Fino a tanto che starai in  
 questa vita, sarai sottoposto

N alla

GIO: GERSON

alla mutabilità ancora che  
 non vogli. Et hor farai lieto,  
 hor malinconico, hor quieto,  
 hor turbato, hor diuoto, hor  
 indiuoto, hor studioso, hor ac-  
 cidioso, hor graue, & hor leg-  
 giero. Ma l'huomo santo, &  
 ben dotto in spirito, vā sem-  
 pre cōstante sopra queste co-  
 se mutabili, nō risguardando  
 al sentimento proprio, ouero  
 da qual banda foisi il vento  
 della stabilità; ma che tutta  
 l'intentione della mente sua,  
 peruēga al debito, & ottimo  
 fine. Imperoche à questo mo-  
 do potrà stare il medesimo  
 immobile, hauendo drizzato  
 a me sēza intermissione l'oc-  
 chio della sēplice intentione  
 fra tanti varij successi. Et quā-  
 to più puro sarà l'occhio del-  
 la nostra intētionē, tanto più  
 costantemente si van fra le  
 di-

mutabilità ancora che  
 vogli. Et hor farai lieto,  
 malinconico, hor quieto,  
 turbato, hor diuoto, hor  
 uoto, hor studioso, hor ac-  
 oso, hor graue, & hor leg-  
 a. Ma l'huomo sano, &  
 doto in spirito, va sem-  
 costante sopra queste co-  
 mutabili, nò risguardando  
 nimento proprio, ouero  
 qual banda foisi il uero  
 stabilità; ma chenta  
 nitione della mente ha  
 lega al debito, & omo  
 e. Imperoche à questo  
 potrà stare il medesimo  
 mobile, hauendo diuoto  
 ne seza intermissione, &  
 o della seplice intentione  
 tanti vari) successi. Et qui  
 più puro sarà l'occhio de-  
 uota intetione, tanto più  
 acutamente si uan fra  
 di.

diuerse tēpeste. Ma l'occhio  
 della intentione s'olcura in  
 molte cose; atteso che prelo  
 riguarda in qualche cosa di-  
 letteuole, che se gli appresen-  
 ta, & di rado alcuno è troua-  
 to libero dal neo del proprio  
 interesse. A q̄sto modo i Giu-  
 dei erano venuti in Bettania  
 da Marta; Maria non tanto p  
 amor di Giesù quāto per ve-  
 dere Lazaro. Si dee dunque  
 nettare l'occhio della inten-  
 tione, accioche sia semplice,  
 & dritto, & si deue drizzare  
 a me sopra tutti i mezzi.

*Che Iddio è saporoso à quei  
 che l'amano in tutte le cose,  
 & sopra tutte le cose.*  
 Cap. XXXIX.

**E**cco il mio Iddio, & seco  
 ogni cosa. Che voglio io  
 N 2 più.

## GIO: GERSON

più, & che cosa più felice  
 posso io desiderare: O sapori-  
 ta, & dolce parola a colui pe-  
 rò che ama Iddio, & non il  
 mòdo, ne quelle cose che so-  
 no nel mondo; Iddio mio, &  
 ogni cosa; per chi intende è  
 detto a bastanza, & è cosa dol-  
 ce all'amante, ripetere molte  
 volte l'istesso. Certamente,  
 essendo tu presente, tutte le  
 cose sono giocòde: ma essen-  
 do tu assente, tutte le cose so-  
 no noiose. Tù fai il cuor tran-  
 quillo, & ci dai gran pace, &  
 festeuole allegrezza. Tù fai  
 che l'huomo pensi bene d'o-  
 gni cosa, & ti lodi in tutte le  
 cose, & senza te nessuna cosa  
 può piacere lungamente, ma  
 se alcuna deue esser grata, &  
 saporosa, bisogna che la tua  
 gratia sia presete, & sia còdi-  
 ta col condimento della tua

fa-

sap-  
 sti,  
 gut-  
 gul-  
 gut-  
 do,  
 dell-  
 mei-  
 che  
 sima-  
 mor-  
 spre-  
 mor-  
 segu-  
 per v-  
 che f-  
 tà all-  
 lo spi-  
 di Di-  
 creat-  
 laude-  
 rò è n-  
 del C-  
 creatu-

& che cosa più felice  
 ho io desiderare. O la por-  
 ta dolce parola a colui pe-  
 che ama Iddio, & non il  
 lodo, ne quelle cose che so-  
 nel mondo; Iddio mio. &  
 ni cosa; per chi intende è  
 to a bastanza, & è cosa dol-  
 all'antate, ripetere mag-  
 te l'istesso. Certamen-  
 sendo tu presente, tutte  
 se sono giocò de' miei  
 tu assente, tutte le cose  
 noiose. Tu fai il contra-  
 mulo, & ci dai gran piaci-  
 e il cuore allegrezza. Ma  
 che l'huomo pensi bene-  
 guà cosa, & ti lodi in tutti  
 cose & senza te nessuno  
 può piacere lungamente  
 le alcuna deve esser gra-  
 tuosa, bisogna che la  
 gratia sia presente, & sia co-  
 tu col condimento della

sapientia. Quello à cui tu gu-  
 sti, che cosa haunà, che non gli  
 guti? Et quello, à cui tu non  
 gusti, che cosa gli potrà esser  
 gussteuole? Ma i faui del mon-  
 do, & quei, che hanno gusto  
 delle cose carnali ci vengono  
 meno nella tua sapiétia; per-  
 che ne i faui si troua grandis-  
 sima vanità, & ne i carnali la  
 morte. Ma quei che col di-  
 sprezzo del mondo, & con la  
 mortificatione della carne ti  
 seguitano, sono conosciuti  
 per veramente faui; impero-  
 che sono trasfiniti dalla vani-  
 tà alla verità; e dalla carne al-  
 lo spirito. Questi tali hà gusto  
 di Dio, e ciò che si troua nelle  
 creature, tutto riferiscono à  
 laude del suo Creatore. Ma pe-  
 rò è molto dissimile il gusto  
 del Creatore, da quello delle  
 creature, della Eternità, & del

GIO: GERSON

tempo, della luce increata, & della luce illuminata. O luce perpetua, che trapassi ogni luce creata, manda da alto vn lāpo penetrante tutto l'intimo del cuor mio. Purifica, le- tifica, rischiara, & viuifica lo spirito mio, con le sue potentie, affine che io mi accosti a te, cō gioiosi eccessi. O quando verrà questa beata, & desiderabile hora, che tu mi fatij con la tua presenza, & che tu mi sia ogni cosa in tutte le cose. Fino a tanto che ciò non mi farà cōcesso, nō potrò ha- uere allegrezza compiuta. Ma oime che ancora viue in me lo huomo vecchio il quale nō è in tutto crocifisso, nè perfettamēte morto, ancora combatte gagliardamente contra lo spirito, & muoue battaglie intestine: non patisce

O: GERSON

della luce increata, &  
ce illuminata. O luce  
ta, che trapassi ogni lu  
ta, manda da alto vn  
penetrante tutto l'inti  
l cuor mio. Purifica Je  
ri chiara, & viuifica lo  
mio, con le sue potestà  
ffine che io mi accolli  
gioiosi eccessi. O qua  
rrà questa beata, & del  
le hora, che tu mi fan  
a tua prelenza, & che  
a ogni cosa in tutte le  
fino a tanto che ciò no  
arà cōcesso, nò potrà  
e allegrezza compara  
oime che ancora vive  
lo huomo vecchio il  
nò è in tutto crocifisso  
fettamete morto, an  
mbatte gagliardamete  
tra lo spirito, & ma  
maglie intestine: non p

LIBRO III. 148

sce che il regno dell'anima  
sia quieto. Ma tu che signo  
reggi la potestà del mare, &  
mitighi il mouimeto delle o  
de sue, lieuati, aiutami; dissipa  
le genti lequali vogliono bat  
taglia, fracassale con la tua  
virtù. Mostrati priego le tue  
merauiglie, & sia glorificata  
la tua destra mano; impero  
che io non hò altra speranza  
nè altro rifugio saluo che in  
te. Signor Iddio mio.

*Che in questa vita non vi è se  
curezza dalle tentationi. C. XL.*

**F**Igliuolo mai sei sicuro in  
questa vita, ma metre che  
vivi, ti sono sempre necessa  
rie le armi spirituali. Tu sei  
in mezo de' nemici, sei com  
battuto dalla destra; & dalla  
sinistra. Se tu non adoperi

GIO: GERSON

dunque da ogni parte lo scudo della pazienza, non starai molto tempo senza ferita. Et di più te non metti il cuor fisamente in me, con determinata volontà di patire ogni cosa per amor mio nõ potrai sopportare questa ardete battaglia, ne peruenire alla palma de i beati. Ti bisogna dunque passare tutte le difficoltà con animo vile, & ribatter con potente mano gl'incontri; Imperocho al vincitore si da la Manna, & al pigro, & negligente è lasciata molta miseria. Se tu cerchi riposo in questa vita, in che modo all' hora peruerai all'eterna. Non ti apparecchiare à molto riposo: ma ad vna gran pazienza. Cerca la vera pace non in terra, ma in Cielo; nõ ne gli huomini, nè nell'al-

ue

re c  
Per a  
frire  
fatic  
uagl  
mita  
ripre  
fusio  
zi. C  
virtù  
dato  
fabri  
Io gl  
na, pe  
ria in  
transi  
semp  
tioni  
miei  
ma h  
ze, &  
grand  
portor  
in tut

que da ogni parte lo scu-  
 della pazienza, non itarai  
 tempo senza feuita. Et  
 non te non metti il cuor fi-  
 zerre in me, con dirmi  
 a volontà di patir ogni  
 a per amor mio non pot-  
 portare questa ardente  
 sia, ne peruenire alla  
 de i beati. Ti biogno  
 e passare tutte le difficul-  
 tate arano vile, & non  
 potente ma o gli  
 Imperocho al viceroy  
 la Maria, & al popo  
 diligente e lascia ma  
 uera. Se tu cerchi rito-  
 questa vita, in che non  
 hora peruenrai all'eterna  
 non ti apparecchiare a  
 no riposo ma ad una gra-  
 pazienza. Cerca la vera  
 non in terra, ma in Ciel-  
 no se gli huomini è nel

tre creature; ma in Dio solo.  
 Per amore di Dio tu deui sof-  
 frire ogni cosa volotieri, cioè  
 fatiche, dolori, tentationi, tra-  
 uagli, ansietà, necessità, infer-  
 mità, ingiurie, mormorationi,  
 riprensioni, humiliationi, con-  
 fusioni, correctioni, & disprez-  
 zi. Queste cose aiutano alle  
 virtù; queste prouano il sol-  
 dato nuouo di Christo, queste  
 fabricano la corona celeste.  
 Io gli renderò mercede eter-  
 na, per la breue fatica, & glo-  
 ria infinita, per la confusione  
 transitoria. Pensi tu d'hauer  
 sempre le spirituali consola-  
 tioni secondo, che vorresti? Di  
 miei Santi non le hebbero;  
 ma hebbero molte grauez-  
 ze, & tentationi varie, &  
 grandi desolationi; ma si  
 portorno patientemente  
 in tutte le cose, & si con-  
 fidor.

**GIO: GERSON**

fidorno più in me, che in loro stessi, sapendo che non son condegne le passioni di questo tēpo ad acquistare la futura gloria. Vuoi tu hauere subito quel che gli altri a pena hanno ottenuto dopò graui fatiche, & molte lagrime? Aspetta il Signore, portati virilmente, confortati, non ti perdere d'animo, non ti partire; ma offerisci costantemente il corpo, & l'anima p gloria di Dio. Io ti remunererò pienissimamente; io sarò teo in ogni tribulatione.

*Contra li vani giudicij de gli huomini. Cap. XLI.*

**F**igliuolo getta il tuo cuore fermamēte nel Signore, & non temere il giudicio de gli huomini quando in coscienza

meno più in me, che in lo-  
 stesso, sapendo che non son  
 indagne le passioni que-  
 sto tempo ad acquistare la tu-  
 ra gloria. Vuoi tu haue-  
 re quel che gli altri a po-  
 hanno ottenuto dopo gra-  
 fatiche, & molte lagrime  
 per il Signore, por-  
 tamente, con fortan, non  
 d'animò, non in-  
 e, ma offerisci contro  
 il corpo, & l'anima  
 da Dio lo ti rituro  
 pienissimamente; non  
 in ogni tribulatione.

*De vita li 7 ani giudicij di  
 homini. Cap. XII.*

Agliano getta il no-  
 te firmamete nel Seg-  
 to, di non temere il giudic-  
 de gli huomini quando in o-  
 scinta

scienza ti senti innocente, &  
 senza colpa. Buona, & beata  
 cosa è patire in questo mon-  
 do, ne ciò sarà graue all'hu-  
 mile di cuore, & che si confi-  
 da più in Dio che in se stesso.  
 Molti parlano molte cose, &  
 però poco si deue credere,  
 tanto più che non è possibile  
 sodisfare a tutti. Et se ben-  
 San Paolo si studiò di piace-  
 re a tutti nel Signore, & si  
 conformò a tutti: nondime-  
 no stimò ancora per cosa mi-  
 nima l'essere giudicato da gli  
 huomini. Si adoperò quan-  
 to poteua, & quanto a lui si  
 apparteneua per la edifica-  
 tione, & salute de gli altri,  
 ma non puote fare ch'egli non  
 fosse alcune volte giudicato,  
 & diprezzato. Et però ri-  
 messe ogni cosa a Dio; il quale  
 conosce ogni cosa, & si difese

GIO: GERSON

conpatienza, & humiltà dalle  
male lingue, di quelli che pen-  
sauano malignamente, & te-  
merariaméte sparlauano. Ri-  
spose però alle volte, accio-  
che dal suo tacere non si scan-  
dalizassero i deboli. Che temi  
tu di esser giudicato dall'huo-  
mo mortale, ilquale hoggi è  
vivo, & dimani non compari-  
sce? Temi Dio, & non hauerai  
paura delle minaccie de gli  
huomini. Che può farti alcu-  
no cō parole, ò con ingiurie?  
Più presto nuoce à se, che à  
te, & non potrà fuggire il giu-  
dicio di Dio, sia chi si voglia.  
Habbi tu Dio dinanzi à gli oc-  
chi, & non voler contendere  
con parole lamenteuoli. Et se  
ti piace al presente di restar  
vinto, & patire la confusione,  
che non hai meritato, non te  
ne sdegnare, & non ti sminui-

LIBRO

per impazien-  
za, mà più tolti  
me in Cielo. I quali  
berarti da ogni  
ingiuria, & render  
no secondo le opo-

*Della pura, & mi-  
stione di se stesso  
la libertà del  
Cap. II*

**F**igliuolo abbi  
trouerai me  
elettione, e senza  
prietà; & guarda  
pre. Imperoche  
ta maggior grazia  
hauerai refugiu  
in questo stazzo  
re quante volte  
io, & in che col  
Sempre, & ad ogni  
così nel poco, come

re per impatienza la corona tua, mà più tosto riguarda à me in Cielo, il quale posso liberarti da ogni cōfusione, & ingiuria, & rendere à ciafcuno secondo le opere sue.

*Della pura, & intiera resignatione di se stesso per ottenere la libertà del cuore.*

*Cap. XLII.*

**F**igliuolo abbandona te, & trouerai me. Stà senza electione, e senza alcuna proprietà; & guadagnerai sempre. Imperoche ti farà aggiōta maggior gratiā subito, che hauerai resignato te stesso, & in questo starai saldo. Signore quante volte mi resignerò io, & in che cosa mi lascierò? Sempre, & ad ogni hora, così nel poco, come nel molto.

GIO: GERSON  
to. Non eccetto alcuna cosa,  
ma voglio trouarti ipogliato  
in tutte le cose. Altrimenti co-  
me potrai tu esser mio, & io  
tuo, se tu non sarai ipogliato  
di dentro, & di fuori con la  
propria volontà. Quanto più  
presto ciò farai, tanto meglio  
hauerai; & quanto più sinceramente,  
& a pieno, tato più  
mi piacerà, & più guadagnerai.  
Alcuni si rassegnano, ma  
però cò qualche eccettione:  
& perche a pieno non si con-  
fidano in Dio, però sono dili-  
gēt in prouederfi. Alcuni al-  
tri ancora offeriscono il tutto  
la prima volta, ma sopra giu-  
ri dalla tentatione ritornano  
alle loro proprietadi, & però  
non fanno profitto nella vir-  
tù. Questi tali non arriue-  
ranno alla vera libertà del  
cuor puro, & alla gratia della  
mia

LIBRO  
mi gioconda  
prima nò haue  
vera refugiu  
ndiano sacro  
si, senza deca  
re, ne sarà la  
ne mia. Io se  
ziffime vole  
co di ruota, im  
stesso, rassegn  
gran pacem  
to per lo tuo  
niente, non  
ma fermar  
terminarame  
possederai. S  
re, & le ten  
meranno. S  
questo piega  
siderare que  
esser ipogian  
tà, & nudo  
Gesù, mori  
ne eterna

ma gioconda familiarità, se prima non haueranno fatta l'intiera resignatione, & il cotidiano sacrificio di loro stessi, senza ilquale non può stare, ne farà la vnione, e fruitio ne mia. Io te l'hò detto moltissime volte, & hora te lo dico di nuouo, abbandona te stesso, rassegnati, & goderai gran pace interiore. Da il tutto per lo tutto, non ricercar niente, non ti pigliar niente, ma fermati puramete, & determinatamente in me, & mi possederai. Sij libero nel cuore, & le tenebre non ti opprimeranno. Sforzati a questo; per quello priega: studiati di desiderare questo, che tu possa esser spogliato d'ogni proprietá, & nudo seguirare il nudo Giesù; morire a te; & venire a me eternalmete. Allhora man-  
che-

## GIO: GERSON

cheranno tutte le vane fantasie, le inique conturbationi, & le cure superflue. Allhor ancora si partirà lo smisurato timore, & l'amor disordinato morrà.

*Del buon gouerno nelle cose esteriori, & del ricorrere à Dio ne pericoli. Cap. XLIII*

**F**igliuolo à questo tu deui diligentemente mirare, ch'in ogni luogo, in ogni attione, & occupatione esteriore tu sia libero interiormente, & patron di te stesso: tutte le cose siano sotto di te, & non tu sotto di loro; accioche tu sia signore, & regolatore delle tue attioni, non seruo, nè schiauo: ma più tosto libero, & vero Hebreo, che possa nella forte, & libertà da i figliuo-

...tutto tutte le vicianta.  
 e in que cōtinuazioni, &  
 ...superflue. Altra an-  
 ...si parira lo imiluzio-  
 ...er, & l'amor d'istinto  
 ...

*Il suo governo nelle cose  
 ... del ricetto à Dio  
 ... Cap. XLIII*

...faziole à questo uel  
 ...goveramente me-  
 ...ogni luogo, in que-  
 ...occupacione est-  
 ...ha libero interiore,  
 ...paron di te stesso: un-  
 ...fiano loro di te, in-  
 ...fano di loro; accor-  
 ...figura, & regolati-  
 ...tue amoni, non le-  
 ...chano: ma più tosto ben-  
 ...Hebreo, che pol-  
 ...tutto, & libero di  
 ...

gliuoli di Dio; li quali stanno  
 sopra le cose presenti, & con-  
 téplano l'eterne, che risguar-  
 dano le cose transitorie con  
 l'occhio sinistro, & le celesti  
 col destro, che non si lasciano  
 tirar dalle cose temporali, nè  
 si attaccano à loro; ma essi ri-  
 rano quelle à bene seruire; se-  
 condo che sono state ordina-  
 te da Dio, & instituite dal  
 sommo fattore, il quale non  
 ha lasciato cosa alcuna di-  
 fordinata nelle sue creatu-  
 re. Se ancora in ogni occo-  
 renza non ti fermi nella ap-  
 parenza esteriore, nè con  
 l'occhio carnale consideri le  
 cose che hai viste, ò vdirè, ma  
 subito in qual si voglia acci-  
 dente entra con Moisé nel ta-  
 bernacolo à consigliarti col  
 Signore, vdirai alcuna vol-  
 ta la risposta diuina, & tro-  
 uerai

GIO: GERSON

nerai ammaestrato di molte cose presenti, & future. Imperoche Moisé sempre hebbe ricorso al tabernacolo per de terminare le cose dubbiose, & difficili; & ricorre allo aiuto della oratione per rimediare alli pericoli, & alle malignità de gli huomini. Così tu ancora deui retirarti nel secreto del tuo cuore, domandando molto instantemente l'aiuto del Sig. Imperoche si legge che Giosuè, & i figliuoli d'Israel furono ingannati da quei di Gabaon, per non essersi consigliati prima col Signore; mà essendo troppo crudeli alle dolci parole, furono per la falsa pietà ingannati.

Che

Che l'  
ist

F Ig  
te)  
io la  
temp  
natio  
uame  
tieri r  
se, pe  
può g  
Iddio,  
passi n  
ntmen  
rissi al  
gliuolo  
huomo  
a qualc  
ma qu  
ta, com  
nione.

*Che l'huomo non debba essere  
importuno ne' negotij.*

**F**igliuolo commetti a me  
sempre la tua causa, &  
io la disporro bene al suo  
tempo. Aspetta la mia ordi-  
natione, & ne sentirai gio-  
uamento. Sig. molto volon-  
tieri rimetto in te tutte le co-  
se, percioche il mio pensare  
può giouar poco. Volesse  
Iddio, che io non mi occu-  
passi molto ne i futuri auen-  
nimenti; ma subito mi offe-  
rissi al beneplacito tuo. Fi-  
gliuolo mio spesse volte l'  
huomo si trauaglia intorno  
a qualche cosa, che desidera;  
ma quando l'hà consegui-  
ta, comincia a mutarsi di opi-  
nionè, imperoche i deside-  
rij

GIO: GERSON

ti loro non son durabili cir-  
ca la medesima cosa, ma più  
tolto ci spingono da vna co-  
sa in vn'altra. Non è per tan-  
to cosa minima abbandona-  
re se stesso anco nelle cose  
minime. Il vero profitto del-  
l'huomo consiste nell'anne-  
gatione di se medesimo, &  
chi ha fatto questa annea-  
gatione è molto libero, & sicu-  
ro. Ma l'antico nemico, con-  
trario à tutti i buoni non ces-  
sa dalla tentatione, il giorno,  
& la notte tende grandi insi-  
die, se per sorte possa far ca-  
dere alcuno che è poco cau-  
to nel laccio del suo inganno.  
Vegliate adunque, & orate,  
dice il Signore acciò non en-  
trate in tentatione.

*che*

*VI*  
*che l'hu-*  
*no da*  
*gloria*

*S*ign  
*mo*  
*ouero*  
*dell'hu-*  
*ti: Che*  
*che tu g*  
*Signore*  
*mentare*  
*ouero c*  
*giustam*  
*cederai*  
*Certo ch*  
*dire quest*  
*re son nie*  
*bene da*  
*manco, &*  
*niente: I*  
*to da te, &*  
*dentro, &*

*Che l'huomo non ha alcun bene da se, & di niente si può gloriare.* Cap. XLV.

**S**ignore che cosa è l'huomo che tu ti ricordi di lui: ouero che cosa è il figliuolo dell'huomo, perche tu lo visiti: Che cosa hà meritato perche tu gli desti la tua gratia? Signore, di che mi posso lamentare se tu mi abbandoni? ouero che cosa posso opporti giustamente se tu non mi concederai quel che domando? Certo che posso pensare, & dire questo in verità? Signore son niente; non hò alcun bene da me: ma in ogni cosa manco, & cammino sempre al niente: Et se non sarò aiutato da te, & ammaestrato di dentro, diuento tutto tiepi-  
do,

GIO: GERSON

do, & dissoluto Mà tu Signore sempre sei quel medesimo, & duri i eterno, sempre buono, giusto, & santo, & fai tutte le cose bene giuste, & santamente; & sapientemete disponi ogni cosa. Ma io che sono inclinato più tosto al difetto, che al profitto, non duro sempre in vno stato, per cioche sette tempi si mutano sopra di me. Nò dimeno ogni volta che ti piace di porgermi la tua mano adiutrice; subito mi sento meglio, Imperoche tu solo potrai aiutarmi senza alcuno sussidio humano, & di maniera confermarmi, ch'io mi riuolga più a cose diuerse, ma il cuore mi si volti, & si riposi in te solo. Onde se io sapessi perfettamete gittare da me ogni humana consolatione, ò sia per acqui-  
 stare

stare  
 cessita  
 poi ch  
 possa  
 mète  
 tia, &  
 tua nu  
 ringra  
 quel c  
 Mà io  
 nanzi  
 & inf  
 dū ue  
 fiderio  
 del r  
 vanità  
 ro vna  
 diffima  
 ci allon  
 & ci s  
 celeste, p  
 mo piace  
 à te, & r  
 lodi hum

& diffidano Ma u signo.  
 sempre lei quel massimo,  
 diu i eterno, tempo uo-  
 guito, & sano. & inu-  
 le cose bene guite, & in-  
 uento, & sapentia. &  
 ogni cosa. Ma u che b-  
 e acclamato più mio d'ò  
 che al profeta uob-  
 sempre in vno san, pe-  
 che sente tempo uo-  
 di me. No dico uo-  
 che ti piace d'opo  
 ma mano aduocato  
 mi lenno meglio, lo-  
 che au solo porri uo-  
 letta alcuno soffio ha-  
 uo di manna confon-  
 ni, ch'io mi riuolga più  
 di diuente, ma il cuore si  
 uo. & si uo in te solo  
 di te uo spessi per me  
 quare da me ogni tua  
 conuincitac, o ha per tu  
 la

stare la diuotione, o per la ne-  
 cessità che téggo di cercar te,  
 poi che non vi è altro che mi  
 possa consolare, allhor giusta-  
 mēte potrei sperare la tua gra-  
 tia, & gioir per il dono della  
 tua nuoua cōsolatione. Sia tu  
 ringratiato, onde viene tutto  
 quel che mi succede di bene.  
 Ma io sono vanità, & niēte di  
 nanzi à te, huomo incostante,  
 & infermo. Di che mi posso  
 dū ue gloriare? ò perche de-  
 siderio d'esser stimato forsi  
 del mōte? questa è vna gran  
 vanità. La vanagloria è in ve-  
 ro vna mala peste, & vna grā-  
 diffima vanità: imperoche  
 ci allontana dalla vera gloria,  
 & ci spoglia della gratia  
 celeste, poi che mentre l'huo-  
 mo piace à se stesso, dispiace  
 à te, & mentre ambisce le  
 lodi humane, è priuato del-  
 le

GIO: GERSON

le vere virtù. Ma la vera gloria, & la fanta effaltatione ita nel gloriarsi in te, & non in se, rallegrarsi nel tuo nome, & non nella virtù propria, né dilettersi in alcuna creatura, salvo che per tuo rispetto. Sia lodato il nome tuo, & non mio: sia magnificata l'opera tua non la mia; sia benedetto il tuo santo nome, & à me niente sia attribuito delle laudi humane. Tu sei la gloria mia; tu la effultatione del cuor mio: In te io mi glorierò, & gioirò di te continuamente; ma quanto à me, non mi glorierò, se non nelle infermità. Cerchino i Giudei la gloria l'vn dell'altro, io cercherò q̃lla, che viene da Dio solo. Certamente ogni gloria humana; ogni honor temporale; ogni altezza mōdana, i-

com-

LI  
comparat  
na gloria,  
Overità  
mia, Iddi  
à te solo  
gloria.  
secoli.

*Del dispo  
pora*

**F**Igliu  
re, se  
honorat  
fere disp  
to. Lie  
in Cielo  
rà il disp  
ni in ter  
mo in ce  
mo inga  
Se dritta  
non mi  
giuria da

comparatione della tua eterna gloria, e vanità & pazzia. O verità mia, & misericordia mia, Iddio mia Trinità beata à te solo lode, virtù, honore, e gloria. Per infiniti secoli de secoli. Amen.

*Del dispreggio d'ogni honor temporale. Cap. XLVI.*

**F**igliuolo non ti contristare, se vedrai gli altri essere honorati, & innalzati, & te essere dispreggiato, & humiliato. Lieua il tuo cuore à me in Cielo, & non ti contristerà il dispreggio de gli huomini in terra. Signore noi siamo in cecità, & presto siamo ingannati dalla vanità. Se drittamente mi risguardo non mi è mai stata fatta ingiuria da creatura alcuna.

O

On-

GIO: GERSON

Onde non mi posso giustamente lamentar contra di te. Ma perche spesso, & grauemente ti hò offeso, con ragione si arma ogni creatura cõtra di me. Giustamente adunq; mi si deuue cõfusione, & dispredo: ma a te si conuiene lode, & honore, & gloria. Et se à questo nõ m'apparecchiarò, che volentieri voglia essere dispredato, & abbandonato da ogni creatura; & totalmente parer da niente, non posso essere rappacificato, nè stabilito interiormente, nè essere spiritualmente illuminato, ne vnito a te pienamente.

*Che la pace non deue esser posta  
ne gli huomini. C. XLVII.*

**F**Igliuolo se tu ti elegi alcuna persona secondo il tuo  
gu-

L  
gusto pe  
haueru  
inquieta  
la semp  
nente v  
rà l'am  
rendo.  
co deu  
me deu  
voglia  
no, &  
ta. Sen  
rerà an  
ra, & n  
quale i  
me. T  
morto  
mini, c  
to a te  
di esse  
conue  
l'huon  
quante  
solazz

Onde non mi posso gustare  
 te lamentar contra dite. Mo  
 penche spesso, & grauiet  
 ti ho offeso, con ragione fa  
 ma ogni creatura cōtra de  
 Guastamente adunq; mi si  
 ue offusione, & disprezz  
 a se si conuicte lode. In te  
 m, & gloria. Et se à tu  
 m'apparecchiato, che  
 tem voglia essere disc  
 no, & abbandonando  
 amura, & totalmente  
 a niente, non posso  
 appacificato, ne finit  
 momente, ne effe  
 tualmente illuminat  
 no a te pienamente.

Chela pace non deu  
 se gli uomini. C. III

Fa huomo se mai d  
 su persona secon

gusto per conuersare seco, &  
 hauerui pace, sarai instabile, &  
 inquieto. Ma se hai ricorso al  
 la sempre viuente, & perman  
 ente verità, non ti contriste  
 rà l'amico partendosi, ò mo  
 rendo. La dilettione dell'ami  
 co deue essere in me: & per  
 me deue essere amato qual si  
 voglia che ti sia paruto buo  
 no, & molto caro in q̄sta vi  
 ta. Senza me non vale, ne du  
 rerà amicitia alcuna. Ne è ve  
 ra, & monda la dilettione, la  
 quale io non cōgiungo insie  
 me. Tu deui esser talmente  
 morto a tali affetti de gli hu  
 mini, che ti son cari, che quan  
 to a te appartiene, desiderassi  
 di esser senza alcuna humana  
 conuersatione. Tanto più  
 l'huomo si accosta à Dio,  
 quanto più si discosta da ogni  
 solazzo terreno: tanto, an  
 che

**GIO: GERSON**  
che più alto ascende a Dio;  
quanto più profondamente  
discende in se stesso; & più a  
se diuenta vile: Ma chi attri-  
buisce a se alcun bene, impe-  
disce che la gratia di Dio nō  
venga in lui; imperoche la  
gratia dello Spirito Sāto sem-  
pre cieca il cuore humile. Se  
tu sapessi perfettamēte anni-  
chilare; & vuotarti da ogni  
amore creato all' hora io de-  
scenderei a te, con abbondā-  
te gratia. Ma quando tu ris-  
guardi alle creature, ti è tolto  
la vista del Creatore. Impara  
a vincerti in ogni cosa, per a-  
more del tuo Creatore, e all'  
hor potrai arriuare al conosci-  
mento diuino. Sia la cosa tan-  
to picciola quanto si voglia,  
se si ama, & riguarda disordi-  
natamente fa gran danno, &  
ritarda dal sommo bene.

*Gen*

Contra  
cola

**F** Ig  
be  
huon  
gno c  
parol  
tento  
acce  
nanc  
punte  
rie co  
re m  
poter  
più la  
uifica  
quest  
non f  
& dif  
do ha

*Contra la scienza vana, & se-  
colare. Cap. XLVIII.*

**F**Igliuolo non ti mouino i  
belli, & sottili detti de gli  
huomini: imperoche il Re-  
gno di Dio non consiste in  
parole; mà in virtù. Stà at-  
tento alle mie parole le quali  
accendono i cuori, & illumi-  
nano le mèti inducono com-  
punctione, & apportano va-  
rie consolationi. Non legge-  
re mai più vna parola; per  
poter parere più dotto,  
più sauiò; mà studiati di mor-  
tificare tutti li vitij; perche  
questo ti giouerà più, che  
non farà la notitia di molte,  
& difficili questioni. Quan-  
do hauerai lette, & intese

• GIO: GERSON

molte cose ti bisogna nondi-  
meno venire ad vn principio.  
Io sono quello, che insegno la  
scientia all'huomo, & dono a  
i piccolini più chiara intelli-  
gentia di quel che possa esser  
data da huomo alcuno. Quel  
lo a cui parlo, presto sarà sa-  
uio, & farà molto profitto in  
spirito. Guai a quelli liquali  
cercano da li huomini molte  
cose curiose, e poco si curano  
della maniera di seruire a me  
Verrà il tempo, quando ap-  
parirà il Maestro de' Maestri,  
Christo Signore de gli Ange-  
li, ilquale vdirà le lectioni di  
tutti, cioè essaminerà le con-  
ficientie di ciascuno, & al-  
l' hora ricercherà diligen-  
tamente Gierusalemme con le  
lucerne, all' hora saranno ma-  
nifeste le tenebre nascoste,  
& gli argomenti delle lingue

I  
tacerat  
in vn p  
humile  
re mol  
terna v  
se stu  
scuole  
pito di  
ne d'o  
ne d'h  
d'argo  
te que  
re le co  
fastidi  
eterne  
fugire  
scande  
ranza  
deside  
amarn  
ogni o  
mando  
rò cose  
se mira

taceranno. Io son quello, che in vn punto inalzo la mente humile, accioche possa capire molto più ragioni della eterna verità, che se vno hauesse studiato dieci anni nelle scuole. Io insegno senza strepito di parole, senza cōfusione d'opinioni, senza ambizione d'honore, & senza pugna d'argomenti. Io son parimente quella, che insegno sprezzare le cose terrene, hauere in fastidio le presenti, cercare l'eterne, gustare le perpetue, fugire gli honori, soffrire gli scandoli, e porre tutta la speranza in me, fuor di me non desiderare cosa alcuna, & amarmi ardentemente sopra ogni cosa. Imperoche vno amandomi cordialmète imparò cose diuine, & parlaua cose mirabili. Più guadagnò i a-

## GIO: GERSON

bandonare ogni cosa che in studiare le cose sottili. Io parlo ad alcuni cose comuni; ad alcuni altri cose particolari, ad alcuni dolcemente apparisco in segni, & figure, ad alcuni altri riuelo i misterij cō molto lume. La voce de libri è vna sola; mà non intruisce tutti egualmente; imperoche io dottore della verità, sono di dentro esaminatore del cuore, intentione de i pensieri, promettitore delle operationi, distribuendo à ciascuno secondo che giudicherò conueniente.

*Come non si deono tirare adosse  
le cose esteriori. Cap. XLIX.*

**F**igliuolo, bisogna che tu sia ignorante in molte cose, e che ti reputi come morto

sopra

LII  
sopra la ter  
mondo f  
ancor tra  
con l'ore  
fare più p  
apparten  
E cosa pi  
occhi da  
ciono, e  
la sua op  
fi in ragi  
Se tu lia  
guarda  
facilmer  
Sign. a ch  
co si piag  
no temp  
lo guarda  
& la pe  
dimentic  
di ritorra  
sidera a qu  
ente giou  
negligente

bandonare ogni cosa che  
 studiare le cose formali. Io pa  
 lo ad alcuni cose comuni  
 ad alcuni altri cose partico  
 ni. ad alcuni dolcemente  
 punito in legna, & figure  
 alcuni altri modo i miter  
 arido lame. La voce di  
 di è una sola, ma non è  
 per tutti egualmente  
 poche in questo del  
 uero di dentro effusa  
 il cuore, interiore di  
 ni, promouere del  
 uano, distribuerlo  
 ciano secondo che pu  
 si conueniente.

*Comi non si Amara  
 lo in se stesso. Cap. I.*

**F**ugate, bisogna  
 ignorate in tutto  
 e che si spari con  
 . . .

sopra la terra, & à cui tutto il  
 mondo sia crocifisso. Bisogna  
 ancor trappassar molte cose  
 con l'orecchio fordo, & pen-  
 sare più presto à quelle che  
 appartengono alla tua pace.  
 E cosa più vtile rimouere gli  
 occhi dalle cose che dispiac-  
 ciono, e lasciare ad ogn'vno  
 la sua opinione, che occupar-  
 si in ragionamenti contetiosi.  
 Se tu starai bene cō Dio, e ris-  
 guardarai il suo giudicio, più  
 facilmente ti darai p vinto. O  
 Sign. à che siamo cōdotti; Ec-  
 co si piāge per vn poco di dā-  
 no temporale, per vn piccio-  
 lo guadagno si stenta, e corre,  
 & la perdita spirituale vā in  
 dimenticanza, & a pena tar-  
 di ritorna a memoria. Si con-  
 sidera a quel, che poco, ò ni-  
 ente gioua, si lascia passare  
 negligeramente quel, che

GIO: GERSON

sommamente è necessario, imperoche l'huomo se ne vada tutto alle cose esteriori, & se non si rauuede per tempo, di buona voglia giace nelle cose terrene.

*Che non è da credere ad ogni persona, & che nelle parole facilmente casca.*

*Cap. L.*

**D**Ammi aiuto Signore nella tribulatione; imperoche vana è la salute dell'huomo. Quanto spesso non ho trouato iui la fede, oue mi pensai di trouarla? Quante volte ancora l'ho trouata, doue manco credeua. Et per tanto vana è la speranza, che si pone ne gl'huomini; ma la salute de i giusti è in te Signore. Benedetto sia tu, Signore Iddio,  
in

LIB  
in tutte le c  
trauengon  
mi, & inst  
ingànati, &  
è: che tato  
conspecta  
dare in og  
schi alle v  
ganno, o  
Ma chi co  
& chi ti c  
cuore, no  
de. Et se  
tribulation  
si voglia in  
farà da te  
to, impero  
doni chi sp  
fine. Raro  
quale stia  
uagli dell'an  
tu solo sei fec  
le cose, & fue  
troua ù tale.

O

innamamente è necessario  
imperochè l'huomo secer-  
nato alle cose esteriori del  
mondo si rauode per tempo,  
buona voglia giace nelle  
le uirtute.

*Che non è da credere di  
persona, & che non po-  
le facilmente caua.*  
Cap. L.

**N**on mi aiuto Signor  
la tribulatione; ma  
che uana è la salute del  
mondo. Quanto spesso  
rimando aui la fede, et  
penso di trouarla. Quan-  
te ancora l'ho trouata,  
quanto credeua. Et per  
uana è la speranza, che  
se gli huomini, ma la  
deu' giusto è in te Signor  
che non sia tu, Signor

in tutte le cose, le quali ci in-  
trauengono. Noi siamo infer-  
mi, & instabili: presto siamo  
ingānati, & ci mutiamo. Chi  
è: che tãto cautamente, & cir-  
conspettamente si possa guar-  
dare in ogni cosa: che nõ ca-  
schi alle volte in qualche in-  
ganno, ouero in perplesità?  
Ma chi confida in te Signore,  
& chi ti cerca con semplice  
cuore, non così facilmete ca-  
de. Et se capiterà in qualche  
tribulatione, siaui pur, come  
si voglia intricato, che presto  
sarà da te liberato, ò consola-  
to, imperochè tu non abban-  
doni chi spera in te; infino al  
fine. Raro è l'amico fedele, il  
quale stia saldo in tutti i tra-  
uagli dell'amico. Tu Signore  
tu solo sei fedelissimo in tutte  
le cose, & fuor di te non se ne  
troua ù tale. O come fù sauia  
O 6 quel-

## GIO: GERSON

quella santa anima, che dice-  
ua. La mia mente è fermata,  
& fondata in Christo. Se così  
fosse di me, non tanto facil-  
mente mi trauagliarebbe il u-  
more humano, & i dardi del-  
le parole nō mi mouerebbo-  
no. Chi è sufficiente ad anti-  
uedere ogni cosa, & a guar-  
darsi dalli mali, che hanno à  
venire. Se le cose antiuedute  
molte volte ci offendono co-  
me non feriranno ancora gra-  
uemēte quelle, che vengono  
alla sprouista? Mā perche non  
hò meglio prouisto à me me-  
schino? Et perche ho anche  
creduto così facilmente ad al-  
tri? Mā siamo huomini, & non  
siamo altro, che huomini fra-  
gili, ancorche da molti siamo  
tenuti, & chiamati Angeli. A  
chi crederò io Signore, à chi  
crederò se non à te. Tu sei ve-

rità

LIBRO  
ni, la quale  
puoi essere  
ogni huomo  
mo, inabile  
mamente, ne  
do che à pe  
te, quel che  
appare a di  
petto. Quā  
hai aue: no  
mo guarda  
che i dome  
dell'huom  
& che nō  
cuno dirà,  
li. Io sō fra  
se, & voglia  
fra cartella  
relli sēpre  
nito mi dice  
vien secreto,  
co. Et mentr  
fletto, crede  
secreto, quella

quella santa anima, che ó  
 ua. La mia mente è ferma  
 di seruidata in Christo. Se  
 fesse di me, non tanto  
 mente mi trasportano  
 more humano, & i diti  
 le parole nò mi moue  
 so. Chi è sufficiente a  
 uedere ogni cosa, & a  
 darsi dalla mali, che lo  
 vnto. Se le cose p  
 molte volte ci offend  
 non feriranno  
 mente quelle, che  
 la ipocrisia? Ma pe  
 il meglio prouo i  
 sciamo? Et perché lo  
 creduto con facilon  
 ti? Ma siamo huom  
 siamo altro, che hu  
 gli, ancorche da m  
 vnto. Et chiamat  
 che credono io Sign  
 ueritò le not

rità, la quale non inganni, nè  
 puoi essere ingannata. Di più  
 ogni huomo è mēdace, infer-  
 mo, instabile, & labile, massi-  
 mamente, nelle parole, di mo-  
 do che à pena si deue crede-  
 re quel che pare, che habbia  
 apparezza di vero al primo as-  
 petto. Quāto prudētemente  
 hai auuertito, che ci douessi-  
 mo guardar da gli huomini e  
 che i domestici, & famigliari  
 dell'huomo sono subì nemici,  
 & che nò è da credere se al-  
 cuno dirà, eccolo qui, eccolo  
 lì. Io sò fatto dotto a mie spe-  
 se; & voglia Iddio, che ciò mi  
 sia cautella maggiore, & non  
 resti sēpre sciocco, sia auuer-  
 tito mi dice vno sia cauto, &  
 tien secreto, quel che io ti di-  
 co. Et mentre, che io stò in  
 silenzio, credendo che ciò sia  
 secreto, quello itteso, che mi  
 pre-

GIO: GERSON

pregò che taceffi, non può tacere: ma lubitamente manifesta fe, & me ifieme, & fe ne parte. Sig. difendemi da fi fatti parlatori, & huomini poco accorti, che non incorra nelle mani loro; ne mai li confida tali cofe.

*Della confidenza che dobbiamo hauere in Dio quando siamo offesi con parole.*

*Cap. LI.*

**S**Ta fermo, & fpera in me figliuolo, imperoche le parole, che altro sono che parole? Volano per l'aria: ma non offendono la pietra. Se fei colpeuole: proponi di buona voglia di emendarti: ma fe fei innocente rifoluiti a voler fopportare quefto voluntieri, per amor di Dio.

E mol-

prego che taceffi, non puoi  
 accere: ma lubizamente tu  
 miftila te, & me ifieme, &  
 e pane. Sig. difendemi  
 i fami parlatori, & ho  
 poco accorti, che non mo  
 ra nelle mani loro; ne tu  
 crediffa tali cole.

*Della confidenza che de  
 mo hauerre in Dio qua  
 ftanto effeſi con parlo.*

Cap. LI.

**S**Ta fermo, & fperant  
 fignuolo, imperochè  
 parole, che altro loro o  
 parole? Volano per l'ar  
 ma non offendono la piet  
 Se ſei colpeuole: propoſi  
 buona voglia di emende  
 ma ſe ſei innocente non  
 a voler ſopportare un  
 volentieri, per amor d'io  
 Ede

E molto poca coſa, che tu ſo-  
 ftenghi alcuna volta ſolamē-  
 te parole, ilquale non puoi an-  
 cor ſoffrire le dure percoſſe.  
 Donde auui ene, che coſe tan-  
 to piciole ti paſſano il cuore,  
 ſe non perche tu ſei ancora  
 carnale, & attēdi a gl' huomi-  
 ni, più che nō fa biſogno? Im-  
 peroche hauendo tu paura di  
 eſſere diſprezzato non vuoi  
 eſſer ripreſo de tuoi manca-  
 menti, & cerchi le coperte  
 dele ſcuſe. Ma riſguardati me-  
 glio, e conoſcerai, che ācōra  
 viue in te il mondo, & il vano  
 amore di piacere a gl' huomi-  
 ni, percioche fuggendo tu di  
 eſſere abbaffato, & confuſo  
 per i tuoi deſetti, è coſa mani-  
 feſta, che nō ſei vero humile,  
 nè veramente morto al mon-  
 do, & che il mondo non ti è  
 crocififfo. Ma odi le mie pa-  
 role.

## GIO: GERSON

role, & non ti curerai di diecimila parole de gli huomini. Ecco che le fostero trouate contra di te malitiosamente tutte le calunnie possibili: che ti nocerebbono, se totalmente tu le lasciassi passare, & nõ le stimassi più d'vna festuca? Ti potrebbero forse cauar pur vn capello? Mà colui che non sta sopra di se; nè ha Dio innanzi a gli occhi, si conturba facilmente per vna parola di vituperio. Ma chi si cõfida in me; & nõ desidera fermarsi nel proprio giudicio, sarà senza spauento humano Imperoche io sono giudice, & conoscitore di tutti i secreti. Io sò come la cosa è passata; Io conosco quel che fa la ingiuria, & quel che la sostiene, da me viene questa parola prima permissione; questo acca  
de,

LIB

de, accio  
passerò il  
discherò il  
mà prima  
l'vn & l'al  
dicio. Il re  
mini (pe  
mi: gu  
mo, & co  
ra: il pi  
fo, & po  
ogni cos  
ne può  
occhi de  
non fa di  
cio adu  
me, e non  
proprio  
intraue  
che si ve  
contra  
ancorchè  
te qualche  
de si ralle

de, accioche si scuoprano i pensieri di molti cuori. lo giudicherò il reo, & l'innocente: mà prima hò voluto prouare l'vn & l'altro con occulto giudicio. Il testimonio de gli huomini spesso inganna: mà il mio giudicio è vero, starà fermo, & non farà battuto à terra: il più delle volte è nascoso, & pochi lo conoscono in ogni cosa: non erra però mai ne può errare, ancor che à gli occhi delli sciocchi paia, che non sia dritto. In ogni giudicio adūque è da ricorrere da me, e non è da appoggiarsi al proprio arbitrio, imporoche intrauengagli da Dio, quel che si voglia al giusto non si conturba, nè molto si corerà, ancorche sia deta ingiustamente qualche cosa contra di lui: nè si rallegrerà vanamente se  
da

## GIO: GERSON

da altri sarà ragioneuolmen-  
 te iscusato, percioche pensa  
 che io son effaminator de i  
 cuori, & delle reni, & non  
 giudico secondo la faccia, &  
 la humana apparenza. Impe-  
 roche spesse volte si troua  
 colpeuole ne gli occhi miei  
 quella cosa, laquale secôdo il  
 giudicio humano è creduta  
 degna di lode. Signor Iddio  
 giudice giusto, forte, & patie-  
 te, ilquale conosci la fragili-  
 tà, & malitia de gli huomini,  
 sia la mia forza, & tutta la  
 mia fiducia: imperoche a me  
 non basta la mia conscienza.  
 Tu conosci ql che non cono-  
 sco io; e però io mi deuo hu-  
 miliare i ogni riprêfione, che  
 mi viê fatta, e sopportarla cò  
 mäsuetudine. Perdonami dù-  
 que Signore pietoso tutte le  
 volte, che non mi sono por-  
 tato

tato di questa maniera, & donami vn'altra volta gratia di maggior toleranza. Imperoche la pietosa misericordia mi è più vtile, per riceuere la remissione, che nō è la giustitia, che mi penso d'hauere, per difesa della mia occulta coscienza. Et se bene non son consapeuole in me stesso di male alcuno nondimeno non mi posso questo giustificare; perche leuata la tua misericordia non sarà giustificato nel tuo cospetto huomo, che viua.

*Che si deono sopportare tutte  
le cose graui per la vita  
eterna. Cap. LII.*

**F**igliuolo nō ti lasciare vincere dalle fatiche che hai preso per amor mio, nè gitta-

22 GIO: GERSON  
re del tutto à terra, dalle tri-  
bulationi, mà la mia promes-  
sa ti fortifichi, & consoli in o-  
gni euento: Et io sono soffici-  
ente a rimunerarti sopra ogni  
modo, & misura. Tu non ti  
affaticherai longo tempo qui,  
nè sarai sempre aggrauato da  
dolori. Aspetta vn poco: ve-  
drai tosto il fine delle tue mi-  
serie; Verrà vn'hora quando  
cesserà ogni fatica, e traua-  
glio. E poco, & breue ciò che  
passa col tempo. Opera dun-  
que; come sai, lauora fedel-  
mente nella mia vigna: io fa-  
rò la tua mercede. Scriui, leg-  
gi, canta, gemitaci, ora, sop-  
porta virilmente le cose con-  
trarie. La vita eterna è degna  
di tutte queste, & di molto mag-  
giori battaglie. Verrà la pace  
in vn giorno, il quale è cono-  
sciuto dal Signore, & sarà, nò  
gior.

L  
giorno, e  
po, ma v  
infinita ch  
pace, & v  
dirci all'h  
rà dal co  
te? Ne gr  
mia per  
gata; per  
distrutta,  
tua. Non  
ma gioco  
gnia dolo  
hauessi v  
petue co  
con quar  
scono ad  
nel mond  
reputati i  
certamen  
bito, fin i  
sti di esser  
sto à tutti,  
solo. Ne c

di tutto a terra, dalle tri  
 arroua, ma la mia prome  
 bonifichi, & consolatio  
 uento: Et io sono loca  
 a remunerarti sopra og  
 do, & misura. Tu non  
 cherai lungo tempo qu  
 vai le impre aggraua  
 ri. Aspetta vn poco re  
 solio il fine delle tue  
 Verrà vn' hora qua  
 arà ogni fatica, e tra  
 E poco, & breue di ca  
 col tempo. Opera  
 come sai, lavora fid  
 te nella mia vigna: in  
 la mia mercede. Scruol  
 cana, gemi taci, orati  
 ta viri meritate le coler  
 ne. La vita eterna è deg  
 me d'iste, & di molti ne  
 in battaglia. Verrà la p  
 no pior. o, il quale è con  
 no dal Signore, & l'ari, o  
 gior.

giorno, e notte di questo ten  
 po, ma vna ppetua luce, vna  
 infinita chiarezza, vna ferma  
 pace, & vn sicuro riposo. Non  
 dirci all' hora. Chi mi libere  
 rà dal corpo di questa mor  
 te? Ne griderai: Oime che la  
 mia peregrinatione è prolon  
 gata; percioche la morte sarà  
 distrutta, & farà salute perpe  
 tua. Non sarà ansietà alcuna,  
 ma giocondità beata, compa  
 gnia dolce, & bella. O se tu  
 haueffi veduto i Cielo le per  
 petue corone de i Santi; &  
 con quanta gran gloria gioi  
 scono adesso quei, che erano  
 nel mondo sprezzati, & quasi  
 reputati indegni della vita,  
 certamente ti humiliaresti su  
 bito, fin in terra, & cerchere  
 sti di esser più presto sottopo  
 sto à tutti, che sopra star ad vn  
 solo. Ne desideraresti i giorni  
 alle-

GIO: GERSON

allegri di questa vita, ma più tosto t'allegraresti di esser tribulato per amor di Dio, e sopra tutto riputaresti grā guadagno l'essere tenuto da niēte fra li huomini. E se tu gustassi queste cose, e se profondamente ti penetrasero nel cuor, come ardiresti di lamentarti pur vna volta sola? Non si deono forse sopportar tutte le cose faticose per amore della vita eterna? Non è cosa di poca importanza guadagnare, ò perder il regno d'Idio. Lieua adunque la faccia tua in Cielo. Ecco, ch'io, e tutti gli miei Santi meco, liquali hebbero grā battaglie in questo mondo, adesso si rallegrano, adesso si consolano, adesso son sicuri, adesso si riposano, e starāno meco, sēza fine nel Regno del Padre mio.

*Del*

L

*Del giorno  
delle an  
ta.*

O Be:  
citi  
fimo gio  
non e c  
ma è illu  
la somn  
pre lieto  
itato non  
Voleffe l  
quel di,  
temporal  
fine. Cert  
ti risplend  
chiarezza  
se non da  
ispecchio  
grini quā  
icono i c  
quanto sia

*Del giorno della eternità; &  
delle angustie di questa vi-  
ta. Cap. LIII.*

**O** Beatissima stanza della città superna. O chiarissimo giorno dell'eternità, che non è oscurato dalla notte, ma è illuminato, sempre della somma verità. Giorno sempre lieto, sempre sicuro il cui stato non patisce mutatione. Voleffe Dio che fosse venuto quel dì, & che queste cose temporali haueffero hauuto fine. Certo è che riluce a i santi risplendenti, con perpetua chiarezza; ma non illuminare se non da lungi, & come per ispecchio quei che sono pellegrini quà giù in terra. Conoscono i cittadini del Cielo, quanto sia glorioso quel felice

ce

GIO: GERSON  
gi di questa vita, ma p  
r'allegraretti di chier  
no per amor di Dio, i fo  
nto riputaretti gr'gr  
o l'essere tenuto da ni  
a li huomini. E se tu p  
queste cose, e se pron  
ente ti penetrasse nel  
, come ardiretti di lami  
pur vna volta sola? No  
ono forse sopportar  
cose faticole per amore  
vita eterna? Non è cr  
ca importanza guab  
e, o perder il regno d'Il  
I leua adunque la faccia  
Cielo. Ecco, ch'io, e  
miei Santi meco, liquai  
ero grā battaglie in que  
ondo, adesso si rallegr  
desso si consolano, ad  
sicuri, adesso si riposa  
stano meco, se era fine  
egno del Padre mio.

Di

280 GIO: GERSON

ce giorno piangono i sbandi-  
 ti figliuoli di Eua, prouando  
 quanto sia amaro, & tedioso  
 il giorno della presente vita,  
 i giorni di quello tēpo sono  
 pochi, e cattiuu, pieni di dolo-  
 ri, & di angustie, doue l'huo-  
 mo s'imbratta di molti pecca-  
 ti, è inuolto in molte passioni;  
 e ristretto da molte paure, &  
 tormētato da molti pēseri, e  
 distratto da molte curiosità,  
 da molte vanità è intricato,  
 da molti errori è circondato,  
 da molte fatiche consumato,  
 & aggrauato da tentationi;  
 sneruato dalle delitie, & cruc-  
 ciato dalla pouertà. O quan-  
 do sarà la fine di queste tante  
 fatiche? O quando sarò libe-  
 rato dalla misera seruitù dei  
 vitij? O Signore quando mi  
 ricorderò di te solo, & piena-  
 mēte mi allegrerò in te? Quā-  
 do

LIBRO

do sarò libera-  
 pedimēto? &  
 seza grauezza  
 nima, & delo  
 farà la pace fe  
 ra pace che  
 dente si può r  
 dentro, & di  
 bile in ogni  
 Giesù quand  
 fermi a veder  
 templerò io l  
 Regno? qu  
 ogni cosa in t  
 q̄do sarò io te  
 gno, p̄parate  
 letti, sino ab  
 ftato lasciato  
 dito in paese  
 sono battagli  
 gratie gran di  
 mio esilio, a  
 dolore, ipere  
 ogni mio desi

do farò liberato da ogni impediméto? & in vera libertà, séza grauezza alcuna dell'anima, & del corpo? Quando farà la pace ferma, pace sicura pace che p nessuno accidente si può turbare, pace di dentro, & di fuora, pace stabile in ogni parte? O buon Giesù quando farà che io mi fermi a vederti, quando contemplerò io la gloria del tuo Regno? quando mi farai tu ogni cosa in tutte le cose? O q̄do farò io teco nel tuo Regno, pparato da te a tuoi diletti, fino ab eterno? Io sono stato lasciato pouero, & sbandito in paese d'inimici: doue sono battaglie cotidiane, e difgratie grandissime. Consola il mio esilio, alleggerisci il mio dolore, iperoche a te sospira ogni mio desiderio, e mi viè i

P fatti-

## GIO: GERSON

fastidio tutto quel , che il mō-  
do mi offerisce per piacere ,  
io desidero di goderti intrise-  
camente. Ma non ci posso ar-  
riuare. Vorrei attaccarmi alle  
cose del Cielo, ma le cose tē-  
porali , & le mie mal mortifi-  
cate passioni mi tirano al bas-  
so . Mi risoluo di voler star  
con la mēte sopra tutte le co-  
se , & ne son cōstretto al mio  
dispetto a, essere sottoposto  
alla carne. Così io huomo in-  
felice meco combatto, & son  
fatto graue , & molesto a me  
medesimo , mentre lo spirito  
vuole andare in sù , & la car-  
ne tira all'ingiu . O che cosa  
patisco dentro di me, mentre  
cō l'animo discorro delle co-  
se del Cielo, & stādo all'ora-  
tione mi si rappresente la tur-  
ba de' pensieri carnali. Iddio  
mio non ti dilongare da me ,

&

& non  
tuo ser-  
dissipa-  
& fran-  
fatafie  
i miei s-  
care tu  
Damm  
me, &  
tasmi d  
terna v  
vanità  
le ste su  
cospett  
donam  
ancora  
oration  
te, imp  
rament  
trattene  
distratti  
non son  
ue mi tr  
po: ma p

& non ti partire con ira dal tuo seruo. Manda i lampi tuoi dissipali, manda le tue faette, & siano conturbate tutte le fatasie del nemico. Raccogli i miei sentimenti a te, fammi care tutte le cose del mondo. Dammi gratia di cacciare da me, & dispregiare tutti i fantasmi de' viui. Soccorrimi eterna verità accioche alcuna vanità nō mi muoua ueni celeste suauità, & fuga dal tuo cospetto ogni impurità. Perdonami misericordiosamente ancora ogni volta, che nella oratione penso ad altro che a te, imperoche ti confesso veramente, che io son solito di trattenermi in essa con molta distrattione, & molte volte non son iui con la mente, doue mi trouo fermato col corpo: ma più presto sono iui do

GIO: GERSON

ue son portato da i pensieri.  
 Iui sono, doue è il mio pēfiero,  
 & doue è il più del tempo  
 il mio pensiero, quui è quel  
 che io amo. Presto mi presenta  
 q̄lla cosa, laquale natural-  
 mente diletta, ò per cōiuetu-  
 dine piace. Onde tū ò verità  
 dicesti apertamēte. Doue è il  
 tuo tesoro, iui è il cuor tuo:  
 Se io amo il Cielo volentieri  
 penso delle cose del Cielo Se  
 io amo il mondo, mi allegro  
 delle felicità del mōdo, & mi  
 attrito delle sue auersità. Se  
 io amo la carne, spessissimo  
 mi imagino cose di carne. Se  
 io amo lo spirito, mi diletto  
 di pensare cose dello spirito.  
 Imperoche io parlo, & odo  
 volentieri di tutte q̄lle cose  
 che io amo, & porto meco à  
 cata le imagini di queste cose  
 tali. Ma beato è quell'huomo  
 ilquale

ilqual  
 centia  
 facen  
 & croc  
 tie de  
 dello f  
 ta la c  
 l'oratio  
 degno  
 cori de  
 da se tu  
 rene, i

*Del dese  
 & qu  
 prome  
 tono.*

**F**igliu  
 senti  
 dal Ciel  
 terna vit  
 del taber  
 accioche

ilquale per tuo amor Sig. licentia da se tutte le creature facendo violéza alla natura, & crocifige le concupiscentie della carne col femore dello spirito, accioche serenata la conscienza, ti offerisca l'oratione pura, & sia fatto degno di essere presenti alli cori de gli Angeli, discacciate da se tutte le occupationi terrene, interiori, & esteriori.

*Del desiderio della vita eterna,  
& quanto grandi siano i beni  
promessi, a quei che combat-  
tono. Cap. LIV.*

**F**igliuol mio quando tu senti che ti viene infuso dal Cielo il desiderio dell'eterna vita, & brami di uscire del tabernacolo del corpo, accioche tu possa contem-  
plare

## GIO: GERSON

plare la mia chiarezza, senza alcuna ombra di mutatione, slarga il tuo cuore, & riceui questa santa inspiratione con tutto il tuo desiderio. Rendi grandissime gratie alla superna bontà: laquale tanto liberalmente si porta teco: tanto misericordiosamente ti visita, ardentemente ti eccita, & potentemente ti solleva; accioche tu non sia tirato alle cose terrene col proprio peso: Imperoche tu non hai questo per tuo pensiero, ò sforzo, ma solamente per bontà della superna gratia, & del risguardo diuino; accioche tu facci profitto nelle virtù, & in maggiore humiltà, & r'apparecchi alle future battaglie, accostadoti a me con tutto l'affetto del cuore, e sforzadoti di seruirmi cò viuua, & ardente vo-

lon-

L  
lontà. I  
il fuoco  
non asce  
mo. Co  
sono acc  
lo, & nò  
beri dall  
to carnal  
fercitano  
nor di D  
lui cò tut  
dato: Ta  
desiderio  
to essere t  
cioche ne  
to quel ch  
pria com  
non quel,  
& comme  
mi è grato  
peroche se  
chi, tu ha  
ordination  
& ad ogni

lontà. Figliuolo spesse volte il fuoco arde, ma la fiamma non ascende in alto senza fumo. Così i desiderij di alcuni sono accesi alle cose del Cielo, & nõdimeno non sono liberi dalla tètatione dell'affetto carnale, & perciò nõ si esercitano puramète per l'honor di Dio in quello, che da lui cõ tutto desiderio è domãdato: Tale è spesse volte tuo desiderio: ilquale hai mostrato essere tãto importuno: per cioche non è puro, & perfetto quel ch'è imbrattato di propria commodità. Domanda non quel, che ti è diletteuole & commodo; ma quel che mi è grato, & di honores imperoche se drittamète giudichi, tu hai a preferire la mia ordinatione al tuo desiderio, & ad ogni cosa desiderata

## GIO: GERSON

& quella seguire. Io conosco  
 il tuo desiderio, & ho vdi-  
 tuoi spessi sospiri, & pianti.  
 Già vorresti essere nella liber-  
 tà della gloria de i figliuoli  
 di Dio. Già ti diletta l'habita-  
 tionè eterna, & la patria ce-  
 lestiale piena di gaudio. Ma  
 nõ è ancor venuta q̄sta hora,  
 essendo ancora tēpo di guer-  
 ra; cioè tempo di fatica, & di  
 p̄ua. Tu desideri esser ripie-  
 no del sommo bene, ma non  
 puoi ciò cõsequire adesso. Io  
 sono, Aspettami, dice il Si-  
 gnore infino a tanto, che ven-  
 ghi il Regno di Dio; Tu hai  
 ancor da esser priuato in ter-  
 ra, & essercitato in molte co-  
 se. Ti farà bene concesso tal-  
 l'hora vn poco di consolatio-  
 ne, ma non già data la piena  
 satietà. Confortati adunque  
 & sia valente, tanto in ope-  
 rare,

## LIB

rare, quanto  
 che sono co-  
 ra. E ti biso-  
 huomo nuo-  
 altro. Ti bis-  
 te far q̄ che  
 lasciar quel  
 che piace ad  
 nõ andrà p-  
 piace a te.  
 che dicono  
 che dici tu fa-  
 niente. Don-  
 altri, & riceu-  
 derai tu, & ne-  
 ranno grandi  
 boca de gli h-  
 si tacerà. A gl-  
 messa questa  
 cosa, tu non  
 buono per nie-  
 questa cosa,  
 natura si cõtrif-  
 tirai gran cõtra  
 I

rare, quanto in patire le cose che sono contrarie alla natura. E ti bisogna vestirti dell'huomo nuouo, & diuêtar vn altro. Ti bisogna spesse volte far ql che non vorresti, & lasciar quel che vorresti. Quel che piace ad altri riuscirà, & nō andarà più oltre quel che piace a te. Sarà vdito quel che dicono gli altri, & quel che dici tu sarà riputato per niente. Domanderanno gli altri, & riceueranno, domanderai tu, & non ottererai. Saranno grandi gli altri nella boca de gli huomini, & di te si tacerà. A gli altri farà commessa questa, & quell'altra cosa, tu non sarai giudicato buono per niente. Onde per questa cosa, alcuna volta la natura si cōtristerà, & ne sentirai gran cōtrasto, e gran fat-

GIO: GERSON

to farà se lo sopporterai con  
 silentio. In queste, & simili al-  
 tre cose suole il fedele seruo  
 del Signore esser portato per  
 che si vegga, come s'egli sap-  
 pia annegarsi, & mortificarsi  
 in ogni cosa. Apena vi è cosa  
 oue tu habbi rato bisogno di  
 morire, quanto alla propria  
 riputatione, & patire quello,  
 che è contra la volontá tua;  
 massimamente quando ti so-  
 no comandate cose imperti-  
 nenti, & che ti paiono inutili.  
 E perche se posto sotto il go-  
 uerno del superiore, non hai  
 ardimento di contradire, &  
 però ti pare dura cosa di vi-  
 uere secòdo la volontá altrui  
 & abbãdonare ogni tuo pro-  
 prio sentiméto. Ma, ò figliuo-  
 lo pensa attentamente al frut-  
 to di queste fatiche, al presto  
 fine, & il molto gran premio:

&

LIB

& non sent  
 za, ma ric  
 mo confort  
 za: Impero  
 co di volon  
 mente tu a  
 rai sempre  
 Cielo: atte  
 tutto ciò c  
 quel che p  
 re. Iui ti san  
 ne senza p  
 la tua vol  
 có la mia,  
 fa alcuna s  
 lare. Iui ni  
 za, niuno  
 niuno ti im  
 rà contrast  
 presenti inf  
 desiderate,  
 il tuo affetto  
 riempito. I  
 per la ingiuri  
 P

& non sentirai di ciò grauezza, ma riceuerai gagliardissimo conforto dalla tua pazienza: Imperoche per questo poco di volontà, che spontaneamente tu abbandoni adesso farai sempre la tua volontà in Cielo: atteso che lui trouerai tutto ciò che vorrai, & tutto quel che potrai mai desiderare. Lui ti farà cōcesso ogni bene senza paura di pderlo. Lui la tua volontà vnita sempre cō la mia, non desidererà cosa alcuna straniera, ò particolare. Lui niuno ti farà resistentza, niuno si lamenterà di te, niuno ti impedirà, niuno ti farà contrasto: ma ti saranno presenti insieme tutte le cose desiderate, & farà satio tutto il tuo affetto, & copiosamēte riempuito. Lui ti darò la gloria per la ingiuria, c'hauerai sop-

LIBRO: GERSON

portata il pallio della laude,  
 p la tristezza, p il luoco hum-  
 le, la sedia del regno in eter-  
 no. Iui apparirà il frutto del-  
 la vbidietia: si allegrerà la fa-  
 tica della penitēza, e l'hum-  
 le soggettione sarà coronata  
 gloriosamēte. Abassati adūq;  
 adesso, humilmēte sotto ogni  
 persona, & non ti curare che  
 sia q̄llo, che ti ha detto, ò cō-  
 mādato qualche cosa; ma di  
 ciò grandemēte habbi cura,  
 che, o sia superiore, ò mino-  
 re, ò veramente eguale co-  
 lui, che ti ricchiederà, ò ac-  
 cennerà qualche cosa, riceua  
 tutto in buona parte sforzan-  
 doti di compiacer loro con o-  
 gni sincerità di pronta volon-  
 tà. Cerchi ogn'vno quel che  
 gli piace, & si glorij: questo in  
 questa cura, & quello in quel-  
 l'altra, & sia laudato le miglia-  
 ra

LIBRO  
 ra di volte  
 fto, nē in  
 nel dispre-  
 mo, e nel  
 to, & hone  
 pre il tuo  
 vita, ò p  
 sempre gl

Come l'hu  
 offerire n

O Signo  
 to, si  
 presente,  
 roche si è f  
 & ciò che  
 grafi il tuo  
 le; nē in al  
 che tu solo  
 tia, tu sei m  
 corona; tu  
 honore, ch  
 seruo, se

ra di volte: & tu nè in questo, nè in quello; ma goditi nel disprezzo di te medesimo, e nel mio solo beneplacito, & honore. Questo fia sempre il tuo desiderio, che ò per vita, ò per morte Iddio fia sempre glorificato in te.

*Come l'huomo desolato si deue offerire nelle mani di Dio.*

*Cap. XL.*

**O** Signore Iddio Padre Santo, sia tu benedetto al presente, & in eterno: imperoche si è fatto come tu vuoi & ciò che fai è bene. Rallegrasi il tuo seruo in te, non in se; nè in alcun altro: percioche tu solo Sig. sei vera letitia, tu sei mia speranza, e mia corona; tu mio gaudio, e mio honore, che cosa ha il tuo seruo, se non quel che ha  
riceuu.

GIO: GERSON

riceuuto da te, àcor senza suo merito? Tutte le cose, che mi hai date, & fatte, sono tue: io sō pouero, & in fatiche infino dalla mia giouentù, e si cō trista l'anima mia alcuna volta infino alle lagrime, alle volte àcora si cōturba tra se stessa; per le passioni che sopra stanno. Io desidero di gaudio della pace; domando la pace de i figliuoli tuoi liquali sono pasciuti da te nel lume della consolatione. Se tu mi dai la pace, & mi infondi il gaudio santo, farà l'anima del tuo seruo piena di giubilo, e diuota nelle tue lodi. Ma se tu ti fortterai, come fai spessissime volte; non potrà correre per la via delli tuoi commandamenti; ma più tosto piegerà le ginocchia per batterli il petto; perche non si troua come i  
gior-

LIBR

giorni passati  
deua la tua  
suo capo, &  
tentationi, ch  
sotto l'ombre  
Padre giusto  
laudato, è ve  
sia prouato il  
amabile, è ra  
q̄ta hora il m  
qualche cosa  
Padre sempr  
venuta l'hor  
te ab eterno,  
sia per vn poc  
tuto esterior  
vina sēpre ap  
teriormente; sc  
disprezzato, h  
lito nel cospe  
ni, & sia come  
uere dalle pass  
tà, acciò di nu  
ga nell'aurora ch

giorni passati, quando risplé-  
deua la tua lampada sopra il  
suo capo, & era difesa dalle  
tentationi, che la assaliuano ;  
sotto l'ombra delle tue ali.  
Padre giusto, e da esser sépre  
laudato, è venuta l'hora, che  
sia prouato il tuo seruo. Padre  
amabile, è ragioneuole, che ì  
q̄sta hora il tuo seruo patisca  
qualche cosa per tuo amore.  
Padre sempre venerabile, è  
venuta l'hora antiueduta da  
te ab eterno, che il tuo seruo  
sia per vn poco di tēpo abba-  
tuto esteriormente ; ma che  
vina sépre appresso di te in-  
teriormente ; che sia alquanto  
disprezzato, humiliato, e au-  
lito nel cospeto de li huomi-  
ni, & sia come ridotto in pol-  
uere dalle passioni, & infermi-  
tà, acciò di nuouo teco risor-  
ga nell'aurora della nuoua lu-

**GIO: GERSON**  
ce, è sia clarificato nei Cieli  
Padre santo tu hai così ordi-  
nato, & così hai voluto, & è  
fatto quel che hai cōmanda-  
to. Imperoche questo è il fa-  
uore, che fai al tuo amico,  
che egli patisca, & sia tribu-  
lato in questo mondo, per  
tuo amore, tutte le volte, che  
tu lo permetterai, da chi si vuo-  
glia modo. Senza il consiglio,  
& la prouidenza tua, & senza  
causa non si fa cosa alcuna in  
terra. Ben per me Signore  
che mi hai humiliato, accio-  
che io impari le tue giustifica-  
zioni, e discacci da me ogni  
supbia di cuore, & presōio-  
ne. Utile cosa mi è stata che  
la confusione habbi coperta  
la faccia mia, accioche io cer-  
chi più tosto te, per consolar-  
mi che gli huomini. Da que-  
sto ancora ho imparato d'ha-  
uere

LIBRO  
tere spauerò  
tabile giudici  
ge il gusto, p  
pio, ma non le  
giustitia. Tine  
nō hai lasciato  
i miei mali, ma  
con flagelli d'  
mi con dolori,  
di denaro, & di  
cosa, che mi  
quel che si non  
lo, saluo che tu  
mio; celeste mod  
ma, il uale per  
conduci ne gli ab  
duci. La tua s  
pra di me, & la  
ammaestra. For  
to, che io sono  
mi incino seruo  
la tua correzio  
mie spalle. & il  
finche io aduza

uere spauento del tuo inscrutabile giudicio, ilquale affligge il giusto, insieme con l'empio, ma non senza equità, & giustitia. Ti ringratio perche nõ hai lasciato senza castigo i miei mali, ma mi hai pello con flagelli d'amore, ferendo mi con dolori, & angustie di dentro, & di fuori. Non è cosa, che mi consoli di tutto quel che si troua sotto il Cielo, saluo che tu Signor Iddio mio; celeste medico dell'anima, ilquale percuoti, & sani, conduci ne gli abissi, & riconduci. La tua disciplina sopra di me, & la tua verga mi ammaestra. Ecco Padre diletto, che io sono nelle tue mani mi inchino sotto la verga della tua corettione. Percuoti le mie spalle, & il mio collo, affinche io adizzi, ciò che ho  
di-

GIO: GERSON  
distorto, secondo la tua volò-  
rà. Fami pio, & humile disce-  
polo; come bẽ sei solito di fa-  
re, accioche io camini adogni  
tuo cenno. Io raccomandò al-  
la tua correctione me stesso, e  
tutte le cose mie. E meglio es-  
fer corretto nella presente vi-  
ta, che nell'altra. Tu fai tutte  
le cose, & ciascuna particolar-  
mente, & nõ è cosa nella cõ-  
sciẽtia humana, che ti sia na-  
scosta. Tu conosci le cose che  
hanno à venire prima che si  
facciano, & non hai bisogno  
che alcuno ti insegni, ò ti ri-  
cordi le cose che si fanno in  
terra. Tu fai quel ch'è ispediẽ  
te al mio profitto, & di quan-  
to seruitio mi sia la tribula-  
tione a purgare la ruggine de i  
vitij. Opera con meco secon-  
do il desiderato tuo benepla-  
cito, & non disprezzare  
la

LIBRO  
la mia vita pecca-  
no meglio, & pe-  
te conosciuta di  
mi gratia. Signo-  
quel che è da fa-  
re, quel che à da  
dare quel che  
ti piace, di stim-  
prezioso apprell-  
perare quel che  
occhi tuoi. Mo-  
giudicare le con-  
gli occhi esser  
ficiare sententia  
vdiã dell'orec-  
mini ignoranti  
gratia di discern-  
giudicio le cose  
spirituali, & sop-  
car sepre il bene  
la tua volontà. S-  
spesso i sentimenti  
mini nel giudicar  
naro ancor gli a

## LIBRO III. 175

la mia vita peccatrice da niuno meglio, & più chiaramente conosciuta di te solo. Dammi gratia Signore, di sapere quel che è da saperfi, di amare, quel che à da amarfi, di laudare quel che sommamente ti piace, di stimare quel, che è pretioso appresso di te, di vituperare quel, che dispiaçe a gli occhi tuoi. Non mi lasciare giudicare secondo la vista degli occhi esteriori, nè mi lasciare sententiare secondo la vdiata dell'orecchie degli huomini ignoranti: ma dammi gratia di discernere con vero giudicio le cose inuisibili, & spiritali, & sopra tutto cercar sèpre il beneplacito della tua volontà. S'ingannano spesso i sentimenti degli huomini nel giudicare: s'ingannano ancor gli amatori del

mon-

**GIO: GERSON**  
mondo, amando solamente  
le cose visibili. In che è mi-  
glior l'huomo, per esser ripu-  
tato maggiore dell'huomo?  
Vn ingannatore inganna l'al-  
tro; vn vano l'altro vano;  
vn cieco, vn'altro; l'infermo  
vn'altro infermo, mentre l'es-  
falta, & con verità mentre  
vanamente lo loda, maggior-  
mente lo confonde; Impero-  
che quanto grande è ciascu-  
no ne gli occhi tuoi Signore,  
tanto è grande, & non più,  
dice l'humile S. Francesco.

*Che s'ha d'attendere à gli hu-  
mili essercitij quando non  
si può à maggiori.*

*Cap. LVI.*

**F**igliuolo tu non puoi sem-  
pre stare nel più feruente  
desiderio delle virtù, nè nel  
più

più alto grado della contemplatione; ma è necessario che tu discenda alle cose inferiori, per colpa della corrottione originale, & che porti ancora al tuo dispetto, & cō tedio, il peso della vita corrottile. Mètre porti questo corpo mortale, sentirai tal tedio, & grauezza di core. Bisogna adunque spesse volte che in questa carne tu pianga, sotto il peso della carne, imperoche tu nõ puoi stare occupato continuamente ne gli studij spirituali, & nella diurna contemplatione. All' hora ti è espediente, che tu ricorra alle opere humili, & esteriori, epi gli recreatione nelle buone ationi, aspettâdo il mio auenimento, & la superna visitatione, con ferma confidenza, & sostenendo con patientia  
il

GIO: GERSON

il tuo esilio, & aridità della mente, infino a tanto, che di nuouo sia visitato da me, & liberato da tutte l'anfietà: Imperoche ti farò smenticare le fatiche, & godere la quiete interiore.

Io spanderò dinanzi a te i prati delle scritture, accioche sfargato, che hauerai il tuo cuore, cominci a correre per la via de i miei comandamenti, & dirai non hanno. proportione le passioni di questo tempo, con la futura gloria, che ci si manifeltarà.

*Che l'huomo non si deue riputare degno di consolatione, ma più presto meriteuole di castigo. Cap. LVII.*

**S**ignore, io non son degno della tua consolatione, nè  
d'al-

un effilo, & anima della  
 orar, infino a tanto che di  
 tutto sia visitato d'ore, &  
 seruo da tutte l'vizi:  
 imperoche ti farò mostra  
 re le tariche, & goderla  
 quiete interiore.

Io speranderò dinanzi  
 a te delle scritture, accio  
 ti spargano, che haberi in  
 cuore, conosci a conuer  
 tir la via de i miei conuul  
 sioni, & dirai non tanto  
 prospero: le passioni  
 questo tempo, con la tua  
 gloria, che ci si manifesta.

*Che l'anima non si deua  
 fare degno di consolazione,  
 ma più presto meritarla  
 colla. Cap. LVII*

*Sperare, io non son degno  
 della tua consolazione.*

d'alcuna visitatione spiritua  
 le, & però fai giustamente  
 meco, quando mi lasci poue  
 ro, & desolato: Imperoche se  
 ben io potessi spargere, come  
 vn mar di lagrime, non farei  
 con tutto ciò degno della tua  
 consolatione. Onde non son  
 degno, se non d'esser flagel  
 lato, & punito; percioche  
 grauemente, e spesso ti ho of  
 feso: & ho peccato grande  
 mente in molte cose.

Considerata adonque la  
 vera ragione io non son de  
 gno pur d'vna minima con  
 solatione. Ma tu Dio clemen  
 te, & misericordioso, ilquale  
 non vuoi, che l'opere tue pe  
 riscano, per mostrare le ric  
 chezze della tua bontà ne i  
 vasi della misericordia tua,  
 ti degni di consolare il tuo  
 seruo ancora sopra ogni suo  
 meri-

GIO: GERSON

merito, & sopra l'humano modo: imperoche le tue consolationi sono come le ciancie de gli huomini. O Signore, che cosa ho fatto io; per laquale tu mi douessi dare alcuna consolatione celeste? Io non mi ricordo di hauere fatto alcun bene, ma conosco di esser sempre stato inclinato a vitij, & pigro alla emendatione: è vero: & non lo posso negare: s'io diceffi altrimenti, tu mi opponeresti, & non vi saria che mi difendesse: che cosa ho io meritato per li miei peccati se non l'inferno, & il fuoco eterno?

In verità confesso, che io son degno d'ogni disprezzo, e scorno, & non si conuiene a me che io dimori cò li tuoi deuoti. Et se bene odio que-  
sti

LIBRO

sto mal volon  
na poiche  
venia, accu  
ti contro d  
meriti d'in  
mente la t  
Che cosa  
no d'ognu  
ho bocca  
questa pa  
cato Sign  
bi miseric  
nami, la s  
accioche  
lore, prin  
terra tene  
dalla calig  
& che  
dal reo,  
re se non  
tione, &  
peccati?  
tione, &  
del cuore

sto mal volentieri; nondime-  
no poiche le cose stan così in  
verità, accuserò i miei pecca-  
ti contro di me, accioche io  
meriti d'impetrare più facil-  
mente la tua misericordia; &  
Che cosa direi io reo, & pie-  
no d'ogni confusione? Non  
ho bocca di parlare, se non  
questa parola sola. Ho pec-  
cato Signore: ho peccato, hab-  
bi misericordia di me: perdo-  
nami, lasciami stare vn poco,  
accioche io piaga il mio do-  
lore, prima ch'io vada alla  
terra tenebrosa; & coperta  
dalla caligine della morte;  
& che cosa tanto richiedi  
dal reo, & misero peccato-  
re se non che habbia contri-  
tione, & si humili per i suoi  
peccati? dalla vera contri-  
tione, & dalla humiliatione  
del cuore nasce la speranza

Q del

GIO: GERSON  
del perdono, si riconcilia la  
perturbata conscientia, si rac-  
quista la gloria perduta, s'af-  
fida l'huomo dall'ira ven-  
tura, & Iddio, & l'anima pe-  
nitente s'incontrano insieme  
nel santo bacio L'humile cō-  
tritione de i peccati è a te Si-  
gnore sacrificio accettabile,  
& rende nel tuo cospetto o-  
dore più suauē, che quello  
dell'incenso. Questo è anco-  
ra il grato vnguento, ilquale  
voletti, che fosse sparso sopra  
i tuoi sacri piedi: perche non  
di prezziati mai il cuor con-  
trito, & humiliato. Qui è  
luogo di rifugio dalla raccia  
dell'adirato inimico: Qui  
s'emenda, & laua ogni mac-  
chia, & bruttezza, altroue pi-  
gliata.

Che

L  
Che la gr

musica

no

C

F Igluo  
pretio  
di esser m  
straniere  
terrene. I  
tu gutti d  
menti de  
di riceue  
Vattene  
lettati d'h  
stesso non  
tione altr  
pria Id  
potere te  
punzione  
conscienz  
to il mond  
uerlar con

perdono, si riconcilia la  
 turbata conscientia, si rac-  
 ta la gloria perduta, s'af-  
 a l'uomo dall'ira ven-  
 , & Iddio, & l'anima pe-  
 nte s'incontrano insieme  
 tanto bacio l'humile co-  
 nione de' peccati e a te Si-  
 ke sacrificio accettabile,  
 ende nel tuo colpo mo-  
 to più suave, che quello  
 incenso. Questo è acco-  
 grato vnguento, il quale  
 che fosse sparso sopra  
 i piedi: perche non  
 prezziati mai il cuore con-  
 to, & humiliato. Questo  
 ogo di rifugio dalla tuta  
 ell'adirato inimico: Qui  
 temerata, & laua ogni ma-  
 dia, & bontezza, altroue  
 gual.

Ch

*Che la gratia di Dio non si com-  
 munica à quei che gusta-  
 no le cose terrene.*

*Cap. LVIII.*

**F**Igliuolo, la mia gratia è  
 pretiosa, & non patisce  
 di esser mescolata con cose  
 straniere, nè con consolation  
 terrene. Bisogna adunque, che  
 tu gitti da te tutti gli impedi-  
 menti della gratia, se desideri  
 di riceuere la sua infusione.  
 Vattene in luogo secreto, di-  
 lettati d'habitar solo con te.  
 stesso non cercare conuer-  
 satione altrui, ma più presto  
 priega Iddio diuotamente di  
 potere tener la mente in cõ-  
 puntione, & di hauer pura  
 conscientia. Stima niente tut-  
 to il mondo, anteponi il con-  
 uersar con Dio, a tutte le cose

Q 2 ette-

GIO: GERSON  
esteriori, imperoche tu non potrai attendere à me, & insieme prendere diletto nelle cose transitorie. Bisogna, che ti allontani da tuoi conoscenti, & cari amici, & che tenghila mente sequestrata d'ogni consolatione temporale.

Così il B. Apostolo Pietro priega i fedeli Christiani, che si trattenghino in questo modo, come forastieri, & pellegrini. O quanta fiducia haue-  
rà al tempo della morte colui, il cui affetto non è ritenuto da cosa del mondo. Ma l'animo infermo non può per ancora capire di hauer à questo modo il core separato da tutte le cose, nè l'huomo animale conosce la libertà dell'huomo spirituale. Ma pure volendo essere veramente spiri-  
tua-

LIBRO III  
tale, gli si è fatto  
renuncij tutti i  
te, come l'huomo  
nino si guardi  
stesso. Se uolere  
mo presentarsi  
cilmueta i  
to il reho; l'op  
è la perdita  
re di se stesso  
che tiene legna  
talmente che  
vbidisca alla  
ragione in  
questo è veramente  
re di se stesso  
del mondo. Se  
lire a questa  
bisogna cominciar  
famente, & men  
alla radice per  
struggere l'occ  
dinata inclinazione  
a te stesso, & ad ogni  
Q 3

nois, imperoche tu non  
 mai amandere à me, & in-  
 me prendere dilem nelle  
 e transitorie. Elogio, che  
 allortari da tuoi consen-  
 & cari amici, & che tu  
 la mente sequestrata t-  
 ni consolatione tempo.

Così il B. Apostolo ven-  
 erga i fedeli Christiani  
 mantengono in questo ni-  
 come forastieri, & pe-  
 O quanta fiducia ha-  
 al tempo della morte col-  
 cui affetto non è ritent-  
 da cosa del mondo. Mal-  
 mo inferno non può per-  
 una capire di haver a que-  
 modo il core separato da  
 te le cose, ne l'huomo an-  
 le conosce la libertà dell'  
 non spirituale. Ma pure  
 lando essere veramente p-  
 tua

LIBRO III. 183  
 tuale, gli fa di mistero, che  
 renuncij tanto le cose lonta-  
 ne, come le vicine, e che da  
 niuno si guardi più, che da se  
 stesso. Se vincerai te medesi-  
 mo presentialmente più fa-  
 cilmente ti foggiogherai tut-  
 to il resto; Imperoche questa  
 è la perfetta vittoria, trionfa-  
 re di se medesimo. Et quel  
 che tiene soggetto se stesso,  
 talmente che la sensualità  
 vbidisca alla ragione, & la  
 ragione in tutte le cose a me,  
 questo è veramente vincito-  
 re di se stesso, & Signore  
 del mondo. Se tu desideri fa-  
 lire a questa perfezione, ti  
 bisogna cominciare valoro-  
 samente, & mettere la scure  
 alla radice per stirpare, & di-  
 struggere l'occulta, & disor-  
 dinata inclinatione, che hai  
 a te stesso, & ad ogni priuato,

GIO: GERSON  
è terreno bene. Da questo vitio dell'amar se stesso troppo disordinatamente, dipende quasi tutto ciò, che si ha da vincere, & stradicar da noi. Vinto, e soggiogato questo vitio, ne conseguirà subito gran pace, & tranquillità. Ma perche pochi s' affaticano di morire perfettamente à loro stessi, ne pienamente si spogliano di lor medesimi, perciò rimangono inuiluppati in loro stessi, ne possono innalzarsi sopra di loro in spirito. Ma chi desidera caminare meco liberamente, è necessario, che mortifichi tutte le sue cattive, & disordinate affezioni; & che non s'accosti à creatura alcuna con amore particolare, & di concupiscenza.

Di

*Di diuersi mouimenti della  
natura; & della gratia.*

*Cap. LIX.*

**F**igliuolo auuertisci diligē-  
tamente i mouimenti del-  
la natura, & della gratia, im-  
peroche molto cōtrariamen-  
te, e sottilmente si muouono,  
& à pena sono conosciuti se  
non da huomo grandemente  
illuminato, & spirituale. Cer-  
to è che tutti appetiscono il  
bene, & ne i lor detti, & fatti  
pretēdono qualche bene. Pe-  
rò molti sono ingannati sotto  
colore di bene. La natura è  
astuta, & molti tira, allaccia,  
& inganna, & ha sempre se  
stessa per suo fine. Ma la gra-  
tia vā semplicemente, si riti-  
ra da ogni apparēza di male,  
non si serue di inganni, & con

GIO: GERSON

purità fa ogni cosa per amor di Dio, nel quale riposa come in suo fine. La natura sforzatamente piglia la mortificatione; nè vuol esser premura, nè superchiata, nè star sotto, nè spontaneamente sotto porsi. Ma la gratia studia nella propria mortificatione, fa resistenza alla sensualità; cerca d'esser sottoposta, desidera esser vinta, & vuol valersi della propria libertà: ama d'esser tenuta sotto la disciplina, ne cerca di signoreggiare ad alcuno, ma di viuere, & stare sempre sotto à Dio, & apparecchiata ad abbassarsi humilmente sotto ogni creatura humana per amor di Dio.

La natura s'affatica per il suo interesse, e ha l'occhio al guadagno, che d'altri la venga. Ma la gratia più considera  
 quel

LIBRO III  
 quel che fa uale i  
 à lei stessa. La natura  
 volentieri l'honora  
 renza: ma la gratia  
 mente à Dio ogni  
 gloria. La natura  
 hufione, & il dispre  
 gratia si rallegra  
 giurie per lo nome  
 La natura ama l'oc  
 poso del corpo: ma  
 non può stare occ  
 braccia volentieri  
 La natura cerca  
 cose curiose, & belle  
 borrisce le uoluntà  
 gratia si dileta di co  
 & humil: non ributta  
 nè ricusa di vertersi  
 chi. La natura ringra  
 se réporalis: alle gra  
 dagni terreni: si arro  
 no, si corruccia d'og  
 parola ingiuriosa  
 9

quel che sia utile à molti, che à lei stessa. La natura riceue volentieri l'honore, & la riverenza : ma la gratia da fedelmente à Dio ogni honore, & gloria. La natura teme la confusione, & il disprezzo; ma la gratia si rallegra di patire ingiurie per lo nome di Giesù. La natura ama l'otio, & il riposo del corpo : ma la gratia non può stare otiosa, & abbraccia volentieri la fatica.

La natura cerca di hauere cose curiose, & belle, & abborrisce le vili, e grosse: ma la gratia si diletta di cose sèplici & humili; nō rifiuta le aspere, nè ricusa di vestirsi di panni vecchi. La natura risguarda le cose tēporali: s'allegra de i guadagni terreni: si atrista del dāno, si coruccia d'ogni leggier parola ingiuriosa ; ma la gra-

GIO: GERSON

tra stà attenta alle cose eterne, non si accosta alle temporali, nè si turba per la perdita delle cose, & non si esaspera per le parole dispiaceuoli; perciò che ha posto il suo tesoro, & gaudio in Cielo doue niente perisce. La natura è piena di cupidigia, & più volentieri riceue, che non dona, ama le cose proprie, & particolari; ma la gratia è pietosa, & comunicatiua, schiua le singularità, contenta di poco, stima cosa più beata il dare, che il riceuere. La natura inchinata alle creature, alla carne propria, alla vanità, & a i discorrimenti; ma la gratia tira à Dio, & alle virtù, rinuncia alle creature, fugge il módo, ha in odio i desiderij della carne, raffrena i suagamenti, si vergogna di esser vista in  
publi-

LIBR  
publico. La  
letieri qualch  
no, nel quale  
il senso; ma  
consolarli in  
diletтары nel  
sopra tutte  
natura tutto  
gno, & con  
& non può  
mercede; m  
altro tanto,  
di fauori per  
desidera che  
che dà siano  
ma la gratia  
temporale, ne  
premio per  
uo che Iddio  
ra delle cose  
rie più di quel  
à seruire al' acco  
ne. La natura si  
ti amici, & pa

publico. La natura riceue volētieri qualche solazzo eterno, nelquale si diletta secondo il senso; ma la gratia cerca di consolarsi in Dio solo, & di dilettersi nel sommo bene, sopra tutte le cose visibili. La natura tutto fa per lo guadagno, & commodità propria, & non può far niente senza mercede; ma spera d'hauere altro tanto, ò più di laude, ò di fauori per il ben che fa, & desidera che le cose che fa, & che dà siano molto stimate; ma la gratia niente cerca di temporale, nè domanda altro premio per ricompensa saluo che Iddio solo: nè desidera delle cose tēporali necessarie più di quel, che gli habbia à seruire al'acquisto dell'eterna. La natura si allegra di molti amici, & parenti, si gloria

## GIO: GERSON

de i nobili di luogo, & honorata famiglia, secondo le voglie de i potenti, lusinga i ricchi, blandisce i suoi pari; ma la gratia ama ancora gli inimici; nè si gonfia per la turba de gli amici, nè fa stima di luogo, ne di nobiltà, se iui non troua maggior virtù; fauorisce più il pouero, che il ricco, comparisce più all'innocente, che al potente, si rallegra con l'huomo verace, & non col fallace, efforta sempre i buoni a gratie, & doni maggiori, & a farsi simili al figliuolo di Dio, per mezzo delle virtù. La natura presto si lamenta della molestia, & mancamento, ma la gratia sopporta costantemente la pouertà. La natura ogni cosa riuolge à se; & per se stessa cōbatte, & contrasta; ma la gra-

LIBRO  
 gratia riduce a  
 ta, da cui origi  
 ua; & non attr  
 fa alcuna di be  
 me con arrog  
 tende, non p  
 opinione a q  
 ma ogni giu  
 sottomette  
 tia, & al di  
 La natura a  
 re, & vdir n  
 le mostrarfi  
 isperimenta  
 i sensi desfo  
 sciuta, e sap  
 rielca lode,  
 ma la gratia  
 tendere co  
 fe, perche  
 hauuto orig  
 corrottione  
 sopra la ter  
 noua, ne diu

LIBRO III. 187

gratia riduce à Dio ogni co-  
 ta, da cui originalmente deri-  
 ua; & non attribuisce a se co-  
 fa alcuna di bene, non presu-  
 me con arroganza, non con-  
 tende, non preferisce la sua  
 opinione a quella de gli altri;  
 ma ogni giudicio, & parere si  
 sottomette all'eterna sapien-  
 tia, & al diuino esaminare:  
 La natura appetisce di sape-  
 re, & vdir noui secreti; vuo-  
 le mostrarsi esteriormente, &  
 isperimentar molte cose con  
 i sensi desidera d'esser cono-  
 sciuta, e saper cose d'onde ne  
 riesca lode, & ammiratione;  
 ma la gratia non si cura d'in-  
 tendere cose noue; & curio-  
 se, perche tutto questo ha  
 hauuto origine dalla vecchia  
 corrottione: non essendo  
 sopra la terra cosa alcuna  
 noua, ne durabile. C'infegna  
 dur-

GIO: GERSON

adunque la gratia à raffrenare i sentimenti, schiuare la vana compiacenza, & l'ostinazione; nascòdere humilmente le cose degne di laude, & di amiracione, & in ogni cosa scientiare, e procurare qualche frutto di vtilità, & l'honore, & gloria di Dio. Non desidera che nè lei, nè le sue cose siano predite; ma che Id dio sia benedetto ne i suoi doni; ilquale ci dona tutte le cose, per mera sua carità. Questa gratia è vn lume soprannaturale, & vn certo special dono di Dio: & è proprio sigillo de gli eletti, & pegno della eterna, la quale solleva l'huomo dalle cose terene, ad amare quelle del Cielo, e di carnale lo fa spirituale. Et però quanto più la natura è oppressa, & vinta tanto più se le infonde mag-

LIBRO

maggior gratia  
interiore e  
giorno con  
all'immagine

Della correzione  
& dell'...  
na gratia

S Ignor  
mi hai  
ne, & sim  
questa gr  
mostrata  
necessaria  
possa vinc  
sima natu  
i peccati  
Imperoch  
carne la  
che contr  
la mente  
schiauo a  
fualità in

que la gratia à tuffera-  
 trimenti, schiuare la va-  
 impiacenza, & l'otina-  
 nalcòdere huminea-  
 cose degne di laude, &  
 niratione, & in ogni via  
 tiare, e procurare quel  
 frutto di vtilità, & l'ho-  
 , & gloria di Dio. Non  
 lera cho nè lei, nè le  
 fiano predite; ma che il  
 ia benedetto ne i suoi  
 quale ci dona tutte le o-  
 er mera sua carità. Que-  
 ratia è vn lume sopra  
 le, & vn certo special  
 Dio: & è proprio figlio  
 li eletti, & pegno della  
 , la quale solleva l'hu-  
 dalle cose terrene, ad an-  
 delle del Cielo, e di carità  
 fa spirituale. Et però que-  
 la natura è oppressa  
 a tanto più se le infonde  
 mag-

maggior gratia, & l'huomo  
 interiore è riformato ogni  
 giorno con nuoue visitationi  
 all'immagine di Dio.

*Della corrottione della natura,  
 & dell'efficacia della dini-  
 na gratia. Cap. LX.*

**S**ignor Iddio mio, ilquale  
 mi hai creato à tua imagi-  
 ne, & similitudine, còcedimi  
 questa gratia, che tu mi hai  
 mostrata esser così grande, &  
 necessaria alla salute, ch'io  
 possa vincere questa mia pes-  
 sima natura, la quale mi tira  
 i peccati, & alla perditione.  
 Imperoche sento nella mia  
 carne la legge del peccato,  
 che contradice alla legge del  
 la mente mia, e che mi mena  
 schiauò ad vbidire alle sen-  
 sualità in molte cose: nè posso  
 resi-

GIO: GERSON

resistere alle sue passioni: se io  
 nō ho in fauor la tua sātissima  
 gratia, infusa ardētemēte nel  
 cuor mio. Ch' è bisogno della  
 tua gratia, & di vna gran gra-  
 tia, per vincere con essa la na-  
 tura inchinata sempre al ma-  
 le, dalla sua giouētù. Impero-  
 che la natura fù ruinata, &  
 guasta per lo peccato del pri-  
 mo huomo Adamo, & restò  
 infettata tutta la generatione  
 humana con la macchia di  
 questa pena; di modo che es-  
 sa natura, laquale fù da te  
 creata buona, & dritta, si tro-  
 ua adesso debole; vitiosa, &  
 corrotta: poiche i mouimenti  
 suoi senz a l'aiuto diuino tira-  
 no al male, & alle cose basse.  
 Imperoche quel poco di vir-  
 tù, che è restato in lei, è come  
 vna scintilla di fuoco nasco-  
 sto sotto la cenere. Questa è  
 essa

LIB  
 essa ragione  
 data di gra  
 pur ritiene  
 ne, & del m  
 la distanza  
 ro, & fa  
 può adem  
 approua,  
 se pieno h  
 nō goder  
 titudine  
 qui è, o l  
 letto del  
 do l'huor  
 do che i  
 ti sono br  
 i quali mi  
 le, & o  
 fuggire;  
 uo alla le  
 tre io vb  
 fualità, c  
 qui auuier  
 volere; n

essa ragione naturale circon-  
data di grande oscurità, che  
pur ritiene il giudicio del be-  
ne, & del male, & conosce  
la distanza, che è trà il ve-  
ro, & falso, se bene non  
può adempire tutto quel che  
approua; non hauendo in-  
se pieno lume della verità, &  
nō godendo la fantità, & ret-  
titudine de i suoi affetti. Di  
qui è, ò Dio mio, che mi di-  
letto della legge tua, secon-  
do l'huomo interiore, fanen-  
do che i tuoi coomādamen-  
ti sono buoni, giusti, & santi,  
i quali mi insegnano ogni ma-  
le, & ogni peccato douersi  
fuggire; Ma con la carne ser-  
uo alla legge del peccato, mē-  
tre io vbidisco più alla sen-  
sualità, che alla ragione. Da  
quì auuiene, che io ho il buon  
volere; ma non trouo da  
esse-

## GIO: GERSON

effeguirlo, quindi nasce, che  
 spesso mi propògo di far mol  
 ti beni: ma perche manca la  
 gratia, che aiuti la mia infer  
 mità, per ogni leggiera resi  
 stenza; mi ritiro, & man  
 co. Di qui auuiene ancora,  
 che io conosco la via della  
 perfectione, & chiaramente  
 vedo in che modo mi deuo  
 portare: ma oppresso dal peso  
 della propria corrottione, nō  
 mi solleuo alle cose più per  
 fette. O quanto mi è necessa  
 rio Signore la tua gratia a co  
 minciare il bene, a far pro  
 gresso in esso, & à finirlo, im  
 peroche senza essa non posso  
 far niète; ma posso bene ogni  
 cosa in te confortandomi la  
 tua gratia. O veramente cele  
 ste gratia, senza laquale li no  
 stri meriti sono nulla, & i do  
 ni della natura sono di niun

mo-

## LIBR

momento; I  
 ze, la bellez  
 gegno, l'eloc  
 gliono appo  
 za la gratia:  
 ni della nat  
 ni a i buoni  
 il proprio  
 è la tua gra  
 cui gli ad  
 degni di vi  
 gratia è tan  
 senza lei il  
 tia, l'opere  
 to si voglia  
 ne, sono str  
 anche la fed  
 ne l'altre vi  
 te senza la  
 gratia. O b  
 che arricchisc  
 ro di spirito,  
 beni, fa humi  
 ni, discendi a

momento; Le arti, le ricchezze, la bellezza, la fortezza, l'ingegno, l'eloquenza niente valgono appresso di te Sig. senza la gratia: Imperoche i doni della natura sono comuni a i buoni, & a i cattiu: ma il proprio dono de gli eletti; è la tua gratia, ò amore, di cui gli adornati sono stimati degni di vita eterna. Questa gratia è tanto eccellente, che senza lei il dono della prophetia, l'opere de miracoli, e quanto si voglia altra speculatione, sono stimati niente. Ma nè anche la fede, nè la speranza, ne l'altre virtù ti sono accette senza la carità, & senza la gratia. O beatissima gratia, che arricchisci di virtù il pouero di spirito, e ricco di molti beni, fa humile di cuore: vieni, discendi a me, & empimi  
pre-

GIO: GERSON

presto della tua consolatione,  
accioche l'anima mia nō mā-  
chi per stracchezza, e tardità  
di mente. Te supplico Signor  
di trouare gratia nel tuo co-  
spetto; percioche la tua gra-  
tia sola mi basta, se ben fossi  
priuo di tutte le creature, che  
desidera la natura. Se io farò  
tenuto, & trauagliato da mol-  
te tribulationi non temerò al-  
cun male mentre meco larà  
la tua gratia. Essa è la mia for-  
tezza, essa mi da consiglio, &  
aiuto. Essa e più potente di  
tutti i miei nemici, & più sa-  
uia di tutti i saui. E maestra  
della verita, insegna la disci-  
plina, è lume del cuore, cōso-  
latione nelle angultie, discac-  
cia la tristezza, leua via la pa-  
ura, nutrisce la diuotione, pro-  
duce le lagrime. Che sono io  
senza essa, se non vn legno  
sec-

LIB

secco, & vn  
da gettar v  
adunque Si  
ghi sempre  
ch'io sia fe  
buone opp  
Christo tuo

*Che dobbia  
fmi, &  
la Croce*

**F**igliuol  
vicir c  
trai entrare  
non deside  
sa esteriorm  
terna pace,  
so internam  
con Dio. lo  
impari la p  
tione dite m  
do la mia v  
contradittione

secco, & vn tronco inutile, & da gettar via? La tua gratia adunque Signore mi preuenghi sempre, & seguiti, e facci ch'io sia sempre intento alle buone opere, per Giesù Christo tuo figliuolo. Amen.

*Che dobbiamo negar noi medesimi, & imitar Christo per la Croce. Cap. LXI.*

**F**igliuolo, quando puoi vicir di te, tanto potrai entrare in me; si come non desiderare in alcuna cosa esteriormente generar interna pace, così lascia se stesso internamente, congionge con Dio. Io voglio, che impari la perfetta annegatione di te medesimo secondo la mia volontà, senza contradictione, & querele  
Segui-

## GIO: GERSON

Seguita me, Io son via, verità,  
& vita. Senza via, non si camina:  
senza verità, non si conosce,  
senza vita, non si viue. Io  
son la via, laquale tu deui le-  
guitare; son la verità, allaqua-  
le tu deui credere: son la vi-  
ta, laquale tu deui sperare.  
Io son via inuiolabile, veri-  
tà infallibile, vita intermina-  
bile. Io sono via dritissima,  
verità suprema, vita vera, vi-  
ta beata, vita increata, se tu  
starai nella mia vita conolce-  
rai la verità, e la verità ti libe-  
rará, e cõsegurái vita eterna.  
Se vuoi entrar nella vita, of-  
ferua i commandamenti. Se  
vuoi conolcere la verità, cre-  
di a me. Se vuoi essere perfet-  
to vendi ogni cosa. Se vuoi ef-  
fer mio Ducepolo riuega te  
medesimo. Se vuoi possedere  
la vita beata, dispregia la pre-  
sen-

LIBR

ente. Se vu  
in Cielo, lu  
do. Se vuoi r  
ta la Croce.  
mente i seru  
uano la via  
& della ver  
Giesù Chris  
via è stretta  
dal mondo  
inlieme cõ  
tare il dispr  
iperocche il  
giore del su  
icepolo è se  
esserciti il t  
ua; perche  
late, e la ver  
leggo, o odo  
mi dá ricreat  
letta á piano  
che tu sai, &  
queste cose,  
offeruerai. C

figura me. Io non via verità,  
 la via. Senza via, non si crea.  
 la. Senza verità, non si crea.  
 la. Senza via, non si vive. In  
 la via, la quale tu devi  
 guardare; non la verità, allu-  
 se tu devi credere: Io lo  
 ta, la quale tu devi spera-  
 re. Io non via inimitabile, ve-  
 ra infallibile, via intermi-  
 nabile. Io sono via divina,  
 verità suprema, via veri-  
 ficata, via incerta, in-  
 finita nella mia vita cono-  
 scibile, e la verità esse-  
 nziale, e configurai via crea-  
 ta. Se vuoi entrar nella via, e  
 tenerla i comandamenti, e  
 vana conoscere la verità di  
 di a me. Se vuoi essere per-  
 te, e di ogni cosa. Se vuoi  
 far una luce polo mag-  
 nifico. Se vuoi posside-  
 re la vita beata, disprezza

sante. Se vuoi esser esaltato  
 in Cielo, humiliati nel mon-  
 do. Se vuoi regnar meco, por-  
 ta la Croce, imperochè sola-  
 mente i serui della Croce tro-  
 uano la via della beatitudine  
 & della vera luce. Signor mio  
 Giesù Christo, perche la tua  
 via è stretta, & disprezzata  
 dal mondo, concedimi, che  
 inlieme cō teo io possa imi-  
 tare il disprezzo del mondo;  
 imperochè il seruo non è mag-  
 giore del suo patrone; nè il di-  
 scipolo è sopra il maestro. Si  
 eserciti il tuo seruo nella via  
 tua; perche in essa è la mia sa-  
 lute, e la vera santità. Ciò che  
 leggo, o odo fuor di essa non  
 mi dà recreatione, nè mi di-  
 letta à piano. Figliuolo per-  
 che tu sai, & hai lette tutte  
 queste cose, farai beato, se le  
 offeruerai. Chi ha i miei cō-  
 man-

GIO: GERSON  
mandamenti, & li offerua,  
questo è quei che mi ama, &  
io amerò lui, & gli manife-  
stero me stesso, & lo farò seder  
meo nel Regno del Padre  
mio: Come tu hai dunque det-  
to, & promesso Signore, così  
mi sia concesso di cōseguire.  
Ho riceuuto la Croce di man-  
tua, così la porterò fino alla  
morte, si come l'hai posta ad-  
dosso. Veramente la vita del  
buon Religioso è Croce, ma  
guida al Paradiso. Si è comin-  
ciato, non è lecito tornar à  
dietro, nè si deue abbādonar  
l'impresa. Hor su fratelli an-  
diamo insieme, che Giesù sa-  
rà con noi. Per amore di Gie-  
sù habbiamo tolta q̄sta Cro-  
ce, per amore di Giesù perse-  
ueriamo in Croce. Quello  
che è nostro Capitano, & no-  
stro guida, farà nostro aiuta-  
tore

LIBRO  
tore. Ecco  
manzi à noi  
per noi, le  
mente, & r  
vincere da  
apparecch  
mente nel  
fuggiamo  
do in ciò

*Che l'huomo  
che diff  
essa*

**F**igliuol  
patienz  
nelle cose  
molta conf  
tione nelle  
ti contrita  
fa, detta con  
haurebbe do  
re, se bene ella  
R

tore. Ecco il nostro Re v'è innanzi à noi, che combatterà per noi, seguitiamolo virilmente, & niuno di noi si lasci vincere dalla paura. Siamo apparecchiati à morire forte nella battaglia, & non fuggiamo la Croce: macchiando in ciò la gloria nostra.

*Che l'huomo cascando in qualche difetto, non debbe esser pusillanimo.*

*Cap. LXII.*

**F**Igliuolo, mi piace più la pazienza, e la humiltà nelle cose auerse, che la molta consolatione, & diuotione nelle prospere. Perche ti contrista vna picciola cosa, detta contra di te? non t'haurebbe douuto conturbare, se bene ella fosse stata cosa

R mag-

201 GIO: GERSON

maggiore: Ma hora lasciala passare, questa non è la prima; nè cosa nuoua; nè anche farà l'ultima, se viuerai molto. Tu sei molto forte, infino à tanto che nõ ti viene alcuna auersita, & fai ancor ben consigliare, & confortare altrui con parole; ma quando la tribulatione viene à casa tua alla sprouista, manchi subito di consiglio, & di forze. Considera la tua gran fragilità, laquale tu prouisti spesso in cose di poca importanza; nõ dimeno quando quelle, & simili cose auengono, sono per tua salute, discacciale al meglio che puoi dal tuo cuore; & se non puoi fare in tutto che non ti molettino: fa almeno che nõ ti atterrino, ne tenghino inuilupato lugo tempo. Sostieni almeno patientemen-

LIBRO

temente, se non  
me. Et se be  
volontieri, & te  
frenati però, &  
che alcuna dice  
la esca della tu  
quale restino  
semplici. Press  
tempesta mol  
interno, ritor  
farà adolcino.  
io, dice il Sign  
parecchiaro a  
à consolarti p  
hauerai conf  
diuoramente  
Stà di buon an  
recchiate à m  
za. Non è in tu  
to, se tu ti trou  
tribulato, e for  
Tu sei huomo, e  
ne, e non Angelo  
do puoi tu semper

R 2

maggiore: Ma hora lascia  
 puffare, questa non è la po-  
 sta ne cota nuova; ne anzi  
 sarà l'ultima, se viverai no-  
 te. Tu sei molto forte, ma  
 è tanto che non ti viene la  
 tua auertenza, & sai ancor  
 consigliare, & confortare  
 con parole; ma tua  
 la tribulatione viene u-  
 na alla spouista, con-  
 trario di consiglio, & è in-  
 considerata la tua guisa  
 la quale tu puoi porre  
 di poca impetione  
 quando quel  
 conueniente  
 per tua salute, dicitur  
 meglio che puoi dal tuo  
 modo se non puoi fare  
 che non ti molestino  
 che non ti auertano, e  
 giusto in apparenza li-  
 gero. Soffri almeno pa-

trance

temente, se non puoi allegra-  
 mente. Et se ben tu non odi ciò  
 volentieri, & te ne risenti raf-  
 frenati però, & non lasciare  
 che alcuna disordinata paro-  
 la esca della tua bocca, per la  
 quale restino scandalizati i  
 semplici. Presto si quieterà la  
 tempesta mossa, & il dolore  
 interno, ritornando la gratia  
 farà adolcito. Ancora uiuo  
 io, dice il Signore, & sono ap-  
 parecchiato à darti aiuto, &  
 à consolarti più del solito, se  
 hauerai confidenza in me, &  
 diuotamente mi chiamerai.  
 Stà di buon animo, & appa-  
 recchiati à maggior patien-  
 za. Non è in tutto senza meri-  
 to, se tu ti troui spesso volte  
 tribulato, e forteme te tétato.  
 Tu sei huomo, e non Iddio, car-  
 ne, e non Angelo. In che mo-  
 do puoi tu sempre stare in vn

GIO: GERSON  
medesimo stato di virtù, ef-  
fendo macato questo all'An-  
gelo, al Cielo, e al primo huo-  
mo nel Paradiso, i quali non  
fettero saldi lungamente? Io  
son quello, che consolo i me-  
sti, & solleuo alla mia diuini-  
ta, quei, che conoscono la lo-  
ro infermità. Sign. sian bene-  
dette le tue parole, più dolci  
alla mia bocca, che vn fauo  
di mele. Hor che farei io in  
tante mie angustie, & tribula-  
zioni, se tu non mi confortassi  
con i tuoi santi ragionamen-  
ti: Purche alla fine io peruēga  
al porto della salute, non mi  
dee rincrescere la grādezza  
delle cose che patisco. Dāmi,  
Signore vn buon fine, cōcedi  
mi felice passaggio di questo  
mondo. Ricordati di me, Dio  
mio, & drizzami per dritto ca-  
mino al tuo Regno. Amen.

*Del*

LIBRO

*Del non cercare  
gli oculi giu  
Cap. L*

**G**uardati fr  
disputare  
te, & de gli oc  
Dio; per laqu  
sto è così abba  
lo altro è assu  
tia: & perche  
tanto afflitt  
tanto singula  
to. Queste col  
gni humana c  
na ragione, o  
ciere d'iuestig  
di Dio. Quan  
l'inimico ti m  
questa tentati  
cuni huomini  
ro questa doma  
è quel detto del

R

*Del non cercare le cose alte, &  
gli occulti giudicij di Dio.*

*Cap. LXIII.*

**G**uardati figliuolo di non disputare di materie alte, & de gli occulti giudicij di Dio; per laqual cagione questo è così abbādonato, e quello altro è affunto à tanta gratia: & perche ancor quello è tanto afflitto, & quello altro tanto singularmente essaltato. Queste cose sono sopra ogni humana capacita, & niuna ragione, ò discorso è officiere d'investigare il giudicio di Dio. Quando adunque l'inimico ti mette in cuore questa tentatione, ouero alcuni huomini curiosi ti fanno questa domanda, rispondi quel detto del Profeta. Tu

GIO: GERSON

sei giusto Signor, & il tuo giudicio è dritto: Et quell'altro detto. I giudicij del Sig. sono veri, & in se stessi sono giustificati. I miei giudicij si deono temere, non esaminare: Imperoche sono incomprendibili all'humano intelletto. Appresso, non volere cercare, nè di putare de i meriti de i Santi, che di loro sia più Santo dell'altro, o chi sia maggior nel regno del Cielo. Tali cose generano spesso liti, & contentioni inutili, & nutriscono ancora la superbia, & la vanagloria, donde ne nascono poi inuidie, & discordie; mentre che superbamente si sforzano, questo preferire vn Santo, & quel vn'altro. Et voler sapere, & iuuestigare tali cose, non apporta frutto alcuno ma più tosto dispiacere a i Santi;

LIBRO

ti; imperoche  
 dio di discor  
 la quale con  
 vera humilita  
 esultatione.  
 d'amore son  
 o a quell'alt  
 gior affetto,  
 mano che di  
 lo, che ho fa  
 ho donato lo  
 gli ho data la  
 fco i meriti d  
 ho preuenut  
 tioni della m  
 conobbi i m  
 secoli. Ho ele  
 do, non essi h  
 lo gli ho chia  
 gli ho tirat  
 dia. Io gli ho co  
 rie tentationi.  
 marauigliose co  
 gli ho dato la pe

R

giusto Signor, & il mo-  
 cio è drito: Et quell'alt-  
 ero. I giudicij del Sig-  
 nori. & in se stessi sono giu-  
 cati. I miei giudicij in-  
 o temere, non effam-  
 imperoche sono incom-  
 bdi all' humano intelen-  
 pprello, non volete cre-  
 ne di putare de i mente  
 Santi, che di loro sia più  
 o dell' altro, o chi sia men-  
 el regno del Cielo. Tutti  
 ererano spesso liti, & in-  
 erzioni inutili, & nutrono  
 ancora la superbia, & la  
 agloria, donde ne nasce  
 non inuidie, & discordie  
 ne che superbamente fisti-  
 rano, questo preferire vn  
 o, & quel vn' altro. Et via  
 sapere, & inuestigare tal-  
 te, non apporta frutto alcun  
 ma più tosto di spiacere a i  
 ti;

ti; imperoche io non son Id-  
 dio di discordia, ma di pace,  
 la quale consilte più presto in  
 vera humiltà, che in propria  
 effaltatione. Alcuni per zelo  
 d' amore sono tirati a questi,  
 ò a quelli altri Santi, cò mag-  
 gior affetto, ma più tosto hu-  
 mano che diuino. Io son quel  
 lo, che ho fatti tutti i Santi, &  
 ho donato loro la gratia. Io  
 gli ho data la gloria. Io cono-  
 sco i meriti di ciascuno. Io gli  
 ho preuenuti nelle benedit-  
 tioni della mia dolcezza: Io  
 conobbi i miei cari innanzi i  
 secoli. Ho eletti loro dal mon-  
 do, non essi hanno eletto me.  
 Io gli ho chiamati per gratia,  
 gli ho tirati per misericor-  
 dia. Io gli hò condutti per va-  
 rie tentationi. Io gli ho infuse  
 marauigliose consolationi. Io  
 gli ho dato la perseueranza.

GIO: GERSON

Io ho coronata la lor patientia. Io conosco il primo, & l'ultimo. Io abbraccio tutti con inestimabile diletione. Io debbo esser laudato ne' miei Santi: Io debbo esser benedetto sopra ogni cosa, e honorato in ciascun d'essi, iquali così gloriosamente ho magnificati, & predestinati senza alcuni loro proprij meriti precedenti. Chi a dunque disprezza vno de i miei minimi Santi, ne áco fa honore al maggiore, atteso che io ho fatto il picciolo & il grãde. Et chi deroga a me, e a tutti gli altri chi sono nel regno del Cielo. Tutti sono vna istessa cosa, per lo vincolo della carità; tutti hanno vn medesimo parere, vn medesimo volere, & tutti vnitamente si amano, & quel  
che

LIB  
che è anco  
so, amano  
i proprij m  
rapiti sopra  
ra della pro  
dono inter  
re mio, &  
perfettissim  
cosa, che l  
abbassare,  
pieni dell  
no del suo  
estinguibil  
que litare g  
li, & anima  
lo stato de  
fanno ama  
gaurij. Leu  
no i Santi se  
clinatione, c  
piace alla e  
molti di essi  
quelli massi  
illuminati ra

che è anco più marauiglioso, amano più me che se, & i proprij meriti; Imperoche rapiti sopra di se, & tratti fuora della propria diletzione, tē dono interamente nell'amore mio, & in quello riposano perfettissimamente. Non vi è cosa, che li possa rimotiere, ò abbassare, come quelli che ri pieni dell'eterna verità ardonno del fuoco della carità inestinguibile. Lasciano adunque stare gli huomini carnali, & animali di dispiacere del lo stato de' Santi; i quali non fanno amare se non i proprij gaudij. Leuano, & aggiungono i Santi secondo la loro inclinatione, & non secòdo che piace alla eterna verità. In molti di essi è ignoranza, & i quelli massime liquali poco illuminati rare volte fanno

## GIO: GERSON

amare alcuno con perfetta dilettione di spirito. Molti ancora da affetto naturale: & da amicitia humana sono tirati ad amare questi, ò quelli, & come fanno nelle cose di questo mondo, come s'imaginano di fare nelle cose del Cielo. Ma vi è distanza incōparabile fra le cose, che gli huomini imperfetti pensano, & quelle che gli huomini illuminati speculano per ruelatione supna. Guardati adunque figliuolo di nō trattare di queste cose curiosamente, le quali eccedono la tua sciētia: ma più tosto attendi cō ogni studio a fare di modo, che possi almeno esser' il minimo nel Regno di Dio. Et poniamo che alcuno sapesse, che vno fosse più sato, ò maggiore in Cielo, che vn'altro, che

gli

LIP  
gli giouare  
s'egli per  
nō diuenta  
mio cospe  
se à dare  
mio nome  
accetta à  
grauenza  
della picc  
tù, & qua  
la perfetti  
quello, ch  
gioranza.  
Meglio e  
preghiere  
& humil  
ro glorios  
care con  
loro secret  
ne si cont  
sero conten  
e raffrenar  
mente. I Sa  
no de i meriti

gli giouarebbe questo sapere  
 s'egli per questa cognitione  
 nõ diuentasse più humile nel  
 mio cospetto, & non eccitaf-  
 se à dare maggior laude al  
 mio nome? Fa cosa molto più  
 accetta à Dio, chi pensa della  
 grauezza de' suoi peccati, e  
 della picciolezza delle sue vir-  
 tù, & quanto sia da longi dal-  
 la perfettione de i Santi, che  
 quello, che disputa della mag-  
 gioranza, ò picciolezza loro.  
 Meglio è pregare i Santi con  
 preghiere, & lagrime diuote  
 & humilmente inuocare i lo-  
 ro gloriosi suffragij, che cer-  
 care con vana inquisitione i  
 loro secreti. Quelli molto be-  
 ne si contentano; così si sapef-  
 fero contentare gli huomini,  
 e raffrenar i suoi vani parla-  
 mente. I Santi non si gloria-  
 no de i meriti proprij, come

## GIO: GERSON

quelli, che non attribuiscono  
 à loro stessi bontà alcuna, ma  
 tutta à me, ilquale ho donato  
 loro tutte le cose per mia ca-  
 rità infinita. Sono ripieni di  
 amore della diuinità, & così  
 soprabondate allegrezza, che  
 non gli manca niente di glo-  
 ria, nè può macare loro alcu-  
 na felicità. Tutti i Santi quan-  
 to più sono alti in gloria, e  
 più vicini à me, & più diletti,  
 tanto, più humili sono in lo-  
 ro stessi. Et perciò ritroui scrit-  
 to, che deponeuano le loro  
 corone innàzi à Dio, & si but-  
 tauano à terra innanzi all'Ar-  
 changelo, & adorauano quel-  
 lo, che viue ne i secoli de' se-  
 coli. Certo è che molti cerca-  
 no, chi sia maggiore nel Re-  
 gno di Dio, liquali non fanno  
 se pur saranno degni di esser  
 computati suoi minimi. E

1011 2. 54 cosa

LI  
 cosa gran  
 nimo in C  
 no grand  
 no chiar  
 gliuoli di  
 humiltà  
 molti, &  
 grande p  
 dando i  
 maggior  
 lo vdiron  
 non vi m  
 rete com  
 trarere n  
 Chi aduq  
 me questo  
 farà magg  
 Cieli. Gua  
 gnano di h  
 mente co  
 che la baf  
 celeste non  
 re. Guai à  
 hanno in qu

che non attribuiscono  
 o stessi bontà alcuna, ma  
 a me, il quale ho donato  
 tutte le cose per mia  
 infinita. Sono ripieno  
 me della diuinità, & con  
 trabbidate all'egrezza, che  
 gli manca niente di gl  
 ne può macare loro al  
 felicità. Tutti i Santi qu  
 onà sono alti in gloria:  
 vicini a me, & più diletti  
 io, più humili sono in  
 essi. Et perciò ripropon  
 che deponuano le loro  
 corse innanzi a Dio, & si ba  
 nno a terra innanzi all'An  
 gelo, & adorauano quel  
 che viue ne i secoli de' se  
 li. Certo è che molti certa  
 chi sia maggiore nel Re  
 no di Dio, liquali non fanno  
 put faranno degni di esser  
 comparati suoi minimi. E  
 cosa

cosa grande esser anche il mi  
 nimo in Cielo: doue tutti so  
 no grandi, perche tutti saran  
 no chiamati, & faranno fi  
 gliuoli di Dio. Il minimo per  
 humiltà farà grande sopra  
 molti, & il peccatore benche  
 grande perirà. Onde doman  
 dando i Discepoli qual fosse  
 maggior nel Regno del Cie  
 lo vdirono tal risposta. Se voi  
 non vi mutarete, & diuenta  
 rete come fanciulli, non en  
 trarete nel Regno de' Cieli.  
 Chi adunque si humiliarà, co  
 me questo picciolino, costui  
 farà maggiore nel regno de i  
 Cieli. Guai à quelli che si sde  
 gnano di humiliarsi spōtanea  
 mente con i piccioli, impero  
 che la bassa porta del Regno  
 celeste non gli lascierà entra  
 re. Guai àcor a i ricchi liquali  
 hanno in questo modo le loro  
 con-

GIO: GERSON

consolationi, imperoche entrando i poveri nel Regno di Dio, essi si staranno di fuori piangendo. Allegrateui voi humili, & fate festa poveri, perche vostro è il Regno di Dio, andando però voi in verità.

*Che ogni nostra speranza, & fiducia è da esser fermata solamente in Dio.*

*Cap. LXIV.*

**S**ignore, quale è la mia fiducia, in questa vita? ouero quale è il maggior mio diletto di quanti sono sotto il Cielo? Hor tu non sei Sig. Id-dio mio, la misericordia del quale è senza numero? Quàdo ho io hauuto bene senza te? ouero quàdo mai ho potuto hauer male cò la tua presenza?

L  
za? Vogl  
uero pe  
Faccio e  
sto pelleg  
esso te  
re il Ciel  
Cielo, e  
la morte  
il mio de  
cessario  
di, & su  
Finalme  
confidar  
la quale  
fogni a te  
lo Dio m  
ranza, &  
mio confi  
mo in tu  
no cerca  
tu riguar  
mia salute  
to, & ogn  
in bene;

consolazioni, imperochè  
 rando i poteri nel Regno di  
 Dio, essi si staranno di lui  
 uagando. Allegratevi in  
 humili, & fate festa poez,  
 perche vostro e il Regno di  
 Dio, andando pero voi me-  
 sti.

*Chè ogni nostra speranza  
 fiducia è da esser ferma  
 ta solamente in Dio.*  
 Cap. LXIV.

Signore, quale è la mia  
 fiducia, in questa vita? tu  
 ro quale è il maggior mio  
 letto di quanti sono sopra  
 Cielo? Hor tu non sei Sig-  
 dio mio, la misericordia di  
 quale è senza numero? Quan-  
 to io hauuto bene senza  
 to quado mai ho potuto  
 male cò la tua presen-  
 za?

za? Voglio più tosto esser po-  
 uero per te; che ricco senza te.  
 Faccio elezione di più pre-  
 sto pellegrinare in terra con  
 esso te, che senza te possede-  
 re il Cielo. Doue tu sei, iui è il  
 Cielo, e doue tu non sei, iui è  
 la morte, & l'inferno. Tu sei  
 il mio desiderio, però m'è ne-  
 cessario ch'io pianga, & gri-  
 di, & supplichi dietro à te.  
 Finalmente io non mi posso  
 confidare in alcuna persona,  
 la quale m'aiuti ne i miei bi-  
 sogni a tempo, se non in te so-  
 lo Dio mio. Tu sei la mia spe-  
 ranza, & la mia fiducia; tu sei  
 mio consolatore, & fedelissi-  
 mo in tutte le cose. Ogn'u-  
 no cerca il suo interesse; ma  
 tu riguardi solamente la  
 mia salute, & il mio profit-  
 to, & ogni cosa mi conuer-  
 ti in bene; ancora le varie  
 ten-

GIO: GERSON  
tentationi, & auuersita, alle  
quali mi esponi. Tutto ciò  
ordini a mia vtilità, ilquale  
sei solito prouare i tuoi diler-  
ti in mille modi, nella qual  
proua, tu non deui esser me-  
no amato; & laudato, che se  
mi riempieffi di consolationi  
celesti. In te adunque Signor  
mio, metto tutta la speranza,  
& rifugio: in te ripongo ogni  
mia tribulatione, & angustia;  
attento che fuor di te, ogni  
cosa ritrouo esser inferma, &  
instabile. Imperoche non mi  
gioueranno molti amici: nè  
mi potranno aiutare li forti  
aiutatori; nè i prudenti con-  
seglieri vtilmente consiglia-  
te; nè i libri de i dotti mi po-  
tranno consolare; nè alcuna  
pretiosa cosa liberare; nè al-  
cun luogo secreto mi potrà  
assicurare, se tu stesso non  
farai

I  
farai pr  
rai, co  
amma  
Imp  
che pa  
per ha  
no nie  
te; & i  
licità a  
il fine  
tezza  
dità de  
in te fa  
gliardi  
serui.  
dano à  
do Dio  
ricordi  
ca l'ani  
ne cele  
ti tua fa  
sedia de  
ria, & ne  
Tempio

tion, & auerfita, alle  
 mi esponi. Tutto ciò  
 ti a mia vtilità, il quale  
 lito prouare i tuoi dile-  
 mille modi, nella qua-  
 ra, tu non deui effer me-  
 mato; & laudato, che le  
 riempieffi di consolationi  
 ffi. In te adunque Signor  
 , metto tutta la speranza  
 fugio; in te ripongo ogni  
 tribulatione, & angustia  
 to che fuor di te, ogni  
 trouo effer inferma-  
 ble. Imperoche non  
 ueranno molti amici  
 i potranno aiutare li in-  
 iutorati; nè i prudenti con-  
 gliari vtilmente consola-  
 re; nè i liberi de i doti mo-  
 ranno consolare; nè al-  
 cuna pecciosa cosa liberare; nè  
 con laogo secreto mi pu-  
 rafficurare, se tu stesso  
 farai

farai presente, & nõ m'aiute-  
 rai, conforterai, consolera, &  
 ammaestrarai, & guarderai.

Imperoche tutte le cose,  
 che pare, che possino giouare  
 per hauer pace, & felicità, so-  
 no niente, quando tu sei absen-  
 te; & in verità non danno fe-  
 licità alcuna. Tu sei adunque  
 il fine di tutti i beni: tu sei l'al-  
 tezza della vita, & la profon-  
 dità de i parlari: & lo sperare  
 in te sapra tutte le cose, è ga-  
 gliardissimo cõforto de i tuoi  
 ferui. Gli occhi miei risguar-  
 dano à te Sig. & in te confi-  
 do Dio mio, Padre delle mise-  
 ricordie. Benediscì, & santifi-  
 ca l'anima mia di benedittio-  
 ne celeste, accioche ella diue-  
 ti tua santa habitatione, &  
 sedia della tua eterna glo-  
 ria, & non sia trouato nel tuo  
 Tempio cosa alcuna idegna  
 la.

GIO: GERSON

la quale offenda gli occhi del  
la tua maestà. Risguardami  
Signore conforme la gràdez  
za della tua bontà, & secon-  
do la moltitudine delle tue  
misericordie, & esaudisci l'o-  
ratione del tuo pouero seruo  
bandito così lontano, nella  
regione dell'òbra della mor-  
te. Difendi; & conserua l'a-  
nima del vil seruo, fra tanti  
pericoli di questa vita corrot-  
tibile, & accompagnandolo  
la tua gratia, drizzalo per via  
della pace, alla patria della  
perpetua chiarezza.

*Il Fine del Terzo Libro.*

GIO: GERSON  
... offenda gli occhi del  
... maesta. Riguartami  
... conforme la grazia  
... della tua bontà, & secon-  
... moltitudine delle tue  
... misericordie, & esaudiscilo  
... del tuo povero seruo  
... indino così lontano, nella  
... done dell'obra della mor-  
... Difendi; & conserva-  
... na del vil seruo, fra i  
... soli di quella via cono-  
... & accompagnalo  
... a grazia, dirizzalo per  
... a pace, alla palma del  
... speranza. chiarezza.

*Il fine del Terzo Libro.*

LL

# LIBRO QUARTO,

*Diuota essortatione alla  
Sacra Communione del  
Corpo di Christo.*



VOCE DI CHRISTO.

**V**enite à me tutti voi, che  
vi affaticate, & sete ag-  
gra-

GIO: GERSON

grauati, & io vi reficiero, dice il Signore. Il pane, che io vi darò, e la mia carne per la vita del mondo. Pigliate, & mangiate; questo è il mio corpo, ilquale sarà tradito per voi, fate questo in mia commemoratione. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. Le parole, che io vi ho detto, sono spirito, & vita.

*Con quanta riuerenza si debba riceuere Christo. Cap. I.*

**Q**ueste sono tue parole. Christo, verità, eterna verità, se bene elle non sono dette in vn medesimo tempo nè scritte in vn medesimo luogo. Hor perche sono tue parole, io le debbo riceuere tutte allegramente, & con fede. Tue sono, & tu le dicesti, sono  
anco-

L  
ancora m  
celi per  
uo volo  
accioch  
no imp  
Mi ecci  
ta gran  
dolcez  
mi spa  
ti, & l  
scienza  
tanto g  
ta la do  
le, ma  
dine de  
mandi,  
fidenter  
hauere  
che rice  
la immo  
di otten  
eterna: T  
tutti voi,  
& sete ag

ti. & io vi reficiero, di  
 gnore. Il pane, che io  
 la mia carne per la  
 modo. Pighate, &  
 ate; questo è il mio co  
 quale sarà tradito per  
 fare questo in mia con  
 oratione. Chi mangia la  
 carne, & berte il mio sa  
 sta in me, & io in lui. La  
 che io vi ho detto, o  
 to, & vita.

*... a rimettere s' è  
 ... C. 1.*

**Q**ueste sono mie parole  
 ch'io, verità, et  
 se bene elle non son  
 me in vna me desimo tem  
 et scritte in vn medesimo  
 no. Hor perche sono me  
 che io le debbo riceuere  
 et alleggramente, & con fe  
 Tut sono, & tu le dice  
 ano

ancora mie, percioche le di  
 cesti per mia salute. Io le rice  
 uo volentieri dalla boca tua,  
 accioche più fermamente sia  
 no impresse nel mio cuore.  
 Mi eccitano le parole di tan  
 ta gran pietà; parole piene di  
 dolcezza, & di diletione: ma  
 mi spauentano i miei pecca  
 ti, & la mia immonda con  
 scienza mi ritira dal riceuere  
 tanto gran misterio. M' inui  
 ta la dolcezza delle tue paro  
 le, ma mi aggraua la moltitu  
 dine de i miei vitij. Tu mi cō  
 mandì, ch'io venghi a te con  
 fidentemente, se io voglio  
 hauere parte con esso teco;  
 che riceua il nutrimento del  
 la immortalità, s'io desidero  
 di ottenere la vita, e gloria  
 eterna: Tu dici: Venite a me  
 tutti voi, che v'affaticate,  
 & sete aggrauati, & io vi  
 darò

GIO: GERSON  
darò refettione. O dolce, &  
amicheuole parola nell'orec-  
chia del peccatore, cò la qua-  
le tu Sig. Dio mio inuiti il po-  
uero, & meschino alla com-  
munionè del tuo santissimo  
corpo. Ma chi sono io, Signo-  
re, che presumo di accostar-  
mi à te? Ecco che i più alti  
Cieli non ti capeno, & tu dici.  
Venite a me tutti? Che vuol  
dire Signore questa tua pietò  
fissima misericordia, e questo  
tuo coranto amoreuole inui-  
to? In che modo hauerò ardi-  
re di venire io, che non sò d'  
hauer mai fato bene alcuno?  
Di che posso confidarmi? In  
che modo t'introduro in casa  
mia, ilquale spessissime volte,  
hò offeso la tua benignissima  
faccia? Gli Angeli, & l'Arcà-  
geli ti riueriscono; & i Santi  
insieme con i giusti ti temo-  
no,

L  
no, & tu  
ti; se tu  
celli, ch  
vero fol  
dassi, chi  
costarsi  
mo giul  
ni nella  
cioche  
& io in  
apparec  
ric euere  
bricator  
seruo gr  
mico tu  
gna icon  
dentro, &  
mo, per  
uole della  
ra fracida  
ceuere cor  
tore della  
la vita? Sal  
mo sopra tu

tefione. O dolce, &  
heruole parola nell'orec-  
del peccatore. cò la qua-  
Dio mio iuni il po-  
, & mefchino alla com-  
moie del tuo fantiffimo  
no. Ma chi sono io, Signo-  
che presumo di accolta-  
te? Ecco che i più di-  
ti non ti capeno, & tu dici  
me a me tutti? Che vuol  
e Signore questa tua piet-  
ma mifericordia, e quefto  
cocanto amoreuole in-  
che modo hauerò ar-  
uere io, che non so è-  
per mai fatto bene alcun  
che polfo confidami? è  
che modo r'introduro in tu-  
na, il quale fpeffiffime via  
bho offeio la tua benigniffi-  
faccu? Gli Angeli, & l'Ar-  
geli ti mueriscono; & i Sa-  
uiffime con i giufti ti re-  
no.

no, & tu dici. Venite a me tut-  
ti; fe tu Signor questo non di-  
ceffi, chi potrà credere che  
vero fosse? & fe tu nõ coman-  
daffi, chi s'afficurebbe di ac-  
costarfi? Ecco che Noe huo-  
mo giufto, s'affaticò cent'an-  
ni nella fabrica dell'Arca; ac-  
cioche con pochi fi faluaffe,  
& io in che modo mi potrò  
apparecchiare in vna hora à  
ricuere riuerentemente il fa-  
bricatore del mondo? Moise  
feruo grande, & intrinfeco ni-  
mico tuo fece l'Arca de le-  
gna icorrottibili, è la coperfe  
dentro, & fuori d'oro finiffi-  
mo, per riponere in effa le ta-  
uole della legge: & io creatu-  
ra fracida hauerò ardire di ri-  
ceuere così facilmente te fat-  
tore della legge, & autore de-  
la vita? Salomone sapientiffi-  
mo sopra tutti i Rè d'Israele  
edi-

GIO: GERSON

edificò il Tempio in sette anni, à laude, & gloria del tuo nome, & per otto giorni celebrò la festa della sua dedicatione, offerendo mille hostie pacifiche, & pose l'Arca del testamento nel preparato luogo, con suoni di trôbe, & con giubili, & câti, solennemente. Et io, huomo infelice, & puerissimo fra tutti gli huomini in che modo t'introduro ï casa mia ilquale à pena vna meza hora sò spendere in diuotione, e fusse pur vero, che almeno vna volta ne spèdeffi degnamete màco di meza? ò Dio mio, quâte cose si studiarono di fare quelli, per piacer ti; oime quanto è poco quel, che fò io, quato poco tempo spendo, quado mi dispògo alla cômunione. Rare volte sò tutto raccolto; rarissime vol-

te

L  
te sò libe  
ne Et c  
cete pe  
venire, n  
alla salu  
tua diu  
re alcun  
pare, ha  
bergo n  
Signore  
nò dime  
renza, t  
to con l  
mondif  
sue inth  
sacrifici  
gura de  
crificio c  
le sono a  
tichi sac  
perche n  
alla tua v  
Perche n  
io con ma

edificò il Tempio in sette an-  
 ni, a laude, & gloria del tuo  
 nome, & per otto giorni cele-  
 brò la festa della sua dedica-  
 zione, offerendo mille hostie  
 sacrafiche, & pose l'Arca del  
 testamento nel preparato  
 luogo, con suon di trombe, & co-  
 risti, & canti, solennemen-  
 te, & io, huomo infelice, & pe-  
 catorissimo fra tutti gli huomi-  
 ni in che modo t'introduci  
 in casa mia ilquale à pena re-  
 uerente bora so spendere in  
 oratione, e fusse pur vero, di-  
 uentò vn' volta ne frigidità  
 di nome maico di me  
 mio, quate cose si furo-  
 no di fare quelli, per più  
 oimè quanto è poco qua-  
 che fo io, quito poco tem-  
 pendo, quando mi dispo-  
 a comunione. Rare volte  
 raccolto; rarissime le

te sò libero d'ogni distrattio-  
 ne. Et certo che niuno inde-  
 cete pensiero mi douerebbe  
 venire, mentre io son dinanzi  
 alla salutifera presenza della  
 tua diuinità, ne anche creatu-  
 re alcuna mi douerebbe occu-  
 pare, hauèdo a riceuere in al-  
 bergo non vn' Angelo, ma il  
 Signore de gli Angeli. Et è  
 nodimeno molto gran diffe-  
 renza, tra l'Arca del testamè-  
 to con le sue reliquie: & trà il  
 mondissimo corpo tuo con le  
 sue ineffabili virtù, & trà qlli  
 sacrificij legali, che erano fi-  
 gura de i frutti; & il vero sa-  
 crificio del tuo corpo, nelqua-  
 le sono adempiuti tutti gli an-  
 tichi sacrifici. Hora adunque  
 perche non più m'infiammo  
 alla tua venerabile presenza?  
 Perche non mi apparecchio  
 io con maggior sollicitudine,

GIO: GERSON

à riceuere i tuoi Sacramenti già che quelli antichi Sâti Patriarchi, & profeti: quei Rè, & Prencipi cõ tutto il popolo mostrano tanto effetto di diuotione verso il culto diuino? Ballò il diuinissimo Rè Dauid dinâzi l'Arca di Dio à tutto suo potere; & p memoria de i beneficij già fatti da Dio a suoi maggiori, ordinò stromenti di diuerse sorte: compose Salmi, & ordinò che si cantassero cõ allegrezza: egli ancora speffe volte cantò nella cetera, inspirato dallo Spirito Santo; insegnò al popolo d'Irael laudare Idio con tutto il cuore, e con consonanza di voci benedire e celebrarlo ogni giorno. Se all' hora si mostraua tanta diuotione, e tanto si celebrauano le diuine laudi dinanzi all' Arca

L  
l'Arca d  
riueren  
rebbe t  
po, in r  
lo Ch  
del Sac  
re l'ecc  
Christ  
uerfi p  
quie d  
no del  
ro: mi  
loro te  
fa loro  
Et ecc  
fente i  
me, Id  
de i Sâ  
fa, &  
La cur  
la nou  
ste spe  
andare  
ma di e

riceuete i tuoi Sacramenti  
 che quelli antichi Sãti Pa  
 trarchi, & profeti: quei Re  
 & Principi cò tutto il popo  
 lo mostrano tanto effetto  
 diuotione verso il culto di  
 Dio? Ballo il diuinitissimo  
 David dinãzi l'Arca di Dio  
 tutto suo potere: & p me  
 ra de i beneficij gra fãda  
 Dio a tuoi maggiori, om  
 stramenti di diuerse In  
 tempore Salmi, & o  
 cantassero cò allegre  
 egli ancora spese in  
 to nella cetera, inspira  
 dallo Spirito Santo; in  
 al popolo d'Irael laudare  
 dio con tutto il cuore, e  
 conuenanza di voci bened  
 e celebrarlo ogni giorno.  
 all'ora si mostraua tanta  
 uocione, e tanto si celebra  
 no le diuine laudi dinanzi  
 l'Arca.

l'Arca del testamento, quãta  
 riuerenzã, e diuotione doue  
 rebbe trouarsi al nostro tem  
 po, in me, & in tutto il popo  
 lo Christiano alla presenza  
 del Sacramẽto, & nel riceue  
 re l'eccellentissimo Corpo di  
 Christo? Molti corono in di  
 uersi paesi à visitare le reli  
 quie de i Sãti, e si marauiglia  
 no della vita, & miracoli lo  
 ro: mirano i grãdi edifici de i  
 loro tempi, & bacciano le of  
 fa loro coperte di seta, & oro.  
 Et ecco, che tu sei qui pre  
 sente in su l'Altare, dinanzi à  
 me, Iddio mio, che sei Santo  
 de i Sãti, Creatore d'ogni co  
 sa, & Signore de gli Angeli.  
 La curiosità de gl'huomini, e  
 la nouità delle cose nõ piú vi  
 ste spese volte tira quelli ad  
 andare attorno, in simile visita  
 ma di esse si caua poco frut

GIO: GERSON

to di emendatione, massime  
 quando questi così leggieri  
 discorrimenti si fanno senza  
 contritione. Ma in questo  
 Sacramento dell' Altare tutto  
 sei presente, ò mio Dio, &  
 huomo. Christo Giesù doue  
 si riceue copiosamete, il frut-  
 to della salute eterna ognivol-  
 ta che degnamente, e diuota-  
 mente sarai preso. Ne a que-  
 sto Sacrameto ci tira leggie-  
 ra curiosità, ò sensualità alcu-  
 na; ma la ferma fede, diuota  
 speranza, e la sincera carità. O  
 Dio iuisibile fattore dell' vni-  
 uerso, quanto mirabilmente  
 operi con noi; quanto soaue-  
 mente, e gratiosamete ordini  
 co i tuoi eletti, a quali tu of-  
 ferisci te medesimo in questo  
 Sacramento per esser riceuuto.  
 E questo è quello, che tra-  
 passa ogni intelletto, questo  
 par\*

partico  
 ri de i  
 fetto.  
 tuoi, i  
 la sua  
 ceuon  
 gniffi  
 gratia  
 della v  
 bile na  
 mente  
 da i fo  
 non p  
 dalli in  
 seruon  
 Sacram  
 rituale  
 la pdu  
 d'effla  
 to si ric  
 alle vol  
 p la pie  
 diuotio  
 l'anima

di emendatione, massime  
 ando questi così leggieri  
 corrimenti si fanno senza  
 oratione. Ma in questo  
 Sacramento dell' Altare tutto  
 presente, o mio Dio, &  
 uomo. Christo Giesu doue  
 riceue copiosamete, il fru  
 della salute eterna ogni  
 che degnamente, e digne  
 mente sarai preso. Ne a que  
 Sacramento citira legge  
 curiosità, o sensualità ab  
 ma la ferma fede, digne  
 carità, e la sincera carità. O  
 no insibile fattore dell' in  
 berio, quanto mirabilmen  
 operi con noi: quanto lous  
 mente, e gratiosamete orbi  
 co i suoi eletti, a quali tu  
 fenica te medesimo in que  
 Sacramento per esser ricu  
 to. E questo è quello, che  
 passa ogni intelletto, que  
 par

LIBRO IV. 207  
 particolarmente tira a se i cuo  
 ri de' deuoti, & accende l'af  
 fetto. Imperoche i veri fedeli  
 tuoi, i quali dispongono tutta  
 la sua vita ad emédatione, ri  
 ceuono l'esso da questo di  
 gnissimo Sacramento gran  
 gratia di diuotione, & amore  
 della virtù. O gratia ammi  
 rabile nascosta in questo Sacra  
 mento, laquale è conosciuta  
 da i soli fedeli di Christo; &  
 non può essere sperimentata  
 dalli infedeli, e da coloro, che  
 seruono i peccati. In questo  
 Sacramento si dà la gratia spi  
 rituale, si racqsta nell'anima  
 la p duta virtù, e la bellezza  
 d'essa imbrattata p lo pecca  
 to si recupera. Tanto è grande  
 alle volte questa gratia, che  
 p la pienezza della riceuuta  
 diuotione, non solamente  
 l'anima, ma il corpo ancora

GIO: GERSON

se ne sente rinforzato. E però molto da dolersi, & piangere sopra la tepidità, & negligenza nostra, che non siamo tirati con maggiore affetto a ricevere Christo nostro Sign. nel quale consiste tutta la speranza, & ogni merito di quei, che si hanno da saluare? per cioche egli è la vera santificatione, & redentione nostra, egli è la consolatione de' viatori, & il godimento eterno de' Santi. E adunque molto d'attristarsi, che molti tanto poco considerino questo salutare misterio, che rallegra il Cielo, & conserua tutto il mondo. O cecità, & durezza del cuore humano, che non considera più che tanto, così ineffabil dono, & per l'uso cotidiano ancor ne trascorre in considerazione. Imperoche se que-

L  
questo f  
li celebra  
& confa  
vn Sacer  
quato d  
gli huon  
quel tuo  
uerenza  
so quel  
trouarsi  
tione de  
hora ci  
& in mo  
Christo  
giore a  
amore d  
quanto  
sta santi  
sparsa p  
rendo,  
eterno,  
reficiare  
diti col tu  
sague, &

questo santissimo Sacramèto si celebrasse in vn luoco solo & confacrassè solamente da vn Sacerdote del mondo, cò quãto desiderio credi tu, che gli huomini andarebbono a quel luogo, & con quanta riuerenza, si portarebbono verso quel Sacerdote e di Dio, per trouarsi presente alla celebrazione de i diuini misterì? Ma hora ci sono molti Sacerdoti, & in molti luoghi si offerisce Christo, accioche tãto maggiore apparisca la gratia, & amore di Dio, verso l'huomo quanto più largamente questa santissima communione è sparsa per lo mōdo. Gratie ti rendo, ò buon Giesù pastor eterno, poiche ti sei degnato reficiare noi pouerì, & sbanditi col tuo pretioso corpo, & sãgue, & inuitarci a riccuere

GIO: GERSON

quelli misteri ancor con la  
tua propria bocca: dicendo;  
Venite a me tutti voi, che  
v'affaticate, & sete aggraua-  
ti, & io vi darò rifettione.

*Che nel Sacramento si fa al-  
l'huomo gran dimostrazione  
della bontà, & carità di  
Dio. Cap. II.*

**C**onfidatomi Signore nel-  
la tua bontà, & gran mise-  
rico dia, vengo infermo al  
medico, & Saluatore, affa-  
mato, & assetato al fonte del-  
la vita: mendico al Rè dei  
Cieli: seruo al Signore: crea-  
tura al Creatore; desolato al  
mio pietoso consolatore. Ma  
che ben ho io per ilquale tu  
venga a me? Che sono io  
che tu mi dia te stesso? In  
che modo à ardire il pecca-  
tore

GIO: GERSON

quelli miseri ancor con la  
tua propria bocca: dicendo  
Venite a me tutti voi, che  
v'afaticate, & sete aggra-  
ti, & io vi darò rifessione.

*Che nel Sacramento si fa  
l'uomo gran dimittente  
della bontà, & carità  
Dio. Cap. II.*

**C**onfidatomi Signore  
la tua bontà, & gran  
ricordia, vengo inferno  
me iaco, & Saluatore, i  
miao, & affetato al fonte  
la vita: mendico al Re  
Cieli: seruo al Signore  
tura al Creatore: desidero  
mio pietoso consolatore:  
che ben ho io per il quale  
venga a me? Che farò  
che tu mi dia te stesso? In  
che modo è ardire il peccatore

LIBRO IV. 209

tore cōparire nel tuo cospet-  
to, e come ti degni tu di veni-  
re al peccatore? Tu conosci il  
tuo seruo, & sai che egli non  
ha in se bene alcuno per lo  
quale tu gli facci questo sì  
gran fauore. Io cōfesso adun-  
que la mia viltà, riconosco la  
tua bontà, lodo la tua pietà, è  
ti rédo gratie per la tua trop-  
po gran carità. Imperoche  
tu fai questo per tua gratia,  
& non per i miei meriti: affi-  
ne che la tua bontà mi sia  
più manifesta, la carità più  
mi si scuopra, & l'humiltà  
mi sia più perfettamente rac-  
comandata, poi che dunque  
ti piace, così cōmanda, che si  
faccia, piace a me ancora che  
ti sia così degnato, e perche  
la mia iniquità non s'appon-  
ga. O dolcissimo, e benignis-  
simo Giesù, quanta riuerenza,

atto

S 5 &

GIO: GERSON

& ringratiamento sō io obligato a renderu con perpetua lode per lo riceuimento del tuo sacro corpo, la cui dignità niuno è sufficiente a poter esplicare. Ma che penserò io in questa Communione, e nell'accostarmi al mio Signore, ilquale non posso degnamente honorare, & desidero nondimeno riceuere diuotamente? Che cosa migliore, e più gioueuole penserò io se non humiliarmi profondamente nel tuo cospetto, e magnificar, & essaltar la tua infinita bôtà sopra di me? Ti laudo Signore Dio mio, e ti essalto eterno: me medesimo disprezzo, & mi ti sottometto nel profondo della mia viltà. Ecco tu sei Santo de' Santi, & io sono la feccia de' peccatori, & cō tutto ciò tutti ab-

bassi

LIBRO  
bassi a me, che m  
di riguardare  
vieni a me, tu v  
tu m'muri al m  
mi vuoi dare  
bo celestiale,  
Angeli, e no  
te, che te stessi  
quale sei dico  
dai la vita al  
d'onde proced  
bôtà niuce:  
gratiamento  
si devono pe  
quanto salu  
il tuo cōfigl  
dinasti que  
quanto soan  
quel conui  
natti in cibo  
quanto mir  
ratione Sign  
tente la tua  
fallibile e la  
S

bassi a me, che non sò degno di riguardare a te. Ecco tu vieni a me, tu vuoi star meco tu m'inuiti al tuo conuito; tu mi vuoi dare mangiare il cibo celestiale, & il pane de gli Angeli, e nõ altro certamente, che te stesso, pane viuo, il quale sei disceto dal Cielo, & dai la vita al mondo. Ecco d'onde, pcede lo amore, qual bõtà riluce: quanto gran ringraziamento, e quante laudi si deuono per queste cose. O quanto salutifero, & vtile fù il tuo cõfiglio, quando tu ordinasti questo Sacramento: quanto soauo, & giocondo fù quel conuito, nel quale donasti in cibo te medesimo; ò quanto mirabile e la tua operatione Signore, quanto potente la tua virtù, quanto infallibile è la tua verità: impe-

GIO: GERSON

roche comandati, & furono  
fatte tutte le cose: & così è  
fatto questo Sacramento per-  
che tu l'hai comandato. Cosa  
marauigliosa, & propria di  
fede, laquale auàza ogni hu-  
mano intelletto, che tu Signo-  
re Dio mio, vero Dio, & huo-  
mo, sia contento, tutto intiero  
sotto poca specie di pane, e  
di vino, e sia mágiato séza ef-  
fer consumato da chi ti rice-  
ue. Tu Signor di tutti, ilquale  
non hai bilogno d'alcuno,  
che ti sei degnato habitare in  
noi, per mezo del tuo Sacra-  
mento, conferua il cuor mio,  
& il corpo mio, immacolato  
accioche cō lieta, e pura con-  
sciéza, io possa celebrare spes-  
so i tuoi misterij, e riceuere a  
mia ppetua salute, quel, che  
tu ordinasti, & instittisti prin-  
cipalmente a tuo honore, &

LIBRO  
& perpetua mem  
Alle gratiam  
gratia Dio di tua  
no, e conforto fi  
ti è stato lasciato  
valle di lagrime  
ogni volta, che  
sto metterò, &  
po di Christo  
rappresenti l'o  
redentione: &  
di tutti i mem  
Perche la car  
non si fimirile  
dezza della su  
mai si sicca. I  
pre di porre co  
uatione d'an  
fare con atten  
ne il gran mite  
te. Quando tu  
Messa ti deve p  
cosa, così tu car  
come te in qua

## LIBRO IV. 211

& perpetua memoria.

Allegrati anima mia, ringratia Dio di tanto nobile dono, e conforto singolare, che ti è liato lasciato in questa valle di lagrime; imperoche ogni volta, che celebri, questo misterio, & riceui il Corpo di Christo tante volte, rappresenti l'opera della sua redentione: & ti fai partecipe di tutti i meriti di Christo. Perche la carità di Christo non si sminuisce mai, la grandezza della sua misericordia mai si cema. Però ti devi sempre disporre con nuoua rino-uatione d'animo, e questo pensare con attenta cōsideratione il gran misterio della salute. Quando tu dici, o ascolti la Messa ti deue parere così grãcola, così nuoua, & giocōda, come te in quel medesimo  
gior-

**GIO: GERSON**  
giorno Christo primamente  
discendendo nel ventre della  
Vergine si fosse fatto huo-  
mo, o pèdendo in Croce pa-  
tisse, & morisse per la salute  
de gli huomini.

*Cbegli è utile il spesso commu-  
nicarsi. Cap. III.*

**E**Cco ch'io vengo à te Si-  
gnore, p hauer bene per  
lo tuo dono, e per esser còso-  
lato nel tuo santo conuito, il-  
quale tu Iddio hai apparec-  
chiato al pouero, con la tua  
dolcezza. Ecco che in te stà  
tutto quello, che io posso, &  
debbo desiderare. Tu seila  
mia salute, & redentione, spe-  
ranza, & fortezza, ornamen-  
to, & gloria. Hoggi dunque  
rallegra l'anima del tuo ser-  
uo, perche io l'ho innalzata a

te

LIBRO I  
te Signor Gesu.  
riceueri hora di  
rentemente deb  
durti in casa mia  
io meriti di esser  
detto, insieme cò  
esser computato  
li di Abrahamo  
desidera il tuo co  
mio desidera un  
mi te stesso, e ch  
perche niuna  
vale suor di te.  
fer senza te, ne la  
sitatione posso v  
rò bilogna che io  
so a te, & che ti m  
medio della salu  
che io non man  
elsèdo priuato de  
stiale: perche tu  
diosissimo Gesu  
a i popoli, & lan  
fermiva una volta

010

GIO: GERSON

giorno Christo primamente  
discendendo nel ventre della  
Vergine si fosse fatto hu-  
mo, o pòdendo in Croce pa-  
tisse, & morisse per la salu-  
de già huomini.

*Ch'è più utile il spòso come  
nicarso. Cap. III.*

Ecco ch'io vengo a te  
ignote, p' haer d'è  
io tuo dono, e per esser co-  
lato nel tuo santo cocchio,  
quale tu Iddio hai appo-  
ciato al pouero, con la  
dolcezza. Ecco che in te  
tutto quello, che io posso,  
debbò desiderare. Tu te  
mia salute, & redentione,  
natura, & bontezza, ornamento,  
& gloria. Hoggi dunque  
ralliega l'anima del mio  
uo, perche io l'ho incalzato.

LIBRO IV. 212

te Signor Giesù. Desidero di  
riceuerti hora diuota, e riuere-  
rentemente desidero intro-  
durti in casa mia; accioche  
io meriti di esser da te bene-  
detto, insieme cò Zacheo, &  
esser computato frà i figliuo-  
li di Abrahamo L'anima mia  
desidera il tuo corpo, il cuor  
mio desidera vnirsi teco. Dà-  
mi te stesso, e ciò mi basta, i-  
perochè niuna consolatione  
vale fuor di te. Non posso es-  
ser senza te, nè senza la tuavi-  
sitatione posso viuere. Et pe-  
rò bisogna che io venga spes-  
so a te, & che ti riceua per ri-  
medo della salute mia, accio-  
che io non manchi per la via  
essèdo priuato del cibo cele-  
stiale: perochè tu misericor-  
diosissimo Giesù predicando  
a i popoli, & sanàdo varie in-  
fermità vna volta così dicesti

oioi

io

## GIO: GERSON

Io non gli voglio lasciare andare digiuni a casa loro, accioche non véghino a macare per la via. Portati adunq; con esso meco in questo modo, perche ti lasciasti in q̄sto Sacramento a consolatione dei fedeli. Perche tu sei soauereffettione dell'anima, e chi degnaméte ti magierà sarà partécipe della gloria eterna. Ben è necessario a me ilquale tanto spesso sò trauagliato, e pecco: & tãto presto diuento pigro, & vengo meno. Accioche p mezzo delle frequenti orationi, & confessioni, & per la sacra Cõmunione del tuo Corpo, io mi rinoui, purifichi, & accenda; accioche forse attenendomene lungo tempo non venga a mancare del tanto proposito. Imperoche i sentimenti dell'huomo sono

LIBRO  
sono inclinati al  
dalla sua adoleto  
medicina diuina  
trafcorre subito  
se peggiori. La  
nisione adunq;  
e cõforta nel  
al presente, qu  
munico, o cel  
tãto negligena  
farebbe te non  
medicina, &  
grande aiuto  
io non sia atto  
a celebrare o  
fforzerò nodi  
re questi diuini  
pi cõuenienti  
re di gratia col  
roche questa  
cõsolatio dell  
mètre va pel  
q̄sto corpo man  
so ricordate d

lo non gli voglio lasciare a  
 dare digiuni a casa loro, a  
 cioche nõ veghino a macerare  
 per la via. Portari adunq; con  
 esso meco in questo modo  
 perche ti lasciati in questo  
 eramento a consolazione a  
 fedeli. Perche tu sei forte  
 fessione dell'anima, e chi  
 guamete ti magiera (aria)  
 ricepe della gloria eterna.  
 È necessario a me in  
 tanto spesso so nauagio  
 peccato: & tanto presto  
 io pigro, & vengo meno  
 cioche p mezo delle frequ  
 ti orationi, & confessor  
 per la sacra Cõmunion  
 con Corpo, io mi rinoui  
 schi, & accenda, accen  
 forte almenndome a  
 tempo non venga a macer  
 del tanto proposito. Impe  
 che i tentamenti del tuo  
 sono

sono inclinati al male, fino  
 dalla sua adolescentia, & se la  
 medicina diuina nõ foccore,  
 traSCORE subito l'huomo a co  
 se peggiori. La santa Cõmu  
 nione adunq; tira dal male,  
 e cõforta nel bene. Perche se  
 al presente, quando io mi cõ  
 munico, ò celebromessa son  
 tato negligente, e tepido, che  
 farebbe se non prendessi la  
 medicina, & nõ cercassi costi  
 grande aiuto? Et cõ tutto ch'  
 io nõ sia atto, & ben disposto  
 a celebrare ogni giorno: mi  
 sforzerò nõ dimeno a celebra  
 re questi diuini misterij a tẽ  
 pi cõuenienti, & a participa  
 re di gratia costi grade: Impe  
 roche questa è vna principal  
 cõsolatiõ dell'anima fedele,  
 mentre v`a pellegrinãdo da te i  
 q̃sto corpo mortale, che spes  
 so ricordeuole di Dio, riceua

GIO: GERSON

con mente diuota il suo di-  
 letto. O marauiglioso atto  
 della tua grā bontà verso di  
 noi, che tu Signore, Iddio,  
 Creatore, & viuificatore di  
 tutti gli spiriti: ti degni veni-  
 re all'anima pouerella, & con  
 tutta la tua diuinità & humil-  
 tà ingrassare la sua magrezza.  
 O mente felice, & beata ani-  
 ma, laquale è fatta degna di  
 riceuere diuotamente il Sig.  
 Iddio suo, & di esser ripiena  
 di gaudio spirituale nello ri-  
 ceuerti. O quanto gran Sig.  
 ella riceue; ò quanto caro  
 hospite ella alberga: quanto  
 giocondo compagno riceue;  
 quāto fedele amico ricetta:  
 quanto bello, & nobile sposo  
 abbraccia, amabile sopra tut-  
 te le cose amabili, & deside-  
 rabili. O dolcissimo Sig. mio,  
 dinanzi alla tua presēza ten-

LIBRO  
 ga silentio il C  
 ogni loro orn  
 che tutto ciò  
 deuole. & di b  
 no della tua  
 mai arriueran  
 tua la cui lap

*Che molti be  
 quei che dia  
 musicano.*

S Ignor Id  
 il tuo serua  
 tioni della tu  
 che io possa  
 te, e diuotam  
 simo Sacram  
 mio cuore ve  
 rami dalla g  
 tami con la tu  
 che io gusti  
 suauità, laqu  
 questo Sacram

GIO: GERSON  
mente diuota il suo  
to. O marauigliolo am  
la tua grà bontà verso di  
i, che tu Signore, Iddio  
tatore, & viuificatore di  
ti gli Spiriti: ti degni veni  
all'anima pouerella, & con  
ra la tua diuinità & humi  
ingrassare la sua magrezza  
mente felice, & beata an  
i, laquale è fatta degna  
cuere diuotamente il Sig  
no suo, & di esser ripiena  
gaudio spirituale nello  
beni. O quanto gran Sig  
la riceue; o quanto can  
ospite ella alberga: quanto  
secondo compagno riceue  
anto fedele amico riceua  
anto bello, & nobile spoi  
abbraccia, amabile sopra  
le cose amabili, & deside  
bili. O dolcissimo Sig. mio,  
nanti alla tua presèza ter  
ga

LIBRO IV. 214

ga silentio il Cielo, la terra, &  
ogni loro ornamento, atteso  
che tutto ciò c'hanno di lo-  
deuole, & di bello, è largo do-  
no della tua liberalità, nè  
mai arriueranno alla bellezza  
tua la cui sapienza è infinita.

*Che molti beni sono concessi à  
quei che diuotamente si com-  
municano. Cap. IV.*

**S**ignor Iddio mio peruieni  
il tuo seruo cō le benedit-  
tioni della tua dolcezza acciò  
che io possa venire degnamē  
te, e diuotamēte al tuo dignif-  
simo Sacramento. Eccita il  
mio cuore verso di te, & libe-  
rami dalla graue accidia. Vifi-  
tami con la tua salute, affine  
che io gusti in spirito la tua  
suauità, laquale è nascosta in  
questo Sacramento, come in  
vna

GIO: GERSON  
Vna copiosissima fonte. Illumina ancora gli occhi miei, per contèplare tanto gran misterio, & fortificarimi, acciò lo creda, con indubirata fede. Perche q̄ta è opera tua, non potenza humana; tua sacra institutione, non humana inuentione. Ne si troua alcuno p se stesso idoneo a capire, & intèdere questi misteri, che trapassano ancora la sottilità Angelica. Che dūq; io peccatore idegno, terra, & cenere, potrò inuestigare, e capire di così alto, & sacro secreto? Signore in simplicità di cuore, con buona, e ferma fede, e p far il tuo commandamento, vègo a te con speranza, & riuereza, credendo veramente che tu Dio, & huomo sei presente in q̄sto Sacramento. Tu vuoi adunq; ch'io ti riceua e  
mi

LIBRO  
mi ti vnica in  
prego la tua cle  
plico a darmi  
lar gratia, che  
ua in te, & tu  
e che di missa  
più non mi è  
che questo al  
fimo Sacram  
l'anima, & de  
cina d'ogni  
spirito, col la  
miei viui, si r  
fioni, si vici  
no le rati  
gior gratia,  
tu cominciat  
la fede, si for  
& la carità an  
lata. Essendo  
& ancora spe  
beni nel Sac  
diletti, liquali  
no diuotamen

mi ti vnisca in carità. Onde prego la tua cleméza, & supplico a darmi questa particolare gratia, che tutto mi risolua in te, & tutto t'illi amore, e che di nissun'altra cosa già più non mi diletta. Imperoche questo altissimo, & dignissimo Sacraméto è salute dell'anima, & del corpo, e medicina d'ogni infermità dello spirito, cò la quale si fannano i miei vitij, si raffrenano le passioni, si vicono, & sminuiscono le tétationi; s'infode maggior gratia, si accresce la virtù cominciata, si conferma la fede, si fortifica la speràza, & la carità auampa, & si dilata. Essendo che hai donati, & ancora spesso doni di gran beni nel Sacramento a i tuoi diletti, liquali si comunicano diuotamente, tu Dio mio rice-

## GIO: GERSON

riceuitore dell'anima mia, riparatore dell'humana infermità, & donatore d'ogni eterna consolatione.

Percioche tu dai loro molti conforti contra le lor varie tribulationi, & li sollevi dal profondo della lor propria bassezza, alla speranza, della tua protectione ricreandoli, & illuminandoli interiormente con vna certa nuoua gratia: di maniera che per traugiati, che si trouano, & priui di affetto di diuotione innanzi, che si comunicassero, reficiati poi di questo cibo, & beuere celeste prouano in loro gran migliorameto. Ilche auuiene a' tuoi eletti per tua dispensatione, affine che veramente conoscano, e manifestamente trouino, che non hanno bene alcuno da lor medesimi,

LIBR  
fimi, ma quant  
gratia riceua  
da loro med  
freddi, & in  
ottengono d'  
leggi, e diuo  
è, che accoll  
te al fonte  
ne riporta  
soauità, &  
che ferma  
vn gran fuo  
te di quel ca  
te sempre  
dante tuoc  
& mai man  
m'è cōcesso  
nezza del se  
so a fatietà,  
no la bocca  
me della car  
prèderne alm  
la gocciola, c  
alcu refrigerio

teutore dell'anima mia,  
 aratore dell'humana inle-  
 tità, & donatore d'ogni  
 consolatione.

Percioche tu dai loro  
 conforti contra le lor  
 tribolazioni, & li sollevi  
 dal fondo della lor  
 miseria, alla speranza,  
 & alla protezione ricreandi,  
 & illuminandi interiori  
 con vna certa nuoua  
 gratia: di maniera che per  
 te si trouano, & per  
 te si affetto di diuotione  
 interiore, che si comunica  
 a' beneficiari poi di questo  
 cibo, & beuere celeste  
 prouano in te gran  
 migliorameto. Il  
 che tu fa a' tuoi eletti  
 per tua dispensatione,  
 affine che ven-  
 tualmente conoscano,  
 & manifestamente  
 trouino, che non  
 ha bene alcuno da  
 loro me-  
 fimi,

fimi, ma quanto di bene, & di  
 gratia riceuano da te, perche  
 da loro medefimi sono, duri,  
 freddi, & indiuoti, ma per te  
 ottengono d'esser feruenti, al-  
 legri, e diuoti. Imperoche chi  
 è, che accostandosi humilmen-  
 te al fonte della soauità, non  
 ne riporta qualche poco di  
 soauità, & dolcezza? ouero,  
 che fermandosi appresso ad  
 vn gran fuoco, non riceua par-  
 te di quel calore? Et tu sei fon-  
 te sempre pieno sopra bon-  
 dante fuoco sempre ardente,  
 & mai manca. Onde se bé non  
 m'è cōcesso cauare della pie-  
 nezza del fonte, ne bere d'ef-  
 so a fatietà, porrò nondime-  
 no la bocca mia ad vn for-  
 me della canella celeste, per  
 prederne almeno vna piccio-  
 la gocciola, con la quale dia  
 alcu refrigerio alla mia gran  
 sete,

## GIO: GERSON

fete, per nō mi seccare affatto. Et se per ancora non posso esser tutto celette, & tanto infocato come sono i Serafini, & Cherubini, mi sforzerò almeno di darmi alla diuotione, & apparecchiare il cuor mio, per poter sentire almeno vna picciola fiamma del diuino incendio, per l'humile riceuimento del viuifico Sacramanto.

O buon Giesù fantissimo Saluatore supplisci tu, con la tua bontà, & gratia à quanto mi m'accha, il quale ti lei degno chiamare a te ogni persona, dicédo. Venite à me tutti voi, che vi, affaticate, & fete aggrauati, & io vi darò rifettione. Certamente io m'affatico cō sudore del mio volto, son tormentato da cordiale dolore, sō aggrauato da peccati,

L  
cati, sono  
tioni, sono  
presso da  
ni, & non  
mi liberi,  
Iddio Sig  
à cui raco  
te le col  
mi cultoo  
vita eter  
de, & glo  
me, il qua  
chiato il n  
il tuo sang  
Concedim  
l'affetto de  
cresca con  
questo fam

*Della dignità  
dello stato Sa*

**S**E tu haue  
Angeli. &

per dō mi seccare dō.  
Et se per ancora non pi-  
lier tutto celeste, & tra-  
cato come sono i Ser-  
& Cherubini, mi stora-  
uero di darmi alla di-  
one, & apparecchi-  
or mio, per poter len-  
meno vna picciola fram-  
el d'auino incendio, per il  
ale riccuimento del vi-  
o Sacramento.

O buon Gesù san-  
saluatore supplici tu, con  
ua bontà, & gratia a qua-  
mi tuica, al quale ti sei deg-  
to chiamare a te ogni pe-  
na dicedo. Venite a me  
voi, che vi affaticate, &  
aggrauati, & io vi daro  
riouo. Certamente io mi  
tico co sudore del mio vo-  
sop tormentato da così  
delore, sō aggrauato da p-  
ca

cati, sono molestato da tenta-  
tioni, sono inuilluppato, & op-  
presso da molte male passio-  
ni, & non è chi m'aiuti, nè chi  
mi liberi, & salui, se non tu  
Iddio Sig. & Saluator mio,  
à cui raccomando me, & tut-  
te le cose mie: accioche tu  
mi custodisca, & conduca à  
vita eterna. Ricenimi à lau-  
de, & gloria del tuo santo no-  
me, ilquale m'hai apparec-  
chiato il tuo corpo in cibo, &  
il tuo sangue in beueraggio.  
Concedimi Signor mio, che  
l'affetto della diuotione mia  
cresca con frequentatione di  
questo santo misterio.

*Della dignità del Sacramento, è  
dello stato Sacerdotale. C. V.*

**S**E tu haueffi la purità de li  
Angeli, & la santità di S.

T

Gio-

## GIO: GERSON

Giouan Battista, non faresti  
 degno di riceuer, nè toccare  
 questo Sacramēto: percioche  
 non si concede a gli huomini  
 per alcuno loro merito di cō-  
 sectare, & trattare il Sacramē-  
 to del Corpo di Christo, e pi-  
 gliare in cibo il pane de gli  
 Angeli. Grā misterio & gran  
 dignità de i Sacerdoti, a i qua-  
 li è concesso quel che non è  
 concesso a gli Angeli: impe-  
 roche solo i Sacerdoti ordina-  
 ti legitimamente nella Chie-  
 fa hanno potestà di celebra-  
 re, & di consecrare il Corpo  
 di Christo. Il Sacerdote è ben  
 ministro di Dio, che si serue  
 della parola di esso Dio, per  
 commandamento, & ordina-  
 zione sua: ma Iddio è quiui  
 principale autore, & inuisi-  
 bile operatore, che può fare  
 ciò che vuole, & è vbidito in  
 ciò

LIBR  
 ciò che com  
 adunque dar  
 za a Dio om  
 sto eccellen  
 to, che al pre  
 a d'alcu legn  
 rò douemo  
 sto Sacrame  
 ruerenza. R  
 & considera  
 sei stato fat  
 l'imposizion  
 Vescouo. F  
 cerdote, &  
 brare; velli  
 Sacrificio a  
 & diuotame  
 pi, & di porta  
 mente. Non  
 tuo peso ma  
 legame di più  
 na, & ti sei poss  
 maggior perf  
 tità. Il Sacerdot

ciò che comanda: Tu deui adunque dar maggior credenza a Dio onnipotente, in questo eccellentissimo Sacramento, che al proprio senso: ouer ad alcú segno visibile. Et però douemo accostarci à questo Sacramento cò timore, & riuerenza. Riguarda adúque & considera di che misterio sei stato fatto ministro, per l'impositione delle mani del Vescouo. Ecco tu sei fatto Sacerdote, & còsacrato a celebrare; velti mò di offerire il Sacrificio a Dio fedelmente, & diuotamente a i suoi tempi, & di portarti irreprensibilmente. Non hai alleggerito il tuo peso ma ti sei legato con legame di piú stretta disciplina, & ti sei posto in obbligo di maggior perfezione, & santità. Il Sacerdote deue esser

2. GIO: GERSON

ornato di tutte le virtù, & dar buon effempio à gli altri di bontà di vita. La conuerfatione fua ha da effere nõ fecondo gli andamenti popolari, & communi, ma fecondo il procedere de gli Angeli, in Cielo, & de gli huomini perfetti in terra. Il Sacerdote veftito de' paramenti Sacri, rappresenta Chrifto; accioche preghi humilmẽte Iddio per fe & per tutto il popolo, porta dinanzi, & di diletto della pianeta il legno della Croce del Signore, per ricordarli continuamente della Paffione di Chrifto.

Ha la Croce dinanzi, perche cõsideri diligentemẽte le veftigie di Chrifto, & studi feuitarle feruẽtemẽte. L'ha di dietro, accioche porti di buona voglia p amor di Dio. tut

te

LIBRO

te le auerfina  
no da altri.  
acciò, che pu  
cari: di dietro  
paffione pia  
trui, & fapp  
tuito mezan  
catore; ne  
oratione, ne  
cio fino à ta  
impetrate g  
dia. Quando  
uotamente  
Iddio, alleg  
fica la Chie  
refrigerio a  
ftello parteci

*Dimanda di  
da farfi im  
immissione. C*

**Q** Vando io p  
alla tua dig  
T 3

tema di tutte le virtù. Le  
 buoni esempio à gli an-  
 beati di vita. La conuer-  
 nat sua ha da essere nõ la-  
 do gli andamenti popo-  
 & communi, ma secon-  
 pcedere de gli Angeli,  
 Circa & de gli huomini  
 fatti in terra. Il Sacerdote  
 fino de' paramenti Sacra-  
 presenta Christo; acco-  
 per gli humilissime Iddio  
 & per tutto il popolo,  
 amanti, & di dilecto  
 meta il segno della Cro-  
 Signore, per ricor-  
 continuamente della Pa-  
 me di Christo.

Ha la Croce dinanzi  
 che cõfideri diligentem-  
 vestigia di Christo, & frui-  
 gante scruetemente. Il  
 cuore, accioche porti di  
 nauiglia p amor di Dio

te le auuersità, che gli vengo-  
 no da altri. La porta dinanzi,  
 accio, che piaga i proprij pec-  
 cati: di dietro, accioche p cõ-  
 passione pianga i peccati al-  
 trui, & sappia di esser consti-  
 tuito me zano tra Dio, e il pec-  
 catore; ne s'intepidisce nella  
 oratione, nè nel santo sacrifi-  
 cio fino à tanto, che meriti di  
 impetrare gratia, e misericor-  
 dia. Quando il Sacerdote di-  
 uotamente celebra, honora  
 Iddio, allegra gl'Angeli, edi-  
 fica la Chiesa, aiuta i viui, di  
 refrigerio a i morti, & fa se-  
 stesso partecipe di tutti i beni.

*Dimanda di qualche essercitio  
 da farsi innanzi la Commu-  
 nione. Cap. VI.*

**Q** Vando io penso, Signor  
 alla tua dignità, & alla  
 mia

## GIO: GERSON

mia viltà, molto mi spauen-  
 to, & in me stesso mi con-  
 fondo. Imperoche s'io non  
 vengo a te, fuggo la vita, &  
 se io mi ingerisco indegna-  
 mente, vengo ad offenderti.  
 Che farò io dunque, Iddio  
 mio, aiutatore, & consiglier  
 mio, nelle mie necessità?  
 Insegnami tu la via dritta,  
 proponimi qualche breue  
 esercizio conueniente alla  
 santa Communionè: Impe-  
 roche mi è vtile, ch'io sappia  
 in che modo debba apparec-  
 chiare diuotamente, & riuere-  
 rentemente il mio cuore à  
 riceuere il tuo Sacramento,  
 & anco à celebrare vn così  
 grande, & diuin sacrificio.



Della

Della effa  
 scienza  
 menda

Sopra  
 Sgna, c  
 à celebra  
 uere que  
 grandissi  
 re, & sup  
 za, con p  
 intètionè  
 Effamina  
 tua còscri  
 potere sc  
 stala con  
 con hum  
 maniera,  
 alcuna gr  
 so, che ti  
 liberame  
 cere di tu  
 generale

*Della effamine della propria coscienza, & del profito dell'emendatione. Cap. VII.*

**S**Opra tutte le cose bisogna, che il Sacerdote vada à celebrare, trattare, & riceuere questo Sacramento, cō grandissima humiltà di cuore, & supplicheuole riuerenza, con piena fede, e con pia intètionè dell'honore di Dio. Effamina diligentemente la tua cōscienza, e con ogni tuo potere scuoprila, & manifestala con vera contritione, & con humile confessione, di maniera, che non ti resti cosa alcuna graue, ò alcun rimorso, che ti impedisca l'andarui liberamente. Habbi dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale, & dogliti, & pian-

T 4 gi

GIO: GERSON

gi più particolarmente per li  
 difetti cotidiani. Et se hai té-  
 po, cōfessa à Dio nel secreto  
 del tuo cuore: tutte le miserie  
 delle tue passioni. Sospira, &  
 duoki d' essere ancora così  
 carnale, & mondano, tanto  
 mal mortificato nelle passio-  
 ni, tãto pieno di moti di con-  
 cupiscéze, cō i sentiméti este-  
 riori tanto poco custoditi, tã-  
 to spesso inulluppato in mol-  
 te vane fantasie, tãto inclina-  
 to alle cose esteriori; tanto ne-  
 gligente nell' interiori, tanto  
 facile al riso, & alla dissolu-  
 tione, tanto duro al pianto, &  
 alla cōpuntione: tanto pron-  
 to a i rilassamenti & cōmodi  
 della carne, tanto negligente  
 al rigore, & al feruore tanto  
 curioso ad vdire nouelle, &  
 vedere cose belle, tanto lento  
 ad abbracciare le cose humil

&

LI  
 & abietto  
 possedere  
 dare ad a  
 nere, tan  
 parlare,  
 care, m  
 mi, imp  
 tioni, in  
 bo, torc  
 veloce al  
 tica, sue  
 sonnolen  
 desidero  
 stratto, &  
 negligen  
 canonic  
 brare, ar  
 ti, tanto  
 tioni, ta  
 so ben  
 à comm  
 far dispia  
 to al giu  
 a riprenc

più particolarmente  
 affamato conofciani. Et ha  
 po, obediſſe a Dio nelle  
 del tuo cuore: tutte le re  
 delle tue paſſioni. Sono  
 diuini d' cetera non  
 carnale, & mondano, &  
 mal uincuto nelle tu  
 an, tanto pieno di non  
 expuſe re, cõ lenienze  
 non tanto poco obedi  
 ſpecto multo più in  
 vane fantate, non  
 alle cose eterneli, un  
 ſurgente nell' interiori  
 tacite al tuo, & alla di  
 trazione d'oro al par  
 alla cõpunzione: tanto  
 to a rilaffamenti de  
 della carne, tanto negli  
 al negotio, & al fetore  
 curatio ad vñe non  
 venire om̃e belle, tanto  
 ad abbracciare le cose

& abiette, tanto ingordo à  
 poſſedere molte cose parco à  
 dare ad altri, & tenace à rite-  
 nere, tanto inconsiderato nel  
 parlare, incontiente al toc-  
 care, mal cõpoſto ne i coſtu-  
 mi, importuno nelle opera-  
 tioni, intemperante nel ci-  
 bo, ſordo alla parola di Dio,  
 veloce al riſoſo, tardi alla fa-  
 tica, ſuegliatto alle fauole,  
 ſonnolento alle vigilie ſacre,  
 deſideroſo di finir preſto, di-  
 ſtrato, & ſenza attentione,  
 negligente nel dire l'hore  
 canoniche, tepido nel cele-  
 brare, arido nel communicar-  
 ti, tanto preſto alle diſtra-  
 tioni, tanto di rado in te ſteſ-  
 ſo ben raccolto, coſi ſubito  
 à commouerti ad ira, facile à  
 far diſpiacere altrui inchina-  
 to al giudicare, tanto ſeuero  
 a riprendere, tanto allegro

GIO: GERSON

nella prosperità, debole nelle auuerfità, proponendoti tanto spesso molte buone cose, & rare volte mettendole in effecutione. Come hauerai confessati, & pianti i sopradetti, & altri tuoi difetti, con dolore, & gran dispiacere, della propria infermità, fa vn fermo proposito di attender all'emendatione della vita tua, & di andar di ben in meglio. Dapoi, cō piena resignatione di te stesso, & con intiera volontà, offerisciti in honore del mio nome nell' altar del tuo cuore, in holocausto perpetuo, cōsegnandomi fedelmente l'anima, & il corpo tuo accioche così tu meriti di venire degnamente ad offerirmi il sacrificio, & pigliare a tua salute il Sacramento del corpo mio. Imperoche non  
fi

L  
si troua p  
ne latista  
per scar  
quanto  
desimo p  
ramente  
cio del c  
la Messa  
ne. Se l'h  
suo, que  
vero per  
cati, tut  
coftera  
perdon  
dice il S  
morte de  
tosto, cl  
ua. Imp  
cordero  
ma tutti  
nati.

nella prosperità, debbe  
 aumtarsi, proponendo  
 in questo modo buone e  
 le cose volte memoria  
 effusione. Come ha  
 esserli. Et piani  
 denti, Et alcuni libri  
 d'ordine, Et gran d'opere  
 della prospera memoria  
 hanno proposto di non  
 all'anno d'ordine della  
 Et di andar d'ordine  
 D'ordine d'ordine  
 di se libri, Et così  
 d'ordine, offeriti  
 del d'ordine nel  
 dell'ordine, in honor  
 perpetua, collegando  
 d'ordine l'animo & l'  
 suo ordine, così nel  
 venire degnamente si  
 d'ordine il sacrificio, & più  
 a sua salute il Sacramento  
 d'ordine. Imperche

si troua più degno sacrificio,  
 ne satisfatione maggiore,  
 per scancellare i peccati,  
 quanto offerire à Dio se me-  
 desimo puramente, & intie-  
 ramente insieme col sacrifi-  
 cio del corpo di Christo nel-  
 la Messa, & nella communio-  
 ne. Se l'huomo farà dal canto  
 suo, quel che può, & hauerà  
 vero pentimento de' suoi pec-  
 cati, tutte le volte che si ac-  
 costerà a me domandando  
 perdono, & gratia. Viuo io  
 dice il Signore, non voglio la  
 morte del peccatore, ma più  
 tosto, che si conuerta, & vi-  
 ua. Imperoche io non mi ri-  
 corderò più de' suoi peccati,  
 ma tutti gli faranno perdo-  
 nati.

GIO: GERSON

*Dell'offerta di Christo in Croce,  
& della propria resignatione. Cap. VIII.*

**S**I come io offerfi me medesimo volontariamente al Padre mio; con le mani distese i Croce, e col corpo nudo per i tuoi peccati, i tal modo che non rimase in me cosa, che non fosse offerta in sacrificio, per placare la Maestà diuina, così tu deui offerirti à me ogni giorno, in sacrificio puro & santo nella Messa, cò ogni sforzo & con quel maggiore affetto di cuore che sia possibile. Che cosa ricerco io più da te, se non che tu ti rassegni liberamente nelle mie mani? Ogni cosa, che sèza te mi dai, nõ mi è grata, percioche io non voglio le cose tue,  
ma

mate. Co  
tu tutte le  
ti conten  
mi potrà  
del tuo, &  
medesim  
titutto à  
crificio  
ch'io mi  
mio per  
dato tutto  
mio in cui  
tutto tuo  
Ma se ita  
offerirai  
mia volon  
l'oblation  
ne tra noi  
dare inna  
operation  
offerta di  
mani di D  
gui re la ve  
gratia mia

ma te: Così come hauendo tu tutte le cose senza me non ti contenteresti, così non mi potrà piacere cosa alcuna del tuo, se non mi offerisci te medesimo. Offerisciti, & datti tutto à Iddio; & il tuo sacrificio sarà accetto. Ecco ch'io mi offeri tutto al Padre mio per te, & ancora ti ho dato tutto il corpo, & sangue mio in cibo, accioch'io fossi tutto tuo, & tu restassi mio. Ma se starai in te, & non ti offerirai spontaneamente alla mia volontà, non sarà piena l'oblatione, nè intiera l'vnione tra noi. Et però deue andare innanzi a tutte le tue operationi vna volontaria offerta di te stesso, nelle mani di Dio, se vuoi conseguire la vera libertà, & la gratia mia. Et di qui auuiene  
che

GIO: GERSON

che così pochi diuentano illuminati, & liberi interiormente, perche non fanno rinunciare in tutto alla propria volontà. E vera, & ferma la mia sentenza. Se alcuno non rinuncia tutto ciò che possiede, non può esser mio discepolo. Tu adunque se vuoi esser mio discepolo, offeriscimi te medesimo con tutti i tuoi affetti.

*Che dobbiamo offerire à Dio noi  
& tutte le cose nostre, & pregar per tutti. Cap. I X.*

**S**ignore ogni cosa che è in Cielo, & in terra, è tua. Io desidero d'offerirti me medesimo volontariamente in sacrificio, & restar tuo in perpetuo. Signore nella semplicità del mio cuore, ti offerisco hoggi me medesimo, per seruo

L. I. B. R.  
seno seruo  
quio, e sacri  
petua. Ricev  
questo saro  
pretioso cor  
ico hoggi  
Angeli, che  
mente pre  
in salute m  
polo. Io ti c  
pra il prop  
tutti i miei  
cómessi n  
de' santi An  
mo giorno  
re fino al pr  
tu gli abbr  
insieme tu  
tua carità, &  
le macchie d  
mia conscien  
cato, & mi  
tua, laquale p  
perfa conce

GIO: GERSO  
che così pochi diuentano  
luminati, & liberi intes-  
te, perche non fanno tut-  
te in tutto alla propria  
tà. E vera, & ferma la tu-  
terità. Se alcuno non fa  
tutto ciò che possiede,  
può esser mio discipolo.  
adunque se vuoi esser  
discipolo, offeriscimi te  
stimo con tutti i tuoi ab-  
-

*che dobbiamo offerir a Dio  
per tutte le cose nostre, &  
per tutti. Cap. 12.*

**S**ignore ogni cosa che  
è in Cielo, & in terra, e tu  
desidero d'offerirti me  
stimo volontariamente a  
critico, & restar tuo  
peruo. Signore nella  
carità del mio cuore, o  
sco hoggi me medesimo  
feru

LIBRO IV. 214  
feruo sempiterno, & in osse-  
quio, e sacrificio di laude per-  
petua. Riceuimi insieme con  
questo sâto sacrificio del tuo  
pretioso corpo, che ti offeri-  
sco hoggi in presenza de gli  
Angeli, che sono qui inuisibil-  
mente presente, affine che sia  
in salute mia, & di tutto il po-  
polo. Io ti offero, Signore, so-  
pra il propitiatio altar tuo,  
tutti i miei peccati, e delitti  
cômeissi nel cospetto tuo, &  
de' santi Angeli tuoi, dal pri-  
mo giorno ch'io puoti peccar  
re fino al presente, accioche  
tu gli abbruggi, & consumi  
insieme tutti col fuoco della  
tua carità, & scancelli tutte  
le macchie d'essi, & mondi la  
mia coscienza da ogni pec-  
cato, & mi rendi la gratia  
tua, laquale peccando io ho  
persa concedendomi plena-  
rio

GIORGIO: GERSON

rio perdono di tutti i miei errori, & riceuendomi misericordiosamente il bacio della pace.

Che posso io fare p li miei peccati, se non confessarli humilmente, e piangerli, implorando la tua misericordia di continuo? Efflaudiscimi ti prego, & siami propitio qui, doue stò, dināzi à te Iddio mio. Tutti i miei peccati mi dispiacono sōmamēte, non voglio già mai più farli, ma di quelli mi doglio, & dolerò tutto il tempo della vita mia, apparecchiato à farne la penitenza, e satisfattione à me possibile. Perdonami Signore perdona mi i miei peccati, p amor del tuo santo nome, & salua l'anima mia, la quale hai ricompensata col tuo pretioso sangue.

Ecco che io mi rimetto alla

la

LI  
la tua misericordia  
gno nell  
secondo  
secondo  
quità. Io  
tutti i m  
molto pe  
cioche t  
chi, perc  
certi, &  
giore pe  
ti prego  
pigro, &  
lo à fine  
Ti offe  
ti i defid  
tuote, Je n  
de gli ar  
forelle, &  
e di quella  
per amor  
& di quella  
derato, e r  
tioni, & Ma



GIO: GERSON

tutti i suoi ò viui, ò morti,  
 che siano, accioche tutti sen-  
 tano l'aiuto della tua gratia, il  
 fauor della tua consolatione,  
 la protectione ne' pericoli, la  
 liberatione delle pene, e che  
 liberati da tutti i mali, ti lodi-  
 no, e ringratiano con tutto  
 l'affetto del cuore loro.

Ancora ti offerisco oratio-  
 ni, & sacrificij propriatori  
 particolarmente per quelli,  
 che in qualche cosa mi hãno  
 offeso, cõtristato, ò vitupera-  
 to, ò che mi hãno dato alcu-  
 no danno, ò grauezza, & per  
 tutti quelli ancora, che io ho  
 alle volte contristati, contur-  
 bati, aggrauati, & scandaliza-  
 ti in parole, & in fatti, scien-  
 temente, & ignorantemete:  
 accioche tu perdoni a tutti  
 noi insieme i nostri peccati,  
 & le offese fatte l'vn l'altro.

Togli

LII  
 Togli Sign  
 ri ogni so  
 ne, ira, o  
 altra cost  
 re la car  
 lectione  
 dia, mi  
 quelli c  
 dà la tu  
 no dibi  
 tiamo t  
 di gode  
 crescia  
 per la v  
 Che la  
 si den  
 S Pesse  
 sforie  
 diuina n  
 re della b  
 rità accio  
 zato da tr

GIO: GERSON

LIBRO IV. 226

Togli Signore da i nostri cuori ogni sospitione indignatione, ira, contentione, & ogni altra cosa, che possa ostendere la carità, e sminuire la dilectione fraterna. Misericordia, misericordia, Signore a quelli che te la domandano: dà la tua gratia, che ne hanno dibisogno, & fa che diuentiamo tali, che siamo degni di godere la tua gratia, e che cresciamo di bene in meglio per la vita eterna.

*Che la Sacra Communion non si deue lasciare di leggieri.*

Cap. X.

**S** Pessò bisogna ricorrere al fonte della gratia, & della diuina misericordia, al fonte della bontà, & d'ogni purità accioche tu possi esser curato da tuoi vitij, e passioni. & me-

GIO: GERSON

& meriti d'esser fatto più forte, & più suegliato cōtra tutte le tētationi, & inganni del Diauolo. Sapendo l'inimico il frutto, & l'efficacissimo rimedio della Sacra Cōmunione, si sforza quanto può, con ogni maniera, & occasione d'impedire, & tirare i fedeli, & diuoti da quella. Imperoche alcuni, mentre si dispongono, & apparecchiano alla Cōmunione, sostēgono più graui tentationi del nemico. Percioche esso spirito immōdo, come si scriue nel libro di Giob. Viene fra i figliuoli di Dio, per conturbarli con la sua solita malitia, o con mettergli souerchio timore, & indurgli in perplefità, per smi- nuirgli l'affetto della lor deuotione; ouero per torgli la fede, con le sue impugna-

7  
tioni: f  
sciar d  
ne, o  
za. M  
curati  
fantaf  
& a  
questi  
batter  
ue di  
il mel  
sciare  
ne, pe  
ni, che  
te anco  
dine d  
ne; &  
confessi  
commu  
consiglio  
andare l'  
poli, per  
gratia di I  
no la diuot

tioni: se forse potesse far lasciar del tutto la comunione, ò andarui con tepidezza. Ma non bisogna punto curarsi delle sue aitutie; & fantasie, quantunque brutte, & abomineuoli; ma tutti questi fantasmi si debbono ribattere nel corpo suo. Si deue disprezzare, & schernire il meschino; ne si ha da lasciare la Sacra Communionne, per gli insulti, & alterationi, che gli muoue. Spesse volte ancora la troppo solitudine di acquistar la diuotione; & certa ansietà di fare la confessione, ci impedisce la comunione. Fa secondo il consiglio de' saui, & lascia andare l'ansietà, & gli scrupoli, perche impediscono la gratia di Dio, & distruggono la diuotione della mente.

Non

## GIO: GERSON

Non lasciar la sacra communione per ogni picciola tribulatione, ò grauezza, ma vã prestamente alla cõfessione, & volontieri perdona tutte le offese, che ti sono state fatte. E se tu hai offeso alcuno domandagli perdono humilmente, e Dio perdonerà volontieri à te. Hor che gioua il molto prolongare la cõfessione, ò il differire la sacra communione: Nettati quanto prima, & getta da te il veleno del peccato, affrettati a riceuere il rimedio, e ti sentirai miglior, che se tu l'haueffi longamente differita. Se tu lasci di comunicarti hoggi per qualche occasione, forse che domane ne intrauerà vna maggiore: & così potresti essere impedito lungo tempo dalla communione, & farti più indi.

indispos  
sto ad  
questa  
perchè  
lungo  
uaglia  
cotidi  
tanar  
zi nu  
ferire  
Com  
solito  
dezza  
rito. O  
& dislo  
ganola  
sideranc  
Commu  
obligati a  
Oime qu  
debole di  
loro, che  
tralasciano  
O quanto è

indisposto. Quanto più pre-  
 sto adunque puoi caccia da te  
 questa grauezza, & pigrizia,  
 perche niente gioua lo stare  
 lungo tempo con animo tra-  
 uagliato, & turbato, & per i  
 cotidiani impedimenti allō-  
 tanarsi da i misteri diuini, an-  
 zi nuoce grandemente il dif-  
 ferire lungo tempo la Sacra  
 Communione, perche ciò è  
 solito di causare vna grā fred-  
 dezza, & languidezza di spi-  
 rito. Oimè ch'alcuni tepidi,  
 & dissoluti volontieri prolon-  
 gano la cōfessione, & ciò de-  
 siderano per differire la sacra  
 Communione, per non esser  
 obligati a star più sopra di se.  
 Oime quanto poca carità, &  
 debole diuotione hanno co-  
 loro, che così facilmente  
 tralasciano la Communione.  
 O quanto è felice, & accetto  
 a Dio

## GIO: GERSON

à Dio quello che in tal modo viue, & con tal purità guarda la sua cōscienza, che farebbe apparecchiato, & desiderarebbe comunicarsi ancor ogni giorno, se gli fosse lecito, & lo potesse fare senza nota. Se alcuno s' astiene alle volte per humiltà, ò per cagione legitima, è da esser laudato per la sua riuerenza. Ma accorgendosi d'andarli intepidendo à poco à poco deue eccitar se stesso, & fare quel che può dal canto suo, perche il Signor molto aiuterà il suo desiderio per la bona volontà, la quale egli particolarmente mira; ma quando è impedito legitimamente basterà che habbi buona volontà, & pia intentione di comunicarsi, & à questo modo non sarà priuato del frutto del Sacra-

Sacra  
dimo  
ualm  
gni ho  
teuol  
fa esse  
certi g  
termi  
menta  
Rede  
réza.  
& l'ho  
cōsolat  
l'anima  
inuisibi  
uotame  
della inc  
sione del  
more di  
rechia sen  
la cōsuetud  
delle volte  
ta preparat  
che ogni vol

a Dio quello che in tanto  
 vive. & con tal punta gusti  
 la sua cōdiciona, che forse  
 apparcchiamo, & debba  
 uolte comunicarsi a  
 ogni giorno, se gli uole  
 no. & lo potesse fare senza  
 ra. Se alcuno s'altene a  
 volte per humilita, o per  
 gione legitima, e da esse  
 dano per la sua uicenza  
 accorgendosi d'andarsi  
 uolendo a poco a poco di  
 uicinar se stesso, & fare  
 che può dal canto suo, &  
 che il Signor molto a  
 suo desiderio per la bon  
 kora. La quale egli par  
 tamente mira, ma quant  
 impedire legittimamente  
 stera che habb'bona uol  
 ta, & più intentione di  
 mancarci, & a questo  
 ni sarà primato del finit.  
 So

Sacraméto: Imperoche ogni  
 diuoto Christiano può spiri  
 tualmente ogni giorno, & o  
 gni hora comunicarsi salu  
 teuolmète, senza che gli pos  
 sa esser prohibito; ma però in  
 certi giorni, & ne i tempi de  
 terminati deue riceuere sacra  
 mentalmente il corpo del suo  
 Redentore cō affettuosa riuere  
 réza, e pretéder più la laude,  
 & l'honore di Dio, che la sua  
 cōsolatione. Perche tâte volte  
 l'anima è cibata e confortata  
 inuisibilmète, quâte volte di  
 uotamente cōsidera i misteri  
 della incarnatione, e della Pas  
 sione del Sig. e si acède nell'a  
 more di qllo. Chi non s'appa  
 rechia se nō quādo la festa, ò  
 la cōsuetudine lo spige, il più  
 delle volte farà senza la debi  
 ta preparatione. Beato colui  
 che ogni volta, che celebra,

GIO: GERSON

ò si comunica, offerisce se  
medesimo à Dio in sacrificio,  
Non essere in celebrare trop-  
po lungo, nè troppo corto,  
ma accommodati alla buona  
vsanza di coloro, co' quali ti  
trouï, non debbi esser mole-  
sto, & tedioso a gli altri: ma  
seruare la via commune, se-  
condo l'ordine de i maggiori  
& in ciò più presto seruire  
all'altrui vtilità, che alla pro-  
pria diuotione, ò affetto.

*Che il corpo di Christo, & la  
Scrittura Sacra, sono cose  
molto necessarie all'anima  
fedele. Cap. XI.*

**O** Dolcissimo Sgnor Gie-  
sù, quanto è grande la  
dolcezza dell'anima diuota,  
che teo si patisce nel tuo cõ-  
uito, doue nõ vié posto innã-

si comunica, offerisce  
 edesimo a Dio in sacrificio,  
 non essere in celebrare tro-  
 po lungo, nè troppo coru-  
 a accomodati alla buon  
 sanza di coloro, co' quali  
 troui, non debbi esser mole-  
 to, & te diuoto a gli altri: m-  
 truarne la via commune, b-  
 ondo l'ordine de i maggiori  
 e in ciò più presto seruare  
 all'altrui uoluntà, che alla pro-  
 pria diuotione, o affetto.

*che il corpo di Christo, è in  
 Scrittura Sacra, sono cose  
 molto necessarie all'anno  
 fedele. Cap. XI.*

**O** Dolcissimo Signor Ge-  
 su, quanto è grande la  
 dolcezza dell'anima diuota  
 che uoco si patisce nel tuo co-  
 rano, doue non viè posto inci-

zi altro cibo da mangiare se  
 non tu vnico diletto suo, &  
 desiderabile, sopra tutti i de-  
 sideri del suo cuore. Mi fareb-  
 be veramente cosa di molta  
 consolatione, piangere con  
 tutto l'affetto del cuore alla  
 tua presenza, & con la diuota  
 Maddalena bagnare i tuoi pie-  
 di cō lagrime. Ma doue si tro-  
 uia questa deuotione, & vn sì  
 copioso spargimento di sante  
 lagrime? Certo nel cospetto  
 tuo, & de' tuoi santi Angeli:  
 tutto il mio cuore douerebbe  
 ardere, & piangere d'allegrez-  
 za, perche tu mi sei veramen-  
 te presente nel Sacramento;  
 benchè coperto sotto alla for-  
 ma. Imperoche gli occhi miei  
 non potrebbero comportare  
 di riguardarti nella propria  
 tua diuota chiarezza, ma nè  
 anco tutto il mondo potreb-  
 be

GIO: GERSON  
be soffrire il gran splendore  
della gloriosa Maestà tua. In  
quello adunq̄ tu hai risguard  
do alla mia debolezza; nascō-  
dendoti sotto il Sacramento.  
Io hò veramente, & adoro  
q̄llo, che gl'Angeli adorano  
in Cielo, ma io per ancora in  
fede, & essi nella propria for-  
ma, senza velo. Bisogna ch'io  
mi cōtenti del lume della ve-  
ra fede, che in essa camini, fi-  
no a tãto che aparisca il gior-  
no del'eterna chiarezza, e spa-  
riscono l'ombre delle figure.  
Ma quando verrà quel che è  
perfetto, cesserà l'vso de i Sa-  
cramenti, imperoche i beni  
nella gloria celestiale non ha  
dibisogno delle medicine de  
i Sacramēti percioche s'alle-  
grano senza fine alla presēza  
di Dio, mirano a faccia la sua  
gloria, & di chiarezza in  
chia-

LII  
chiarezza  
bisso della  
il Verbo di  
si come fu d  
starà in eter  
mi di quell  
se, mi vien  
dio ogni o  
le consolat  
peroche fu  
veda apert  
gnore nell  
mo niente  
vedo, & o  
do.

Tu mi fer  
re, che nell  
consolare,  
mi può con  
Iddio mio,  
cōtemplare  
cio nō è poss  
io sto in q̄sta m  
mi è necessario  
V

GIO: GERSON

LIBRO IV. 223

chiarezza trasformati nell'abbisso della diuinità, gustano il Verbo di Dio incarnato, si come fù da principio, & starà in eterno. Ricordandomi di queste cose marauigliose, mi viene a tedio, & fastidio ogni cosa, ancor sino alle consolationi spirituali: imperoche sin'a tanto ch'io non veda apertamente il mio Signore nella sua gloria, stimo niente tutto quello che vedo, & odo in questo mondo.

Tu mi sei testimonio Signore, che nessuna cosa, mi può consolare, nessuna creatura mi può contentare, se non tu Iddio mio, ilquale desidero cõttemplare eternamente, ma ciò nõ è possibile, mentre che io stò in q̃sta mortalità: E pò mi è necessario che mi dispõ-

V 3 ga

## GIO: GERSON

ga ad vna grā pazienza, & mi  
 ti sottometta in ogni defide-  
 rio. Imperoche, Signore, àco-  
 ra i tuoi Santi, che già trionfa-  
 no teo in Cielo, qua giù in  
 terra aspettauano con grā fe-  
 de, & pazienza l'auuenimēto  
 della tua gloria io credo quel-  
 lo, che loro credettero, & spe-  
 ro quello che loro sperarono,  
 & confidomi in la tua gratia,  
 di peruenire anch'io la doue  
 essi fino arriuari. Fra tanto ca-  
 minerò in fede, confortando-  
 mi con l'essempio de Santi.  
 Ho ancora i santi libri per so-  
 lazzo, & per specchto della  
 vita mia sopra tutto ho il tuo  
 santissimo, & pretiosissimo  
 corpo per rimedio, & rifugio  
 singolare. Imperoche cono-  
 sco, che due cose mi sono sò-  
 mamēte necessarie in questo  
 stato, sēza lequali questa mi-  
 serabil

V LIB  
 ferabil vita  
 portabile  
 gione di q  
 to di hau  
 se, cioè di  
 de a me  
 rifessione  
 nima il ma  
 presso ha  
 come luc  
 Senza que  
 potrei ven  
 parola di  
 ma, & il tu  
 ne di vita  
 chiamarsi  
 di qua, &  
 S. Chiesa.  
 Altare, sop  
 santo, cioè  
 di Carito.  
 diuina, che  
 dottrina, &  
 fede, & sicur  
 V

ferabil vita mi farebbe insop-  
portabile Dittenuto nella pri-  
gione di questo corpo cōfeso  
di hauer bisogno di due co-  
se, cioè di cibo, e di lume. On-  
de a me infermo hai dato per  
rifettione del corpo, & dell'a-  
nima il tuo sacro corpo, & ap-  
presso hai posta la tua parola,  
come lucerna a i piedi miei.  
Senza queste due cose io non  
potrei ben viuere, perche la  
parola di Dio è luce dell'ani-  
ma, & il tuo sacramento è pa-  
ne di vita. Queste possono  
chiamarsi le due tauole poste  
di quà, & di là nel Tesoro di  
S. Chiesa. Vna metà è il sacro  
Altare, sopra laquale è il pane  
santo, cioè il pretioso corpo  
di Christo. L'altro è la legge  
diuina, che contiene la fanta  
dottrina, & insegna la dritta  
fede, & sicuramente cōduce

## GIO: GERSON

fino dentro di la dal velo, doue è il Sancta Sanctorū. Gratie ti rendo Signor Giesù, luce dell'eterna luce p questa mensa della sacra dottrina, laqual ci hai ministrata per i tuoi Santi Profeti, Apostoli, & altri Dottori. Gratie ti rendo Creatore, Redentore degli huomini, ilquale p dimostrare à tutto il mondo la tua carità, apparecchiata vna grā cena nellaquale hai posto nō l'agnelo figuratiuo, ma il tuo santissimo corpo, & sangue dai māgiare, & da beuere, le- tificando cō questo sacro cō- uito tutti i tuoi fedeli, & in- briandoli col Calice salutare, nel quale sono tutte le delizie del Paradiso, e mangiorno cō gli Angeli santi, ma però con più felice suauità. O quanto e grande, e honoreuole l'offi-  
cio

LIII  
 cie de Sacra  
 cefo di cui  
 parole il Sig  
 beredito e  
 lo nelle ma  
 propria bo  
 ad altri. O  
 ser mode  
 to pura qu  
 santo quel  
 maculano  
 doce in cr  
 autore de  
 ca del Sac  
 fo riceue  
 non deue  
 sia santa, h  
 occhi luci  
 plici, & pu  
 lii riguan  
 sto. Le mani  
 re, & leuare  
 gliano mane  
 re del Cielo



**GIO: GERSON**

Sacerdoti specialmēte è detto nella legge. Siate santi: imperoche io Signor Iddio vostro, sono Santo.

Aiutarci la tua gratia, onnipotente Dio, accioche noi, che habbiamo riceuuto l'officio del Sacerdotio, ti possiamo seruire degnamente, & diuotamente in ogni purità, e buona cōscienza. Et se non possiamo viuere cō tanta innocenza di vita, come doueremmo, cōcedici almeno gratia di piangere quanto conuiene, i mali, che hauemo fatti, accioche per l'auuenire ti possiamo seruire più fetuutamente in spirito di humiltà, e con proposito di buona volontà.

*Che*

L  
Che si de  
gran  
Aarza  
Ho.

IO son  
rità, &  
ta. Io ca  
iui è il m  
chiami v  
farò nec  
miei di  
io venga  
da te la v  
e netta la  
manda f  
& il turn  
come il  
tetto, &  
ti con am  
manua. In  
te apparec  
bellissimo

*Che si deue apparecchiare con gran diligenza quel che ha da riceuere il Corpo di Christo. Cap. XII.*

**I**O sono amatore della purità, & datore d'ogni fantia. Io cerco il cuore puro, & iui è il mio riposo. Apparecchiami vn miraccio grande, e farò teco la Pasqua con li miei discepoli. Se tu vuoi ch'io venga a te, e stia teco; leua da te la vecchia cōsuetudine, e netta la stāza del tuo cuore, manda fuori tutto il mondo, & il tumulto de vitij: statene come il passere solitario sul tetto, & pensa i tuoi peccati con amaritudine dell'anima tua. Imperoche ogni amāte apparecchia vn'ottimo, & bellissimo luogo all'amatore

GIO: GERSON

perche in questo si conosce  
l'affetto di quel che riceue la  
persona amata. Sappi nondi-  
meno, che non puoi appa-  
recchiarti col merito dell'o-  
pere tue, sufficientemente,  
ancor che per vn' anno inte-  
ro tu attendessi ad apparc-  
chiarti, & non pensassi ad al-  
tro, ma per mia sola pietà, &  
gratia, ti è concesso di venire  
alla mia mensa, come se vn  
mendico fosse chiamato al  
conuito di vn ricco, & non  
hauesse di che riconoscere la  
sua tanta cortesia, saluo che  
con humiliarfi, & con ren-  
dergli gratie.

Fa quel che puoi dal canto  
tuo, e fallo con diligenza, nò  
per cōsuetudine, ò per neces-  
sità, ma con timore, con riuere-  
renza, & affetto riceui il cor-  
po del tuo Signore Iddio, che

si degna venire a te. Io son  
 quello, che ti ho chiamato.  
 Io ho commandato, che si fa  
 cesse. Io supplirò quel che ti  
 manca, vieni, & riceuimi.  
 Quando io ti dò la gratia del  
 la deuotione, ringratiane il  
 tuo Dio, non perche tu sia de-  
 gno, ma perche, io ho hauu-  
 to misericordia di te, se non  
 hai la deuotione, ma più to-  
 sto ti sento arido, persevera in  
 oratione, sospira, & picchia,  
 nè cessare infino à tanto, che  
 tu meriti di riceuere vna mol-  
 lica, ouero vna gocciola del-  
 la gratia mia. Tu hai bisogno  
 di me, & non io di te, & tu  
 non vieni a santificar me, ma  
 io vengo bene a santificare  
 te, & a farti migliore. Tu  
 vieni, accioche per me santi-  
 ficato, e vnito con meco, per  
 riceuere noua gratia, e accen-  
 der.

GIO: GERSON

derti di nuouo all'emendatione. Non tener poco conto di questo fauore, ma apparecchia cō ogni diligēza il cuore tuo, & riceui in te il tuo diletto. Bisogna che non solamente ti apparecchi alla diuotione innanzi la Communionione, ma ancor che ti cōserui in essa cō ogni sollecitudine, dopò d'hauer riceuuto il Sacramento. Ne si ricerca minor guardia dopoi, che diuota preparatione innāzi, Imperoche la buona guardia, che si fa di poi, è vn'altra buonissima dispositione p riceuere maggior gratia. Perche di qui nasce che alcuno diuēta molto indisposto, se si da subito di fordinatamēte a i piaceri esteriori, guardati dal molto parlare, ità ritirato, e goditi il tuo Iddio, imperoche tu hai quel  
lo,

L  
lo, che  
puo  
deu  
so, di  
più in  
cuna a

Che l'a  
mar  
con C  
Cap.

CH  
Cre  
ti man  
re, & ti  
ra l'an  
niuno m  
na crea  
riguardi  
& io a te  
si gli che  
vn amico  
tro? Quel

lo, che tutto il mondo non ti può torre. Io son quello, a cui deui far dono di tutto te stesso, di modo che tu non viua più in te, ma in me, senza alcuna ansietà.

*Che l'anima deuota deue bramare di tutto cuore l'unionè con Christo nel Sacramento:  
Cap. XIII.*

**C**Hi mi concederà Signore, ch'io ti troui solo, & ti manifesti tutto il mio cuore, & ti goda, si come desidero l'anima mia, e che hormai niuno mi disprezza, nè alcuna creatura mi muoua, nè pur riguardi, ma tu solo mi parli, & io à te come soglion parlar si qlli che s'amano insieme, & vn amico conuersare con l'altro? Questo prego, questo desidero

## GIO: GERSON

desidero, d'vdirmi à te, e distaccar il mio cuore da tutte le cose create, & con la Sacra Communion, & con lo stesso dir Messa imparare a gustare piu le cose celesti, & eterne. Deh Signor Iddio mio quando farò io tutto vnito a te, & in te assorbito, & affatto smetricato di me stesso? pregoti che tu sia in me, & io in te, & che cosi vniti insieme perseveriamo. Veramente tu sei il mio diletto, eletto fra le migliaia, nelquale si ha compiaciuta l'anima mia di habitare tutto il tempo della vita sua. Veramente tu sei mio pacificatore, nelquale è somma pace, e vero riposo, fuor delquale non è altro che fatica, dolore, & miseria senza fine. Veramente tu cō gli huomini empj, ma il tuo parlare è con le  
per.

persone humili, & semplici.  
 O quanto è soaue lo spirito  
 tuo Signore, che per dimostrar  
 re la tua dolcezza verso i figli  
 uoli ti degni di reficiarli col  
 soauissimo pane, che discen-  
 de giù dal Cielo. Veramente  
 non è alcuna natione tanto  
 grande che habbia i suoi Dei  
 così appresso, sì come tu Id-  
 dio nostro sei vicino à tutti i  
 tuoi fedeli, a quali dai te stes-  
 so à mangiare, e godere per lo  
 cōforto cotidiano, e per solle-  
 uar il cuore loro al Cielo. Im-  
 peroche qual natione, e così  
 gloriosa, come sono i Christia-  
 ni, ouero qual creatura è tato  
 diletta sotto il Cielo come, e  
 l'anima diuota, dètro allaqua-  
 le entra Dio p piacerla con la  
 sua gloriosa carne? O gratia  
 ineffabile, o ammirabile fauo-  
 re, ò amore smisurato cōcesso  
 segna-

GIO: GERSON  
segnalatamente all' huomo.  
Ma che renderò io al Signore  
per questa gratia, per tua  
così gran carità? Io non gli  
posso fare cosa più grata, che  
donargli totalmente il mio  
cuore, & vnirglielo intima-  
mente. All' hora gli offanno  
tutte le mie interiora, quan-  
do l'anima mia sarà vnita a  
Dio perfettamente. All' hora  
dirà a me, se tu vuoi star me-  
co. Et io gli responderò: De-  
gnati Signore di restar meco,  
ch'io desidero di buona vo-  
glia d'esser teco questo e tut-  
to il mio desiderio, di vnire il  
mio cuore con esso teco.

*Dell'ardente desiderio che hã-  
no le persone diuote del Corpo  
di Christo. Cap. XIV.*

**Q**uanto grande Signore,  
e l'abbondanza delle tue  
dol-

LII  
dolcezza.  
per quei, ch  
do in mi  
sone diuo  
diffima di  
s'accolta  
to: spelli  
in me ste  
di andare  
& fredde  
tuo altare  
Sacra C  
totalmen  
prelenza  
con tante  
me furon  
per gran  
Communi  
sibile, & c  
si poteua  
lagrime, m  
cuore, e d  
suscitaram  
te Dio for

dolcezza, lequali hai nascoste per quei, che ti remono. Quando io mi ricordo d'alcune persone diuote, lequali cō grandissima diuotione, & affetto s'accostauano al tuo Sacramēto: spesse volte mi confondo in me stesso, & mi vergogno di andare tanto tepidamente & freddamente, come sò, al tuo altare, & alla mensa della Sacra Cōmunionē, di essere totalmente acceso alla tua presenza dell'Iddio mio, nè con tanto feruore rapito, come furono molti diuoti, che per grande desiderio della Cōmunionē, & per lo sensibile, & cordiale amore non si poteuano contenere dalle lagrime, ma con la bocca del cuore, e del corpo insieme, fuisceratamēte sopirauano a te Dio fonte viuo, non potendo

8 GIO: GERSON  
do altramente moderare, e sa-  
tiare la sua fame se non riceue-  
re con ogni giocondità, e au-  
dità spirituale il corpo tuo. O  
vera, & ardente fede di que-  
sti tali argomēto assai grande  
della tua sacra presentia. Im-  
perochè questi conoscono da  
douero il loro Signore nel rō-  
pere del pane poiche il cuo-  
re loro arde tanto viuamente  
per Giesù, che si camina con  
essi. Bene spesso è lontano da  
me vn tale affetto, & diuotio-  
ne, vn'amore così grande, &  
così inferuorato, Siami propi-  
tio, Giesù buono, & dolce, &  
benigno, & fà sentire almeno  
qualche volta a me tuo poue-  
rò medico, vn poco d'affetto  
cordiale del tuo amore, nella  
santa Cōmunione, affine che  
la fede mia più s'ingagliardi-  
sca, la speranza cresca per la  
tua

L'U  
tribona  
ta acca per  
uesto gulf  
Cielo, ma  
tente la su  
conceder  
desidera  
mi d'ent  
rito d'una  
giorno de  
tami que  
che le be  
gran deb  
gnato tu  
no per gra  
hauere que  
maro dei  
desiderando  
recipe di  
amatori  
nouerato  
compagnia.

tua bontà, e la carità vna volta accesa perfettamente, hauendo gustata la mana del Cielo, mai venga meno. Potente è la tua misericordia a concedermi ancora questa desiderata gratia, & a visitar mi clemētissimamente in spirito d'ardore, quando verrà il giorno che vi compiacerai di farmi questa gratia. Percioche se bene non ardo di così gran desiderio, come quei segnalati tuoi deuoti nondimeno per gratia tua, desidero di hauere quel grāde, & infiammato desiderio, pregando, & desiderando d'esser fatto partecipe di questi tali feruenti amatori tuoi, & d'essere annouerato nella lor santa compagnia.

GIO: GERSON

*Che dobbiamo manifestare à  
Christo i nostri bisogni, e do-  
mandargli la sua gra-  
tia. Cap. XV.*

**O** Dolcissimo, & amantis-  
simo Signore, ilquale al  
presète io desidero di riceue-  
re diuotamente, tu fai la mia  
infermità, & la necessità che  
io patisco, & in quanti mali,  
& vitij io giaccio. Quante  
volte son grauato, tentato,  
turbato, & imbrattato. Vengo  
à te per lo rimedio, e ti prego  
che mi consoli, & solleui. Io  
parlo a te, che sai ogni cosa, a  
cui sono manifesti tutti i miei  
secreti: & che solo mi puoi  
perfettamente consolare, &  
aiutare. Tu sai quel, di me, so-  
pra tutto ho bisogno, e quan-  
to son pouero di virtù. Ecco  
ch'io

eh'io stò  
& nudo  
gratia, &  
miserico  
famelico  
la mia fi  
tuo amo  
cecità c  
tua pres  
le cose t  
ne, ogni  
ria in pat  
infinite, e  
& obliuio  
re à te in C  
sciate gre  
terra. Tu l  
fami dolc  
che tu solo  
raggio mio  
rezza mia  
ogni mio be  
essi tutto c  
a, se mi infi

iamo manifestare  
i nostri bisogni, e do-  
argli la sua gra-  
a. Cap. XV.

ncissimo, & amantissimo  
Signore, il quale al-  
o deidero di riceue-  
amente, tu fai la mia  
tà, & la necessità che  
o, & in quanti mali,  
o giaccio. Quante  
in grauato, tentato,  
& imbrattato. Vengo  
lo rimedio, e ti prego  
consoli, & sollevi. Io  
e, che fai ogni cosa, a  
manifesti tutti i miei  
& che solo mi puoi  
mente consolare, &  
Tu fai quel, di me, so-  
ho bisogno, e quan-  
otero di virtù. Ecco  
ch'io

## LIBRO IV. 240

ch'io stò dinanzi à te pouero  
& nudo, domandando la tua  
gratia, & implorando la tua  
misericordia tutto questo tuo  
famelico mendico caccierai  
la mia freddezza col fuoco del  
tuo amore: illumina la mia  
cecità con la chiarezza della  
tua presentia; conuerti tutte  
le cose terrene in amaritudi-  
ne, ogni cosa graue, & cōtra-  
ria in patientia, tutte le cose  
infinite, e create in dispregio,  
& obliuione. Lieua il mio co-  
re à te in Cielo, & non mi la-  
sciate gire vagando sopra la  
terra. Tu solo d' hora innanzi  
siami dolce in perpetuo; per-  
che tu solo sei cibo, & il beue  
raggio mio; amor mio, alle-  
grezza mia, dolcezza mia, &  
ogni mio bene. O se mi accè-  
desti tutto con la tua presen-  
za, se mi infiammassi, & tras-  
formassi

**GIO: GERSON**  
formassi in te, accioche la  
gratia dell'vnione interiore,  
& per lo struggimento dell'  
ardente amore io diuentassi  
vno spirito con esso te. Nò  
parere ch'io mi parti digiu-  
no, & arido da te mai, opera  
meo misericordiosamente,  
fi come hai spesse volte ope-  
rato, marauigliosamente coi  
tuoi Santi. Et che marauiglia  
se tutto per te m'infocassi, &  
mancassi affatto in me stesso.  
Poiche tu sei fuoco, che sem-  
pre ardi, e mai non manchi,  
tu sei amore, che purifica i  
cuori, & illumini l'intelletto:

*Dell'ardente amore, e grande  
affetto di riceuere Christo.*

*Cap. XVI.*

*Oratione del Discepolo,*

**C**on somma diuotione,  
& ardente amore, con

istimo

tutto

LIBRO

tutto l'affetto  
uore desidero  
me molti Santi  
sone ti hanno  
la Communio  
namente ti p  
santità della v  
rono ancora  
diuotione. O  
eterno, tutto  
felicità senza  
sidero di rice  
gior desiderio  
gna riuerenz  
te ò sentisse al  
tò tutto ch'io  
haure tutti e  
di diuotione,  
meno tutto l  
cuore, come le  
utti quei gran  
fiammati desi  
dono, & offiro  
na ruerenza, ve

X

PERSON

accioche la  
ione interiore,  
ggimento dell'  
te io diuentassi  
n esso tecò. Nò  
mi parti digiu-  
la te mai, opera  
cordiosamente,  
pesse volte ope-  
glio amento coi  
t che marauiglia  
e m'infocasti, &  
atto in me stesso.  
fuoco, che sem-  
mai non manchi,  
e, che purifica i  
amini l'intelletto:  
amore, e grande  
riceuere Christo.  
XVI.  
del Discepolo.  
nna diuotione,  
ente amore, con  
tutto

LIBRO IV. 241

tutto l'affetto del cuore, e fer-  
uore desidero riceuerti, si co-  
me molti Sãti, & diuote per-  
sone ti hanno desiderato nel-  
la Communione; li quali sò-  
mamente ti piacquero per la  
fantità della vita, e perche fu-  
rono ancora di ardentissima  
diuotione. O Dio mio, amore  
eterno, tutto il mio bene, &  
felicità senza termine, io de-  
sidero di riceuerti col mag-  
gior desiderio, e cò la più de-  
gna riueranza, che mai hauef-  
te ò sentisse alcun Santo, &  
cò tutto ch'io sia indegno di  
hauere tutti quei sentimenti  
di diuotione, ti offero nondi-  
meno tutto l'affetto del mio  
cuore, come se io solo haueffi  
tutti quei grandissimi, & in-  
fiammati desiderij. Ancora ti  
dono, & offero cò grandissi-  
ma riuerèza, veneratione, &

GIO: GERSON  
intimo feruore, tutto quello,  
che la pia mente può conce-  
pire, & desiderare, nō deside-  
ro di riseruarmi cosa alcuna,  
ma di sacrificarti spontanea-  
mente, & di buona voglia, me  
stesso, & tutte le cose mie. Si-  
gnor mio creatore, & Re-  
dentore mio, io desidero di ri-  
ceueru hoggi cō tale affetto,  
& riuerenzia, & purità, come  
ti riceuè, & desiderò la tua  
Madre santissima, quando ri-  
spose humilmente, & diuota-  
mente all' Angelo, che le an-  
nunciaua il misterio dell' In-  
carnatione dicèdo: Eccol' an-  
cilla del Signore, a me sia fat-  
to secondo la parola tua. Et  
come il Beato precursor tuo,  
eccellentissimo fra tutti i San-  
ti Giouan Battista nella prae-  
sentia tua lieto esultò per al-  
legrezza dello Spirito santo,  
men-

LIBRO  
nente che staua  
lo nelle materno  
dendo poi te Gi  
con gli tuom  
dof grandemen  
diuoto affetto.  
spolo, che tu  
spolo si rallegra  
te alla voce tua  
ra desider d'esi  
to di questi gr  
desideri & con  
di preserati me  
io ti dono, & o  
bili di tutti i tuo  
iloro ardenti affe  
meritali, le illu  
perne, & le vi  
cō tutte le virtu  
in Cielo, e in ter  
e faranno celeb  
creatura: & que  
per tutti quelli c  
comandati alle m

GERSON

re, tutto quello,  
ente può conce-  
erare, nō deside-  
mi cosa alcuna,  
carti spontanea-  
uona voglia, me  
e le cose mie. Si-  
atore, & Re-  
io desidero di ri-  
i cō tale affetto,  
& purità, come  
desidero la tua  
ima, quando ri-  
mente, & diuota-  
gelo, che le an-  
nisterio dell' In-  
cēdo: Eccol' an-  
ore, a me sia fat-  
parola tua. Et  
precursor tuo,  
o fra tutti i San-  
tista nella pra-  
o esultò per al-  
Spirito santo,  
men-

LIBRO IV. 242

mētre che staua anco rinchiu-  
so nelle materne viscere, e ve-  
dendo poi te Giesù cōuertar  
con gli huomini humilian-  
dosi grandemente diceua cō  
diuoto affetto. L'amico dello  
sposo, che stā, & ascolta lo  
sposo si rallegra grandemen-  
te alla voce sua. Così io anco-  
ra desidero d'esser infiamma-  
to di questi grandi, e sacri  
desiderij & con tutto il cuore  
di presētarti me stesso. Onde  
io ti dono, & offerisco i giu-  
bili di tutti i tuoi diuoti, tutti  
iloro ardēti affetti, gli accessi  
mentali, le illuminationi su-  
perne, & le visioni celestiali  
cō tutte le virtù, & laudi che  
in Cielo, e in terra sono stāte,  
e saranno celebrate da ogni  
creatura: & questo per me, e  
per tutti quelli che si sono rac-  
comandati alle mie orationi:

3111

X 2

ast-

GIO: GERSON

affine che tu sia laudato da  
tutti degnamente, & sia glo-  
rificato in perpetuo. Riceui  
Signor Iddio mio i miei voti,  
e i desiderij ch'io ho di lodar-  
ti infinitaméte, e benedirti, li-  
quali ragioneuolméte ti si de-  
uono, conforme la tua ineffa-  
bile grandezza. Questo ti of-  
ferisco, e desidero offerirti o-  
gni dì, & ogni momento, &  
cò affettuose preghiere, inui-  
to tutti gli spiriti celesti e tut-  
ti i fedeli a laudarti, e ringra-  
tiarti cò esso meco. Ti lodino  
Signor tutti i popoli, tribù, &  
lingue, e con sommo giubilo,  
& ardente diuotione magni-  
fichino il tuo satissimo, e dol-  
cissimo nome. E tutti quei che  
celebrano questo altissimo  
Sacramento con diuotione, e  
riuerenza, & con piena fede  
lo riceuono meritino di tro-  
uare

LIBRO IV  
ore mensionate. Il qua-  
el no cogit. Il qua-  
nere pregano per me-  
caror. Et quando non  
no senza la debita  
uione, & fructu  
è deo confolio e magis  
famente resicari  
no dalla facta e  
fa, degno di  
ria di me pouer.

Che l'huomo in  
cuorij investigare  
cramento, ma  
tatori di Christo  
tendo il suo  
fatta Fede. Ca. 11

Blogna, che  
la curia, &  
estigazione di  
onissimo Sacrame  
on vuoi esser

tu sia laudato da  
 mente, & sia glo-  
 perpetuo. Riceui  
 mio i miei voti,  
 ch'io ho di lodar-  
 te, e benedirti, li-  
 uolmè te ti si de-  
 forme la tua ineffa-  
 zza. Questo ti of-  
 fidero offerirti o-  
 gni momento, &  
 le preghiere, inui-  
 spirti celesti e tut-  
 laudarti, e ringra-  
 o meco. Ti lodino  
 i popoli, tribù, &  
 on sommo giubilo,  
 diuotione magni-  
 o satissimo, e dol-  
 ne. E tutti quei che  
 questo altissimo  
 o con diuotione, e  
 & con piena fede  
 o meritino di tro-  
 uare

uate misericordia, & gratia  
 nel tuo cospetto, & humil-  
 mente preghino per mè pec-  
 catore. Et quando haueran-  
 no riceuuta la desiderata di-  
 uotione, & fruibile vnione,  
 è ben consolati, e marauiglio-  
 samente reficiati si partiran-  
 no dalla sacra, e celeste men-  
 sa, degnino di hauer memo-  
 ria di me pouero.

*Che l'huomo non deue esser  
 curioso inuestigatore del Sa-  
 cramento, ma humile imi-  
 tatore di Christo; sottomet-  
 tendo il suo giudicio alla  
 sacra Fede. Cap. XVII.*

**B**isogna, che ti guardi dal-  
 la curiosa, & inutile in-  
 uettigazione di questo pro-  
 fondissimo Sacramento. Se  
 non vuoi esser sommerso nel

GIO: GERSON

profondo delle dubitationi. Lo scrutatore della Maesta, farà offuscato dalla gloria. Più può operare Iddio, che l'huomo intendere, è tollerabile la pia, & humile inquisitione della verità, la quale è sempre apparecchiata ad essere ammaestrata, & che si studia di caminare per le sentenze de i Padri. Beata è la semplicità la quale lascia le vie difficili delle questioni, & vā per la via piana, & ferma de i comandamenti di Dio. Molti perderono la diuotione, mentre volsero cercare le cose troppo alte. La fede, & la innocēza della vita cercata da te, & non l'altezza dell'intelligenza, nè la profondità de i misterij di Dio. Se tu non intendi, e non capisci le cose, che sono sotto di te, in

119

che

GERSON  
delle dubitationi.  
ore della Maesta  
to dalla gloria.  
perare Iddio, che  
tendere, è tolera-  
& humile inquisi-  
a verità, la quale è  
parecchiata ad es-  
eltrata, & che si  
aminire per le sen-  
Padri. Beata è la  
la quale lascia le  
delle questioni, &  
a piana, & ferma  
ndamenti di Dio.  
derono la diuotio-  
volsero cercare le  
o alte. La fede, &  
a della vita cerca-  
non l'altezza del-  
za, nè la profondi-  
erij di Dio. Se tu  
i, e non capisci le  
ono sotto di te, in  
che

LIBRO IV. 244  
che modo comprenderai  
quelle, che sono sopra di te?  
Sottomettiti a Dio, & humi-  
lia il tuo sentimento sotto la  
fede, e ti farà dato il lume  
della scienza, secondo che ti  
farà utile, & necessario. Alcu-  
ni sono tentati gratuitamente  
della fede, & del Sacramen-  
to; ma questo non è da esser  
imputato a loro, ma più pre-  
ste al nemico. Non ti curare,  
& non disputare con i tuoi  
pensieri, & non risponder al-  
la lor dubitatione, che ti met-  
te in capo il diauolo, ma cre-  
di alle parole di Dio, credi a i  
suoi Santi, e Profeti, e fug-  
girà da te il ribaldo nemico.  
Spesse volte molto gioua al  
feruo di Dio ch'egli sostenga  
simili tentationi imperoche il  
Demonio non tenta gli infe-  
deli, & i peccatori, che già  
X 4 pol-

## GIO: GERSON

possiede sicuramente: ma cō  
 varij modi tenta, & molesta  
 i deuoti fedeli. Seguita dun-  
 que, con semplice, & indubi-  
 tata fede, & vattene al Sacra-  
 mento con pura riuerenza.  
 Tutto quello, che non puoi  
 intendere, rimettilo, sicura-  
 mente a Dio onnipotente.  
 Iddio non ti inganna; nò;  
 s'inganna chi crede troppo  
 a se stesso: Iddio conuersa  
 con i semplici, si manifesta à  
 gli humili; da l'intelletto a i  
 piccioli: apre l'intendimento  
 alle menti pure, & nasconde  
 la gratia a i curiosi, e superbi.  
 La ragione humana è debo-  
 le, & si può ingannare, ma la  
 vera fede; non può ingan-  
 narsi. Ogni ragione, & inqui-  
 sitione naturale: deue andare  
 dietro alla fede non innanzi  
 nè impugnarla: Imperoche

quini

LIBRO  
 quini la fede &  
 in eccellenza,  
 modi occulti,  
 tissimo, & sop  
 mo Sacramen  
 to, & immen  
 potenza fa co  
 incomprehen  
 & in terra; n  
 tendere le ma  
 re sue. Se foss  
 tessero esser c  
 na ragione,  
 ro chiamare  
 nè ineffabili.

*Il fine del qu  
 Libro, che è  
 dell*

X

GERSON

uramente: ma cō  
tenta, & molesta  
li. Seguita dun-  
mplice, & indubi-  
vattene al Sacra-  
pura ruerenza.  
llo, che non puoi  
rimettilo, sicura-  
Dio onnipotente.  
ti inganna; nò;  
chi crede troppo  
: Iddio conuersa  
fici, si manifesta à  
; da l'intelletto a i  
ore l'intendimento  
pure, & nasconde  
curiosi, e superbi.  
humana è debo-  
ingannare, mala  
non può ingan-  
ragione, & inqui-  
urale: deue andare  
fede non innanzi  
arla: Imperoche  
quiui

LIBRO IV. 245

quiui la fede & l'amore sono  
in eccellenza, & operano cō  
modi occulti, in questo ta-  
tissimo, & sopra eccellentissi-  
mo Sacramento. Iddio eter-  
no, & immenso, & d' infinita  
potenza fa cose grandi, &  
incomprendibili in Cielo,  
& in terra; nè s'arriua ad in-  
tendere le marauigliose ope-  
re sue. Se fossero tali, che po-  
tessero esser capite da huma-  
na ragione, non si potrebbe-  
ro chiamare marauigliose,  
nè inettabili.

*Il fine del quarto, & ultimo  
Libro, che è del Sacramento  
dell' Altare.*

X 5

TA.

TAVOLA  
DE' CAPITOLI,

*Che nella presente Opera  
si contengono.*

Nel Primo Libro.

<b>D</b> ell'imitatione di Christo, e del disprezzo di tutte le vanità del mōdo. cap. 1. car. 2	
Dell'humil sentimento di se stesso. cap. 2	4
Della dottrina della verità. cap. 3	5
Della prudēza nell'opere. c. 4	8
Della lettione delle Sante Scrit- ture. c. 5	9
De gli affetti disordinati. c. 6	10
Del fuggir la vana speranza, e superbia. c. 7.	11
Dello schiuare la troppo fami- glia.	

DE' CAPITOLI	
glorità. c. 8.	
Dell'obediēza, e fo- cap. 9	
Dello schiuare la delle parole. c. 10	
Dell'acquistar la pa- di far profitto. c.	
Dell'utilità dell'an- 17	
Del sostenere le ten- 18	
Dello schiuare il vario. c. 14	
Dell'opere fatte cap. 15	
Della sofferenza trui. cap. 16	
Della vita Religio- De gli esempj de cap. 18	
De gli essercij di gioso. cap. 19	
Dell'amore della del silenzio. cap.	
X 6	

VOLA  
CAPITOLI,

a presente Opera  
contengono.

Primo Libro.

imitatione di Christo,  
disprezzo di tutte le  
del mudo. cap. 1. car. 2  
il sentimento di se  
cap. 2  
prima della verità.  
5  
lèza nell'opere. c. 4 8  
me delle Sante Scrit-  
9  
ti disordinati. c. 6 10  
la vana speranza,  
a. c. 7. 11  
uare la troppo fami-  
glia.

DE' CAPITOLI.

gliarità. c. 8.	12
Dell'ubidienza, e soggettione. cap. 9	13
Dello schiuar la superfluità delle parole. c. 10	14
Dell'acquistar la pace, & il zelo di far profitto. c. 11	15
Dell'utilità dell'auersità. c. 12	17
Del sostenere le tentationi. c. 13	18
Dello schiuare il giudicio teme- rario. c. 14	21
Dell'opere fatte per carità. cap. 15	22
Della sofferenza de' difetti al- trui. cap. 16	24
Della vita Religiosa. cap. 17	25
De gli esempi de' Santi Padri. cap. 18	26
De gli essercitij del buon Reli- gioso. cap. 19	28
Dell'amore della solitudine. & del silenzio. cap. 20	32

## TAVOLA

<i>Della compunzione del cuore,</i> cap. 21	35
<i>Della consideratione della mi-</i> <i>seria humana cap. 22</i>	31
<i>Della meditatione della morte,</i> cap. 23	41
<i>Del giudicio, &amp; delle pene de'</i> <i>peccati, cap. 24</i>	44
<i>Della seruente emendatione di</i> <i>tutta la vita nostra. c. 25</i>	48

## Nel secondo Libro.

<b>D</b> <i>ella interna conuersatio-</i> <i>ne. cap. 1</i>	53
<i>Dell'humil soggettione sotto il</i> <i>regimento del Prelato. c. 2</i>	57
<i>Dell'huomo buono, &amp; pacifico.</i> cap. 3	58
<i>Della pura mente, &amp; semplice</i> <i>intentione. c. 4</i>	60
<i>Della propria considerat. c. 5</i>	61
<i>Dell'allegrezza della buona</i> <i>conscientia. c. 6</i>	62
<i>Dell'amor di Giesù, sopra ogni</i> <i>cosa.</i>	

DE' CAPITOLI

1<sup>a</sup> cap. 7  
 Della famiglia...  
 Gio: cap. 8  
 Come dobbiamo conuenire  
 per price d'ogni con  
 ut. cap. 9  
 Della gratitudine pe  
 ria di Dio. c. 10  
 Come peccati sono quali  
 no la Croce di Gio: 1  
 Della via regia della  
 Croce. c. 11

Nel terzo Libro

**D**El parlare...  
 Ja Christo all'...  
 te. cap. 1  
 Che la verità parla  
 za strepito di...  
 Che le parole di Dio  
 valere con huoma  
 ti non le per...  
 ORAZIONE per...  
 ...

AVOLA

Apuntione del cuore,

35

Consideratione della mi-

mana cap. 22

31

Consideratione della morte,

41

Consideratione delle pene de'

cap. 24

44

Consideratione emendatione di

vita nostra. c. 25

48

Secondo Libro.

Consideratione interna conuersatio-

cap. 1

53

Consideratione soggettione sotto il

Prelo del Prelato. c. 2

57

Consideratione buono, & pacifico.

58

Consideratione mente, & semplice

cap. 4

60

Consideratione considerat. c. 5

61

Consideratione purezza della buona-

cap. 6

62

Consideratione di Giesù, sopra ogni

cosa.

DE' CAPITOLI.

cosa. cap. 7 64

Della famigliare amicitia di  
Giesù. cap. 8 65

Come dobbiamo contentarci d'  
esser priui d'ogni consolatio-

ne. cap. 9 68

Della gratitudine per la gra-

tia di Dio. c. 10 72

Come pochi sono quelli che ama-

no la Croce di Giesù. c. 11 74

Della via regia della santa-

Croce. c. 12 76

Nel terzo Libro.

**D**El parlare interiore, che  
fa Christo all'anima fede-

le. cap. 1 83

Che la verità parla dentro sen-

za strepito di parole. c. 2 85

Che le parole di Dio, si deuono

udire con humiltà, e che mol-

ti non le pensano. c. 3 86

Oratione per domandare la gra-

tia.

## TAVOLA

<i>tia. cap. 4</i>	88
<i>Che si deue conuersare nel co- spetto di Dio con verità, &amp; humiltà. cap. 5</i>	89
<i>Del mirabile affetto dell'amore diuino. cap. 6</i>	91
<i>Della proua del vero amatore. cap. 7</i>	94
<i>Dell' occultar la gratia sotto la custodia dell' humiltà. c. 8</i>	97
<i>Della vile stima di se medesimo ne gli occhi di Dio. c. 9</i>	100
<i>Che tutte le cose sono da essere riserite à Dio, come ad ulti- mo fine. c. 10</i>	101
<i>Come sprezzato il mōdo, è dolce cosa seruire à Dio. c. 11</i>	105
<i>Che i desiderij del cuore deuono essere essaminati, &amp; mode- rati. cap. 12</i>	105
<i>Dell' amacstramento alla patien- za, &amp; de la battaglia contra la concupiscenza. c. 13</i>	106
<i>Dell' ubidiēza dell' humile sud- dito</i>	

DE' C

dito ad

Christo.

Del cōsidera

cij di Dio,

in superbia

in che modo

ogni cosa de

Oratione per

lontà di D

Che il vero

cercato in

Che ogni nost

deue porre

Che le miseri

pio di Chri

tara con pa

Della soporta

e chi sia ve

Della confes

infirmità

questa vit

Che ci dob

Dio sopra

ni. cap. 13

	88
conuersare nel co-	
Dio con verità, &	
cap. 5	89
l' affetto dell' amore	
ap. 6	91
del vero amatore.	
	94
ar la gratia sotto la	
dell' humiltà. c. 8	97
l'ima di se medesimo	
chi di Dio. c. 9	100
le cose sono da essere	
a Dio, come ad vlti-	
c. 10	101
zato il modo, è dolce	
uire à Dio. c. 11	105
lery del cuore deouono	
aminati, & mode-	
. 12	105
ramento alla patien-	
le la battaglia contra	
iscenza. c. 13	106
za dell' humile sub-	
dito	

DE' CAPITOLI.

ditto ad effempio di Gesu	
Christo. cap. 14	108
Del cōsiderare gli occulti giudi-	
cij di Dio, acciò nō ci leuiamo	
in superbia nel ben. c. 15	118
In che modo debiamo portarci à	
ogni cosa desiderabil. c. 16	118
Oratione per adempire la vo-	
lontà di Dio. c. 17	113
Che il vero solazzo è da essere	
cercato in Dio solo. c. 18	113
Che ogni nostra sollecitudine si	
deue porre in Dio. c. 19	125
Che le miserie tēporali ad esē-	
pio di Christo, si deuno soper-	
tare con pazienza. c. 20	116
Della soportatione delle ingiurie	
e chi sia vero patiere. c. 21	117
Della confessione della propria	
infirmità & delle miserie di	
questa vita. cap. 22	119
Che ci dobbiamo riposare in	
Dio sopra tutti i beni, & do-	
ni. cap. 23	122

Della

TAVOLA

<i>Della tentatione de i varij beneficij di Dio cap. 24</i>	125
<i>Di quattro cose, che generano gran pace cap. 25</i>	127
<i>Oratione contra i mali pensieri. cap. 26</i>	129
<i>Oratione diuotissima per illuminatione della mēte. c. 27</i>	125
<i>Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri. cap. 28</i>	130
<i>In che consiste la pace del cuore &amp; il vero profitto. c. 29</i>	131
<i>Dell'altezza della mente libera, &amp; che l'humile oratione è di maggior merito, che la lettione. cap. 30</i>	132
<i>Che l'amor proprio grandamente ritarda dal sommo bene. cap. 31</i>	134
<i>Oratione per la purgatione del cuore, &amp; per la sapienza celeste. cap. 32</i>	135
<i>Contra le lingue de maldicenti. cap.</i>	

DE' CAPI

cap. 33  
 Come si deue inuocare Iddio nel tribulatione cap  
 Del demandare il  
 & della confid  
 perare la gratia  
 Del disprezzo di  
 care, per poter  
 Creatore. c. 3  
 Dell'annegatione  
 mo. & della r  
 cupidità c. 37  
 Dell'instabilità d  
 la finale inten  
 d'bauere à Dio  
 Che Iddio è sap  
 l'amano sopr  
 cap 39  
 Che in questa  
 curta delle tē  
 Contra i vani  
 huomini cap  
 Della pura, & im

**VOLA**  
 itione de i varij bene  
 io cap. 24 125  
 cose, che generano  
 te cap. 25 127  
 ntra i mali pensie-  
 26 129  
 uotissima per illumi-  
 della mēte. c. 27 125  
 no non deue cercare  
 ente i fatti d'altri.  
 130  
 iste la pace del cuore  
 o proficuo. c. 29 131  
 a della mente libe-  
 be l'humile oratione  
 ggior merito, che la  
 cap. 30 132  
 proprio grandamen-  
 a dal sommo bene.  
 134  
 er la purgatione del  
 per la sapienza ce-  
 p. 32 135  
 ngue de maldicenti.  
 cap.

**DE' CAPITOLI**

cap. 33 136  
 Come si deue inuocare, e bene-  
 dire Iddio nel tempo della  
 tribolatione cap. 34 137  
 Del domandare il diuino aiuto  
 & della confidenza di ricu-  
 perare la gratia. c. 35 138  
 Del disprezzo di tutte le crea-  
 ture, per potere trouare il  
 Creatore. c. 36 141  
 Dell'annegatione di se medesi-  
 mo, & della rinuncia d'ogni  
 cupidità c. 37 143  
 Dell'instabilità del cuore, e del-  
 la finale intentione che si ha  
 d'hauere à Dio c. 38 145  
 Che Iddio è saporoso a quei che  
 l'amano sopra tutte le cose.  
 cap 39 145  
 Che in questa vita non vi è si-  
 curtà delle tētationi c. 40 148  
 Contra i vani giudicij de gli  
 huomini cap 41 149  
 Della pura, e intiera resignatio-  
 ne

## TAVOLA

- ne di se stesso, per ottenere la  
libertà del cuore. c. 42 151
- Del buon gouerno nelle cose este-  
riori, e del ricorrere à Dio ne'  
pericoli. c. 43 152
- Che l'huomo non debba esser im-  
portuno ne' negotij. c. 44 154
- Che l'huomo non hà alcun be-  
ne da se, & di niente si può  
gloriare. c. 45 155
- Del dispreggio d'ogni honore  
temporale. c. 46 157
- Che la pace non deue esser posta  
ne gli huomini. c. 47 157
- Contra la scienza vana, & se-  
colare cap. 48 159
- Come non ci dobbiamo tirare a-  
dosso le cose esteriore. c. 49 160
- Che nõ è da credere ad ogni per-  
sona, e che nelle parole facil-  
mente si casca. c. 50 161
- Della confidenza, che dobbiamo  
hauere in Dio quando siamo  
offesi con parole. c. 51 163

Che

DE' CAPITOLI

Che si deuono suppon-  
ere i graui per la  
na. cap. 52Del giorno della m-  
orte, & della angustia di  
na. cap. 53Del desiderio della  
gloria, & quanto graui  
siano i promessi a que-  
stano. c. 54Come l'huomo deui  
offerire nella ma-  
na. cap. 55Che s'ha di attendere  
a' mali offerenzij, &  
più a' maggiori. c.Che l'huomo non  
deue tirare a' cose  
ma più presto a'  
castigo. cap. 57Che la grazia di I-  
esu christo si ha  
le cose terrene. c.De diuersi nume-  
ri.

AVOLA

(stesso, per ottenere la  
 del cuore. c. 42 151  
 governo nelle cose esse-  
 del ricorrere à Dio ve'  
 c. 43 152  
 no non debba esser im-  
 ne negotij c. 44 154  
 ma non hà alcun be-  
 à, et int mente si può  
 c. 45 155  
 ezzo d'ogni honore  
 le. 46 157  
 ce non deue esser posta  
 huomini. c. 47 157  
 scienza vana, et se-  
 cap. 48 159  
 ci dobbiamo tirare a-  
 se esteriore. c. 49 160  
 a credere ad ogni per-  
 che nelle parole facil-  
 i casca c. 50 161  
 idenza, che dobbiamo  
 in Dio quando siamo  
 a parole. c. 51 163

Che

DE' CAPITOLI.

Che si deuono sopportare tutte  
 le cose graui per la vita eter-  
 na. cap. 52 166  
 Del giorno della eternità, et  
 delle angustie di questa vi-  
 za cap. 53 168  
 Del desideria della vita eterna  
 et quanto grandi siano i be-  
 ni promessi a quei, che com-  
 battono. c. 54 171  
 Come l'huomo desolato si deue  
 offerire nelle mani di Dio.  
 cap. 55 175  
 Che s'hà d'attendere à gli hu-  
 mili exercitij, quando non si  
 può à maggior c. 56 178  
 Che l'huomo non si deue ripa-  
 rare degno di consolatione,  
 ma piu presto meriteuole di  
 castigo. cap. 57 179  
 Che la gratia di Dio si com-  
 munica à quei, che gustano  
 le cose terrene. c. 58 182  
 De diuersi monimenti della na-

1177

## TAVOLA

- iura e della gratia. c. 59* 184  
*Della corrottione della natura,  
 e dell'efficacia della diuina  
 gratia cap. 60* 188  
*Che dobbiamo negare noi me-  
 desimi, & imitare Christo  
 per la Croce. cap. 61* 190  
*Come l'huomo cascado in qual-  
 che difetto, non debbe esser  
 pusillanimo. c. 62* 193  
*Del non cercare le cose alte, &  
 gli occulti giudicij di Dio.  
 cap. 63* 195  
*Che ogni nostra speranza, & fi-  
 ducia è da essere ferma sola-  
 mente in Dio. c. 64* 199

## Nel Quarto Libro.

- D** *tuota effortatione alla  
 Sacra Communione del  
 Corpo di Christo.* 222  
*Con quanta riuerenzia si deb-  
 ba riceuere Christo. c. 1* 202  
 Che

TAVOLA

della gratia. c. 59 184  
 rottione della natura,  
 efficacia della diuina  
 cap. 60 188  
 biamo negare noi me-  
 i, & imittare Christo  
 Croce. cap. 61 190  
 uomo cascãdo in qual-  
 effetto, non debbe esser  
 nimo. c. 62 193  
 cercare le cose alte, &  
 altri giudicij di Dio.  
 3 195  
 nostra speranza, & si-  
 da essere ferma sola-  
 in Dio. c. 64 199

Quarto Libro.

ta esortatione alla  
 ra Communione del  
 di Christo. 222  
 ta riuerenzã si deb-  
 uere Christo. c. 1 202  
 Che

DE' CAPITOLI.

Che nel Sacramẽto si fã al' huo-  
 mo gran dimostratione della  
 bõtã, e carità di Dio. c. 2 208  
 Ch'egli è vrile spesso communi-  
 carsi. cap. 3 211  
 Che molti beni sono concessi à  
 quelli, che diuotamente si  
 communicano. c. 4 214  
 Della dignità del Sacramento,  
 & dello stato Sacerdotale.  
 cap. 5 217  
 Dimanda di qualche esercizio  
 da farsi innanzi la commu-  
 nione. cap. 6 219  
 Dell'essamine della propria con-  
 scienza, & del profitto dell'  
 emendatione. c. 7 220  
 Dell'offerte di Christo in Cro-  
 ce, & della propria resigna-  
 tione. cap. 8 222  
 Che dobbiamo offerire à Dio noi,  
 & tutte le cose, & pregar per  
 tutti. cap. 9 223  
 Che la Sacra Communione non  
 si deb-

TAVOLA

- si debbe lasciare di leggieri.*  
*cap. 10. 226*  
*Che il Corpo di Christo, e la*  
*Scrittura Sacra sono cose*  
*molto necessarie all'anima fe-*  
*dele. cap. 11. 229*  
*Che si deue apparecchiare con*  
*gran diligenza, quel che hà*  
*daricuenere il Corpo di Chri-*  
*sto. cap. 12. 234*  
*Che l'anima diuota deue bra-*  
*mare di tutto cuore l'vnioue*  
*con Christo nel Sacramento.*  
*cap. 13. 236*  
*Dell'ardente desiderio d'alcu-*  
*ne persone diuote del Corpo*  
*di Christo. c. 14. 237*  
*Che dobbiamo manifestare à*  
*Christo i nostri bisogni, &*  
*domandargli la sua gratia.*  
*cap. 15. 239*  
*Dell'ardente amore, & gran-*  
*de affetto di ricuenere Chri-*  
*sto. cap. 16. 240*  
*Che*

DE' C  
 Che l'huo  
 curioso  
 cramente  
 tatore di  
 tendo il s  
 cra Fede.

Il fine d

In TRENT

Stampato

Con

AVOLA

lasciare di leggieri.

216

po di Christo, e la

Sacra sono cose

cessarie all'anima se-

p. 11

229

apparecchiare con

ligenza, quel che ha

ere il Corpo di Chri-

p. 12

234

na diuota deue bra-

riuto cuore l'unione

stione nel Sacramento.

236

nte desiderio d'alcu-

ne diuote del Corpo

sto. c. 14

237

iamo manifestare à

i nostri bisogni, &

largli la sua gratia.

239

te amore, & gran-

to di riceuere Chri-

16

240

Che

DE' CAPITOLI.

Che l' huomo non debbe essere

curioso inuestigatore del Sa-

cramento; ma humile imi-

tatore di Christo, sottomet-

tendo il suo giudicio alla Sa-

cra Fede. cap. 17

243

Il fine della Tauola.

In TRENTO, Per il Zanetti

Stampator' Episc. 1641.

Con lic. de' Sup.

x / 1585







*Handwritten text, possibly a signature or initials, visible on the spine area of the book.*

Intro



Thomas  
de Kempis  
de vita  
Christi  
Italia

117

BIBLIOTECA  
COMUNALE  
TRENTO

TT

I

k

53

Decorative border consisting of a repeating pattern of stylized floral or geometric motifs, likely a manuscript illumination or decorative element.

mm

